D.O.F.
Denominazione d'Origine Frizzante.
TURA

l'Unità

Giornale + Salvagente L. 1500

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 152
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1500 / arretrati L. 3000
Sabato 30 giugno 1990

Il congresso del Pcus si aprirà regolarmente lunedì. La relazione approvata con riserva
Boccata d'ossigeno dalla Lituania: sospesa per tre mesi la dichiarazione d'indipendenza

Mezzo sì a Gorbaciov

Un compromesso evita la rottura

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Gorbaciov passa, con riserva, l'esame del plenum del Comitato centrale, ma i conservatori mantengono alta la pressione per fare del 28° Congresso l'occasione della lungamente attesa rivincita degli apparati. La vigilia del 28° Congresso del Pcus si snoda in un clima di altissima drammaticità, aperta a tutti gli sviluppi. Ma il leader sovietico sembra essere riuscito a creare le condizioni per la formazione di un nuovo centro. Diranno le prossime 72 ore quanto sia solido il coagulo provvisorio che ha permesso la convergenza, attorno ai documenti del congresso, sia di Boris Eltsin, sia di alcuni degli uomini che nelle ultime settimane avevano guidato (o appoggiato) l'offensiva degli apparati contro il segretario generale del Pcus. Il leningradese Boris Ghidaspov (che l'altro ieri aveva addirittura preso le difese di Gorbaciov) e il nuovo capo del partito russo, Poloskov, hanno fatto a gara, nelle ultime ore, nel moderare le loro posizioni. Evgherij Primakov, uno dei più fidi alleati di Gorbaciov, invitava significativamente – ieri su *Moskovskaja Pravda* – a non liquidare in anticipo come «conservatore» Ivan Poloskov: quasi ad annunciare una possibile, difficile convergenza. Ligaciov, dal canto suo, ha tenuto la bocca cucita al plenum, esattamente come Boris Eltsin.

Quali i contorni di questa operazione? Gorbaciov resterebbe segretario generale (o presidente del partito), affiancato da un uomo della destra dogmatica opportunamente convertito alla più moderata delle perestrojke possibili. La improvvisa mutazione di Ghidaspov (patrocinatore, non si dimentichi, del «fronti uniti dei lavoratori») potrebbe indicare in lui uno dei possibili candidati ad affiancare gorbaciov nella gestione del partito. E forse – a spiegare alcune conversioni improvvise sulla destra – c'è stata la paura di una ondata reazionaria e revanscista che dominerebbe il partito e la situazione del paese in caso di una ripetizione su scala pansovietica della canea antiperestrojka del congresso russo. Ma il plenum di ieri ha mostrato anche che una parte della destra antigorbacioviana non ci starà. Sono stati loro – primi segretari regionali come Malkov di Cita, Potapov di Irkutsk, Posibeev di Mary, l'ex numero uno di Irkutsk, Sitnikov, mandato a fare l'ambasciatore in Mongolia durante la crisi del 1988 che accompagnò la famosa lettera «antiperestrojka» di Nina Andreeva – a insorgere ieri chiedendo «correzioni» alla relazione che Gorbaciov pronuncerà lunedì davanti al congresso.

È probabile che daranno battaglia al congresso e che faranno il possibile per far saltare ogni accordo. Impossibile prevedere qual è il seguito di cui dispongono. Ma ormai giocano allo scoperto. Vogliono ripristinare – come afferma a chiare lettere su *Rabociaja Tribuna* uno degli «ultras» leningradesi, Vladimir Volkov – il «partito marxista di tipo leninista». Per loro è finita la commedia (la tragedia) di cinque anni di perestrojka in cui tutti erano d'accordo. Dopo due catastrofiche – per i depositari del potere – campagne elettorali democratiche hanno tratto le somme e finalmente capito che la linea di Gorbaciov conduce alla fine della società in cui hanno vissuto e, solo loro, prosperato. Non hanno, come non l'avevano prima, alcuna strategia alternativa. Ma hanno individuato il nemico principale, l'artefice della loro sconfitta. Gorbaciov, appunto. E si illudono che, togliendolo di mezzo, potranno forse salvarsi.

Il compromesso possibile che può salvare il salvabile del Pcus dovrà comunque tagliare fuori quest'ala destra. Sempre che essa non si riveli troppo vasta. E potrebbe tagliare fuori anche l'ala sinistra della «piattaforma democratica», che accuserà Gorbaciov di aver stretto un nuovo patto trasformista con gli apparati. Minoranza non disprezzabile nella grande massa dei militanti, questi rinnovatori sono infima minoranza nel congresso che deciderà. La tentazione di andarsene sbattendo la porta è dominante tra loro. Ieri il leader della corrente, Vladimir Lysenko, ha detto in tv che ogni compromesso con la destra, comunque travestita, sarebbe il segnale per l'abbandono del partito. Dipenderà anche dalle mosse di Eltsin l'entità delle lacerazioni che appaiono comunque inevitabili. Ma sull'ultima spiaggia del palazzo dei congressi battono onde incuranti delle mediazioni. I minatori del Donbass hanno deciso ieri (25 comitati su 30) uno sciopero generale per l'11 luglio. Non hanno ascoltato neppure l'appello di Eltsin alla calma. Chiedono le dimissioni del governo e la nazionalizzazione delle proprietà del partito comunista.

Mikhail Gorbaciov

Il «plenum» del Comitato centrale del Pcus ha approvato alla unanimità le linee generali della relazione di Gorbaciov al congresso, ma gli ha chiesto di rivedere alcuni passaggi (quelli sulla economia di mercato e sul ruolo della classe operaia) e di esprimere un giudizio sul congresso del Pc russo. Un mezzo sì dunque, ma per dirla con Eltsin il dibattito è ancora tutto da fare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La riunione, svoltasi secondo le fonti ufficiali in una «atmosfera benevola» e con una «discussione costruttiva», è durata tre ore e mezza, una delle quali occupata dalla relazione di Gorbaciov. Anche il documento programmatico e il progetto di nuovo statuto sono stati approvati senza opposizione, con due sole astensioni. Ciò non vuol dire tuttavia che non ci siano state opinioni «contrastanti» e che al congresso tutto sia destinato a filare liscio. Gorbaciov è stato fra l'altro invitato a includere nel suo rapporto un preciso giudizio sul recentissimo e contrastato congresso del Pc russo, sul quale a quel che risulta il segretario generale si è pronunciato ieri, anche se non si sa che cosa abbia detto. Si è avuta anche la conferma che Gorbaciov, che tutti danno per riconfermato nella carica, sarà affiancato da uno stretto collaboratore in qualità di vice. E alla vigilia del congresso a dare una mano a Gorbaciov sono venuti anche i lituani: il parlamento di Vilnius, su proposta del presidente Landsbergis, ha approvato a larga maggioranza il «congelamento» della dichiarazione di indipendenza.

MARCELLO VILLARI A PAGINA 11

Stasera gli azzurri con Donadoni
Vialli e Ancelotti grandi esclusi

L'Italia chiede all'Eire il passaporto

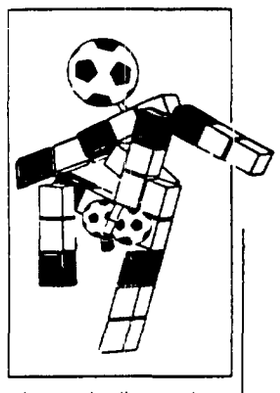
Torna in campo l'Italia di Vicini. Stasera affronterà l'Eire allo stadio Olimpico di Roma nei quarti di finale del campionato del mondo. Una novità nella formazione annunciata ieri dal ct: il rientro di Donadoni, dopo l'infortunio al ginocchio, al posto dello squalificato Berti. Vialli e Ancelotti i grandi esclusi. Nell'altro quarto, a Firenze, l'Argentina di Maradona affronta la Jugoslavia.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Stasera, allo stadio olimpico di Roma, la nazionale di Azeglio Vicini chiede all'Eire il passaporto per continuare il suo cammino nel campionato del mondo. Superando gli irlandesi, l'Italia si qualificherebbe infatti per la semifinale in programma a Napoli mercoledì 3 luglio e che la vedrebbe opposta alla vincente dell'altro quarto tra Argentina e Yugoslavia, che si gioca oggi pomeriggio (ore 17) a Firenze

Vicini teme molto la preparazione atletica dei giocatori dell'Eire: «Sono una squadra compatta, il loro gioco si basa molto sulla velocità. Dovremo stare attenti». Solo una novità nella formazione rispetto all'undici che ha battuto l'Uruguay: il recupero di Donadoni dopo l'infortunio al ginocchio che lo ha tenuto fuori nelle ultime uscite azzurre. Il tornante milanista giocherà al posto dello squalificato Berti. Confermata anche la coppia d'attacco Baggio e Schillaci. Qualche malumore nel ritiro azzurro fra gli assenti illustri, Vialli e Ancelotti. Il centrocampista del Milan è stato molto duro: «Fisicamente sto benissimo, non cerchiamo scuse. Resto fuori solo per una scelta tecnica».

NELLO SPORT



Capovolgete l'Unità troverete CUORE MUNDIAL

C'è Cuore Mundial, il quotidiano che non sbaglia i congiuntivi. In questo numero: l'Italia si prepara ad affrontare l'Irlanda senza che si possa fare nulla per evitarlo. Il dramma di Vialli continua. Nostro scoop: Ancelotti lascia il Milan. Premio Control, ormai furibonda la lotta per il primato, Gazzanga fermo per infortunio. E poi Altan, Elle Kappa, Perini, Vauro, Vigo e Pennisi e i ragazzi della ola.

Rapporto Svimez La spesa pubblica preferisce il Nord

Nel Mezzogiorno, rivela il «Rapporto Svimez» presentato ieri a Cosenza, cala la disoccupazione (dal 21,6 al 20,1 per cento), ma permane una forte dualità con il Nord. Ancora troppi gli impedimenti allo sviluppo del Mezzogiorno. In primo luogo l'esistenza di un «blocco sociale» cresciuto all'ombra delle risorse pubbliche straordinarie e ben più forte del vecchio «blocco agrario». Ma tra le cifre emerge una novità: la spesa pubblica preferisce il Nord...

A PAGINA 4

Quattro in coma dopo la lombare al Cto di Roma Inchiesta dei Nas

Quattro persone in coma dopo una iniezione lombare per una operazione di ernia nell'ospedale Cto di Roma. La sommistrazione del farmaco, poteva essere sostituita con una Tac. Ma l'apparecchio giace in uno scantinato: è un modello già superato. Ieri il sindaco Carraro è andato a far visita ai malati ed è stato agredito dai parenti. La magistratura ha aperto un'inchiesta e i Nas hanno sequestrato il farmaco killer. Ma la farmaceutica Bracco di Milano, si dichiara «innocente».

A PAGINA 8

Crisi idrica a Rovigo: acqua nera dai rubinetti

Acqua nera dai rubinetti, gente in piazza fra rabbia e rassegnazione. Rovigo, stretta fra il Po e l'Adige, non può usare l'acqua: non si può cuocere la pasta (nemmeno negli ospedali), non si lavano le verdure, non si fa la doccia, pur con un caldo africano. Code per l'acqua minerale, code per i piatti di carta e per le autobotti che non arrivano. «Presto tornerà la normalità», dice il sindaco.

A PAGINA 9

Muoiono 3 operai per le esalazioni del depuratore

Sono morti, dopo aver perso i sensi a causa delle esalazioni, nella melma di un depuratore. È successo ieri mattina a Castelnuovo Scrivia (Alessandria). Vittime tre operai: il primo, stordito, è caduto nella fanghiglia; gli altri due, accorsi in suo aiuto, hanno subito la stessa sorte. Altri tre lavoratori sono finiti all'ospedale per intossicazione. Non avevano cinture di sicurezza e maschere antigas?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Tre operai sono morti e tre sono rimasti feriti in un incidente sul lavoro avvenuto ieri mattina a Castelnuovo Scrivia, nell'Alessandrino. Egidio Zuccarello, 34 anni, di Castelnuovo, Pio Tosi, 38, di Carbonara, e Fulvio Barbieri, 24, di Arquata, stavano sostituendo una pompa sul fondo di un impianto di depurazione. Zuccarello è stato il primo ad essere colto da malore e a precipitare nella vasca; gli altri, nel tentativo di soccorrerlo, hanno subito la stessa sorte, a causa di esalazioni sviluppatesi all'interno dell'impianto: sono morti nella vasca colma di melma. L'intervento dei colleghi è risultato inutile per loro. Si sono salvati invece altri tre operai che, accorsi per cercare di aiutare i compagni, sono svenuti, per fortuna accasciandosi su una grata.

A PAGINA 9

L'anno record del gruppo: oltre 1200 miliardi di utili e un aumento del 17% del fatturato
Sui contratti Agnelli usa toni meno duri del presidente della Confindustria

1989, la Fiat mai così ricca

Fatturato a 52mila miliardi, utile a oltre mille e duecento: per la Fiat l'89 sarà un anno da ricordare a lungo, un anno da record. Ma per il futuro l'avvocato si mostra cauto: nel '90 il record non si ripeterà. A chi gli ha chiesto cosa pensa dello scontro su contratti e scala mobile Agnelli ha risposto che esiste uno spazio negoziale anche se resta decisivo l'intervento del governo. La prima volta dei verdi all'assemblea degli azionisti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Per la Fiat l'89 è stato un anno d'oro, «l'anno più brillante della sua storia», l'ha definito il presidente Giovanni Agnelli, nell'illustrare agli azionisti i risultati del passato esercizio. Oltre milleduecento miliardi di utile, con un incremento del 20% sull'88, e un fatturato complessivo che ha toccato i 52mila miliardi. Cauto però l'Avvocato sull'anno in corso: i primi mesi sono andati bene, per il futuro mostra preoccupazione, anche se si prevede che il fatturato supererà i 60mila miliardi. Agnelli ha insistito sulla strategia di crescita «per linee esterne, articolata in acquisizioni, accordi di collaborazione, joint ventures».

E il contratto? Lo scontro col sindacato? Al segretario piemontese della Fiom, Giancarlo Guiati, che intervenendo all'assemblea aveva sostenuto che i dati di bilancio Fiat mostrano risultati sufficienti a sostenere la piattaforma dei metalmeccanici, Agnelli ha risposto che «ci sono spazi negoziali». «Ma sarà determinante – ha aggiunto – l'arbitrato del presidente del Consiglio: nei nostri conti economici non ci sta la piattaforma così com'è stata presentata». Insomma, pur con toni più morbidi di Pininfarina verso il sindacato, si attende il classico regalo dal governo: la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Un'assemblea infuocata, quella degli azionisti di ieri: nove ore filate di dibattito nel quale sono intervenuti venti rappresentanti della Lega Ambiente e diversi sindacalisti. L'invasione in forze degli ambientalisti era annunciata: da Ermete Realacci a Giovanni Melandri al deputato comunista Chicco Testa. Tutti hanno tirato in ballo i gravi problemi di inquinamento provocati dalle automobili mentre una parte ha segnalato le produzioni inquinanti di specifici impianti Fiat.

A PAGINA 3

Berlusconi ha perso Al tribunale lo scettro Mondadori

DARIO VENEGONI

MILANO. «La famiglia Mondadori-Formenton mi ha dato la presidenza della Mondadori e nessuno me la toglierà», disse Silvio Berlusconi il 25 gennaio scorso insediandosi al vertice della casa editrice. E invece, al 160° giorno di quella che avrebbe dovuto essere la sua èra, l'assemblea degli azionisti ha votato ieri sera a maggioranza la revoca dell'intero consiglio egemonizzato dalla Fininvest e l'elezione di un organismo nuovo, nel quale i rappresentanti del Tribunale hanno un ruolo di ago della bilancia. Il nuovo presidente della società sarà Giacinto Spizzico, un anziano professionista scelto dai giudici. La Cir di De Benedetti rivendica per sé la nomina di un amministratore delegato: potrebbe tornare al suo posto quell'Emilio Fossati, rimosso da Berlusconi cinque mesi fa e rientrato ieri a far parte del vertice di Segrate.

A PAGINA 3

Frase su Ustica attribuita al presidente da un familiare delle vittime

«Cossiga mi ha detto: fu azione di guerra». Il Quirinale smentisce

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Un'azione di guerra e io sono stato tenuto all'oscuro». La frase clamorosa l'avrebbe detta, nell'incontro con i familiari delle vittime di Ustica il presidente della Repubblica Cossiga. L'ha raccontato Daria Bonfietti, presidente dell'associazione, che ha incontrato il capo dello Stato con il senatore della Sinistra indipendente Sergio De Julio e con l'avvocato della parte civile Alessandro Gamberini. Ma la frase specifica, quella sull'«azione di guerra», è stata «tassativamente smentita» dal portavoce del Quirinale che ha scritto: «Esemplificando il presidente ha osservato poi che se come è stato ipotizzato da alcuni organi di informazione si fosse svolta una battaglia aerea nel cielo di Ustica e il governo ne fosse stato tenuto all'oscuro, la cosa sarebbe da considerare fra l'incomprensibile, l'incredibile ed il grave». Una frase non detta che però si potrebbe desumere dal senso generale delle azioni avviate dal presidente e anche dalle sue dichiarazioni. «Quello che è rilevante – ha dichiarato Sergio De Julio – è che il presidente abbia la consapevolezza che qualcosa non ha funzionato. Sicuramente è infastidito dall'attività, strana o troppo indipendente dal potere politico, di pezzi della struttura militare e dei servizi segreti».

A PAGINA 7

ITER
COOPERATIVA ABITANTI ROMA
Fatturato previsto 1990:
200 MILIARDI
Specializzazioni produttive:
EDILIZIA RESIDENZIALE
EDILIZIA SOCIALE
EDILIZIA INDUSTRIALE
RESTAURO E RISTRUTTURAZIONI
OPERE INFRASTRUTTURALI
OPERE IDRAULICHE
IMPIANTI SPORTIVI
Brevetti esclusivi:
FERIAN
MINIFUNNEL
931 DIPENDENTI
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

La classe operaia non era morta

FRANCO FERRAROTTI

Sembravano così fuori moda, ormai, i grandi comizi popolari, le manifestazioni operaie sulle piazze delle città italiane. Sembravano così offensivi all'acuto senso estetico dei sindaci-manager odierni. Oltre tutto, complicavano un traffico già di per sé caotico. Avevano contro l'appannarsi delle ideologie e il virtuoso buonsenso benpensante. Eppure, le recenti manifestazioni dei metalmeccanici a Milano e a Napoli qualche cosa di importante l'hanno manifestata. Sono state altamente istruttive di per sé, pur trascurando la sostanza dei discorsi dei dirigenti sindacali.

Così come è istruttiva la relativa sorpresa con cui sono state commentate. Con toni persino apprensivi s'è detto che la classe operaia era tornata, come se si trattasse di una febbre malarica, misteriosa e intermittente. La verità è che la classe operaia non se ne era mai andata via. C'era chi l'aveva spedita in paradiso, pur di toglierselo di torno, e chi invece all'inferno. E c'era qualcuno, più ardimentoso, che ne aveva addirittura stilato il certificato di morte. Preoccupazioni premature. Frette intempestive. Di certo c'è che la classe operaia è ancora qui, attiva e combattiva, piuttosto incurante delle diatribe nominalistiche se sia una «classe» o una «condizione». Naturalmente, la classe operaia non è – non è più e probabilmente non lo è mai stata – quel blocco monolitico che s'immaginano gli analisti che ne annunciavano con frettolosa compunzione i funerali. La famosa distinzione marxiana fra classe «in sé» e classe «per sé» è ancora utile. In altre parole, non è prudente lasciarsi fuorviare dalla crescente molteplicità e complessità dei compiti operai, che sono analiticamente accertabili e che hanno una loro precisa, «fattuale» consistenza, per concludere che la classe operaia, in quanto classe «per sé», è stata frantumata, che il lavoro operaio subalterno ha cessato di essere «centrale» o anche solo importante, che si è dissolto o quanto meno diluito in una serie di attività precarie, intermittenti, «ondulari», caratteristiche di una società mobile, priva ormai – ma solo tendenzialmente – delle grandi, stabili «professioni» ottocenteche, nella quale, oltre a «produrre la produzione», bisogna anche «produrre il consumo».

Alcune analisi in questo senso, se pure solo impressionistiche, cominciamo ad averle; per esempio, quelle contenute nel volume collettaneo *Sentimenti dell'aldiqua. Opportunismo paura cinismo nell'età del disincanto* (Theoria, Roma-Napoli, 1990), che stanno ad indicare – come ha notato molto bene R. Bellofiore ne *L'Indice* (n. 5, maggio 1990) – «l'emergere... di soggetti metropolitani che nella caducità, precarietà, spaesamento di oggi trovano non solo i modi di socializzazione che li predispongano al lavoro postfordista e informatico ma anche una risorsa di critica pratica, di "esodo" dal lavoro salariato...». Tutto questo può essere vero. Ricerche rigorose potranno eventualmente documentarlo, verificarlo, interpretarlo. Ma non tocca in nulla il principio stratificante fondamentale di una società essenzialmente caratterizzata dal dominio del grande capitale finanziario, oggi transideologico e quindi dalla partizione classista e dalla asimmetria del potere di decidere o di non decidere.

Anzi, nel momento in cui la classe come dato oggettivo sembra dissolversi e di fatto si disgrega in mille profili, cresce in realtà, nei luoghi di lavoro e fuori, il grado di interconnessione e quindi il bisogno di collaborazione interpersonale, la necessità che gli operai o, se si vuole, gli operatori si sentano legati all'impresa. Cesare Romiti non parla a vanvera né ama fare il predicatore. L'evoluzione tecnica del macchinario industriale – e non le esigenze etiche – impone la collaborazione. Nessuno oggi – né i sindacati né la Confindustria – può alla lettera prevedere in un contratto formale i gesti, i tempi, i modi di intervento, l'erogazione dell'attenzione e dell'energia nervosa del lavoro subalterno. Questo è il senso, se ne ha uno, della «qualità totale». Questa collaborazione la si può ottenere in pochi modi: con la manipolazione psicologica, giunta ormai al suo limite, oppure con buoni contratti, dal punto di vista salariale e normativo. L'alternativa è la repressione brutale e diretta, che nelle condizioni odierne neppure i nostalgici più incalliti sembrano proporsi poiché sanno, del resto, che non funzionerebbe. L'evoluzione del macchinario industriale (robotica, macchine transfer, elaborazione elettronica dei dati, ecc.) costringe alla collaborazione fra le parti, rende i famosi concetti organizzativi di *staff* e *line* obsoleti, manda in soffitta il modello aziendale autoritario del fordismo. Collaborazione, dunque; partecipazione operaia. Restano in piedi interrogativi pungenti: partecipazione, in quali modi? Per chi? Per che cosa? Con quali garanzie per l'interesse generale? Non è forse da ripensare lo stesso concetto di profitto privato?

La classe, nel suo mutare, apre una nuova fase del pensiero politico e della pratica democratica. Non solo la democrazia si afferma premendo dal basso. In essa non è più possibile distinguere fra operaio subalterno e cittadino (formalmente) libero.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Uno sporco regalo

SERGIO TURONE

Il lettore troverà qui la bizzarra cronistoria di un articolo – questo – che doveva essere il resoconto allarmato di uno sporco regalo plurimiliardario fatto da una giunta regionale ad una società privata, e che sarà invece la storia a lieto fine di uno scandalo per ora sventato. Il periodo è quello della transizione fra le gestioni regionali scadute il 6 maggio e la creazione faticosa delle amministrazioni che dovranno scaturire dai consigli recentemente eletti. Lo scenario è l'Abruzzo, ma l'indicazione geografica ha un'importanza relativa, perché l'episodio sarebbe potuto accadere in un'altra qualsiasi delle regioni in cui la Dc ha una maggioranza che le consente di muoversi a suo piacimento (salvo il caso che un'opposizione vigile e, per una volta, fortunata, la costringa a rimangiarsi la decisione dello scandalo).

In Abruzzo – come altrove – le trattative per la formazione della nuova giunta procedono litigiose e lente. Per l'ordinaria amministrazione è dunque ancora in carica il governo scaduto, a guida largamente democristiana con la partecipazione del Psi e dei partiti laici minori. La delibera contestata porta la data del 14 giugno. Nella seduta di quel giorno, a L'Aquila, la giunta regionale ha conferito un incarico alla Soc età per azioni Technimont, che ha sede in Roma, al 535 di via della Camilluccia. Contenuto dell'incarico: realizzare «studi di fattibilità» e «quant'altro necessario per il completamento delle procedure inerenti al programma di cui all'art.20 della legge 67/1988» (sono le norme riguardanti l'ammodernamento delle strutture sanitarie delle regioni).

Qui entra in gioco la cocciuta pignoleria di Bruno Viserta, capogruppo del Pci alla Regione, il quale – pure nelle fasi d'interregno amministrativo – legge o fa leggere dalla prima all'ultima riga anche le delibere apparentemente più innocue prese dalla giunta.

Quella del 14 giugno, sull'incarico attribuito alla Technimont, risultava proposta dall'assessore alla Sanità, la democristiana Rosina Giffi. Questo era già un elemento di stranezza, perché la Giffi, non rieletta il 6 maggio, non fa parte del nuovo consiglio ed è assessore soltanto pro-forma in via ormai provvisoria. Ma l'elemento che ha messo in allerta i consiglieri del Pci, riunitisi per fare chiarezza su quell'oscura delibera, è stato l'art.5, il cui secondo comma prevedeva il compenso destinato alla Technimont: il 2,5% del finanziamento di tutte le opere sanitarie previste.

Ora, la legge 67 del 1988 prevedeva per l'Abruzzo uno stanziamento di circa 900 miliardi in dieci anni. Il calcolo è facile. Il 2,5% di 900 equivale ad oltre 23 miliardi. E che cosa dovrebbe fare la società romana in cambio di una somma così ragguardevole? In che cosa consistono i fantomatici «studi di fattibilità»? A pagina 8 della delibera leggiamo un esempio: «Assistenza tecnica e consulenza delle Usl nella fase di richiesta ed ottenimento dei finanziamenti». Paradossale. I «consulenti» dovrebbero forse compilare le domande in carta bollata per conto delle Usl? Oppure dovranno esercitare qualche forma di pressione sui ministeri? Che tipo di pressione? A vantaggio di chi?

Ce n'era abbastanza perché il gruppo regionale del Pci decidesse di mobilitarsi, su tre direttrici: sollecitare il commissario di governo a bloccare la delibera; informare della questione i gruppi parlamentari comunisti; denunciare lo scandalo su *l'Unità*.

A questo punto, poiché naturalmente i consiglieri del Pci si sono mossi con discrezione ma senza clandestinità, in campo democristiano si è cominciato ad annusare che su quella delibera l'opposizione stava attrezzandosi per dare battaglia. Ora, la Dc abruzzese ha questo di peculiare: è monolitica nell'ostentata devozione a Remo Gaspari, ma è articolata in sottocorrenti, tutte gaspariane, che fra loro si combattono con furente rancore. Sull'iniziativa approvata dal Pci contro la delibera dei 23 miliardi si è pertanto innestata una dura polemica fra democristiani. E l'edizione abruzzese del *Tempo* che di norma è ossequiente alle esigenze della Dc ma che talora non disdegna di inserirsi nella lotta intestina fra opposte fazioni democristiane, ha dato corretta pubblicità alla delibera dei 23 miliardi.

La ragione principale per cui la faccenda ha fatto infuriare il ministro Gaspari è che nella sua regione – dove in tutti i modi egli cerca di accreditarsi come «l'uomo che porta soldi all'Abruzzo» – una giunta di uomini suoi (e di una donna, come la disinvolta signora Giffi) ha fatto approvare una delibera secondo la quale 23 miliardi avrebbero dovuto lasciare l'Abruzzo per entrare nelle casse di una società romana.

Ora la cosa pare scongiurata perché il commissario di governo ha rifiutato il benestare alla decisione della giunta, e la buriana che si è ormai scatenata all'interno della Dc non lascia margini a soluzioni che non siano di sconfessione della signora Giffi. Per imporre una delibera di quella portata, però non può essere stato sufficiente un assessore solo. «Come mai i suoi colleghi di giunta non si sono accorti di niente?», si è domandata Tiziana Arista, segretaria del Pci regionale. La vicenda meritava in ogni caso di essere narrata, sia pure con questo articolo un po' oscillatorio, che doveva essere di amara denuncia ed è via via diventato un apologo sulla possibilità di sconfiggere – qualche volta – anche l'arroganza del clientelismo maggioritario.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

A Varsavia si confrontano due vie d'uscita dal regime: quella della «resa dei conti» con gli oppressori di ieri e la transizione controllata propugnata da Tadeusz Mazowiecki

La scorciatoia polacca che piace a Lech Walesa

WLODEK GOLDKORN

Ci sono due modi per uscire dai regimi autoritari. Ambedue, sperimentati non troppo tempo fa. Il primo è esemplificato dalla vicenda iraniana. Dove una rivoluzione «gloriosa ed eroica» è finita in un altro ancora più feroce autoritarismo, sebbene con il consenso delle masse. L'altro metodo è invece quello che venne adottato in Spagna. Provocando lo scandalo tra i vari rivoluzionari di turno, i democratici spagnoli hanno accettato numerosi compromessi difficili da digerire. Hanno rinunciato a prendersi la rivincita sui boia, *anzi non li hanno nemmeno* perseguiti penalmente. Non hanno proceduto all'epurazione dell'apparato di potere franchista, e i quadri sono stati ricambiati gradualmente e con molta morbidezza. In Spagna, oggi, c'è una democrazia stabile.

I popoli dei paesi dell'Europa centrale sono chiamati a compiere la scelta tra le due alternative appena citate. In Polonia, così come in Cecoslovacchia e in Ungheria, due sono infatti le strade possibili. L'una, quella della rapida resa dei conti con gli oppressori di ieri. La loro messa in stato di accusa e, perché no, la condanna a lunghi anni di carcere. L'altra invece, più difficile, sarebe quella di indagare sì sul passato, ma senza scatenare una caccia alle streghe. Consentendo agli ex gerarchi di vivere tranquillamente, senza privilegi, ma anche senza privarli della dignità umana.

Gli attuali eventi in Polonia, paese ancora una volta rivelatosi il laboratorio dei processi che avvengono in quella parte dell'Europa, ripropongono *drammaticamente queste due* alternative. In fondo, la lite, da un lato, tra Lech Walesa e il primo ministro Tadeusz Mazowiecki, tra il capogruppo di Solidarnosc al parlamento Bronislaw Geremek e lo storico Adam Michnik, dall'altro lato, può essere ridotta alla scelta tra i due modi di transizione. L'uno brusco e rivoluzionario, l'altro evolutivo e «compromissorio».

E infatti, il pomo della discordia non è tanto l'ipotesi di Lech Walesa presidente della Repubblica, quanto piuttosto i modi e i tempi della transizione verso la piena democrazia. La Polonia, dal punto di vista istituzionale, si trova effettivamente in una situazione assai strana. Il parlamento, insediatosi un anno fa, è stato eletto in un modo non democratico. Infatti, la sua genesi risale al negoziato della tavola rotonda svoltasi nella primavera del 1989 tra il governo di allora e Solidarnosc. E in base agli accordi conclusi, a Solidarnosc spettava in Camera bassa solo il 35 per cento dei seggi. A questo veniva unita la figura di un presidente della Repubblica dotato di ampie prerogative, e comunista. Ebbene, sotto la spinta degli eventi successivi, in Polonia e in altri paesi dell'area, questo edificio istituzionale, che doveva servire per un lungo periodo di transizione, è andato in frantumi. Per cui oggi nel Parlamento vi sono deputati eletti sulla lista del Poup, e questo mentre lo stesso Poup si è da tempo sciolto.

I tempi della democrazia

Da questo punto di vista, Walesa, quando parla di un parlamento privo di legittimità, non ha affatto torto. La domanda vera e cruciale è quindi come costituire in Polonia un assetto istituzionale che abbia la piena legitt mità democratica. E in questo contesto, i tempi della costituzione di un tale assetto sono strettamente legati ai modi. Ossia, la domanda drammatica alla quale, oggi, i democratici polacchi debbono rispondere è se conviene fare il salto nel buio, indicendo le elezioni politiche già nel prossimo autunno, o se invece il processo di transizione debba essere controllato dalle élite, attualmente al potere. Ora, scegliere la seconda alternativa, può sembrare antidemocratico. E un'accusa del genere è stata mossa da un'acuta osservatrice delle vicende del postcomunismo, Barbara Spinelli, sulla *Stampa* del 26 giugno. La Spinelli non va per il sottile, e arriva ad insinuare che gli oppositori di Walesa, ingiustamente, gli imputano il populismo e l'antisemitismo, mentre essi stessi, che sono «la sinistra», vorrebbero impedire lo sviluppo di una normale democrazia, e sarebbero favorevoli *ad un regime guidato* da un movimento paternalistico che pretende di sapere quale è il bene della nazione.

Citiamo Barbara Spinelli non tanto per il gusto della polemica, ma perché le sue tesi aiutano a chiarire alcuni equivoci.

Abbiamo detto che coloro che in questo momento si rifiutano di appoggiare la «campagna presidenziale» di Walesa, lo fanno perché hanno scelto una transizione controllata e non velocissima. Va detto, per inciso, che costoro non sono «la sinistra». Certamente Michnik e Geremek, così come Kuron, provengono dalle file della sinistra, ma non sembra che questo sia il caso del cattolico Tadeusz Mazowiecki. E che dire poi del ministro per i rapporti con i partiti politici, Aleksander Hall, fondatore e leader del movimento Giovine Polonia, che da sempre si definisce di destra? La disputa non è dunque tra un'immaginaria sinistra e un'altrettanto immaginaria destra. Lo scontro vero è tra coloro che vogliono una bella rivoluzione in stile giacobino, un po' leninista (anche se alla rovescia) da un lato, e tra chi invece la rivoluzione la rifiuta.

Un presidente con l'accetta

In concreto. Che cosa dicono Walesa e i suoi? Che la sinistra si è annidata dappertutto, che i comunisti non sono stati epurati dall'apparato di potere, che la gente è stanca e vuole vedere cose concrete. Per cui la soluzione ai mali della Polonia sarebbe un «presidente della repubblica che governi con l'accetta» e che possa emanare decreti legge.

Un discorso, questo, che invoca, in nome del popolo che vuole la rivoluzione qui e subito, un dittatore forte.

E cosa rispondono gli altri? Che prima di tutto, occorre risanare l'economia. E il piano Balcerowicz ha già dato i suoi *primi effetti*. E più importante ancora, che le istituzioni democratiche vanno pensate e costituite passo dopo passo. Non perché il popolo non è maturo per la democrazia, ma per evitare la resa dei conti, e per dare quindi alla Polonia un regime democratico stabile. Il che, tradotto in pratica, significa, intanto, elezioni amministrative libere. Che sono state effettuate. E che a guardare bene, sono più importanti di quelle politiche. Se non altro perché è a livello del potere locale che si annidavano la nomenklatura, le mafie degli uomini dell'apparato. Attraverso le elezioni libere e democratiche si è quindi potuto procedere all'eliminazione pacifica di essi. In secondo luogo, le elezioni politiche si terranno a primavera. Allora ci sarà un nuovo ordinamento elettorale, e il progetto di una nuova Costituzione. In terzo luogo, nell'apparato di governo si sta procedendo verso il ricambio dei quadri. Ma ci sono anche persone competenti e leali, che sarebbe ingiusto licenziare solo perché hanno collaborato con il vecchio regime. La rivoluzione, invece, in genere innesca il meccanismo di terrore. Prima si colpisce il vecchio nemico, gli ex governanti, che ora sono i sottomessi, ma che, considerati «il male» andrebbe*ro estirpati, sradicati, colpiti fi*no in fondo. Questa era la strada che hanno seguito i giacobini, i comunisti e i fondamentalisti islamici. E anche coloro che sono i protagonisti di una transizione dal comunismo alla democrazia dovrebbero forse seguire questa strada, che porta alla fine alla caccia non solo del «nemico» reso nel frattempo impotente, ma anche dell'«amico del nemico», e poi dell'«amico del suo amico» e così via? Michnik, Kuron, Mazowiecki, Hall dicono di no. Walesa invece con questa idea ci gioca. Ed è un gioco assai pericoloso per la Polonia e per tutta l'Europa.

ELLEKAPPA

E la pazienza di Dubcek

LUIGI COLAJANNI

Adesso Alexander Dubcek è presidente eletto da un vero Parlamento, quello uscito dalle elezioni di giugno. «Quante cose sono cambiate rispetto a novembre», dice ridendo, sempre stretto in uno dei suoi vestiti degli anni 60, ma con dieci anni di meno nello sguardo e nei gesti. Ancora pochi mesi fa era un perseguitato, poi uno stimato uomo del passato, poi una personalità utile per compiere i primi passi verso la democrazia, adesso è il principale garante di una nuova unità nazionale e l'uomo politico che può aggregare una «sinistra moderna». Le cose corrono veloci. Qui, all'angolo di piazza Venceslao, a pochi metri dalla piccola folla che porta fiori in memoria di Palach, pochi uomini, forse troppo pochi, hanno l'aria di chi insegue il tempo poiché tutto deve essere ridefinito, rapporti giuridici e rapporti di produzione, e questo compito sembra immenso. Ma tira aria di un grande inizio, di un compito storico per cui serve a poco il passato, a nulla l'ingenuità *o la retorica*. Questo è l'unico paese dell'Est in cui le elezioni siano state vinte da una forza progressista e di sinistra, dico a Dubcek, ed in gran parte per merito suo e del movimento «Pubblico contro la violenza», il corrispettivo del Forum civico, da lui creato in Slovacchia. Ma adesso inizia un periodo difficile, «è più facile distruggere che costruire». Dubcek vuole correggere ed aggiornare il giudizio. «Una piccola parte del grande movimento che ha distrutto la Bastiglia cecoslovacca ora dice: "Stiamo a vedere cosa siete capaci di costruire. Abbiamo lottato insieme ma adesso, ed è anche naturale, non siamo uniti sul cosa e come costruire"». C'è in Dubcek e nel vicepresidente del Parlamento prof. Z. Jicinsky il senso acuto del tempo che è poco e, più ancora, la consapevolezza che è iniziata una fase di maggiore differenziazione politica nell'ambito del «Movimento rivoluzionario democratico» come lo chiamano. «Ci sono diverse anime all'interno del Forum civico e c'è una tensione tra gli *orientamenti di centro-sinistra* e quelli di centro-destra», dice Jicinsky. «Quelli di centro-destra non riconoscono un legame tra l'esperienza riformatrice della Primavera del '68 e gli avvenimenti di novembre».

«Unire le forze socialiste»

Dubcek è ancora più esplicito: «C'è stata una spinta, all'interno del Forum, ad avere rapporti privilegiati con i cristiano-democratici; adesso la complessità della situazione è meglio compresa. Questa spinta si è attenuata ma non è scomparsa: io dico manteniamo il pluralismo all'interno del Forum perché questi contrasti sono superabili». Molti pensavano che in breve tempo Forum sarebbe scomparso, e sarebbero nati diversi partiti. «L'evoluzione è più lenta – dice Jicinsky – c'è una prevenzione diffusa nei confronti dei partiti e dunque il Forum deve continuare ad esistere e rafforzarsi come una tendenza sociale liberale della società». È una situazione politica che si chiarirà con il tempo. «Dobbiamo unire tutte le forze socialiste democratiche e fare una nuova formazione di sinistra. Io lavoro per questo», dice Dubcek. Per questo non ha voluto entrare in nessun partito, e preme sui diversi partitini socialdemocratici, sui club di sinistra, su Obroda, perché si uniscano insieme alle forze di sinistra e progressiste del movimento. L'esperienza delle elezioni, con l'impegno a sostenere le liste del Forum, che è valso a scongiurare una vittoria dei cristiano-democratici ed anche uno spostamento a destra del movimento, conferma questa linea.

Ma chi sono i principali avversari? «Sono le due formazioni cristiano-democratiche ed il vecchio partito popolare, talmente clericali che non tutta la Chiesa è disposta ad identificarsi con loro». Li aiuta soprattutto la disunita politica contro la Chiesa condotta per anni dal regime precedente». Ed il partito comunista può ancora avere un ruolo? «Il Parlamento non ha accettato la richiesta di metterlo fuori legge, ed è stato giusto; ma ci vuole una forza nuova perché hanno distrutto ogni fiducia persino nel nome». Dubcek ha uno scatto quando ricorda il passato ma non è meno severo con il presente: perché non c'è stata una svolta radicale di uomini e di programma, perché solo sabato scorso il Comitato centrale ha pienamente rivalutato il '68? E perché sulle questioni più di fondo che riguardano quelle parti del marxismo e della teoria politica del tutto sorpassate dalla storia, come la dittatura del proletariato, la funzione della violenza, o la bolscevizzazione del '29 che è stata deleteria per il partito cecoslovacco, non si è andati a fondo? Bisognava ripartire da lì, «dal congresso straordinario del 1968», dice Dubcek. «Devono ristrutturarsi, cambiare nome e forma di organizzazione, diventare un partito di massa dei lavoratori. Non nel senso di un partito proletario, di una classe, ma di tutta la gente che lavora».

«Non svenderemo il paese»

Comunque, sembra dire Dubcek, non sta lì il futuro della sinistra moderna. Intanto, e questo è un fatto, un giovane deputato portavoce del Forum civico e del Pubblico contro la violenza, si è alzato a proporre Dubcek come candidato comune a presidente, ed il Parlamento lo ha eletto a larghissima maggioranza. Mentre il gruppo di testa pensanti che si chiama Obroda ha stretto un patto federativo con il partito socialdemocratico. Due fatti che rafforzano la sinistra e che si muovono nella direzione auspicata da Dubcek.

Fuori, nella città piena di gente e di sole, c'è come un senso di sospensione. Tutti sanno che i prezzi di tremila generi aumenteranno, non possono non aumentare; che ci saranno dei disoccupati in tutti i settori; che ancora mancano le leggi che devono regolare diversamente i rapporti economici e manca la nuova Costituzione. «Non la somma aritmetica dei diritti delle due Repubbliche ma un atto legi*slativo che fonda l'unità del* popolo cecoslovacco», come dice il neoeletto presidente nel suo discorso alle Camere riunite. Il commercio con l'Urss, oggi preponderante, diminuirà; ci vogliono fin d'ora nuovi partner e bisogna prepararsi alla convertibilità della moneta. «Questo sarà il vero passaggio difficile. Non vogliamo svendere il nostro paese». Dubcek lamenta la lentezza dei paesi europei e dell'Italia a cercare nuovi rapporti, tanto più evidente rispetto alla pressione massiccia dei tedeschi. «Sono i più rapidi e vorremmo che lo fossero anche gli altri». Hanno fatto richiesta alla Cee di nuovi rapporti di cooperazione economica per i quali ora esistono tutte le condizioni previste. «Bisogna accorciare il periodo necessario a divenire membri permanenti del Consiglio d'Europa», aggiunge Dubcek. Lo chiede a noi ma soprattutto al semestre italiano di presidenza della Cee.

Una legge di pentapartito per legittimare le mani sulle città

PIERO SALVAGNI

L'assemblea indetta a Roma per oggi al cinema Farnese, «Per un nuovo ambientalismo» avrà al centro anche i problemi della difesa e del governo del territorio.

Se la «città-ambiente» è l'obiettivo attorno al quale raccogliere quei 18 milioni di elettori schierati con il sì ai referendum di giugno e concentrati prevalentemente nelle aree urbane, allora la questione di conquistare una moderna legislazione sul regime dei suoli e degli *immobili diviene un obiettivo* prioritario, un cardine della battaglia riformatrice del Pci e della sinistra.

Il Senato, ai primi di luglio, discuterà e deciderà in rapporto al testo di una nuova legge per gli espropri e il regime dei suoli proposto dal pentapartito. Dopo ben dieci anni dalle sentenze della Corte costituzionale che hanno riportato le indennità di esproprio alla legge del 1885, abolito la disunzione tra diritto di proprietà e diritto di edificazione, limitato l'apposizione di vincoli urbanistici a 5 anni, il pentapartito si presenta con una filosofia nuova, presa in prestito dal modello francese. Si riconosce alla proprietà fondiaria un «*indice di edificabilità*» di base variabile da un massimo di 1,2 (centro storico) ad un minimo di 0,2 (aree di espansione). Al di sopra di questi indici si *opera in qualche modo una* distinzione tra diritto di proprietà e diritto di edificazione attraverso l'ist tuzione del cosiddetto «contributo sul plusvalore fondiario».

In sostanza al di sopra *dell'indice di edificabilità si* tassa l'edificato. Tale contributo entra nelle casse (vuote) dei Comuni. Si crea così un meccanismo in base al quale più si sfrutta la potenzialità edificatoria dei piani regolatori, più soldi entrano ai Comuni, che, come si sa, sono finanziariamente in crisi. È vero che l'onere del contributo aumenta quanto più aumenta la possibilità di edificare e quindi rappresenta apparentemente un argine alla cementificazione; ma sono previste riduzioni non sempre giustificate. Tutto ciò non dovrebbe rappresentare un problema per potenti forze economiche che, ancor più col mercato unico europeo, saranno in grado di mettere a profitto i maggiori oneri senza molti problemi. Si profila così un meccanismo che favorisce il riempimento delle città, e non certo la loro ri*qualificazione in termini di* servizi, verde, infrastrutture. Per altro verso questo meccanismo mette in moto un calcolo per le indennità di esproprio troppo generico e flessibile e in alcuni casi talmente elevato da non renderlo vantaggioso per la mano pubblica. Se così fosse il meccanismo dell'«urbanistica contrattata», non sarebbe scalfito, anzi le sue basi sarebbero migliori per il «privato» e il «pubblico» avrebbe le armi scariche

A titolo di esempio vorrei riportare un calcolo di massima riguardante le aree del Sistema direzionale orientale di Roma, che rappresentano in qualche modo un prototipo della trasformazione urbana. Se tutte le aree dello Sdo venissero espropriate secondo il meccanismo approvato recentemente per la legge per Roma Capitale nella commissione Lavori pubblici e ambiente della Camera (legge di Napoli del 1885 meno il 40%) il costo di esproprio ammonterebbe a poco più di 400 miliardi. Vale la pena ricordare che tale meccanismo fu approvato dal penta*partito al Senato prima dello* scioglimento delle Camere del 1987. Invece, secondo alcune prime indagini e ricerche, se le aree fossero espropriate dilatando al massimo i parametri fissati dal testo del Senato l'indennità di esproprio potrebbe superare i 2.000 miliardi. L'oscillazione è troppo grande. Occorre una verifica e una simulazione seria dei costi per le grandi aree urbane, per introdurre modifiche, abbassare i parametri e renderli più certi.

E non è solo questa la differenza tra i due testi di legge. Ve ne è un'altra ancora più importante. Mentre nella legge per Roma Capitale vi è la modifica dell'art. 27 della legge 865 che consente al Comune di espropriare le aree direzionali, tale norma è del tutto assente nel testo del Senato. Non a caso il Pci presenterà un emendamen*to in tal senso. In sostanza il* meccanismo della modifica dell'art. 27 potrebbe consentire al Comune, nelle aree più importanti di trasformazione urbana, di far uscire di scena i proprietari, favorendo l'ingresso di veri e propri imprenditori, governati da un processo di pianificazione. La città potrebbe essere progettata dal potere pubblico.

Se il testo del Senato fosse invece approvato così il peso della rendita fondiaria sarebbe ancora troppo forte da rendere impossibile l'esproprio di aree *strategiche. La proprietà del* suolo deciderebbe in modo ancor più determinante il destino delle città e il potere pubblico non potrebbe intervenire, se non in modo del tutto subalterno. Le «regole» sarebbero a vantaggio di quei potenti gruppi finanziari e immobiliari che si sono impadroniti di aree pregiate e premono sulle amministrazioni locali. Tanto più in quanto il governo intende svendere ai privati i beni demaniali dello Stato, vere e proprie aree strategiche pubbliche, l'ultima risorsa per riqualificare le città, dal centro alla periferia. Se queste aree passassero di mano e le «regole» fossero quelle delineate il quadro è completo. Non vi sarà qualità urbana, ma massicce operazioni speculative e profonde modificazioni sociali nel tessuto urbano. In queste condizioni la stessa *nuova struttura istituzionale*, «la città metropolitana», delineata con la nuova legge delle autonomie nascerebbe impotente. La novità dei «piani regolatori di area metropolitana» che la nuova autorità deve elaborare per governare unitariamente il territorio, che devono puntare sulla riqualificazione e non più sull'espansione, verrebbe vanificata in partenza. Il «nuovo ambientalismo» che proponiamo deve sviluppare una battaglia di massa al livello dello scontro e della posta in gioco.

Rinascita

Sul numero in edicola dal 2 luglio

Pcus, congresso al buio. Arrivano per Gorbaciov le scelte più difficili. Guerra, Vázquez Montalbán, Gaiduk, Villari, Abalkin, Bogolomov, Ambarzumov

Da Anni Settanta a Vittime: il vocabolario di Renato Curcio. Intervista all'ex leader delle Br

L'Italia giù dalla Scala. Perché la Confindustria vuol abolire la contingenza? Una storia politica e sociale, tra accordi e disdette

Che spazio c'è per una nuova forza della sinistra? Verso il ventesimo congresso: il commento di Alfredo Reichlin

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Nell'89 l'attivo del gruppo ha raggiunto i 1.211 miliardi (+20%). Fatturato salito a 52.000 miliardi (+18%). «È stato l'anno più brillante della nostra storia»

Bene i primi mesi del '90 ma c'è molta cautela per il futuro. L'Avvocato dice di volere l'accordo col sindacato ma pretende contropartite dal governo

Nelle casse Fiat utili da record

Agnelli: «C'è uno spazio negoziale per i contratti»

Per sbloccare i contratti («C'è uno spazio negoziale»), i padroni attendono il classico regalo del governo: la fiscalizzazione degli oneri sociali. Lo ha detto chiaro e tondo il numero uno dei padroni, Gianni Agnelli, durante l'assemblea degli azionisti Fiat. Non potendo piangere miseria sui profitti record dell'89, 1.200 miliardi, Agnelli ha dipinto con toni preoccupati il prossimo futuro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «La nostra posizione è quella della Confindustria. Condividiamo la disdetta della scala mobile e l'interruzione delle trattative. Nei nostri conti economici non c'è posto per la piattaforma dei metalmeccanici, così come è stata presentata. Io però sono ottimista e ritengo che ci siano spazi negoziali. Sarà determinante l'arbitrato che il presidente del consiglio farà nei prossimi giorni per evitare lo sciopero generale. Per arbitrare bisogna portare qualcosa di concreto...».

Sono parole di Gianni Agnelli, pronunciate ieri durante l'assemblea degli azionisti Fiat. E se lo dice lui, si può star certi che Andreotti tirerà fuori dal cilindro qualcosa di assai concreto e gradito agli industriali: la fiscalizzazione degli oneri sociali. L'Avvocato del resto non si è fatto scrupolo di invocarli apertamente: è vero, ha ammesso, che gli operai Fiat guadagnano solo 1.200.000 lire al mese (dapprima si è imbarcato nel tentativo di sostenere che sarebbero un milione e 300-400 mila, poi ha capito che non era il caso di insistere), ma ha subito aggiunto che gli imprenditori italiani non possono fare di più perchè pagano i contributi più alti d'Europa.

A provocare questa sortita è stato uno degli «azionisti» d'eccezione che hanno movimentato l'assemblea di ieri, il segretario piemontese della Fiom, Giancarlo Guiati, salutato da Agnelli con cordialità si spera non solo formale: «Anche se insolita, è una presenza gradita». Il sindacalista ha speso bene i pochi soldi usati per acquistare qualche azione Fiat e conquistarsi il diritto di parlare da quella tribuna: «Presupposto fondamentale per realizzare il vostro piano qualità totale, di cui condividiamo esigenza ed obiettivi – ha esordito – è il miglioramento delle conoscenze e del flusso d'informazioni tra i vari comparti aziendali. Si tratta di utilizzare meglio di oggi il potenziale di risorse umane disponibile in azienda, senza prescindere dai problemi della condizione di lavoro, dell'ambiente, dello sviluppo professionale».

Ma allora, ha proseguito Guiati, bisogna cambiare registro anche nelle relazioni sindacali: «La Fiat può farsi protagonista nell'imprimere una significativa svolta al confronto contrattuale. I dati di bilancio Fiat mostrano uno spazio finanziario ampiamente sufficiente a contenere i costi delle richieste. Il protrarsi del conflitto sociale non rischia di diventare per le imprese più costoso delle richieste che si vogliono respingere?».

Lo stesso Agnelli, nella relazione, aveva definito quello del 1989 il «più brillante» bilancio nella storia della Fiat. Il fatturato è aumentato di quasi il 18 per cento (in termini omogenei del 14%) da 44 a 52 mila miliardi, l'utile netto della holding del 20% (da 1008 a 1211 miliardi), il risultato operativo del 26 per cento (da 3800 a 4800 miliardi), l'utile netto consolidato da 3026 a 3306 miliardi, l'autofinanziamento da 5559 a 6429 miliardi. Ciò consentirà di distribuire un dividendo di 370 lire per le azioni ordinarie e privilegiate (320 nell'88), di 400 lire per le risparmio (350 nell'88). Quelli che sono cresciuti meno sono gli occupati, di sole 15 mila unità, più che altro per effetto dell'acquisizione di nuove società.

Per respingere la richiesta del segretario Fiom, il presidente della Fiat non poteva quindi piangere miseria sul passato. Lo ha fatto per il futuro. «I primi cinque mesi di quest'anno – ha annunciato – sono andati meglio del corrispondente periodo dell'89, ma il secondo semestre sarà assai difficile. A fine anno supereremo i 60.000 miliardi di fatturato, con un incremento attorno al 15 per cento che non sarà più un record».

Che la Fiat possa andare incontro a difficoltà, dopo anni di vacche grasse, è comunque vero. Nella relazione, Agnelli ha insistito sulla strategia «di crescita per linee esterne, articolata in acquisizioni, accordi di collaborazione, joint-ventures». Ha citato a questo proposito gli accordi con l'Urss (per costruire a Elabuga 300.000 vetture all'anno) e con la Polonia (250.000 vetture all'anno), pur ammettendo che sono accordi a rischio: «L'Urss era un'ottima pagatrice. Adesso lo è diventata un po' meno. Finanziarla perchè Gorbaciov possa rimanere al potere? Ma vogliamo un leader dell'Unione Sovietica sostenuto dall'estero, piuttosto che da una base locale?».

Gianni Agnelli durante l'assemblea degli azionisti Fiat

Raul Gardini

Gardini all'attacco

Enimont, lite in assemblea «Stiamo solo supplendo al vuoto del pubblico»

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. «Le accuse che ci vengono fatte ora da più parti di aver violato i patti sono infondate. Tutte le azioni legali avviate dall'Eni nei nostri confronti per impedire che gli atti dovuti da Enimont agli azionisti si verificassero, sono state rigettate. Sono vere invece tutte le accuse che noi abbiamo fatto all'Eni e al governo». Davanti all'assemblea della Ferruzzi Finanziaria riunita a Ravenna Raul Gardini ha fatto, in questi termini, il punto sulla vicenda Enimont.

Poi è entrato puntigliosamente nel merito: ha rinfacciato al governo quell'inadempienza che si è rivelata decisiva per il mancato decollo della joint venture, la non approvazione dello sgravio fiscale. Sempre al governo, e questa volta in particolare al ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani, ha rimproverato le continue ingerenze nella gestione di Enimont e il soffocamento dell'autonomia dell'Eni, che sarebbero stati all'origine della «non coerente e non incisiva gestione di Enimont, quale era stata concordata all'atto della formulazione del "business plan"».

Infine ha ricordato come Andreotti ancora in febbraio avesse riconosciuto legittima la sua richiesta di sgravio fiscale, e l'avesse sollecitato a trovare con Eni una «soluzione competitiva sul piano internazionale». Ma ancora, nonostante un ulteriore impegno di Fracanzani del maggio scorso a presentare nuove proposte, dalla parte pubblica non sarebbe arrivato nulla di concreto.

Insomma le difficoltà di Enimont verrebbero dal «vuoto strategico» del socio pubblico, dunque il nuovo piano industriale che solo due giorni fa è stato sottoposto al comitato degli azionisti e che nel pomeriggio, ha annunciato Gardini, sarebbe passato al vaglio del consiglio d'amministrazione di Enimont a Milano, non è altro che un atto di supplenza cui è stata obbligata la parte privata.

Un'interpretazione suggestiva, bisogna dire, e con più di un elemento di realismo, visto che da parte governativa l'attenzione è sempre stata puntata più sugli equilibri di potere che sulle coordinate strategiche nelle quali inserire l'assetto industriale del gruppo. Sarebbe però molto curioso dimenticare che invece, all'interno del gruppo, un piano industriale ben preciso è sempre esistito, è stato firmato dai rappresentanti della Montedison, e, per lo meno a giudizio del presidente dell'Eni Cagliari, è tutt'altro che superato e tanto meno impraticabile.

Niente di stupefacente dunque se ancora due giorni fa Cagliari ha respinto in blocco sia la richiesta ufficiale di Montedison di rilevare le azioni Eni in Enimont, sia i contenuti del piano strategico definiti allora «proposte propagandistiche». E lo stesso copione si è riprodotto nella riunione del consiglio d'amministrazione che ha avuto un andamento, a quanto si sa, in qualche momento tumultuoso.

In questa riunione, della quale non è dato ufficialmente sapere nulla se non per gli accenni fatti a Ravenna, ancora una volta ai cinque consiglieri di minoranza (da notare che si è presentato anche il neocommissario delle Fs Lorenzo Necci, tuttora rappresentante degli interessi Eni) è stato presentato il progetto di conferimento di Himont e di dismissione di «importanti settori».

E proprio in vista dei risultati di questa riunione è arrivata in serata una replica Eni alle dichiarazioni di Ravenna. Nel comunicato, Eni dice che «le dichiarazioni del dott. Gardini rilasciate ancor prima che le proposte venissero portate a conoscenza del consiglio, rappresentano un inaccettabile tentativo di condizionare i liberi convincimenti degli amministratori». «Poichè le finalità di tale atteggiamento non sono conosciute – prosegue il comunicato – l'Eni non può mancare dal mettere in guardia dal tentativo strumentale di predisporre il giudizio dell'opinione pubblica nel caso di nuovi atti di forza di Montedison contro la convenzione Enimont, contro Eni e contro la stessa Enimont».

Il consiglio di amministrazione si è concluso poco prima di mezzanotte: l'Eni ha ribadito il «no» e l'amministratore delegato Sergio Cragnotti ha chiesto la convocazione di una assemblea ordinaria per decidere in proposito.

Assemblea degli azionisti: tour de force ecologista

La prima volta dei verdi «L'automobile inquina»

Nove ore filate è durata quest'anno l'assemblea degli azionisti Fiat. Sono intervenuti, mettendo più volte in difficoltà Agnelli e Romiti con domande brucianti, venti ambientalisti, tre sindacalisti metalmeccanici. Ed anche gli abituali azionisti si son permessi di rivolgere all'Avvocato domande tutt'altro che rispettose. Chiesto che la Fiat presenti ogni anno un bilancio dell'impatto ambientale dei suoi impianti.

TORINO. Che giornataccia per Gianni Agnelli! Come avrà rimpianto le assemblee degli azionisti Fiat che si facevano fino ad un anno fa, concluse alla garibaldina per l'ora di pranzo, animate solo dall'involontaria comicità di qualche leccapiedi che lo definiva «faro luminoso, il cui ritratto campeggia tra quelli di Valletta e del nonno Giovanni». Niente adulatori, ieri. Nove ore filate di dibattito nel quale sono intervenuti veri rappresentanti della Lega Ambiente, un sindacalista della Fiom, due della Fim-Cisl di Milano, e persino un rappresentante della Lega Nord. Per non parlare degli azionisti «abituali» che, contagiati dall'esempio, si son messi a bombardare l'Avvocato di domande da levare il pelo.

L'invasione in forze degli ambientalisti era annunciata. Per poter intervenire, avevano acquistato mille azioni Fiat spendendo 11 milioni (e ne hanno già rivendute 220 ricavando oltre 4 milioni). In corso Marconi sono corsi quindi ai ripari. Dopo la relazione di Agnelli, ha preso la parola Cesare Romiti per fare un panegirico delle iniziative Fiat a favore dell'ambiente: ha detto che in dieci anni i veicoli a benzina hanno ridotto del 27% i consumi, del 68% le emissioni di ossido di carbonio e del 91% quelle di ossidi di azoto, ha ricordato che la Fiat ha messo in listino una «Panda» elettrica ed abolisce l'amianto da freni e frizioni, per concludere: «Il nostro impegno di ricerca è di 1200 miliardi di lire in tre anni. Siamo pronti ad accrescere questo impegno di altri 350 miliardi di lire».

«Ottima idea, - ha commentato Ermete Realacci, presidente della Lega Ambiente - che la Fiat dovrebbe istituzionalizzare ogni anno presentando un bilancio ambientale. Comunque molte cose dette da Romiti non sono sufficienti». «In Russia – ha ribattuto Agnelli – i sondaggi dicono che vogliono l'auto prima di ogni altra cosa, come strumento di libertà». «Ma qui in Italia – hanno replicato Beniamino Donati e Andrea Poggio – aumentano coloro che si chiedono se vale la pena di continuare a soffrire per le auto, la cui funzione primaria in città sta diventando quella di intrappolare se stesse e chi ci sta dentro». Il nostro paese, ha denunciato Renata Ingrao, ha il record mondiale di strade extraurbane: 1,6 chilometri per chilometro quadrato, con 82 auto per chilometro. Continuando così, nel 2100 tutta l'Italia sarà coperta di cemento e asfalto.

Hanno continuato le ostilità «verdi» Giovanna Melandri, ricordando che i gas emessi da autoveicoli sono per un terzo responsabili dell'effetto serra, e Nicoletta Piliacos, segnalando che c'è anche un inquinamento «interno» alle auto: i rivestimenti dell'abitacolo sprigionano clorofluorocarburi, benzolo, toluolo e formaldeide. «Oltre al piano di qualità totale sul prodotto – ha detto Paolo degli Espinosa – occorre un piano di qualità territoriale. Non basta dire che in Urss desiderano l'automobile: anche i cinesi la desiderano, ma sono un miliardo e se venissero accontentati, l'impatto ambientale sarebbe catastrofico».

Una parte degli ambientalisti hanno segnalato gravi problemi di inquinamento in specifici impianti Fiat, come quelli della Snia di Colleferro, della Telettra di Vimercate, della discarica nucleare di Saluggia. Cazzaniga e Sostaro, della Fim di Milano, hanno parlato dell'inquinamento prodotto dalla verniciatura dell'Alfa-Lancia ad Arese, dove la gente deve mettere bandierine sui balconi per capire da che parte tira il vento e non respirare solventi. Hanno quindi ceduto la parola ad un cittadino di Arese («Buona pomeriggio», ha esordito educatamente, «Sì, buona sera», ha replicato Agnelli) che ha letto da un giornale locale la lettera di una donna intenzionata ad acquistare un'«Alfa 33», che vi ha rinunciato dopo che il figlio 13enne l'ha convinta che non si doveva favorire chi li inquinava.

Il deputato comunista Chicco Testa ha tirato in ballo pure l'«inquinamento» dell'informazione: «Evitiamo piccole cose di pessimo gusto: cosa ci fanno in giro per Roma tutti quei giornalisti con «Tipo» targate Torino?».

Per rispondere agli ambientalisti, la Fiat ha mobilitato una dozzina di tecnici, dall'amministratore delegato della Fiat-Auto, Cantarella, al progettista di motori ing. Scolari. E poiché oggi riprende il processo contro Romiti per gli infortuni occulati in fabbrica, Agnelli in persona ha «assolto» il suo amministratore delegato, leggendo un testo contro la «diffamatoria campagna di stampa» di cui sarebbe vittima, concludendo che Romiti accetta l'amnistia «per evitare che si riaprano conflittualità superate».

Ma il peggio doveva ancora venire. L'azionista Bava ha bersagliato Agnelli (che gli ha replicato: «E' più lungo lei di sette ambientalisti») con una raffica di domande, del tipo: «Perchè mettere in Fiat una società in perdita come la Juventus? Se lei Avvocato ha degli hobbies, se li paghi... Quanto costano all'azienda gli elicotteri che lei usa ed eventuali natanti?... Perchè non ci parla dell'inquinamento che produce Mirafiori?... Il Lingotto difficilmente sarà un luogo allegro, per la sofferenza operaia che trasuda da quelle mura, e se lo sarà, lo sarà a comando, come tante cose che dipendono da lei». Sullo stesso tono si son messi altri azionisti.

Soltanto alle 19 gli azionisti superstiti hanno potuto votare il bilancio e l'incorporazione in Fiat della Saes (società che controlla la Rinascente), con 10 voti contrari e 10 astenuti. E solo alle 19.30 Agnelli si è potuto concedere ai giornalisti superstiti per la tradizionale conferenza stampa. □ *M.C.*

Persa la battaglia con De Benedetti, Leo Mondadori e Silvio Berlusconi lasciano la sede di Segrate dopo l'assemblea di ieri

Dopo 155 giorni Fininvest scalzata dal vertice di Segrate: eletto il nuovo consiglio. Spizzico, uomo del giudice, sarà presidente
Interminabile giornata di assemblee, rinviato a fine luglio l'aumento di capitale. Gli uomini di De Benedetti dicono no al bilancio

In Mondadori giù Berlusconi, su il tribunale

Silvio Berlusconi ha perso la più importante battaglia della sua fenomenale carriera. Al termine di una intera giornata di assemblea gli azionisti della Mondadori hanno infatti approvato la proposta di revocare il consiglio di amministrazione e di nominarne uno nuovo nel quale la Fininvest è in minoranza. Presidente sarà Giacinto Spizzico, rappresentante del tribunale.

DARIO VENEGONI

MILANO. «Se sono qui è perché penso che nessuno riuscirà a mandarmi via», rispose Silvio Berlusconi con il consueto smagliante sorriso a chi gli chiedeva se non temeva di potere un giorno o l'altro essere scalzato dalla presidenza della Mondadori. Era il 25 gennaio scorso. Dopo appena 155 giorni, invece, l'«impossibile» è avvenuto: con un contestato voto a maggioranza l'assemblea degli azionisti della Mondadori ha deciso ieri sera, al termine di una interminabile giornata di assemblee (ben 4, nell'arco di 10 ore) di revocare l'intero consiglio di amministrazione, nel quale il fronte berlusconiano disponeva di ben 13 seggi su 15, e di nominarne uno nuovo nel quale la Fininvest con i suoi alleati ha 6 posti, 5 ne ha la Cir di Carlo De Benedetti, e 4 sono di nomina del rappresentante del tribunale.

Siamo arrivati quindi con sei mesi di ritardo alla famosa proposta del presidente del tribunale di Milano, Clemente Papa, il quale già a dicembre aveva proposto di insediare al vertice della società, in posizione di ago della bilancia, gli uomini del tribunale. Solo che nel frattempo la frattura tra i due fronti si è ulteriormente approfondita rendendo ora quanto mai problematica e ardua la strada dell'accordo.

Giacinto Spizzico, l'ottuagenario professionista già insediato alla presidenza della finanziaria Amef in rappresentanza delle azioni in custodia presso il tribunale, sarà il nuovo presidente della casa editrice. Spetterà a lui barcamenarsi tra le opposte spinte dei due fronti, almeno fino al giorno del raggiungimento di una intesa diretta.

La Cir di De Benedetti rivendicherà la nomina di un amministratore delegato, pensando di riuscire a reinsediare nell'incarico quello stesso Emilio Fossati che fu la prima vittima della «normalizzazione» berlusconiana. E su questo, c'è da giurarci, si aprirà il primo conflitto in seno al nuovo vertice.

Il secondo problema che andrà risolto in tempi brevi sarà quello dell'aumento di capitale della società. Ieri, come previsto, la Cir ha infatti proposto di rinviare l'esame delle diverse proposte in argomento, proprio per dare tempo al nuovo vertice di assumere in materia una posizione propria. L'assemblea straordinaria degli azionisti Mondadori è stata quindi aggiornata alla mattina del prossimo 24 luglio.

Difficile ipotizzare, a questo punto di questa incredibile vicenda, se allora De Benedetti e Berlusconi avranno trovato un accordo. Se ciò avverrà è probabile che le proposte di aumento di capitale presentate nelle settimane scorse saranno ritirate, e che all'assemblea del 24 luglio si arrivi con l'annuncio di una nuova operazione. In caso contrario la Cir potrebbe comunque far valere la propria indiscussa maggioranza assoluta nell'assemblea straordinaria e approvare il proprio testo.

Ma su quali basi si potrebbe arrivare ad un accordo? Anche questa domanda pare destinata a rimanere a lungo senza risposta. Le assemblee di ieri sono state caratterizzata da feroci accuse di un fronte contro l'altro, con grande mobilitazione di principi del foro. Il conflitto ha coinvolto inopinatamente lo stesso collegio sindacale della società. Presentatosi diviso all'assemblea, con i sindaci che si sono abbandonati a un inaudito battibecco pubblico.

La Cir ha aperto le ostilità mettendo duramente sotto accusa la gestione berlusconiana della casa editrice, e rilevando l'evidente conflitto di interesse in cui si trovano i consiglieri di marca Fininvest, dirigenti di diverse società che sono da annoverare tra i più pericolosi concorrenti della stessa Mondadori.

Fiero Schlesinger, presidente della Banca Popolare di Milano, forse l'avvocato d'affari più pagato d'Italia ha avuto parole sferzanti per denunciare la scorrettezza della operazione *Espresso* (quando la Mondadori imboscò il 14% del capitale della controllata in una sconosciuta srl per sottrarla ad un improbabile sequestro da parte della magistratura). E Berlusconi non è stato da meno, quando ha replicato, alterato, che «quest'anno la Mondadori avrà 100 miliardi di entrate pubblicitarie in meno perché voi (e cioè la Cir, ndr) avete preso decisoni ridicole, sbagliate, da bambini, cercando di improvvisare in un mercato, quello pubblicitario, del quale non sapete niente».

Berlusconi ha anche frettolosamente liquidato le osservazioni di Franco Bassanini, presidente dei deputati della Sinistra indipendente, presente all'assemblea in veste di azionista («Possego 500 azioni fin dai tempi del compianto Mario Formenton», ha spiegato). Bassanini ha contestato a Berlusconi di avere pensato per la Mondadori un futuro all'interno di un grande gruppo «multimediale», fingendo di ignorare che sta per essere approvata una legge che vieta e chi possiede 3 reti tv di avere anche dei quotidiani. «La legge non c'è ancora», si è limitato a replicare il leader della Fininvest, il quale non si arrende evidentemente all'idea di dover agire, un bel giorno, in un mercato finalmente regolato.

L'andamento delle assemblee di ieri non può quindi avere in alcun modo tranquillizzare i dipendenti di Segrate, che in mattinata hanno organizzato un presidio contro la «gestione del tribunale» e contro ogni ipotesi di smembramento del gruppo (appoggiati, in queste rivendicazioni, dai giornalisti del Gruppo di Fiesole).

Riccardo Misasi

Il rapporto Svimez denuncia la crisi dell'intervento straordinario: «Lo Stato si mostra impotente» Opere inutili, scarsa trasparenza

Pro capite meno soldi pubblici al Sud che al Nord. Un nuovo blocco sociale cresciuto all'ombra delle clientele resiste al rinnovamento

Meridione, emergenza sviluppo

Cala la disoccupazione nel Sud (dal 21,6 al 20,1 per cento), ma permangono forti dualità con il Nord Ancora troppi, rivela la Svimez, gli impedimenti allo sviluppo del Mezzogiorno In primo luogo l'esistenza di un «blocco sociale» cresciuto all'ombra delle risorse pubbliche straordinarie ben più forte delvecchio «blocco agrario». Tra le cifre una novità la spesa pubblica preferisce il Nord

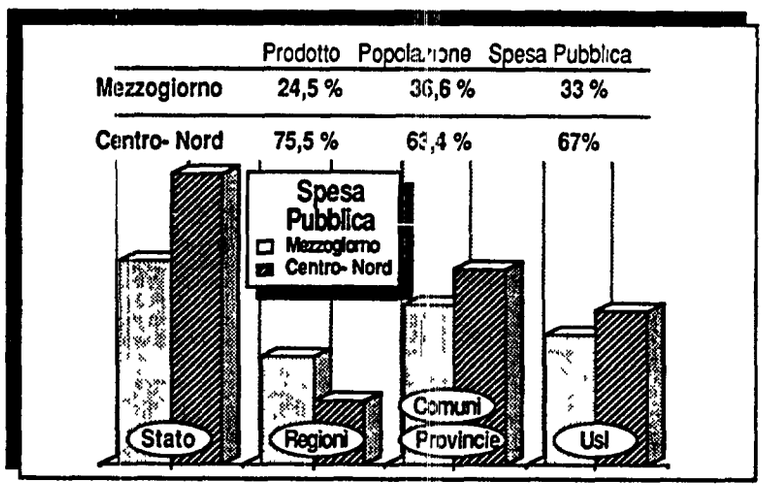
DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

COSENZA Il Mezzogiorno è un ammalato sul quale sono ancora presenti i segni forti di una lunga sofferenza che gli stessi flebili segnali di ripresa non sembrano attenuare È il primo giudizio che si ricava dalla lettura del «Rapporto 1990 sull economia del Mezzogiorno» redatto dalla Svimez «Per la prima volta dopo molto tempo – rileva lo studio – l occupazione è aumentata più che le forze di lavoro e il tasso di disoccupazione è diminuito dal 21,6 per cento del gennaio 1989 al 20 1 del gennaio 1990» Un dato certamente incoraggiante, ma ancora troppo alto rispetto a tassi di disoccupazione che in regioni come il Trentino la Lombardia e l Emilia si fermano al 2-3 per cento e soprattutto rispetto ad una disoccupazione femminile che ha raggiunto il 32 per cento Nel Sud ormai vi sono regioni «senza sviluppo» dove la disoccupazione raggiunge picchi allarmanti del 27 per cento (Calabria), 24 (Sicilia) e 23 (Campania) che dovrebbero indurre tanti commentatori che hanno parlato di inversione di tendenza ad essere più prudenti

«Sembra – sottolinea il rapporto – che si vadano aprendo spazi per un aumento degli investimenti e della occupazione nel Mezzogiorno, ma l'interesse degli investitori potrebbe essere maggiore se fosse meno marcato il divario di produttività dei fattori che si riscontra tra le due aree del paese, nel 1989 il rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro nell'industria di trasformazione meridionale risulta mediamente pari al 79 per cento di quello del Centro-Nord» L'analisi delle cause del divario è impietosa In primo luogo «l impotenza delle sedi decisionali e degli organi operativi dello Stato tanto più grave in un area in cui sono ancora deboli ed esigue le forze del mercato e lo sviluppo non può non dipendere largamente dall azione pubblica» ma anche l accrescersi di «interessi corporativi» Si impone quindi una nuova politica dei redditi e una nuova politica di bilancio «troppo spesso inerme di fronte alla resistenza degli interessi che sarebbero colpiti da una maggiore severità fiscale e da maggiori controlli sulla redditività sociale della spesa» Lo stesso intervento straordinario è messo sotto accusa Negli anni 70 sottolinea il rapporto confermando le critiche alla legge 64, edevidenziando quella che è stata già definita una «nostalgia di Cassa» esso è stato messo in crisi Il meccanismo operativo unitario si è dissolto le competenze restituite agli enti locali, per gli interventi urgenti si è fatto ricorso a procedure e strumenti speciali la cui operatività solleva dubbi sulla effetiva urgenza delle opere e sulla trasparenza della spesa I piani si sono rivelati solo elenchi di opere di ridotta dimensione spesso prive finanche di una adeguata progettazione I mega progetti per grandi infrastrutture interregionali e intersettoriali non sono andati oltre la fase delle indicazioni di mere intenzioni e la stessa aggiuntività delle risorse è stata vanificata dai prelievi che si sono operati per finanziare interventi che potevano essere finanziati attingendo a risorse ordinarie

La spesa straordinaria ormai è diventata sostitutiva dell'intervento ordinario dello Stato Il rapporto consegna una serie di cifre che la dicono lunga sulla polemica delle leghe contro il Sud spendaccione Nel 1989 ad esempio ogni cittadino meridionale ha ricevuto come quota di spesa pubblica 4 1 milioni di lire mentre nel resto del paese siamo a 4 8 milioni Lo Stato spende per ogni cittadino «da Roma in giù» circa 1 milione e 400mila (2 nel Nord) comuni e province poco più di un milione (1 milione e 300mila al Nord) e le Usl poco meno di 900mila lire contro il milione speso nel Nord Insomma, la quota di spesa pubblica destinata al Sud pari al 33 per cento del totale nazionale è si superiore al contributo di queste aree al prodotto nazionale (24 5 per cento) ma sicuramente minore della percentuale di popolazione residente (36 6)

E il futuro non promette nulla di buono da un lato per le capacità di attrazione dei mercati dell Est europeo nei confronti degli investitori del Nord e dall altra per le nuove contraddizioni che nel Sud si aprono le dualità interne e la questione urbana Il reddito pro capite dell Abruzzo è ad esempio di un terzo maggiore di quello della Calabria e il tasso di disoccupazione meno della metà Nei prossimi 15 anni i due terzi dell aumento demografico meridionale (528mila unità) si concentreranno nell area metropolitana di Napoli che supererà i 4 milioni di abitanti Che fare allora? Ritornare ad una politica per il Sud ispirata allo sviluppo ad una visione strategica di medio lungo periodo che punti su una forte ripresa dei processi di industrializzazione Ma soprattutto alla netta separazione tra potere politico e responsabilità gestionali



Barca: «Troppo spazio per criminalità e politica-affari nei metodi tradizionali»

Misasi nostalgico della vecchia «Cassa» sogna i soldi dell'intervento straordinario

Tanta nostalgia di vecchia Casmez nel dibattito che ieri a Cosenza ha presentato il rapporto Svimez sul Mezzogiorno Ne parla la radiografia redatta dal professor Saraceno e dai suoi collaboratori, e il ministro Misasi chiede il rifinanziamento dell'intervento straordinario. Per Luciano Barca, invece, bisogna accelerare la transizione verso l'intervento ordinario, cambiando la politica economica nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO

COSENZA. Il ministro per il Mezzogiorno non ha proprio gradito i titoli usati da alcuni giornali per commentare il rapporto Svimez sul Mezzogiorno. E ieri, concludendo a Cosenza il dibattito che ha presentato le 400 pagine dell'annuale radiografia dell'associazione diretta da Pasquale Saraceno, ha polemizzato con tutti Accantonando per un attimo l'intervento già scritto e dismettendo i panni di uomo di governo per indossare quelli di leader della Dc calabrese ha cominciato attaccando finanche il risorgimento e i garibaldini «che proprio nella Calabria Citra legittimarono le usurpazioni delle terre da parte dei baroni a danno delle popolazioni» Toni (nelle parole del ministro il Nord è sempre «la padania») certamente più congeniali al leader dei «lumbard» Bossi, ma il clima preelettorale evidentemente è già più forte delle responsabilità di governo E giù via con le polemiche e gli attacchi Al Nord, «che più di tutti ha goduto i benefici del divano tra le due "italie"», ai sindacati e alle forze politiche (governo compreso) per i contratti nel pubblico impiego «dietro i quali ci sono quei settori forti della società» che impediscono la definizione di una politica dei redditi A tutti coloro i quali vivono «il mito delle autonomie locali», tema sul quale era intervenuto il ministro per gli Affari Regionali, Antonio Maccanico Poi, l affondo finale «Chi vuole distruggere la speranza di rinascita del Mezzogiorno? – è la domanda retorica – quali sono gli interessi che si nascondono? Cosa deve fare il Mezzogiorno, forse accendere di nuovo i fuochi della plebe del brigantaggio? Volete lottare la criminalità o volete darle un regno?». La ricetta del ministro è semplice «L intervento straordinario deve essere rilanciato, continuare» paradossalmente per creare le condizioni reali del suo superamento»

Conclusioni che non hanno dato risposta ad uno degli allarmi più inquietanti presenti sia nel rapporto che nel dibattito La rete di rapporti che nel Sud oggi intercorrono tra emergenze continue» bisogni sociali, controllo politico sulla gestione di risorse pubbliche e interessi delle imprese, scrive la Svimez, sembra configurare «un blocco sociale molto più radicato e diffuso e quindi molto più forte, del vecchio "blocco agrario" che negli anni '50 fu il bersaglio del meridionalismo» È questo il vero freno per uno sviluppo civile moderno del Mezzogiorno sostituire «i nuovi padroni» del Sud con un nuovo blocco sociale orientato al progresso il cui fulcro sia la moderna impresa concorrenziale, «la cura radicale proposta dal professor Saraceno Un tema ampiamente ripreso dal senatore comunista Luciano Barca, presidente della commissione bicamerale sul Mezzogiorno o L intreccio forte tra politici affari e criminalità «deforma l immagine non solo del Mezzogiorno ma dell Italia intera» Attenti avverte Barca «il riciclaggio dei proventi delle attività illegali o degli enormi guadagni consentiti dagli attuali meccanismi dell intervento straordinario ha luogo nel complesso e opaco sistema degli intermediari finanziari e politici operanti soprattutto al di fuori del Mezzogiorno» Che fare allora Svimez e ministro che tra pochi giorni a Milano presenterà un libro bianco sugli investimenti nel Mezzogiorno si trovano d accordo nel ritenere la riproposizione dell intervento straordinario come unica via d uscita Per Barca «bisogna accelerare la transizione verso l intervento ordinario perché nel Sud straordinario e aggiuntivo sono due aggettivi diversi e in molti casi di significato opposto», invertendo radicalmente le scelte e gli obiettivi della politica economica nazionale □ EF

Mediobanca e banche Iri

Fatta la nuova convenzione in una atmosfera di silenzi e reticenze

GILDO CAMPESATO

ROMA Comit Credito Italiano e Banco di Roma hanno rinnovato la convenzione operativa con Mediobanca L annuncio è venuto dallo stesso presidente dell Iri Franco Nobili «La mia valutazione è estremamente positiva Si tratta di un adeguamento necessario» Ma le notizie ufficiali si fermano qui

Le caratteristiche della convenzione la sua durata le commissioni che l Istituto di via Filodrammatici dovrà pagare alle banche dell Iri che gli assicureranno la liquidità necessaria ad operare tutto è ancora avvolto nel mistero Ci si deve dunque affidare soltanto ad indiscrezioni anche perché mantenendo la tradizione di opacità che circonda tutti gli affari di Mediobanca ci si è ben guardati dal fare una comunicazione ufficiale La giornata festiva a Roma ed il venerdì di fine giugno a Milano hanno poi contribuito da par loro a svuotare gli uffici di enti e banche

Le scarse indiscrezioni filtrate dalla calura estiva sono a volte di ordine contrastante Come ad esempio le voci che si rincorrono su uno dei capitoli più delicati dell accordo il costo delle commissioni Secondo alcuni tutto sarebbe come prima con un prezzo del servizio rimasto inchiodato al lo 0 60% Secondo altri invece la «tariffa» sarebbe stata adeguata ai livelli del mercato e alle condizioni della raccolta Di quanto? Per ora come si è detto, di ufficiale non vi è nulla Da molte parti nelle scorse settimane erano state considerate particolarmente di affezione le tariffe di approvvigionamento praticate dalle tre Bin Al punto che Mediobanca gode del privilegio di approvvigionarsi a costi inferiori tra un punto e mezzo e due rispetto a quelli cui è sottoposto l Imi

Con l obiettivo di smentire la tesi del favore a Mediobanca negli ultimi giorni è circolata una tabella che proverebbe come i costi di raccolta per via Filodrammatici siano sostanzialmente simili a quelli pagati da altri istituti di medio termine come Efibanca Centrobanca o il Mediocredito Lombardo Tuttavia si tratta di istituti di dimensioni minori ed è evidente che il monopolio della raccolta di cui Mediobanca ha finora goduto e la fitta rete di sportelli assicurata dalle Bin rende le unità di misura difficilmente comparabili

Se mai i meccanismi tariffari sono rimasti immutati (ma verrebbe prevista la possibilità di modificarli al variare delle condizioni di mercato) di certo è stato ridimensionato (ed era ora) il rapporto di esclusiva che legava le Bin a Mediobanca sin dal 1963 data in cui è stata siglata la convenzione Gli accordi precedenti stabilivano l impegno di Comit Credito Banco di Roma a non stipulare intese con altri istituti di medio termine per la raccolta del denaro con strumenti analoghi a quelli adottati da Mediobanca D ora in poi le tre Bin potranno raccogliere risparmio con scadenza superiore a 18 mesi singolarmente (attraverso società controllate) in maniera associata tra loro o per iniziativa di società del gruppo Iri Insomma una maggior libertà anche se solo tra le mura domestiche Comunque un via libera alla eventuale costituzione della cosidetta «Mediobanca del Sud» ben vista da Nobili e sponsorizzata dal ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani

Fin qui quel che si è potuto sapere sui nuovi accordi Ancora troppo poco Il responsabile Credito del Pci Angelo De Mattia parla di «atmosfera carbonara» che ha circondato le trattative «Sarebbe stato molto più logico - sostiene disdettare la convenzione del 1963 e discutere tranquillamente da qui a fine anno dei nuovi rapporti Del resto lo stesso Fracanzani ha rilevato come in tutti questi anni le condizioni del mercato siano cambiate e di molto Comunque ora della questione deve tornare a discutere il Parlamento Alla Camera c è una proposta di risoluzione del Pci sull argomento Potrebbe essere l occasione per conoscere il contenuto dei nuovi accordi e per verificarne la conformità con la direttiva che Fracanzani ha di recente inviato all Iri» Il nodo della convenzione non è certo dei minori Proprio grazie alla possibilità di utilizzare abbondantemente ed a buon mercato le ingenti risorse delle Bin, Mediobanca ha potuto aggregare attorno a sé il salotto buono del capitalismo italiano al punto da condizionarne gli equilibri Aprire o chiudere quel rubinetto significa rompere vecchie alleanze o aprirne di nuove È anche per questo che i rapporti tra Bin e Mediobanca continuano a rimanere circondati dall aureola del mistero

FORUM NAZIONALE PER LA COSTITUENTE

Roma, 6 luglio, cinema Capranichetta, ore 9.30-14 e 15.30-19

Giornata nazionale di dibattito
tra la sinistra dei club, il partito comunista, gli indipendenti di sinistra,
tutte le forze interessate all'alternativa e alla riforma politica

UN PARTITO LIBERTARIO E RIFORMISTA?

Massimo Cacciari, Massimo D'Alema, Paolo Flores D'Arcais, Miriam Mafai, Massimo Riva

IL LAVORO E LA CITTADINANZA

Franco Antoniazzi, Antonio Bassolino, Antonio Lettieri, Massimo Paci, Vittorio Rieser

A CHE PUNTO È LA FASE COSTITUENTE

Franco Bassanini, Claudio Burlando, Umberto Curi, Paolo D'Anselmi, Paola Gaiotti De Biase,
Carlo Leoni, Luigi Mariucci, Gian Giacomo Migone, Toni Muzi Falconi,
Sergio Scalpelli, Pino Soriero, Lalla Trupia, Livia Turco, Sergio Turone, Sergio Vaccà, Davide Visani

Interviene ACHILLE OCCHETTO

La commissione del Comitato centrale apre il confronto sulle forme organizzative Fassino: vogliamo una formazione radicata nel mondo dei lavori e pluralista

L'idea di «federare» gruppi e istanze tematiche, con forte autonomia regionale Dalla minoranza una critica di fondo: «È troppo debole l'identità antagonista»

«Il nuovo partito? Sarà federato»

Partito «federato», «di opinione e di massa», «di programma». Nel Pci la riflessione sulla forma concreta che potrà assumere la nuova formazione politica su cui deciderà il XX congresso entra nel vivo. Ne ha discusso ieri la quinta commissione del Comitato centrale, sulla base di un'introduzione di Piero Fassino. Alla presidenza Occhetto e Tortorella. Le critiche della minoranza.

ALBERTO LEISS

ROMA. Un partito «di donne e di uomini» radicato nel mondo del lavoro, interprete dei diritti dei cittadini, capace di «ascolto» verso la società civile. Organizzato in forme federative, democratico e pluralista. Al quale ci si possa iscrivere sia individualmente che in modo collettivo. Ecco alcuni dei tratti salienti che potrebbe assumere il nuovo partito a cui il Pci ha deciso di dar vita. Li ha indicati ieri Piero Fassino, aprendo la riunione della quinta commissione del comitato centrale comunista che ha cominciato a istruire, appunto, il confronto sulla «forma partito». *Il responsabile dell'organizzazione non ha presentato* un «progetto organico», nè un documento da sottoporre al voto, ma una «traccia di discussione». S è aperta, in altre parole, una fase di ricerca e elaborazione che avrà uno sbocco importante in autunno, *in quel seminario nazionale* sulla «forma partito» che, insieme alla conferenza sul programma, precederà l'apertura del confronto congressuale vero e proprio. E ieri il dibattito, pur vedendo una costante accentuazione critica da parte degli esponenti della minoranza sul tema dell'«identità» del partito, dalla quale – è stato detto – conseguono poi anche le forme organizzative, ha avuto soprattutto il carattere di una ricerca aperta.

Fassino è partito dal riesame di una «crisi» della forma partito che non coinvolge solo il Pci, e quest'ultimo non da ora. Crisi che ha due facce. Una «politica»: rintracciabile nei ritardi di comprensione verso un decennio di ristrutturazione intensa. L'altra specificamente organizzativa e legata alla *struttura «rigida e pesante»* del partito di massa tradizionale. Per superare questa crisi è necessario soprattutto ritrovare «capacità di ascolto» e di rappresentanza verso una società civile – ha detto Fassino – «dinamica e flessibile, che è venuta sviluppando capacità di *auto-organizzazione, autoriproduzione* e autogoverno». Obiettivo che può essere colto da un lato segnando un «limite» del partito (limite verso la «pretesa» di rappresentare la coscienza ideale di ogni iscritto, verso i «nuovi soggetti», verso le istituzioni), dall'altro attivando un «circuito virtuoso di ascolto-elaborazione-decisione-ascolto». *Ecco allora le* quattro caratteristiche di fondo indicate da Fassino: il radicamento nella società «dei lavori» (qualcosa di diverso rispetto al tradizionale partito della classe operaia della grande industria), la capacità di rappresentare i diritti di cittadinanza *spesso negati (studio, salute,* servizi, giustizia), il riconoscimento del valore della «differenza sessuale» (il conflitto tra i sessi come «istanza costitutiva» della nuova forma-partito), l'apertura – più di quanto già ha saputo fare il Pci – a «differenze di valori e di culture».

Piero Fassino e Gavino Angius

Due spunti di particolare novità riguardano poi il carattere *«federato» del nuovo partito* e le forme di adesione. Il passaggio dalla sezione territoriale, come momento organizzativo centrale, a forme legate a luoghi di attività o a singoli temi e interessi, attraverso una pluralità di «momenti organizzati» (associazioni, circoli, club), *può portare ad un «carattere* federativo» in due direzioni: per «momenti organizzativi verticali», appunto, e per «organizzazioni regionali», in coerenza «con una impostazione regionalista e autonomistica dello Stato», e con una forte «autonomia programmatica» delle «unioni regionali» del partito quali strutture dirigenti. *Altra novità rilevante è la previ*sione di modalità di iscrizione per gruppi e collettivi, ed eventualmente in forme «graduate». Fassino infine ha sottolineato l'aspetto di partito programmatico, che accentua l'autonomia delle rappresentanze elettive (e dei «governi ombra»), e che *si struttura sulla* base di una più chiara differenziazione tra «dirigenti» eletti nelle varie istanze, non necessariamente «professionisti» della politica, e uomini di «staff», o di apparato, con specifiche competenze professionali. Per quanto riguarda il regime interno è stato ribadito il «superamento radicale» di ogni centralismo, evitando «cristallizzazioni» e basandosi su un «equilibrato rapporto tra etica della convinzione e etica della responsabilità».

Quasi tutti gli interventi hanno riconosciuto la fondatezza dei punti indicati da Fassino. La critica avanzata da molti esponenti della minoranza (hanno parlato tra gli altri Chiarante, Morelli, Angius, Ersilia Salvato, Maria Luisa Boccia, Pettinari) si è concentrata sulla «debolezza» dell'identità del nuovo partito: «Senza una grande idea – ha detto Angius – non c'è un grande impegno». E l'indicazione è quella della «trasformazione socialista della società», dell'accentuazione dei caratteri di «criticità» e di «antagonismo». Pettinari, che pure ha giudicato «importanti e da approfondire» i passaggi di Fassino sulla concezione «federativa» e sulla questione delle «autonomie», ha rilevato l'assenza di «un progetto unificante» per far sì che una nuova struttura «articolata e reticolare», da condividere, non ceda ai rischi di «corporativizzazione» presenti in un ruolo di semplice «rappresentanza di ciò che esiste».

Paolo Bufalini ha insistito «puntigliosamente» sulla definizione di partito «democratico, socialista, riformista», capace di valorizzare insieme la «continuità» con l'esperienza del Pci (il pluralismo politico e economico, il rapporto con l'esperienza religiosa, la difesa dei diritti politici) e la «discontinuità» col ritardo nella critica ai sistemi dell'Est. Riserve invece sul «regionalismo» proposto da Fassino. Numerosi gli interventi di segretari regionali e di federazione. Vitali (Lombardia) ha accentuato l'aspetto federativo e regionale, anche dal punto di vista del finanziamento. Leoni (Roma) ha chiesto di estendere la discussione con la gente, «a cui dobbiamo dimostrare l'utilità storica concreta del nuovo partito». Sandri (Emilia) ha concordato con le proposte di Fassino, chiedendo un vero «statuto» dell'organizzazione per un confronto più chiaro e approfondito. De Luca (Salerno) ha esortato a non dimenticare la situazione drammatica che vivono molte organizzazioni di partito, specie nel Sud. Marisa Rodano ha introdotto una riflessione sul ruolo delle donne (poi ripresa da Annunziata e le altre intervenute): non è sufficiente il «riconoscimento dell'autono*mia», ma la «forma partito»* dovrà tener conto dei modi diversi che le donne hanno di fare politica nel Pci, mentre tutti i criteri organizzativi non potranno essere rapportati ad una visione maschile che è tuttavia prevalente.

Fassino nella replica ha tra *l'altro risposto all'obiezione* della minoranza: «Anch'io penso ad una idea forte di criticità e di antagonismo: si tratta di vedere cosa vuol dire oggi un partito del conflitto».

Rognoni: «Un errore rompere il rapporto con i socialisti»

«La maggioranza c'è, anche se in difficoltà, perchè c'è un governo che essa esprime e che ha ancora la fiducia del Parlamento. Se questa maggioranza, però, non riuscisse a trovare un accordo in tema elettorale su un "progetto forte" sarebbe difficile far finta di niente e rinviare». Lo sostiene l'ex ministro della giustizia Virginio Rognoni (nella foto), esponente della sinistra dc, polemizzando con le recenti dichiarazione di Ciriaco De Mita sui referendum per le riforme istituzionali. «Mettere in crisi il rapporto di collaborazione tra Dc e Psi – ha aggiunto Rognoni – quando il processo di revisione del Pci è ancora tutto aperto e in movimento, è certamente un errore». Il liberale Antonio Patuelli chiede invece, sul tema delle riforme, un «tavolo istituzionale». «Senza accordi – aggiunge – il governo non deve assumere iniziative che romperebbero la solidarietà della maggioranza stessa».

A Montecatini accordo a quattro Dc-Pci-Pri e Verdi

A Montecatini è stato raggiunto un accordo per una nuova maggioranza tra Pci, Dc, Pri e Verdi, che per la prima volta dal dopoguerra vede il Psi all'opposizione. La precedente giunta a due tra Dc e Psi si era consumata in estenuanti trattative e «risse» tra i due partiti sulla poltrona di sindaco. Alle passate elezioni il Pci si era presentato senza il simbolo tradizionale. L'accordo con gli altri partiti è stato raggiunto nonostante l'opposizione del vertice provinciale del partito. «Nella Dc – afferma il segretario del Pci di Montecatini, Carlo *Vannini – abbiamo trovato disponibilità e convergenze,* mentre il Psi per un mese ha nicchiato senza sapere dove andare». Ad Aosta, invece, il socialista Leonardo La Torre è stato eletto sindaco di una maggioranza che vede insieme, oltre al Psi, la Dc, Città Insieme (una lista comprendenti comunisti e cattolici progressisti), gli autonomisti dell'Adp e il Pri.

Andreottiani e Orlando litigano sui comunisti in giunta

La sinistra Dc chiede a Palermo l'ingresso in giunta del Pci. Ieri, durante una riunione durata oltre cinque ore, gli esponenti della sinistra scudocrociata, tra i quali l'ex sindaco Leoluca Orlando e il capogruppo al Consiglio comunale, Rino La Placa, hanno insistito per una maggioranza che veda insieme Dc, Psi e Insieme per Palermo, la lista con la quale il Pci si è presentato alle elezioni amministrative. L'ipotesi è stata immediatamente avversata dai consiglieri andreottiani, che si sono fatti scudo dei deliberati della Dc a favore di un pentapartito «classico» e sull'appoggio a questa ipotesi del vicesegretario nazionale del partito, e commissario straordinario a Palermo, Silvio Lega. Gli andreottiani hanno anche affermato che i socialisti avversano con decisione l'ipotesi di un ingresso in giunta del Pci.

Il Psi torinese abbandona le trattative per Comune e Provincia

Nuovo stop alla formazione delle giunte torinesi. Le delegazioni del Psi guidate dal segretario Daniele Cantore, hanno abbandonato i tavoli per le trattative per la Provincia e il Comune. Il Psi in un comunicato denuncia «l'incomprensibile ed inaccettabile atteggiamento della Dc provinciale torinese che non si comprende se sia ispirato da scorrettezza o incapacità». La polemica socialista ha origine per la formazione di alcune giunte Pci–Dc nella provincia torinese. Il Psi accusa la Dc di «considerare i partiti laici come elementi aggiuntivi a qualsiasi maggioranza».

A Orbassano costituente degli operai Fiat A Torino incontro con Tortorella

Nell'assemblea indetta per stamattina presso il Centro culturale di Orbassano, verrà formato il Comitato per la Costituente tra i lavoratori dello stabilimento Fiat Rivalta. L'incontro sarà concluso da Claudio Petruccioli. «I comunisti della Fiat Rivalta – afferma un appello della sezione – invitano gli uomini e le donne, a cominciare dai giovani entrati in fabbrica negli ultimi anni, che lavorano come operai, impiegati e tecnici, a essere protagonisti della costituzione di un nuovo partito che dia rappresentanza politica a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici». Intanto, domani, al cinema Eliseo di Torino, *si terrà un'assemblea della seconda mozione* che vedrà la partecipazione di Aldo Tortorella. «Sarà una manifestazione rivolta all'esterno del partito per presentare le proposte e le idee che nascono da una componente del Pci», ha detto Maria Grazia Sestero, coordinatrice della seconda mozione congressuale, presentando l'iniziativa.

GREGORIO PANE

Castellina: «La "cosa" non è vostra...». La replica di Cuperlo

Passa il progetto di «sinistra giovanile» Ma anche la Fgci ha il suo «no»

La Fgci lascia Rimini, dove ieri Cuperlo ha concluso l'assemblea nazionale, impegnandosi ad avviare una «sperimentazione» che la porterà, a novembre, a trasformarsi in una confederazione di associazioni, legata da un «patto federativo» al nuovo partito. Un quarto dei delegati vota «no» o si astiene. Polemico intervento di Luciana Castellina: «La vostra concretezza è ideologica».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

RIMINI Anche la Fgci ha il suo «sì» e il suo «no». A conclusione dell'assemblea nazionale di Rimini, un ordine del giorno che approva la relazione e le conclusioni di Gianni Cuperlo e impegna a «avviare da subito una fase di ricerca e di sperimentazione» ottiene più o meno 200 voti a favore, una quarantina di no e una trentina di astensioni. I dati sono soltanto indicativi, perché la presidenza dell'assemblea non ha contato le mani alzate. Ma portano alla luce un dissenso (i contrari avevano chiesto di non votare i discorsi del segretario, oppure di approvare anche il dibattito) che difficilmente potrà essere riassorbito nei mesi che separano la Fgci dal suo 25 e forse ultimo congresso nazionale, previsto per novembre.

Dunque la «logica delle mozioni» ha infine fatto breccia anche nella Fgci? Non è così. Anche se il dibattito che agita il Pci, e la presenza stessa, a Rimini, di due autorevoli esponenti del «sì» (Massimo D'Alema) e del «no» (Luciana Castellina), necessariamente incrociano la discussione dei giovani comunisti. Per un motivo tanto banale quanto, spesso, sottaciuto e quasi esorcizzato: la «svolta», quale che sia il giudizio che se ne dà, chiama in causa anche un'organizzazione giovanile che è sì autonoma, ma che tuttavia nel suo statuto afferma solennemente di «riconoscersi nella strategia del Pci».

Che è successo, allora, a Rimini? In discussione era una proposta di trasformazione profonda della Fgci: dar vita a quattro associazioni (scuola, università, territorio, lavoro) che si confederano nella «nuova organizzazione della sinistra giovanile». La quale stabilirà un «patto federativo» con la nuova formazione politica. L'obiezione principale a questo progetto (l'ha ribadito ieri Ilaria Perrelli, segretaria di Napoli) e che la dimensione associativa, da sola, non basta per dirsi ed essere «soggetto di trasformazione». Occorre qualcosa di più, una dimensione cioè a pieno titolo «politica». E distinta, perché autonoma, da quella che avrà il nuovo partito.

I termini della discussione, dunque, sono diversi da quelli del Pci. Perché a cinque anni dal congresso di Napoli, che diede il via alla «rifondazione», in tutti forte è la coscienza di sperimentare qualcosa *in proprio*, lungo una linea di frontiera che diffida del Pci e che è venuta elaborando un linguaggio e una cultura politica propri. L'intervento con cui Cuperlo ha concluso il dibattito è da questo punto di vista emblematico (e infatti ai «figicciotti del no» è piaciuto più della relazione): di fronte ad una proposta di ridefinizione radicale di sé stessi, di fronte al processo aperto dalla «svolta», di fronte alle sollecitazioni e alle critiche venute da D'Alema e Castellina, il leader dei giovani comunisti ha riaffermato con puntiglio e orgoglio le ragioni di una esperienza che non si giudica conclusa e che, al contrario, diviene il metro con cui valutare ciò che accade fuori, fra i giovani e nella sinistra. «Cultura del fare», «etica», «rapporto di massa» sono i capisaldi, scanditi da Cuperlo, di un *«percorso» che lega indissolu*bilmente identità e agire politico. Che, fra gli applausi, respinge l'invito di D'Alema ad una «doppia militanza», nell'associazionismo giovanile e nel nuovo partito. Che all'«orizzonte del comunismo» riproposto da Castellina replica, ancora fra gli applausi, che «non serve indicare l'orizzonte e poi lasciarmi sulla spiaggia: voglio una nave, una nave grande, con più gente possibile a bordo».

Qual è la nave della Fgci? Non quella della «svolta», che Cuperlo, sbrigativamente, dipinge come «scambio di contumelie». Piuttosto, il tentativo di «ripartire dai giovani» (perché «a volare alto c'è il rischio di finire il carburante») per costruire una rete associativa in cui esperienze diverse, non più e non soltanto «comuniste», possano interagire e lavorare insieme. Insomma, «una politica utile perché coinvolge e entusiasma»: sapendo che «da soli non bastiamo» e che il progetto da mettere in campo non rinuncia alla politica, ma ne è un appassionato tentativo di riforma.

In mattinata, Luciana Castellina aveva pronunciato un intervento «lungo e aspro», per esprimere, senza troppi giri di parole, la propria opinione su ciò che accade in Fgci. La critica al documento che ha convocato questa assemblea è dura: scarsa la riflessione politica, generico il giudizio sulla Fgci, assente l'analisi dei movimenti, troppo ideologica la proposta. «La relazione corregge molti vuoti», ammette Castellina. Ma un giudizio di fondo resta: «La concretezza di cui parlate – dice in sostanza l'esponente del «no» – è una forma di ideologia». Castellina chiede di schierarsi «contro il tardivo *revival* del pensiero democratico-borghese», di mettere in discussione «il profitto, l'impresa privata, il mercato», di non sfumare la specificità comunista, che all'antagonismo dà luce». Il progetto di rifondazione? «Una associazione che non è né carne né pesce, perché manca una ipotesi politica unificante e voi non potete diventare una società di sondaggio degli umori giovanili». Il nuovo partito? «Non è la vostra *Cosa*», perché «ha una sola soggettività, ma in negativo: non essere più comunista».

Gianni Cuperlo

Tenute fuori dalla porta per tutti questi mesi, le opzioni cui il Pci si trova di fronte si sono dunque riaffacciate, e prepotentemente, a Rimini. Merito della schiettezza con cui D'Alema prima, e Castellina poi, hanno costruito i loro «saluti». La ridefinizione dell'«autonomia» e dell'«identità» della Fgci non potrà più prescindere da questo confronto.

Intanto, il segretario del movimento giovanile socialista Svidercoschi afferma che «i giovani comunisti si mostrano tra i più oltranzisti nel coltivare elementi di divisione e di antisocialismo» e avverte una «distanza stellare» tra la sua organizzazione e le idee emerse all'assemblea di Rimini.

Imprenditori e costituente

A Genova un comitato «Vogliamo libero mercato e democrazia economica»

GENOVA. Una quarantina di imprenditori, dei quali una metà iscritti al Pci, hanno dato vita ad un comitato per la costituente di un nuovo partito della sinistra. I promotori si sono già riuniti, hanno discusso, eletto un esecutivo provvisorio e si sono dati appuntamento per lunedì de la prossima settimana con l'impegno di lavorare perchè altri siano coinvolti. La notizia dell'iniziativa è stata data ieri con una conferenza stampa dai nove componenti l'esecutivo.

«Sono venti anni che cerco di conciliare la mia vocazione di imprenditore e la mia tessera di comunista – ha detto uno dei promotori – adesso sono convinto che la nascita del nuovo partito della sinista aiuterà molti imprenditori democratici a schierarsi se la scelta sarà quella di battersi non solo per la tutela dei più deboli ma anche per un oculato e onesto uso delle risorse pubbliche accumulate da chi, imprenditori e lavoratori, produce ricchezza». Gli imprenditori della costituente vorrebbero un partito democratico, di massa, riformista e di sinistra, senza modelli ideologici precostituiti. Fra le idee guida della nuova formazione di sinistra gli imprenditori del comitato collocano l'adesione all'internazionale socialista, la difesa del libero mercato e della democrazia economica, misure capaci di favorire il ruolo e l'espansione della piccola e media azienda.

Gianna Schelotto

Incontro e concerto a Campo de' Fiori organizzati dalle comuniste

Legge sui tempi, donne in piazza «Nuovi orari solo per i Mondiali?»

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Vivere correndo, l'occhio eternamente incollato all'orologio, dividendo i minuti con parsimonia e con abilità da prestigiatore. Donne controtempo, trasformiste da teatro in scena ogni giorno. E una proposta di legge, come un sasso in uno stagno. Giovedì sera, frammenti di storie diverse si sono intrecciati in piazza Campo de' Fiori: pezzetti di vita quotidiana, tante buone ragioni per inventare una nuova scansione del tempo. «L'orologio nel pallone», l'iniziativa promossa dalle donne comuniste, per parlare della legge sui tempi – 50.000 firme già *raccolte, 300.000 l'obiettivo* – parlando di persone e di cose concrete, ha riunito intorno ad un microfono donne con esperienze differenti, legate da un filo comune: una vita pensata su ritmi maschili.

Gianna Schelotto, Elena Cordone, della sezione femminile nazionale del Pci, donne amministratrici, donne «qualunque», una ragazza della pantera, una scrittrice, davanti ad un pubblico di donne. Si comincia in ritardo, una parola che fa sorridere, data la circostanza. «Ci siamo comportate – esordisce scherzosamente Gianna Schelotto – come se il tempo fosse una cosa da sprecare, come in realtà non è per noi» E poi continua. «Per i mondiali alcune fabbriche hanno introdotto orari elastici, per consentire agli operai di vedere le partite. Una buona cosa. Ma quando le donne parlano di modificare i tempi *viene considerata una follia*». Lavoro, carriera, affetti. Come comporre il puzzle, senza perdersi? «Tutte le donne che lavorano pensano a tutto ciò che non è lavoro come ad un limite, per la carriera o la propria serenità – sostiene Gianna Schelotto –. Queste difficoltà *femminili invece vanno recu*perate, come ciò che consente alle donne di stare nel lavoro o nelle istituzioni in modo non totalizzante, portando dentro un contatto continuo con la realtà». I tempi della città, i tempi dei servizi e della gente. Una sfida per chi lavora nelle istituzioni e deve fare i conti con l'impermeabilità delle sedi ufficiali della politica, che «a volte va troppo lontano dalla vita delle persone». Anita Pasquali, consigliere provinciale, *punta il dito sulla riforma* delle autonomie locali, come una carta da giocare. Ma non sono solo i servizi, da rivedere e correggere. Clara Sereni, nella legge sui tempi vede un atto tanto più dirompente, quanto più è caotica l'organizzazione della vita quotidiana: Roma un banco di *prova per eccellenza*. E infine una critica, a quel segnale ideale che la legge vuol dare. A farla è una studentessa universitaria. «La donna che sta dietro questa legge ha un'immagine ancora convenzionale – dice Caterina Botto –. Si parla di tempi di cura, di bambini e di anziani. Ma ci sono anche altre donne, con altre esigenze e tempi da conquistare».

Ambiente

Assemblea a Roma con Occhetto

ROMA. Oggi alle 9,30, assemblea al cinema Farnese, a Roma, per discutere del «Manifesto per un nuovo ambientalismo», un documento messo a punto da diversi esponenti del Pci, sia del fronte del no che del fronte del sì. All'iniziativa parteciperà Achille Occhetto.Tra gli altri esponenti comunisti, ci saranno Fabio Mussi, Chiara Ingrao, Livia Turco, Alfonsina Rinaldi, Fulvia Bandoli, Chicco Testa e Piero Salvagni. Interverranno anche esponenti del mondo culturale e ambientalista come Gianfranco Amendola, padre Ernesto Balducci, Antonio Cederna, Gianni Mattioli, Franco Tassi, Francesco Rutelle e Ermete Realacci.

Reichlin

«Non servono mediazioni pasticciate»

ROMA. La maggioranza interna del Pci «non deve indulgere a mediazioni pasticciate: deve invece tornare a mettere al centro del confronto le ragioni vere della svolta di novembre, su cui io ritengo non si sia fatta ancora sufficiente chiarezza». Lo afferma Alfredo Reichlin in un lungo articolo sul prossimo numero di *Rinascita*. Il ministro ombra del bilancio afferma inoltre che nell'Italia del lavoro nero e dell'illegalità c'è lo «spazio grandissimo di una nuova, più larga, rispetto al vecchio Pci, forza riformatrice». Solo partendo da questa analisi, aggiunge, la discussione sul riformismo esce dall'astrattezza.

Il presidente del Consiglio da ieri a Budapest, si mostra sicuro: «Il governo ha la febbriciattola ma è così da quarant'anni...»

«L'iniziativa referendaria non può essere evitata con la crisi» Sull'elezione del capo dello Stato offre a Craxi una mediazione

«Disinnescate quei referendum»

Andreotti vuole dalla Dc la riforma elettorale

«No, non ho mai avuto una febbre alta. Magari una febbriciattola: ma è 40 anni che è così...». Sì, Giulio Andreotti è ottimista. E da Budapest vede un solo ostacolo sulla via del suo governo: il rebus istituzionale. Sono i referendum e la riforma elettorale a preoccuparlo. «E poi – aggiunge – c'è la storia dell'elezione del capo dello Stato». Per la quale tira fuori una sua vecchia proposta...

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

BUDAPEST. «Vede, signor presidente? Una strada così la chiamiamo anche noi corso, proprio come in Italia...». La imponente interprete ungherese cammina vicina vicina ad Andreotti che passeggia sereno lungo la riva del Danubio. Budapest è stretta in una morsa di caldo, che solo il presidente pare non avvertire. Sorride, chiacchiera, si guarda intorno. È tanto disteso da sembrar felice: una cosa che non è da lui. L'interprete gli indica un brutto obelisco messo al centro di un giardino: «L'hanno sistemato i russi, ma tra un po' lo toglieremo. Nei paesi di campagna lo hanno fatto già. Lo sa che i busti di Lenin li han buttati tutti via?» Andreotti la guarda, si finge stupito: «Buttati, addirittura? Potevano darli agli antiquari, venderli semmai. Se da noi ogni tanto fanno delle aste per gli slip di Mussolini...».

Non c'è che dire: l'incontro tra Forlani e Craxi dell'altra sera dev'esser andato bene sul serio. O, semplicemente, guai troppo grossi in vista non dovevano essercene stati mai. Andreotti, infatti, ha ripreso a progettare da qui al 2000. E tra una visita al centro antico di Budapest, l'acquisto di qualche libro e le foto scattategli dalle frotte di turisti italiani che lo riconoscono per strada e gli stringono la mano, accetta di tracciare itinerari e tappe per i prossimi mesi.

Intanto, lo stato attuale di salute del governo, che era parso minacciato dagli «strali sudamericani» di Bettino Craxi. È malato grave, oppure no? Nella hall dell'Hotel «Duna», Giulio Andreotti si abbandona ad un sorriso: «Presumo che la salute sia buona. D'altra parte, finché non si marca visita, si immagina che faccia il suo servizio. No, io non ho mai avuto il senso di una febbre alta. Magari una febbriciattola: ma son quarant'anni che è così, ci abbiamo fatto una certa abitudine...».

Tutti infondati, allora, i sospetti su un aggravarsi delle sue condizioni? Andreotti dice di sì, fa gli scongiuri e spiega che nemmeno la tanto annunciata «battaglia degli spot» dovrebbe lasciar sul campo vittime troppo illustri: «Sul testo c'è un accordo di tutti i gruppi. E del resto è materia ereditata dal governo precedente. Certo, finché c'è il bicameralismo ogni Camera ha diritto di modificare questo o quello. Ma francamente non mi pare che le posizioni siano tanto distanti da doversi preoccupare. Mettere la fiducia? Questo davvero non lo so. D'altra parte, si stabilisce sempre all'ultimo momento: non è una scelta che si possa prefabbricare».

Sul Danubio i battelli scivolano via lentamente. Arnaldo Forlani è due piani più su, a riposare nella sua camera d'albergo. Non c'è proprio nulla, dunque, che preoccupi Andreotti? «Mah, quei referendum...». Il presidente del Consiglio confessa: «Senza i referendum, forse, la legge elettorale non l'avremmo modificata mai. Ma visto che ci sono...». Già, visto che ci sono ecco accesa la miccia dell'unica mina che Andreotti teme davvero. È una corsa contro il tempo: ed una corsa fatta di ostacoli alti, di concorrenti lanciatisi in diverse direzioni. Che riforma varare? E chi è, poi, che una nuova legge la vuole davvero?

Il presidente del Consiglio racconta: «Una proposta volevo farla io, a nome del governo. Ma i partiti minori non hanno gradito questa iniziativa: se poi non c'è accordo, hanno detto, si indebolisce il governo. Allora, sarà la Dc ad avanzarne una. Infatti qualcosa bisogna fare, e su tutta la materia istituzionale: senza la pretesa, però, di ridisegnare la Costituzione, che sarebbe solo un modo per non far niente».

Riforma elettorale, sfiducia costruttiva, qualche altro aggiustamento... Ma mentre la hall del «Duna» si affolla di leader dc di altri paesi giunti a Budapest per la sessione dell'Internazionale, Andreotti aggiunge quasi sottovoce: «Poi c'è il discorso intorno all'elezione del capo dello Stato». È la «clava» che sempre più spesso il Psi cala facendo traballare governo e maggioranza. Andreotti pare aver capito che scansarsi all'infinito non potrà: e che forse è meglio tentare una difesa. «Io ho una mia idea, che tirai fuori un po' di tempo fa: far eleggere il presidente dalle Camere, ma ricorrere al popolo se dopo i primi voti il quorum non è raggiunto. Adesso mi dicono che ne parlo per far piacere a Craxi... In verità ne parlai nel 1952: quando Craxi non dico che non fosse nato, ma certo era un bambino».

Ma questo viene dopo: perché, pragmatico come sempre, Andreotti sa che in testa a tutto ci sono i referendum elettorali e la riforma da varare. «Bisogna fare la legge, e farla bene: non com'è successo per caccia e pesticidi... Sì qualcuno può avere delle idee: ma già una volta abbiamo visto che anticipare le elezioni per evitare i referendum fu un'operazione in netta perdita. Decapitammo il governo e poi li facemmo ugualmente: però, nelle peggiori condizioni».

Un concetto simile espresse qualche settimana fa nella Direzione dc, sferzando la prudenza di Forlani e i progetti di qualcun altro. Identica cosa ripete ora: segno che sa che c'è chi trama ancora. Ma lui, appunto, fa sapere che lo sa...

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Granelli ammonisce il governo «No alla fiducia sugli spot»

Caria (Psdi) vuole «snidare in Parlamento chi lavora per la crisi», a costo di porre la fiducia sugli spot nei film in tv. Replica il dc Granelli: «Anzichè pensare al voto di fiducia, il governo dovrebbe favorire il confronto». E ammonisce: se la Camera cancella la norma antispot, nulla impedisce al Senato di ripristinarla. De Mita sulle nomine a viale Mazzini: «Io non avrei cambiato Nuccio Fava».

ROMA. Martedì prossimo la commissione Cultura della Camera riprenderà la discussione della legge Mammì, impantanatasi in vista dell'articolo 8, che nella versione votata al Senato proibisce le interruzioni pubblicitarie dei film. La legge dovrebbe essere pronta per l'aula tra l'8 e l'11 luglio. A quel punto si è già in zona sentenza. Vale a dire che entro luglio la Corte costituzionale cancellerà, secondo previsioni unanimi, quel «decreto Berlusconi», dal quale la Fininvest deriva la facoltà di tenere in piedi l'attuale struttura oligopolistica. Insomma, appare ben difficile che la legge possa completare il cammino (dovrà comunque tornare al Senato) prima del giudizio della Corte. Si dirà: ma allora a che cosa serve agitarsi tanto? La ragione c'è ed è di sostanza. In pratica, nel doposentenza i partiti di governo prevedono già un nuovo decreto per disciplinare «provvisoriamente» il settore. Ma il decreto non potrà non basarsi sul nucleo centrale della legge all'esame del Parlamento. Sicchè, due questioni diventano dirimenti: al momento del decreto il disegno di legge avrà una norma che vieta gli spot o una norma che li consente? Prevederà la conferma del tetto pubblicitario della Rai o la sua abolizione?

Prende corpo anche di qui lo scontro feroce di questi giorni. Ieri è sceso in campo il capogruppo socialdemocratico alla Camera, Caria, per il quale è necessario «snidare in Parlamento chi lavora per la crisi», anche a costo «di ricorrere al voto di fiducia». Caria giudica assurda l'ipotesi «che il governo della quinta potenza industriale del mondo entri in crisi per gli spot». A Caria e a quanti la pensano allo stesso modo replica oggi sul «Popolo» il sen. Granelli: «Al Senato non ci sono stati colpi di mano e l'emendamento sul divieto degli spot passò con l'appoggio della grande maggioranza dei senatori dc... questa modifica va difesa, o meglio regolata, tenendo conto delle esigenze delle piccole emittenti, ma non è pensabile la pura e semplice cancellazione di una norma che trova largo consenso nel paese... è in atto una battaglia democratica di ampio respiro che va oltre la legge che, in caso di modifiche inquietanti, non potrà avere una pacifica ratifica in terza lettura al Senato». «Il ricorso al voto di fiducia – chiude Granelli – sarebbe una forzatura che creerebbe casi di coscienza...».

La battaglia sugli spot si intreccia con le polemiche sull'imminente valzer delle nomine a viale Mazzini, compresa la sostituzione del direttore del Tg1, Nuccio Fava, con Bruno Vespa. Ai cronisti che lo interrogavano in quel di Mestre, De Mita ha risposto: «Non dovete chiedere a me i motivi dei cambiamenti, ma a chi li decide. Io, per parte mia, posso solo dire che Nuccio fava non lo avrei cambiato». □ A.Z.

Roma, 2-3 luglio 1990
Sala Convegni, Hotel Bologna, via S. Chiara

Tre questioni per i beni culturali
Seminario di studi

2 luglio ore 16: apertura di G.C. ARGAN
Temi:
I beni culturali all'appuntamento del 1992
Relazioni di:
S. Rodotà, O. Ferrari, C. Porro e M. Vesci
Il museo, tra passato e futuro
Relazioni di:
G. Spezzaferro, C. Bertelli, G. Romanelli e C. Dardi
Leggi da attuare, leggi da fare
Relazioni di:
M. Bonfatti e V. Nocchi
Tavola rotonda:
M. Bonistalli, G. Chiarante, M. Cordaro, L. Covatta, M. D'Elia, A. La Regina, F. Ottolenghi, G. Spitella
Interverrà Ettore SCOLA

L'ASSEMBLEA NAZIONALE SULLA SANITÀ
prevista per il 2 luglio è rinviata a mercoledì 4 luglio alle ore 9.30 in Direzione

A Genova la Iotti rievoca lo sciopero antifascista

«I moti del '60 diedero scacco al blocco conservatore»

Trent'anni fa Genova scendeva in sciopero generale per impedire che nella città medaglia d'oro della Resistenza si svolgesse il congresso del Msi. Fu l'avvio del drammatico luglio '60 che si concluse con la cacciata del governo Tambroni. «La rivolta della coscienza civile di Genova ha segnato la storia d'Italia», dice Nilde Iotti rievocando quei giorni in piazza De Ferrari.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

GENOVA. Nella piazza più popolare e amata di Genova trent'anni fa erano in più di centomila, ad aver raccolto l'appello della sola Cgil. Partigiani, portuali, operai. E i famosi «ragazzi con le magliette a strisce» che diverranno subito un simbolo dei moti popolari di quel luglio in cui esplose il più grande movimento antifascista del dopoguerra. Ora piazza De Ferrari è una riposante isola pedonale, inondata di sole. I protagonisti di allora hanno i capelli brizzolati o bianchi, ma sono voluti tornare in quella piazza per non dimenticare, e soprattutto perché i più giovani sappiano, o non dimentichino. Con loro e con il segretario dei comunisti genovesi Claudio Burlando c'è – accolta da una calorosa manifestazione d'affetto – il presidente della Camera, che a Genova parteciperà in serata ad un convegno promosso in Comune dal circolo «la Meridiana» per ricordare la figura e l'opera della psicologia Gigliola Lo Cascio, deputato comunista, tragicamente scomparsa nell'incidente aereo di Cuba.

La rievocazione è informale e festosa. La apre un giovane allora disoccupato (e allora, naturalmente, anche lui con la maglietta a strisce): il regista Arnaldo Bagnasco. «Perché scesi in piazza anch'io, che di politica masticavo ancora poco? Perché sentii, sentimmo tutti, che quella ostinata, arrogante pretesa di imporci il congresso del Msi cioè del partito su cui si reggeva il governo Tambroni, minacciava la nostra libertà, la libertà dell'Italia intera». Poi è Sergio Ceravolo, il segretario della federazione comunista genovese. In quei giorni, a rendere testimonianza della consapevolezza che si ebbe sin dal primo momento della posta politica in gioco. Una punta d'ironia, poi, nelle parole piane di quest'operaio timido e insieme dirigente politico forte che giocò un ruolo importante nei moti di Genova: «O si vuole l'autocritica del Pci anche sul luglio? Io ricordo soltanto che il prestigio che ci conquistammo in quei giorni pagò, eccome: due anni dopo diventammo il primo partito in città, e lo siamo ancora oggi», nota tra gli applausi non solo dei vecchi, ma anche dei giovani e giovanissimi.

Nilde Iotti

E ad essi, a quanti non vissero quella grande e drammatica stagione «destinata a modificare profondamente, e in modo irreversibile, la vita politica del paese», si rivolge il presidente della Camera quando ricorda che il possente sciopero del 30 giugno '60 a Genova «fu come una miccia che innescò un moto destinato a unire il Nord e il Sud, cittadini di ogni classe e ceto: e contro il quale non si esitò a ricorrere alla cavalleria con D'Inzeo (Roma, Porta San Paolo) e all'uccisione di lavoratori, di giovani e di donne inermi, come a Reggio Emilia, Palermo, Licata, Catania». Da qui il netto giudizio sul discrimine politico rappresentato dal luglio: «Così il governo Tambroni, estremo tentativo dell'Italia tradizionalista di costruire un blocco conservatore, fallì e costituì il definitivo sipario sull'esperienza politica del centrismo». Infine un forte richiamo all'attualità di quelle lotte: «Ci si battè non solo per una libertà in quel momento minacciata ma anche e soprattutto per quella che ancora era da conquistare. Ai processi innescati allora si collegano una serie di sviluppi positivi che riguardano in primo luogo la forza del movimento operaio nel paese. Uno di questi è costituito dall'unità sindacale che nell'Italia inquieta di oggi rappresenta un punto saldo di riferimento per tutte le forze che si battono per un'Italia più giusta».

La giusta critica a chi ha disonorato i valori del socialismo non deve equivalere a una critica esaltazione delle ingiustizie del capitalismo

Per non farsi plagiare

Caro direttore, sia sempre più la benvenuta e continui senza concessioni la critica verso quel socialismo che ha mancato ai suoi compiti, e a quegli uomini che ne hanno disonorato i valori e la nobiltà dei fini; ma di qui ad accogliere l'enormità di un capitalismo rinsavito solo perchè in certi settori dello scontro ideologico e dello sviluppo politico una certa specie di socialismo non è stata all'altezza del suo umanesimo, il salto non può che risultare paradossale e improponibile.

Tanto più lo risulta se si confronta con l'evolvere di una situazione italiana e mondiale mai così rivelatrice e tanto disposta a rivelare sui suoi mali inguaribili e le sue fatali ingiustizie, per il venir meno dei più grandi ideali di umanità e di giustizia. Una situazione lacerante e sedimentatrice di future incertezze, in cui si esige sempre più protervamente lo sfruttamento e la sottomissione dei ceti lavoratori e l'abbattimento progressivo di ogni socialità residua e consapevole. Nell'esaltazione più becera e contraddittoria del modello capitalista e di quell'efficienza del mercato che si realizza e si sviluppa soltanto se a beneficiarne sono i ceti del potere e della ricchezza e a sopportarne invece gli oneri sono quelli del lavoro e della povertà.

È quella logica del profitto che praticano tanto disinvoltamente le cosiddette società liberaldemocratiche, nel rifiuto di ogni problematica sociale, vissuta come un handicap generatore di intoppi e di ristagno economico.

La realtà evidenzia sempre più a quali tristi obbedienze e a quali ruoli di sfruttamento e di necessità impotente si vogliono ridurre ancora una volta i ceti popolari e del lavoro in generale. Il pericolo di venire plagiati è più reale e concreto di quanto pensiamo. Fino al ripudio di quelle verità e di quella giustizia che non c'è muro che possa travolgere o destituire; fino a credere che la difesa degli umili e dei diseredati della Terra non sia più argomento per noi.

Neri Bazzurro. Genova Voltri

Il ministero punta a creare percorsi di serie B?

Signor direttore, negli anni scorsi le prove scritte di italiano agli esami di maturità erano state uguali per tutte le scuole superiori (su quattro titoli proposti, tre erano comuni; solo il quarto era specifico per indirizzo).

Quest'anno invece le tracce per gli istituti professionali erano diverse.

Non convince la giustificazione ministeriale di voler meglio adeguare i titoli all'indirizzo, proprio perché la differenziazione ha operato a livello di settore (Licei e Istituti tecnici da una parte, Istituti professionali dall'altra), più che di indirizzo.

Riteniamo che questa scelta sia grave da un punto di vista giuridico e politico, arbitraria (in quanto effettuata senza consultare utenza e operatori) e intempestiva (nulla è stato comunicato in precedenza). Il ministero sembra così avviato a distinguere ulteriormente il settore professionale dagli altri, cioè a dequalificarlo. E questo proprio mentre è aperissimo il dibattito sulla riforma delle Superiori e forze politico-culturali molto influenti premono per ridurre le «pari opportunità» nella scuola, creando percorsi formativi di serie A e B e limitando l'accesso all'università.

Lettera firmata da 15 Commissari di maturità presso l'Istituto professionale «Bertarelli» di Milano

«Ormai si riconoscono bene quelle manovre...»

Signor direttore, *«Palermo preoccupa»*: così esordiva Nando Dalla Chiesa nel suo editoriale comparso sull'*Unità* di domenica 10/6. Continuano quelle polemiche e quegli episodi che convergono verso un unico risultato: quello di isolare, mediante un uso sistematico del linciaggio morale, alcune delle figure di spicco del fronte antimafia. È oltremodo avvilente assistere ad attacchi che si sostanziano in insinuazioni, diffusione di notizie false, striscianti e ambigue polemiche, polveroni artatamente suscitati su inezie.

È necessario, a nostro avviso, in momenti come questi, contrastare e neutralizzare tutti i tentativi di screditare e di gettare ombre su coloro che comunque sono schierati quotidianamente nella battaglia contro la mafia. È il caso di Carmine Mancuso e dell'associazione che egli presiede, il Coordinamento antimafia appunto.

Esprimendo loro la nostra solidarietà e riconfermando piena stima a chi si adopera e si è finora adoperato nella lotta alla mafia, vogliamo sottolineare che appare ormai ben individuabile ogni tentativo di isolare le figure in qualche modo «scomode» a Palermo o altrove: in questo Paese si è assistito negli ultimi anni alla crescita delle coscienze, che sono ormai abbastanza mature per riconoscere quelle manovre che in altri casi hanno avuto esiti drammatici. Nell'infuriare delle polemiche, sarà meglio che venga scelta la strada della chiarezza, piuttosto che quella dell'azzeramento di persone o di esperienze politiche.

Troppe volte si sono versate lacrime di coccodrillo su chi era stato «lasciato solo» o «isolato». Cominciamo a non consentire più questi isolamenti. Semmai stimoliamo il confronto sul terreno della discussione serena e trasparente, che costituisce l'unico terreno accettabile per il movimeno democratico e antimafioso.

don Marco Brogi, parroco di S. Lucia a Settimello; **Riccardo Bordoni**, direttore del Servizio tossicodipendenze Usl 10/G; **Franco Cristo** per Fgci Sesto Fiorentino; **prof. Egisto Fatarella, Ornella Galeotti, Anna Paoli, Maria Novella Legnaioli, Adriano Galeotti, Monica Baccianti, Flavio Galeotti**, consigliere comunale di Calenzano (Firenze).

«Se ti impallina non preoccuparti: lui è assicurato e sarai pagato...»

Caro direttore, noi viviamo in un Paese dove esiste la proprietà privata, che privata non è, almeno per un certo periodo dell'anno.

Tu, proprietario di un terreno, paghi le tasse per questa tua proprietà; ma se vuoi raccogliere i fagioli devi andarci con prudenza: la caccia è aperta; lui, quello con il fucile, sta arrivando.

Lui ha il fucile; il suo fucile può entrare dappertutto dove non c'è una barriera. Lui paga la licenza allo Stato e con questa licenza può anche impallinarti il sedere mentre stai chinato a raccogliere i fagioli.

Se dopo lo denunci, lui si salva: lui ha la licenza e può sparare e, quando viene chiamato davanti al giudice, si discolpa dicendo che credeva fosse una lepre.

Lepre o cristiani, cacciatore è, con licenza di sparare. E se tu resti impallinato, non ti preoccupare: lui è assicurato, l'assicuratore ti pagherà e tanti saluti.

Luigi Mercandella. Vimercate (Milano)

È l'unica occasione per esporre le bandiere?

Signor direttore, mentre ringrazio la buona sorte che ci ha assegnato, a Torino, una serie di squadre corrette e civili nell'ambito del Mondiale di calcio «Italia 90», desidero sottolineare il comportamento dei tifosi brasiliani e svedesi sabato 9/6 in piazza San Carlo durante una lunga e prestigiosa esibizione musicale della Banda dell'Arma dei Carabinieri. Durante l'esecuzione di partiture musicali classiche dette tifoserie osservavano un rigoroso silenzio, ascoltando con attenzione e compostezza. Grazie, amici brasiliani e svedesi, per la lezione di civiltà e buon gusto che avete impartito.

Buon gusto che, a mio avviso, pare mancare ai nostri connazionali: da giorni Torino era imbandierata a festa, il tricolore sventolava su ogni balcone, non vi era palazzo in città che non esponesse almeno un tricolore. Mentre negli anniversari della Repubblica, della Liberazione, Festa delle Forze Armate, 1° Maggio, per trovare un tricolore esposto bisogna cercarlo come il classico ago nel pagliaio. Non mi nascondo l'importanza di «Italia 90», ma tutto ciò mi pare eccessivo: qualche volta ho desiderato anche io esporre il tricolore per Carlo Alberto Dalla Chiesa, Pio La Torre, P. Santi Mattarella, Cassarà, Antiochia, Ciaccio Montalto; ma quel tricolore sarebbe stato abbrunato, listato a lutto.

Francesco Pastore. Torino

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Mario Consolaro, Arzignano; Giorgio Minieri, Vada, Marco Montresor, Villafranca; M.G., Napoli; Eugenio Bartoli, Grosseto; Sessanta cittadini di Rozzano e di Milano interessati alla legge sulla tossicodipendenza; Nicolino Manca, Sanremo; Simone P., Bari; lettera firmata da S. Maria del Ledro; Piero Antonio Zaniboni, Bologna (*«Interessiamoci di più di scienza, non lasciamo tutto in mano agli addetti ai lavori, facciamone un termine di democrazia nostra. Smettiamola in pratica di credere alle favole, anche se rassicuranti e raccontate da papà buoni. Non lasciamo gli scienziati, quelli veri, onesti, disinteressati, soli nei loro laboratori, seppur dorati; strumenti in mano a chi, come sempre, vorrà decidere per tutti»*);

Un gruppo di cittadini di Milano (*«Mentre in Europa e nel mondo intero vi è in corso un processo di unificazione e di solidarietà, la Lituania si vorrebbe dividere! Se ci lasciamo andare a questi sentimenti, allora l'Europa, tutto il mondo sarebbe da ridiscutere, col rischio d'una guerra mondiale»*); Ireo Bono, Savona (*«È venuto il sen. Spadolini a Savona per il lancio del suo ultimo libro. Tra vetture della polizia, Digos, carabinieri ne ho contate nove: dieci con quella del senatore»*);

Fabrizio Salsi, Reggio Emilia; (*«Lo sa l'on. Gianni Rivera che una delle canzoni più accorate contro la droga è una certa "Sister Marshme" dei Rolling Stones?»*); Giovanni Alfieri, San Giano (*«Nel programma televisivo "La mia guerra", tra tutte le persone intervistate non ce ne è stata una che mostrasse dispiacere per le sofferenze che noi italiani abbiamo procurato ai popoli che senza motivo abbiamo aggredito»*).

Arzano

Proposte Pci per aiutare i bambini

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. I temi di «Io speriamo che me la cavo» e quelli dei ragazzi che hanno partecipato ad un concorso indetto dall'amministrazione comunale diventano proposta politica. Ad Arzano la sezione del Pci ha tenuto ieri una conferenza stampa (alla quale hanno partecipato Berarco Impegno, segretario provinciale comunista, il segretario della sezione Salvatore Taurisano, un docente della scuola media Antonio Camarca, e due consiglieri comunali De Mare e De Rosa). Nel corso dell'incontro i comunisti hanno annunciato che nel mese di settembre nell'ambito della festa dell'Unità terranno un convegno nazionale sui problemi della casa, dell'infanzia, dell'ambiente.

Partendo dalle esigenze emerse dagli elaborati dei bambini e degli studenti della scuola media, propongono la ristrutturazione di un edificio (la vecchia caserma dei carabinieri) situata nel centro antico per destinarla a scuola superiore ed istituirvi una sezione distaccata di liceo scientifico. Il pendolarismo dopo la scuola dell'obbligo è infatti uno dei problemi più sentiti dai giovani di questo grosso centro (circa 50.000 abitanti) alle porte di Napoli. Infatti ad Arzano non c'è una sola scuola media superiore e i ragazzi subito dopo la scuola media sono costretti, a stressanti e faticossisimi viaggi di trasferimento quotidiani. Il trasporto pubblico, poi, è al collasso: proprio ieri i dipendenti del Ctp, il consorzio di trasporto provinciale hanno scioperato per chiedere il pagamento degli stipendi bloccando il traffico da e per la provincia. I comunisti propongono che venga istituito un trasporto solo per gli studenti.

Nei temi che hanno partecipato al concorso bandito dall'amministrazione comunale («Il cittadino e il ruolo dell'ente locale»), subito dopo le polemiche suscitate da «Io speriamo che me la cavo», è emersa una descrizione della realtà di Arzano sotto certi aspetti ancor più inquietante. Qualche ragazzo infatti ha descritto alla perfezione episodi di incredibile violenza.

Ecco quindi che l'ambiente urbano, la criminalità organizzata, il ruolo dell'amministrazione comunale per ricostruire un tessuto urbano efficiente, la creazione di spazi per i giovani e l'inserimento dei giovani in una realtà meno disgregata, sono stati scelti come temi su cui il Pci avanza altre proposte. Ma ciò che conta è che siano state raccolte le indicazioni, i suggerimenti dei ragazzi, mirabilmente descritti nei loro temi.

Daria Bonfietti rivela una frase del capo dello Stato durante l'incontro con i familiari delle vittime della strage di Ustica

Immediata smentita del Quirinale «Il presidente non l'ha detto» De Julio (commissione Stragi) «Quello era il senso del discorso»

«Cossiga ha parlato di guerra»

«A Ustica è stata un'azione di guerra. E io sono stato tenuto all'oscuro». Questa l'affermazione clamorosa del presidente della Repubblica Cossiga, riferita dopo l'incontro al Quirinale, da Daria Bonfietti, presidente dell'associazione delle vittime del disastro. Una «frase» smentita in serata dal Quirinale, che si poteva desumere, però, dal senso generale delle affermazioni del presidente.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Il 27 giugno di dieci anni fa ero presidente del Consiglio...» Con amarezza, il capo dello Stato ha voluto spiegare a Daria Bonfietti perchè aveva tanto a cuore la verità sul disastro di Ustica. «Ero il capo del governo ed eravamo all'oscuro di tutto», una frase clamorosa, detta al presidente dell'associazione dei famigliari delle vittime di Ustica, al senatore della Sinistra indipendente Sergio De Julio e all'avvocato della parte civile Alessandro Gamberini, durante un colloquio al Quirinale.

«Cossiga ha detto che c'è stata un'azione di guerra e che lui era stato tenuto all'oscuro», ha rivelato, dopo l'incontro, ancora notevolmente emozionata, Daria Bonfietti, nello studio di uno degli avvocati di parte civile Franco Di Maria.

Una frase che però il Quirinale si è sbrigato a smentire con una nota del portavoce in cui si dice che il presidente ha affermato, invece, di non essersi formato «alcun giudizio sull'accaduto e che anche se si fosse formato un convincimento personale non avendo egli nè compiti, nè responsabilità, nè mezzi per accertare la verità, non avrebbe avuto il diritto di esprimerla pubblicamente, anzi avrebbe avuto il dovere di astenersi dal comunicarla». Il portavoce ha aggiunto che i motivi per i quali il presidente ha agito sono: «Il dovere di accertare la verità e di rendere giustizia, il dovere di tutelare i diritti dei vivi e la memoria dei morti, l'interesse a sapere se egli e il governo dell'epoca siano stati tenuti all'oscuro da chi e su che cosa.

Esemplificando il presidente ha osservato poi che se come è stato ipotizzato da alcuni organi di informazione si fosse svolta una battaglia aerea nel cielo di Ustica e il governo ne fosse stato tenuto all'oscuro, la cosa sarebbe da considerare fra l'incomprensibile, l'incredibile ed il grave».

Il portavoce del Quirinale ha concluso ipotizzando un malinteso, in particolare su quest'ultima frase del presidente. Una rettifica, quella del Quirinale, in modo particolare sulla vicenda della «azione di guerra». Una frase non detta che però si potrebbe desumere dal senso generale delle azioni avviate dal presidente e dalle sue dichiarazioni.

«Quello che è rilevante – ha dichiarato Sergio De Julio, parlamentare della Sinistra indipendente, che subito dopo l'incontro è tornato a Cosenza – è che il presidente abbia la consapevolezza che qualcosa non ha funzionato. Sicuramente è infastidito dall'attività, strana o troppo indipendente dal potere politico, di pezzi della struttura militare e dei servizi segreti».

Il precedente incontro tra i famigliari delle vittime e il capo dello Stato si era svolto il 20 giugno scorso. In quell'occasione il presidente aveva preso degli impegni precisi: «Ha mantenuto le promesse», ha commentato la Bonfietti.

E in questo secondo incontro Cossiga ha informato la rappresentante dell'associazione degli incontri avuti con le autorità di governo, con i parlamentari e con gli organi della magistratura. «A questo punto è finita la mia azione pubblica – ha detto il presidente alla Bonfietti – e questo non vuol dire che non interverrò più e che non seguirò le inchieste sia quella della magistratura ordinaria che quella della commissione Stragi; ho davvero l'intenzione di continuare a seguire la vicenda».

Comunque il senso generale delle affermazioni fatte da Cossiga nel corso dell'incontro, dà una conferma, al massimo livello, di ipotesi più volte ripetute sulla possibilità che il Dc 9 sia stato abbattuto durante una vera e propria battaglia aerea sui cieli italiani. (il presidente ha anche parlato di vie diplomatiche per risolvere il mistero...).

C'è ormai la consapevolezza – che si era avvertita con grande nettezza nei giorni scorsi con le rivelazioni dell'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi – che si stia viaggiando in modo più spedito verso la verità, in un caso che sembrava destinato a restare un mistero.

«Qualcosa a livello politico si è mosso. – ha dichiarato l'avvocato Franco Di Maria che nell'inchiesta su Ustica rappresenta la parte civile - E riconosciamo l'importanza dell'intervento del presidente della Repubblica che ha cercato di dare un'accelerazione alla ricerca della verità».

In una giornata davvero intensa, caratterizzata dalle dichiarazioni di Daria Bonfietti e dalle successive smentite del Quirinale, ha rilasciato una lunga intervista all'*Adn Kronos* l'ambasciatore libico a Roma Abdul Shalgam. «Noi ci auguriamo che sulla tragedia di Ustica l'Italia arrivi alla verità. Vogliamo anche noi la verità per due motivi. Anzitutto perchè in questa storia la Libia è stata vittima di una lunga campagna di disinformazione, e tanti hanno sfruttato questa sciagura per colpevolizzarci. E poi vogliamo sapere chi ha abbattuto il Dc 9 perchè non escludiamo che si sia trattato di un attentato contro Gheddafi. Perchè è stato un complotto. Che ora, dopo le dichiarazioni dell'ammiraglio Martini, risulta chiaro».

Shalgam ha poi aggiunto che la sera del disastro di Ustica nella zona navigavano una portaerei americana e la Clemenceau francese. «Washington e Parigi negano, ma dove sono i loro documenti? Sul mistero Ustica - ha proseguito Shalgham - esistono altre domande senza risposta. Perchè tecnici e magistrati italiani non possono verificare i dati radar delle basi americane in Italia?»

Insomma, le premesse per una «estate intensa» nel caso Ustica ci sono tutte. Gli appuntamenti si susseguono. Proseguiranno gli interrogatori degli avieri di Poggio Ballone, e in commissione Stragi inizieranno ad essere ascoltati i ministri che all'epoca avevano responsabilità di governo. A questo punto non solo quelli della Difesa, anche quelli degli Esteri.

Rompere col regime di Siad Barre? De Michelis invita alla calma

Caso Somalia Il governo prende tempo

Dopo la morte di Giuseppe Salvo e del tecnico tedesco della Lufthansa, il ministro degli Esteri De Michelis invita alla calma: «So bene che è stata chiesta la sostituzione di Siad Barre, ma in Somalia la situazione è delicata, è necessario essere razionali». Non si contano più le interrogazioni e le proteste: l'Italia finanzia la Somalia economicamente e militarmente. Verranno sospesi gli aiuti?

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Manteniamo la calma». La prima risposta del governo alla bomba lanciata dalla presidenza della commissione Esteri della Camera («Siad Barre deve andarsene») è arrivata ieri mattina. De Michelis, che aveva appena incontrato a Villa Madama il ministro degli Esteri egiziano Ismael Adbel, incalzato dai giornalisti ha detto la sua. Prima, l'ammissione: «Sì, a Mogadiscio la situazione è molto complessa e delicata». Poi, un esplicito riferimento alla proposta della commissione circa la destituzione del dittatore: «Tengo bene in considerazione le ultime novità, il problema va affrontato con la necessaria razionalità». Si aspetta l'incontro di mercoledì, quando la sottosegretaria Susanna Agnelli risponderà alla commissione.

Dichiarazioni sul filo, quelle di De Michelis. Né potrebbe essere diversamente. La morte di Giuseppe Salvo, massacrato dodici giorni fa, e quella più recente del tecnico della Lufthansa ucciso a Mogadiscio hanno riaperto un vecchio problema: quello dei rapporti con un regime più volte condannato da Amnesty International. «Il governo si deve adoperare allo scopo di creare le condizioni favorevoli a una sostituzionedi Siad Barre», recita un po' macchinosa la lettera indirizzata al governo. Ovviamente, è impensabile che l'Italia possa interferire con le questioni interne di un altro paese. Ma il significato politico di quel testo è chiaro: con Mogadiscio bisogna rompere. Molte, in questi giorni, le richieste di sospensione degli aiuti alla Somalia. Dopo il Pci, i Verdi–arcobaleno ecc., ieri anche il Psdi ha presentato un'interrogazione in tal senso. Ormai è un coro di proteste. In Somalia, al potere da 21 anni è un'autentica oligarchia: lui, Siad, è presidente; il fratello, ministro delle Finanze; il figlio Mashala è capo di stato maggiore (e pare sia già stato designato a succedere al padre); i mariti delle cinque figlie sono, rispettivamente, vice-primo ministro, vice-ministro della Difesa, ambasciatore in Egitto, direttore generale dell'aviazione civile, ministro della Pubblica istruzione. Altri parenti del dittatore sono ora presidi di facoltà o rettori, hanno incarichi nei ministeri, nelle ambasciate. È a questo bel ritratto di famiglia che l'Italia, da sempre, invia aiuti finanziari e militari: oltre duemila miliardi di lire negli ultimi sette-otto anni. La legge di cooperazione – approvata nel 1987 per dare una mano ai paesi in via di sviluppo – ha privilegiato, ancora una volta, la Somalia.

In questo paese, dove si può sperare di vivere al massimo fino a quarant'anni e dove almeno un quarto della popolazione non sa né leggere né scrivere, l'Italia ha costruito ponti, strade, porti: ha inviato cibi e medicinali; ha diretto la costruzione di fabbriche e ospedali. Eppure il paese è alla fame. Molte delle opere costruite dai tecnici italiani non sono mai state utilizzate. Sorge, appena fuori Mogadiscio, una fabbrica chimica che è costata all'Italia un bel po' di miliardi. Sarebbe già da ricostruire, ma nessuno ci ha mai lavorato. Altri 400 miliardi sono stati spesi per costruire una strada che avrebbe dovuto contribuire allo sviluppo della zona Nord: quella strada, tempo fa, è servita a Siad per mandare al Nord i suoi carri armati.

Soldi italiani, aziende italiane: per le imprese, che hanno ottenuto gli appalti, la Somalia è un autentico affare. Le interrogazioni su quest'argomento, negli ultimi anni, si sprecano. «Gli aiuti non vanno sospesi – ha detto tre giorni fa Flaminio Piccoli, presidente della commissione Esteri della Camera –, la Somalia è alla fame». E, invece, lo stesso governo italiano comincia a mostrare una certa perplessità: ci si chiede se davvero sia legittimo (e conveniente) inviare in Somalia soldi che poi finiscono direttamente nelle tasche della «famiglia reale».

Discutibili, a questo punto, diventano anche i trenta miliardi che, ogni anno, l'Italia destina all'università nazionale somala (Uns): le iscrizioni sono gestite direttamente dalle autorità, ormai l'ateneo è riservato solo a una élite di persone vicine al potere.

Di fronte a 200 mila persone uccise, a 8 mila «desaparecidos», a un milione di torturati, gli Stati Uniti, nel 1988, hanno bloccato 55 milioni di dollari, *pronti per raggiungere Mogadiscio*. Nel 1989, il governo americano ha ribadito: «Niente aiuti, finchè le cose non cambiano». Critiche pesantissime sono arrivate dall'Arabia Saudita, dal Kuwait. Quanto all'Italia, il governo minaccia da lontano e, per ora, prende tempo.

Il capogruppo democristiano scrive al giurista a proposito del voto per il rinnovo del Csm Ma nella lettera riconosce l'esistenza di «pregiudiziali manichee» e di «intolleranza»

Il dc Scotti solidale con Neppi Modona

Mentre settemila magistrati si accingono ad eleggere domani e lunedì i loro venti rappresentanti nel Csm, si segnala una novità nella tormentata vicenda delle votazioni dei membri laici. Il capogruppo dei deputati dc Vincenzo Scotti si dissocia, in una lettera al giurista Guido Neppi Modona, da una «pregiudiziale manichea» e da «intolleranza culturale» emerse nei confronti delle sue opinioni.

FABIO INWINKL

ROMA. «Vorrei convenire con chi ha ritenuto che il diniego del voto per la Sua candidatura, certamente legittimo in un libero Parlamento, non può essere però espressione di una pregiudiziale manichea sulle Sue opinioni e sulla Sua «cultura».

Lascio quindi da parte queste espressioni di «intolleranza» culturale e vorrei che Ella valutasse nella sua complessità il voto espressoLe dal Parlamento».

Così si esprime l'onorevole Vincenzo Scotti, capogruppo dei deputati democristiani, in una lettera inviata al professor Guido Neppi Modona.

Il giurista torinese aveva rinunciato alla sua candidatura a componente laico del Csm, indicata dai gruppi comunisti, dopo le polemiche suscitate da alcune parti politiche e l'esito delle prime due votazioni, tenutesi mercoledì scorso a camere riunite.

Scotti si rammarica, nella lettera diffusa ieri mattina nella sala stampa di Montecitorio, per questa rinuncia ed esprime apprezzamento «per il valore scientifico e l'impegno civile e politico di Neppi». Secondo il capogruppo dc «la grande maggioranza dei deputati e senatori presenti, che Le hanno riservato il loro voto, ha voluto testimoniare stima e fiducia nei Suoi riguardi, ma anche condivisione, pur da diverse angolazioni culturali e politiche, di un impegno serio per una magistratura sempre più

Guido Neppi Modona

Vincenzo Scotti

indipendente e sempre più tutelata in questo valore fondamentale per la giurisdizione».

È a questo punto che Scotti riconosce però l'esistenza di «pregiudiziali manichee» e di «intolleranza culturale» nei confronti della candidatura di Neppi Modona; anche se, aggiunge subito, «l'interpretazione del voto va ricondotta entro limiti "meno ideologici", tutt'altro che rari in questo tipo di votazione per l'elevatezza del quorum e per altri intuibili fattori interni ad una dialettica politica. Il problema sul tappeto è invece un altro e riguarda i limiti del potere giudiziario rispetto ad altri poteri, il ruolo ed i compiti del Csm».

L'articolato intervento dell'on. Scotti, al di là del gesto di cortesia nei confronti di una personalità non più concorrente ad un seggio di Palazzo dei Marescialli, appare come una prima, cauta risposta all'invito rivolto dai comunisti agli altri gruppi nell'imminenza delle nuove votazioni parlamentari.

Giovedì, infatti, è in programma il terzo scrutinio; il quorum stavolta è fissato ai tre quinti dei presenti. Devono essere ancora eletti ben otto consiglieri (dopo i due, i dc Giovanni Galloni e Piergiorgio Bressani, promossi in prima battuta).

Dopo le prime votazioni e la rinuncia di Neppi Modna i presidenti dei gruppi del Senato e della Camera, Ugo Pecchioli e Giulio Quercini, avevano parlato, in una dichiarazione congiunta, di «seria difficoltà istituzionale» e «gravi atteggiamenti politici».

Ponevano pertanto «la necessità di regole nuove che garantiscano in modo oggettivo la trasparenza delle scelte, la rispondenza alla natura istituzionale e non partitica della presenza laica nel Csm, la rappresentatività delle diverse posizioni ideali e culturali sul ruolo della giurisdizione».

Un punto, questo delle regole, su cui Scotti non fornisce ancora assicurazioni (anche se è evidente che la loro applicazione non può comunque divenire operante in questa tornata di rinnovo del Csm).

Emerge invece, pur tra vari «distinguo», il segnale fornito a proposito dei «gravi atteggiamenti politici», di quello che il Pci definisce un «orientamento diretto ad escludere un prestigioso candidato (Neppi Modona, appunto) per le idee che egli sostiene e rappresenta». Scotti rifiuta le «pregiudiziali manichee» e «l'intolleranza culturale».

Si tratta ora di vedere se un impegno anche sul punto della riforma (e quali atteggiamenti intendono assumere gli altri gruppi?) consentirà di approdare giovedì ad un esito produttivo per il rinnovo del Csm.

Un organo da mesi in «prorogatio» e al centro di polemiche politiche e conflitti istituzionali a dir poco preoccupanti.

Intervista a Elena Paciotti, unica donna-magistrato nell'organo di autogoverno dei giudici Nelle scorse settimane si è dimessa per protestare contro l'atteggiamento di Cossiga

«Il potere politico vuole tacitare il Csm»

Il mugnaio tedesco, in conflitto con Federico di Prussia, si augurava di trovare un giudice a Berlino. A Milano, ad entrare in duro conflitto col presidente della Repubblica, è stato proprio un giudice, componente togato del Csm: Elena Paciotti. Alla vigilia del rinnovo del Csm, chiediamo alla dottoressa Paciotti, prima donna ad essere eletta dai giudici nel Csm, le ragioni del suo gesto.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Domani e lunedì i magistrati votano per eleggere i nuovi componenti togati del Csm (Consiglio superiore della magistratura). L'ultimo Csm è terminato con una decisione senza precedenti: le dimissioni del giudice Elena Paciotti, eletta a Milano, in polemica col presidente della Repubblica.

Elena Paciotti, della corrente di Md (Magistratura democratica) è stata segretaria nazionale dell'Anm (Associazione nazionale magistrati). Dopo l'uccisione del collega Guido Galli (19 maggio 1980), assassinato da un *commando* di Prima linea, Elena Paciotti ottenne di far parte dello *staff* dei giudici istruttori che si occupavano di terrorismo.

Membro del Csm dal febbraio del 1986, la prima cosa che le chiediamo è la sua opinione sulle accuse di politicizzazione rivolte al Csm.

«A questi attacchi ricorrenti siamo abituati. Le critiche, quando sono tali, vanno rispettate. Anche il conflitto col presidente della Repubblica, prima del suo discorso a Milano, è stato su oggetti comprensibili. Per esempio, il messaggio di Cossiga contro il Csm, che aveva preferito nominare ad un ufficio direttivo un magistrato non massone, era una critica molto dura, ma pur sempre su un oggetto definito. Così quando aveva deciso di convocare presso di sé e non al Csm i procuratori generali siciliani in relazione alle critiche televisive del sindaco di Palermo, la questione era su un oggetto comprensibile. Ma quando, nel discorso a Milano, il presidente ha parlato di "organi disinvolti e tumultuosi", allora ci si è trovati di fronte ad un attacco generico, che metteva in discussione l'intero organo senza che fosse possibile comprendere le ragioni del dissenso. E questo mi è sembrato inaccettabile perché toccava la dignità di tutti i consiglieri e metteva in discussione l'istituzione come tale. Per di più, in un momento in cui dovendo essere nominati nuovi componenti del Csm, questi si sarebbero trovati in una situazione di preventiva delegittimazione.

Ho capito. Ma il suo gesto che cosa ha cambiato?

È stata una denuncia e una protesta per un decreto istituzionale, che vede il supremo garante delle istituzioni condurre dall'esterno dell'organo di cui è presidente una critica e un attacco allo stesso. Cosa che non mi sembra conforme al suo compito di moderatore.

Al suo gesto il capo dello Stato ha replicato in modo brusco. Che cosa ne pensa?

L'ho già detto e non posso che ripetermi.Il diritto all'identità personale è il più indiscutibile dei diritti umani e nessuno può violarlo attribuendo ad altri una identità diversa da quella sua propria. Il presidente della Repubblica, invece, mi attribuisce una identità ideale diversa da quella che professo, assumendo che la mia concezione della magistratura e del ruolo del Consiglio sia «altra» da quella «liberaldemocratica». Ciò è l'esatto contrario del vero. La mia formazione culturale e il mio patrimonio ideale si identificano interamente nella tradizione laica liberale e democratica. Non mi resta che osservare che queste mie precisazioni non sono state riportate da alcun giornale.

Domani e lunedì votano i magistrati per il rinnovo del Csm. In questo organismo c'è rimasta quattro anni. Qual è la sua valutazione?

Il Csm, più o meno da quando è stato creato, è in difficoltà perché ad ogni scadenza viene riformata la legge elettorale. Peraltro il Csm è un organo nuovo nella tradizione istituzionale. È stato «inventato» dal costituente nel 1948 ed è stato istituito, dopo lunghe battaglie sostenute dall'Anm, solo nel 1958, per sottrarre il governo della magistratura dall'influenza delle maggioranze politiche. Prima, infatti, la magistratura era «governata» dal ministro della Giustizia, e cioè dall'esecutivo. Il Csm, quindi, è un po' una «anomalia» nel nostro sistema, in cui, soprattutto negli ultimi tempi, il potere dei partiti ha teso a controllare tutti i settori del o Stato, diventando, quindi, insofferente verso un organismo che è deputato a sottrarre al controllo della maggioranza governativa un'area, sia pure limitata, del settore pubblico.

Anche il Csm, tuttavia, ha assunto decisioni discutibili e non sempre comprese dalla pubblica opinione, pure di ispirazione democratica.

Io non intendo difendere l'operato del Csm in tutte le sue scelte, rispetto alle quali mi è anche capitato alcune volte di essere in minoranza. Intendo però difendere l'organo in quanto tale perché assolve ad una funzione preziosa di garanzia dell'indipendenza e quindi dei diritti dei cittadini rispetto al prepotere delle maggioranze politiche.

Che cosa ha da dire, infine, della sua esperienza di membro del Csm? Lei, fra l'altro, è la prima e la sola donna che è stata eletta dai magistrati a questa importante carica.

Mi auguro, però di non essere l'ultima. Rispetto alla mia esperienza, l'aspetto paradossale è che io e coloro che, come me, facendo di mestiere i magistrati, si sono trovati per un periodo di tempo limitato e non rinnovabile investiti dell'incarico di componenti del Csm, siano stati rappresentat

Elena Paciotti

sulla stampa come soggetti politicizzati, faziosi, di parte mentre i politici di professione, a partire dal capo dello Stato, sono apparsi come garanti imparziali delle istituzioni. Ho notato questo aspetto paradossale anche nell'ultima vicenda che ha riguardato la mancata elezione del prof. Guido Neppi Modona, ex magistrato, ordinario di procedura penale, autore con altri del nuovo codice di procedura penale. È *stato dipinto come* «troppo schierato», mentre il democristiano on Galloni è apparso riscuotere unanimi consensi, quasi fosse un soggetto al di sopra delle parti.

Proposta di Nicolò Amato

Carcere aperto e lavoro per poter recuperare i detenuti tossicodipendenti

ROMA. «Penso che si possano creare delle "carceri aperte", dei penitenziari in cui alla pena si accoppi il lavoro in modo da favorire il recupero di chi è nel tunnel degli stupefacenti». È la proposta formulata da Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, all'*Agenzia Italia*. «Al carcere – continua – spettano, e spetteranno ancor di più negli anni prossimi, numerose incombenze, oltre quelle che gli sono già riservate, proprio per questo particolare compito che è il circuito per i tossicodipendenti, allo scopo di assicurare il massimo delle *terapie e delle possibilità di recupero*». Amato ammette che ci saranno delle difficoltà, ma è ottimista: «Avremo di fronte a noi un impegno, come amministrazione penitenziaria, importante. Vi sarà in particolare da rafforzare il rapporto con le unità sanitarie locali in quanto attualmente solo 68 carceri su 191 hanno stipulato delle convenzioni». A questo proposito, conclude, vanno rafforzati gli organici del personale specializzato (medici, psicologi, infermieri) che dovrà costituire la struttura portante.

Dopo aver ricordato che «negli ultimi anni il numero dei tossicodipendenti è salito in modo preoccupante: si è passati dal 10 a quasi il 26%, ma nelle grandi città essi sono ormai più del 60-70% sul totale della popolazione detenuta», Amato si è soffermato sulla nuova legge antidroga. «La legge approvata dal Parlamento è sicuramente utile – ha detto – in quanto sancisce, com'è giusto, che il drogarsi è un disvalore, un gesto quindi da sanzionare. Ma dà spazio al concetto, non meno importante, che è decisivo il passaggio del recupero del tossicodipendente». Per il direttore delle carceri, con un passato come magistrato fortemente impegnato sul fronte della lotta al terrorismo e nelle grandi inchieste sulla criminalità organizzata, l'altro aspetto importante della nuova legislazione «è l'attenzione rivolta a stroncare il traffico degli stupefacenti.

Gravissimi 4 pazienti dell'ospedale traumatologico dopo iniezione preoperatoria La Tac è vecchia e fuoriuso

La magistratura indaga sul farmaco Iopamiro 300 La Bracco: «Usato male» Il sindaco Carraro in visita

Roma, entrano in coma per una medicina avariata

Sono entrati in coma per una puntura lombale. Uno è in fin di vita. Dovevano essere operati di ernia al disco, ma la Tac dell'ospedale ortopedico di Roma è un pezzo da museo e si usa il vecchio metodo. La magistratura ha aperto un'indagine e i Nas hanno sequestrato il farmaco «killer, lo Iopamiro 300, della Bracco. Ma la casa farmaceutica replica: «È un errore di somministrazione».

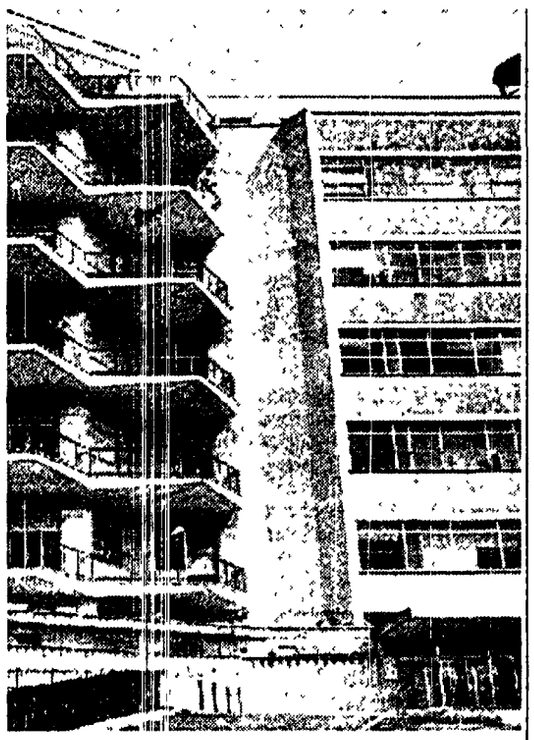
RACHELE GONNELLI

ROMA. «Sto suonando il campanello, sto male e non mi risponde nessuno». E' l'ultima frase detta alla giovane moglie da Gino Alessandri, una delle quattro persone entrate in coma dopo un'iniezione al midollo per una analisi pre-operatoria. Il fatto è successo tre mattine or sono nell'ospedale romano specializzato in traumatologia ortopedica, il Cto. Pazienti di reparti diversi dovevano sottoporsi a intervento chirurgico per ernia al disco: oltre a Alessandrini, camionista di 32 anni, Vincenzo Martusciello di 53, operaio in Australia, Luigi Innocenti di 50 e Claudia Olmeda di 29 anni, impiegata. Diverse le età e le condizioni mediche di partenza, sono entrati tutti e quattro in coma subito dopo l'iniezione lombale. Claudia Olmeda è apparsa subito la meno grave e infatti alle donne viene somministrata una dose molto inferiore del farmaco. Per gli altri le condizioni sono andate migliorando, anche se non è stata sciolta la prognosi. Martuscello invece, operato alla cervicale, è tornato in sala operatoria, semiparalizzato, tra la vita e la morte.

Per individuare con precisione il punto della colonna vertebrale da operare si sarebbe potuto utilizzare la tomografia assiale computerizzata, la Tac . Ma questi preziosi macchinari sono ancora un miraggio nei grandi ospedali pubblici del Lazio. «La Regione Lazio preferisce convenzionarsi con le cliniche private», spiega il comunista Franco Tripodi, primario del S. Camillo. Per acquistare la Tac del Cto ci sono voluti anni e ora è un modello vecchio: giace polveroso e inutilizzato tra mille scartoffie nell'angolo di una stanza del piano terra. I radiologi la chiamano «la stanza della mummia».

Le analisi come la «mielografia» vengono ancora fatte con vecchi metodi, in questo caso introducendo un liquido di contrasto attraverso le vertebre, un'operazione molto dolorosa. E più rischiosa. «Ma è la più precisa per la nostra tecnica chirurgica», sosteneva ieri il dott. Gianfranco Laviano, vice direttore sanitario. Questa volta però qualcosa è andato storto. La prima ad accorgersene è stata la moglie di Alessandrini: «Mio marito sembrava un epilettico, io urlavo, spaventata, chiedevo aiuto. E' passato un medico e ha detto che "mi avrebbero calmato". Mi sono trovata da sola a fargli il massaggio cardiaco, a tirargli fuori la lingua arrotolata perché non si strozzasse». Prima che uno dei due infermieri di turno, in un reparto di 46 letti, si accorgesse di quanto stava accadendo, il malato era in coma.

Davanti alla porta a vetri della sala rianimazione dove i parenti hanno vegliato tutta la notte, ieri è arrivato anche Franco Carraro, primo cittadino della capitale. L'ospedale era deserto. «I medici non ci sono e non ci dicono niente», lo hanno accolto con gli occhi rossi i familiari dei ricoverati. E la madre di un ragazzo di 15 anni, anche lui in coma, costretta a trasportare il figlio in una clinica privata per una Tac, lo ha aggredito: «Siete dei ladri, mio figlio morirà in ambulanza». Carraro, arrivato in corsia accompagnato dal figlioletto di 11 anni, «perché colpito dalla tragedia e per rendersi conto dei disagi di cui si parla» si è trovato a fare da parafulmine. Nella giornata di festa - S.Pietro e Paolo - non c'era ad attenderlo neppure il direttore sanitario Chiappetta, che assomma su di sé anche le responsabilità del centro di rianimazione e la direzione della neurochirurgia. Se ne sono perse le tracce due giorni fa e non l'hanno trovato nemmeno i carabinieri del nucleo antisofisticazione che ieri mattina hanno sequestrato le quattro cartelle cliniche e l'intera fornitura di «Iopamiro300», il farmaco «maledetto». I parenti infatti hanno sporto denuncia e la Pretura circondariale di Roma ha subito un'inchiesta penale. Il reato ipotizzato è quello di somministrazione e produzione di farmaco imperfetto. Il primo «imputato», l'industria farmaceutica che produce lo «Iopamiro300», la Bracco di Milano, si chiama fuori. «Abbiamo sessanta esperti che si occupano dei controlli di qualità dei farmaci e siamo tranquilli. Non vorrei però i mali della sanità romana venissero addossati a noi», è stato il commento fuori dai denti del dott. Cisterni, addetto alle relazioni esterne della casa farmaceutica, che oggi andrà a Roma per parlare con il ministro De Lorenzo. Per la Bracco «potrebbe trattarsi di uno scambio di prodotti, per esempio potrebbero aver usato una sostanza ionica, molto più tossica». L'ospedale dice che la data di scadenza del farmaco era il 1993. Resta l'ipotesi della cattiva conservazione del bottiglione di liquido da cinque dosi, fuori dal frigorifero con una temperatura ambiente da estate inoltrata.



Il centro traumatologico di Roma dove sono avvenuti gli incidenti

Sequestrò Simonetta Lorini

Sparisce Osvaldo Monopoli In permesso speciale non rientra in carcere

Osvaldo Monopoli, 46 anni, uno dei più temibili «pericoli pubblici» degli Anni 70 è, da ieri, ufficialmente un evaso. L'ex pezzo da novanta della banda Vallanzasca e responsabile con altri anche di almeno un sequestro di persona, era uscito in permesso dal supercarcere di Opera e non è più rientrato. Per Monopoli è la seconda evasione dopo quella clamorosa dell'aprile 1980 a San Vittore.

ELIO SPADA

MILANO. Ce l'ha fatta ancora una volta, proprio come, pochi giorni fa, Loredana Petroncini e Giuliano Angelini, i cervelli del tragico sequestro di Cristina Mazzotti.

Osvaldo Monopoli è, da martedì scorso, 26 giugno, uccel di bosco. Le supersorvegliate mura del carcere di massima sicurezza di Opera, a due passi da Milano, non sono state sufficienti. Dopo quasi dieci anni di carcere e di comportamento irreprensibile, Monopoli ha deciso che era arrivato il momento di riprovarci. Ha salutato tutti la mattina di giovedì 21, ed è scomparso, inghiottito nel nulla afoso dei campi che circondano il supercarcere.

Un' evasione «pulita», dunque, conclusa senza colpo ferire. Del tutto diversa da quella, burrascosa e clamorosa, messa a segno il 28 aprile del 1980 a San Vittore, in compagnia di numerosi detenuti fra cui un altro «notabile» della banda Vallanzasca, quell'Enrico Merlo con il quale Monopoli avrebbe poi compiuto il sequestro di Simonetta Lorini.

Un sequestro che per l'ex rapinatore, rappresentò il tentativo di compiere quel «salto di qualità» che per molti malavitosi dell'epoca (compreso il bel Renè) rappresentava un richiamo irresistibile. Simonetta Lonni, 21 anni, venne rapita la sera del 10 ottobre, a Vimodrone, nei pressi di Milano. Fu un sequestro gestito decisamente male, con l'ostaggio trasportato prima in Calabria, poi con spostamenti improvvisi, in auto o addirittura a piedi da una «cella» all'altra, infine di nuovo al nord questa volta in treno. Pochi giorni dopo Monopoli e Merlo, ormai braccati da polizia e carabinieri, sono costretti a mollare la preda per soli 200 milioni.

Non è, quello di Simonetta Lonni, il solo sequestro nel quale fu coinvolto Osvaldo Monopoli. Il suo nome emerse anche in relazione al rapimento di Maria Luisa Calatrò, sequestrata a Milano il 13 maggio 1980 ma nel carcere di Opera, Monopoli stava scontando 18 anni per il solo sequestro Lorini.

E adesso? C'è già chi è pronto a collegare l'evasione della coppia che ha rapito Cristina Mazzotti con la fuga di Monopoli: l'Anonima milanese sta forse per risorgere dalle proprie ceneri.

Intanto le ricerche dei coniugi Angelini sono estese a tutta Italia, dopo aver trovato alcuni numeri telefonici nella cella dell'uomo. Si «spazia» da Milano, al Piemonte, alla Liguria , ma anche all'estero. Le loro foto sono ben note anche ai valichi di frontiera.

Intervista a Giuseppe Giaccone, ex sindaco di Baucina: ha denunciato come le cosche controllano gli appalti

«La mafia è un cancro che ha corroso lo Stato»

«La mafia è come un cancro che giorno dopo giorno uccide tutte le cellule sane delle istituzioni. Così, resta solo la pelle dello Stato». Chi parla è il professor Giuseppe Giaccone, l'ex sindaco di Baucina che ha raccontato ai magistrati i meccanismi attraverso cui la mafia controlla gli appalti. Lo abbiamo incontrato ad Ustica dove ha partecipato alla rassegna delle attività subacquee. Scortato.

FRANCESCO VITALE

USTICA. «È arrivato, è arrivato il professore». La voce corre veloce nel paesino dell'isola a trenta miglia da Palermo. Sì, contro i consigli degli «amici» che lo avevano pregato di non venire quest'anno ad Ustica e a rischio della sua incolumità personale, è arrivato un uomo che tutti aspettavano: il professor Giuseppe Giaccone, lo scienziato, l'ex prete, l'ex sindaco di Baucina che ha raccontato ai magistrati come la mafia inquina gli appalti per le opere pubbliche, a Palermo e in Sicilia. Eccolo l'algologo di fama mondiale, uno dei padri fondatori della prima riserva marina di Italia. Nonostante la sua vita sia in pericolo (gira l'isola a bordo della camionetta dei carabinieri e alloggia in caserma) non ha voluto rinunciare a partecipare, come fa da vent'anni a questa parte, alla rassegna delle attività subacquee. Ieri paragonava il Mediterraneo ad una bella donna con i brufoli. Oggi definisce la mafia «un cancro che biologicamente non si manifesta in un punto preciso ma sostituisce cellula con cellula. Alla fine rimarrà la pelle dello Stato ma dentro ci sarà soltanto mafia». Una denuncia forte che il professor Giaccone affida ai taccuini dei cronisti non prima di averli rimproverati per quell'etichetta di pentito: «È pentito chi fa parte di un'organizzazione criminale e poi la tradisce. Io, invece, sono una persona per bene che ha deciso di parlare perché glielo imponeva il suo ruolo di primo cittadino».

Professore, perché ha scelto di fare il politico?

Io non sono mai stato un politico ma uno scienziato prestato alla politica. Ho accettato solo perché la gente di Baucina me lo ha chiesto con il suo voto. E fin dal primo momento ho cercato di creare servizi. Ho fatto il piano regolatore che non era mai esistito, sono stato il primo a vietare l'uso dei sacchetti di plastica in un comune siciliano, ho creato una riserva per la protezione della fauna, mi sono preoccupato di vigilare sulle concessioni edilizie per scongiurare tutti gli abusi che distruggono il territorio. Insomma, ho cercato di creare infrastrutture e di dare lavoro ai giovani disoccupati del paese.

Poi un giorno si è presentato dal giudice Falcone...

È chiaro che per realizzare determinate opere ci vogliono finanziamenti e gare di appalto. Quando mi sono accorto che le gare venivano inquinate ho parlato. E ho parlato sapendo che io stesso sarei rimasto implicato nell'inchiesta visto che i fatti che ho denunciato si sono verificati sotto la mia sindacatura. Ma ho come dovrebbe fare ogni sindaco, ogni amministratore onesto. Forse se si desse più coraggio ai sindaci le cose andrebbero meglio.

Perché su un piccolo paese come Baucina, all'improvviso, è caduta una pioggia di miliardi?

Non era una pioggia ma si trattava di appena dodici miliardi. Una cifra che non fa spettacolo.

Non fa spettacolo ma provoca omicidi...

Certo, perché il sistema del controllo degli appalti è unico per tutta la Sicilia, come ha spiegato il giudice Falcone. Baucina diventa paese pilota di questo malaffare solo perché io ho svelato i meccanismi.

Qualcuno dice che lei denuncia fatti che le sarebbero stati raccontati dall'imprenditore Talbi ucciso dalla mafia nel settembre dell'89. È vero?

No, io ho raccontato soltanto i fatti, le circostanze, gli incontri che risultano dai miei documenti di sindaco. Conoscevo Talbi da parecchi anni. Apparteneva ad una famiglia di piccoli imprenditori che si era sempre mossa al di fuori delle logiche mafiose. Cosa sia accaduto dopo io non posso saperlo.

Nei verbali dei suoi interrogatori figurano nomi di politici regionali e nazionali (Lima, Ravidà, Pumilia, Lombardo) e perfino del ministro De Michelis. Lei si è molto arrabbiato per questa fuga di notizie...

Quei nomi appartengono alla logica dei polveroni. Alla stampa sono state date in pasto notizie che magari hanno un fondamento ma dal contenuto impreciso. Di nomi nel corso di un interrogatorio se ne fanno tantissimi. Se il magistrato mi chiede chi ho incontrato nei due anni e otto mesi in cui sono stato sindaco di Baucina, lo faccio dei nomi. Da qui a dire che un politico è colluso ce ne corre. Come sindaco di Baucina non ho mai ricevuto richieste illecite, ma non posso sapere perché le gare d'appalto venivano vinte da un'impresa piuttosto che da un'altra. Posso solo dire che in quei due anni e otto mesi ho avuto rapporti con tutti i politici regionali e con tantissimi deputati nazionali. Incontravo queste persone e chiedevo se potevano fare qualcosa per Baucina. Ma sempre in modo lecito. Se dopo si scopre che gli appalti sono gestiti in un certo modo, io non posso farci nulla.

Professore, il suo discorso rischia di disorientare la gente. Può sembrare ambiguo. Lo può chiarire?

Guardi, lo ha spiegato anche il giudice Falcone: la gestione degli appalti è al di fuori della politica. Io non voglio ridare la verginità a nessuno ma durante la mia esperienza non ho mai avuto sentore che si muovesse qualcosa di illecito attorno agli appalti che con grande fatica avevo ottenuto.

Ma allora la sua denuncia da cosa scaturisce?

Quando io dico che per ottenere qualcosa bisogna seguire una determinata strada, il giudice ha il compito di trarre le conseguenze e capire se lungo quella strada esistono pericoli di inquinamento. Sarà compito dei professionisti trovare spunti interessanti per combattere questo terribile male che abbiamo al Meridione dove le opere pubbliche servono poco per il pubblico e molto per certi privati.

COMUNE DI PETACCIATO

PROVINCIA DI CAMPOBASSO

Rettifica bando di gara pubblicato il 25/6/1990

A rettifica di quanto pubblicato si porta a conoscenza che il bando di gara è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Cee in data 21 giugno 1990 e che le richieste di invito devono essere inviate entro e non oltre il 20 luglio 1990.
Petacciato, 21 giugno 1990

IL SINDACO

REGIONE PIEMONTE

USSL N. 24 - COLLEGNO

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata

Il comitato di gestione dell'Ussl n. 24, intende procedere, mediante licitazione privata, al conferimento del contratto di somministrazione di: **lotto a) q.li 25.000 olio combustibile fluido 3/5; lotto b) litri 400.000 gasolio uso riscaldamento**, occorrenti a presidi e servizi esistenti e operanti nel territorio dei comuni di Collegno e Grugliasco, secondo le speciali condizioni previste nel capitolato d'appalto.
Le consegne dovranno essere effettuate, franche di ogni spesa, nei vari depositi di ogni singolo presidio, a cura della ditta aggiudicataria. La licitazione sarà tenuta ai sensi dell'articolo 15 della legge 13 gennaio 1981, n. 113.
Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta bollata da L. 5500, dovranno pervenire all'Ufficio protocollo dell'Ussl n. 24, via Martiri XXX Aprile n. 30, Collegno, entro e non oltre le ore 12 del 23 luglio 1990.
Nella domanda la ditta dovrà allegare una dichiarazione autenticata nei modi di legge, resa dal legale rappresentante della società, dalla quale risulti che la ditta non si trova in alcuna delle condizioni previste dall'articolo 10 della legge 113/81.
Sono ammessi a partecipare anche raggruppamenti di imprese, alle condizioni e con le modalità previste dall'articolo 9 della legge 30 marzo 1981, n. 113 e dal bando di gara.
Le domande di invito non vincolano comunque l'Amministrazione appaltante.
Il presente avviso è stato inviato, in data odierna, per pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee.
Collegno, 26 giugno 1990

IL PRESIDENTE **rag. Giuseppe Facchini**

Della bimba, scomparsa da tre mesi, non è stata però trovata traccia

«Su quella Mercedes c'è Santina» Arrestati in Calabria due nomadi

Due zingari della comunità Rom di Palermo sono stati arrestati in un'area di servizio lungo l'autostrada Reggio Calabria-Salerno. Alcuni testimoni hanno detto di aver visto nella loro Mercedes Santina Renda, la bimba scomparsa il 23 marzo scorso. I militari hanno organizzato battute nella zona, ma di Santina nessuna traccia. Non si esclude che stessero riportando la bimba a casa.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. «Santina Renda è in quella Mercedes color "aragosta"». L'allarme viene dato a tutte le «gazzelle» dei carabinieri. Arrivano di corsa nell'area di servizio «Tarsia», vicino Castrovillari, in provincia di Cosenza, lungo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Lì ci sono una quindicina di nomadi. E c'è anche la Mercedes color «aragosta», targata Pa 860881, sulla quale alcuni testimoni hanno visto la bimba scomparsa dal suo quartiere, il Cep, tre mesi fa. A bordo dell'auto, una coppia di zingari. Ma di Santina nessuna traccia.

I carabinieri arrestano Femija Cuna, 23 anni, e Rusa Tahiri, 33 anni, entrambi di Titova Mitrovic, in Jugoslavia. Tutto questo avviene lunedì scorso, ma la notizia viene fuori soltanto ieri. A renderla nota è Enver Sali, il capo degli zingari Rom dello Zen, uno dei quartieri alla periferia di Palermo. Il leader del Rom ha portato al quotidiano del pomeriggio *L'Ora* una copia dell'ordinanza di custodia cautelare per i due membri della sua comunità. Ha detto: «È tutta una montatura».

Ma per il giudice delle indagini preliminari del tribunale di Castrovillari, Maria Rosaria Rizzo, che ha convalidato i fermi tramutandoli in arresti, non è così. I due nomadi sono accusati di «aver sottratto e detenuto, conducendola in giro per vane località, Santina Renda, di 7 anni». Il magistrato ha accolto le richieste del pubblico ministero Ottavio Abate. Per i giudici le prove a carico di Cuna e Tahiri sono concrete: ci sono le testimonianze di alcune persone che sono sicure di aver visto la bimba scomparsa insieme agli slavi

Gli zingari Rom, però, non ci stanno. Quando i carabinieri sono arrivati nell'area di servizio c'era anche Jivard Dibrani, un altro nomade. È il marito di Rusa Tahiri. Lui è stato rilasciato. Racconta: «Dieci giorni fa eravamo partiti dallo Zen per la Calabria. Nelle nostre auto c'erano 15 bambini. Mentre eravamo fermi vicino alla stazione di servizio siamo stati circondati dai carabinieri che hanno perquisito le automobili e le roulotte, poi ci hanno portati in caserma. Alla fine hanno rilasciato tutti tranne Cuna e Rusa. Io ho 11 figli. Che motivo avevamo di rapire un altro bambino?»

Dopo il fermo dei due zingari, i carabinieri hanno accerchiato la zona cominciando le ricerche. Ma di Santina nessuna traccia. Eppure sono convinti che quegli slavi c'entrino qualcosa. Il sostituto procuratore Ottavio Abate ha sostenuto che gli ordini di custodia cautelare «si sono resi necessari per evitare l'inquinamento delle prove esistenti e la fuga dei due indagati, che essendo nomadi sono difficilmente raggiungibili. Su di loro pesano gravi indizi».

I carabinieri di Castrovillari sembrano non avere dubbi: Santina era con quei nomadi. E non escludono neanche che Cuna e Rusa avessero l'incarico di riportare Santina dai loro genitori. A Palermo, dove da tre mesi i militari del gruppo 1 coordinano le ricerche della bimba, un ufficiale dice soltanto: «Sono stati fatti decine e decine di fermi. Ma non sono mai stati tramutati in arresti. Forse vuol dire che in mano si hanno buoni elementi».

Gli atti dei magistrati calabresi sono già stati trasmessi al sostituto procuratore di Palermo Alfredo Morvillo, che coordina le indagini. Oggi i due arrestati dovrebbero essere trasferiti nel carcere dell'Ucciardone.

Santina Renda ha compiuto 7 anni il 21 giugno scorso. Quel giorno al Cep, il suo quartiere, una lunga «processione» ha deposto centinaia di fiocchi rosa in via Paladini, dove la bambina è stata vista per l'ultima volta. Dal 23 marzo scorso nessuno ne sa più nulla. O meglio, sono arrivate tante segnalazioni, ma nessuna si è rivelata utile. «Continuiamo a sperare», dice il nonno materno, Carmelo Scurato. La speranza non è finita neanche quando Vincenzo Campanella, 17 anni, ritardato mentale, ha confessato di aver causato la morte della piccola Renda. Per un paio di settimane viene creduto. Le ruspe scavano a Bellolampo, la discarica cittadina, alla ricerca del corpo. Poi Vincenzo fa dietrofront. Al magistrato dice di essersi inventato tutto. Ma a lui i genitori di Santina non avevano mai creduto.

Oggi manifestazione dei Comitati antisequestro

Anche mamma Casella torna in Aspromonte

L'appuntamento per la fiaccolata antisequestri è ai piedi del Crocefisso sparato dello Zillastro, nel cuore aspromontano di Zervò. Ci saranno anche Mamma Casella e Candido Celadon. Obiettivo: impedire che ogni volta che si spengono i clamori sui grandi casi le famiglie siano costrette ad affrontare la loro tragedia in solitudine. Sono ancora cinque i sequestrati in catene.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LOCRI. Sotto gli occhi di quel Cristo ne sono accadute di tutti i colori. E' qui, in questo posto simbolico che ormai tutti chiamano «il Cristo sparato», che si svolgerà la manifestazione nazionale del Coordinamento dei comitati italiani contro i rapimenti. Lo slogan che guiderà la fiaccolata silenziosa, «Sud e Nord insieme, per spezzare le catene» vuole ricordare la necessità di un impegno nazionale contro un reato che, come dimostrano le vicende della piccola Tacchella, non ha purtroppo confini. Ma per gli organizzatori, la parola d'ordine, vuole anche testimoniare la necessità di una solidarietà capace di trasformare il retroterra sociale che alimenta l'Anonima sequestri. Hanno annunciato la loro partecipazione i rappresentanti di Arzignano, Parma, Verona, Tradate, Roggiano Gravina, Reggio Calabria, Locri, Bianco, Rizziconi e Reti. Sono i nomi che disegnano la mappa più recente del calvario dei sequestrati, i centri in cui abitano le famiglie sconvolte dall'angoscia di una perdita inaccettabile. Andrea Cortellezzi, Maria Silocchi, Vincenzo Medici, Rocco Surace, Domenico Paola sono ancora nelle tane dei sequestratori. Tranne Maria Silocchi tutti gli altri dovrebbero essere proprio in questi territori.

Ai loro drammi ieri s'è aggiunto un altro giallo, quello di Michelangelo Tripodi, un ragazzino di 12 anni sparito lo scorso marzo da San Ferdinando di Rosarno. La madre, Maria Gangemi, ieri ha lanciato un appello: «E' come se mio figlio non fosse mai esistito: non viene citato quando si parla delle persone sequestrate, nè quando si fa l'elenco delle persone uccise». Magistratura e poliziotti si sono convinti che Michele è un nuovo caso di lupara bianca.

Alla manifestazione oggi saranno presenti ex sequestrati ed i loro familiari. Antonio Cilibert, il vescovo di Locri contro la cui porta le cosche hanno sparato a colpi di lupara, dirà una messa. Di certo, torneranno qui Mamma Casella, che proprio l'anno scorso lanciò da Zervò un appello ai rapitori di Cesare ancora imprigionato e Candido Celadon, che ha rivisto il figlio, ridotto una larva dopo oltre due anni di prigionia, soltanto due mesi fa. Insieme a loro, vi saranno certamente i familiari di Rocco Sarace, di Vincenzo Medici, di Domenico Paola. Numerosissime le adesioni. Azione Cattolica, Pax Cristhi, Comitato e gruppo consiliare regionali del Pci calabrese, Lions club, Donne contro la mafia, Cgil-Cisl-Uil, Maria Cristina (cioè, la fondazione Mazzotti, dal nome della ragazza rapita ed uccisa).

Impossibile dare conto di tutti, soprattutto perchè in provincia di Reggio è in atto un fenomeno spontaneo con la nascita di decine di club antisequestro. Si fa strada la consapevolezza che la Calabria paga due volte e più drammaticamente di qualsiasi altra regione: perchè è calabrese il più alto numero delle vittime; e perchè questa regione viene ingiustamente marchiata come terra di sequestratori.

Il 30 giugno di 9 anni fa si concludeva a Padova l'esistenza del compagno

LUCIANO PENELLO

esule antifascista, combattente di Spagna, comandante partigiano, dirigente sindacale. Un impegno per la libertà e per la giustizia sociale mai venuto meno nonostante le persecuzioni e le torture fasciste. La moglie Gilda e i cognati Maria e Gastone Strukul ne ricordano la figura di militante comunista e offrono 150 mila lire a *l'Unità*.

Padova, 30 giugno 1990

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno

ENGLES REGAZZI

la moglie, il figlio, la nuora e i nipoti lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per *l'Unità*

Genova, 30 giugno 1990

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa di

GIOVANNI GRILLI

la figlia Anna e i nipoti Alex e Paola lo ricordano e sottoscrivono in sua memoria 100 mila lire per *l'Unità*

Varese, 30 giugno 1990

PIETRO BERTONE

Nel giorno dell'onomastico la sorella lo ricorda e sottoscrive per *l'Unità*.

Savona, 30 giugno 1990

Rossana, Mauro e Laura ringraziano i compagni e gli amici che hanno sentito così vicino nel dolore per la perdita del loro caro

LUCIO DE CARLINI

Milano, 30 giugno 1990

A cinque anni dalla morte di

WANDA FONTI GIGANTE

vedova della Medaglia d'oro Vincenzo Gigante, trucidato dai nazifascisti nella Risiera di San Sabba (Trieste), Miuccia, Alcide e Vincenzo ricordano.

Milano, 30 giugno 1990

Sono trascorsi sette anni dalla tragica e immatura scomparsa di

IVAN ROBERTO POLASTRI

Iliano e Roberta ricordano l'adorato figlio con struggente e incolmabile dolore e rimpianto.

Milano, 30 giugno 1990

La città veneta stretta fra il Po e l'Adige sta vivendo il dramma dell'emergenza idrica

Difficoltà negli ospedali per cucinare e lavare Lunghe code sotto il sole per accaparrarsi la minerale

Acqua nera dai rubinetti e Rovigo scende in piazza

Acqua nera dai rubinetti, gente in piazza fra rabbia e rassegnazione. Rovigo, stretta fra il Po e l'Adige, non può usare l'acqua: non si può cuocere la pasta (nemmeno negli ospedali), non si lavano le verdure , non si fa la doccia, pur con un caldo africano. Code per l'acqua minerale, code per i piatti di carta e per le autobotti che non arrivano. «Presto tornerà la normalità», dice il sindaco.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ROVIGO. Alle tre di notte il sindaco Carlo Piombo scende dal Comune e parla con la gente che è lì da ore per protestare. «Alcune famiglie hanno portato alla Usl delle bottiglie di acqua sporca, color caki...». «No, signor sindaco, è color cacca, dai rubinetti esce merda, signor sindaco, scusi la parola ma si chiama così». Sotto la cappa di un'afa africana, Rovigo - provincia dell'Italia anni 90 - sta facendo una nuova esperienza: vive senza acqua. Quelle che un tempo erano «chiare, fresche e dolci» adesso possono essere usate soltanto in un modo: nello sciacquone del gabinetto.

«Cos'è questo schifo?». La domanda è rimbalzata da un quartiere all'altro della città, giovedì pomeriggio. Dai rubinetti usciva un liquido scuro, oleoso, puzzolente. Subito ci sono state decine di telefonate all'acquedotto. «Aprite i rubinetti, lasciate scorrere l'acqua, si aggiusterà tutto», è stata l'illuminata risposta. In questa terra che non è nel Sahara ma nel Polesine, fra il Po e l'Adige, l'acqua è un problema da quattro anni (perchè inquinata dagli scarichi in Adige o da streptococchi fecali) e la gente non si fida certo dei dirigenti dell'acquedotto. In tanti hanno riempito una bottiglia d'acqua e l'hanno portata all'Usl, per le analisi. Il risultato è stato immediato: su richiesta del settore Igiene e sanità pubblica, il sindaco ha fatto subito un'ordinanza con la quale «obbliga la cittadinanza, con effetto immediato ed a tempo indeterminato, a non usare in modo assoluto l'acqua erogata dall'acquedotto, per uso potabile ed umano in senso lato: lavaggio degli alimenti, lavaggio della persona, lavaggio delle stoviglie e degli indumenti».

Cos'era successo? Gli operai dell'acquedotto, quando hanno visto cosa c'era dentro le bottiglie portate dai cittadini, hanno detto subito: «Questa è roba da fogna». Ufficialmente si sostiene un'ipotesi: una condotta è stata riparata e poi riutilizzata senza essere pulita, sporcando così l'intero acquedotto. Poi l'ipotesi è stata modificata: la conduttura, dopo la riparazione, è stata riempita d'acqua troppo in fretta, provocando una sorta di «risucchio» del terreno circostante. Per questo «errore» è stato sospeso il direttore dell'acquedotto, ed è stato chiesto l'intervento di tecnici del Genio civile.

In realtà ancora ieri sera nessuno sapeva esattamente cosa fosse successo. L'ipotesi di un contatto diretto con una fogna non è certo da scartare: l'acquedotto rodigino è un colabrodo che perde almeno il 40% dell'acqua, e nei campioni prelevati dalla gente sono state trovate «sostanze organiche» in abbondanza ed ammoniaca. Ieri l'acqua era tornata quasi incolore, ma il divieto di uso è rimasto, in attesa dei risultati delle analisi. Ieri sera gli altoparlanti invitavano «ad aprire i rubinetti per fare defluire l'acqua. Per questi giorni di emergenza non si pagherà la bolletta». Un'amministrazione davvero magnanime.

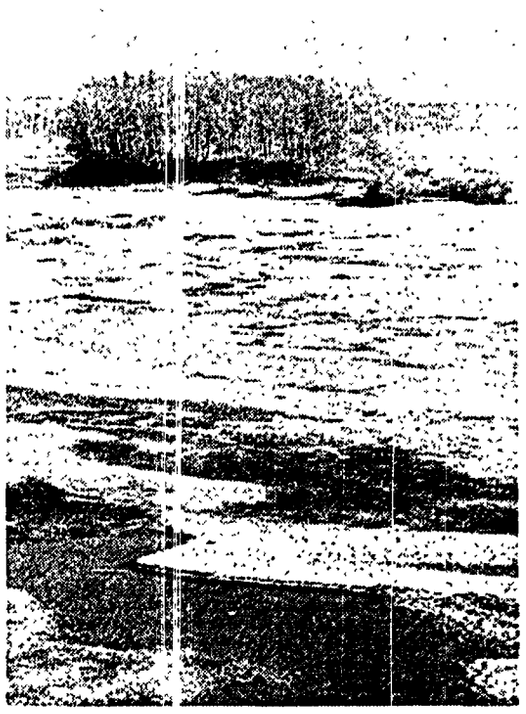
L'allarme è stato dato nella serata di giovedì, quando i negozi già erano chiusi. Altoparlanti nella notte, avvisi appiccicati ai muri, prime proteste davanti al municipio ed alla prefettura. «Io voglio l'acqua pulita», diceva davanti al Comune una bambina con una tanica in mano. Al mattino sono iniziate le code nei negozi per comprare acqua minerale e piatti e bicchieri di carta. «Chissà che prezzi troveremo adesso, visto che l'acqua minerale da noi costava già 1500 lire in più, rispetto a Mestre, ogni confezione da sei bottiglie». Le autobotti della Protezione civile sono arrivate in ritardo anche negli ospedali. Per i malati all'ora del pranzo sono arrivate soltanto fette di prosciutto o formaggio, senza minestra, contorni e frutta. «Come potevamo – dice Marina Gazzabin, medico presso la direzione sanitaria dell'ospedale civile – cuocere la minestra o lavare la frutta quando le autobotti sono giunte alle 10 del mattino? Il lavoro nelle nostre cucine inizia alle 7 ». Ci sono state tante difficoltà anche per lavare i degenti, fra l'altro afflitti da un caldo soffocante, perchè i condizionatori erano stati staccati per risparmiare acqua.

Anche per tanti altri la giornata è stata drammatica. Code di ore sotto il sole, per scoprire che la vasca dell'acqua potabile era esaurita e l'autocisterna non era arrivata. Code davanti ai negozi per scoprire poi che la minerale era esaurita. Abiti incollati addosso dal sudore, senza possibilità di infilarsi sotto una doccia. «Entro domani sera (sabato, ndr) – dice il sindaco Carlo Piombo – torneremo alla normalità, almeno spenamo». Ma la «normalità» di Rovigo, bagnata dal primo e dal secondo fiume italiano, è cosa ben strana. Dal 24 aprile – altra ordinanza del sindaco – si può bere l'acqua «previa ebollizione per almeno 5 minuti». Colpa degli streptococchi fecali, assidui abitanti dell'acquedotto ancora prima dell'acqua nera. Si è scoperto, fra l'altro, che le vasche di stoccaggio» dell'acqua non venivano pulite da 15 anni.

«Noi vogliamo – dice Graziano Azzalin, segretario comunale del Pci – che l'acquedotto sia diretto finalmente da persone capaci. C'è un'emergenza, occorrono interventi radicali. Sono anni che la salute dei cittadini è messa a repentaglio. E pensare che due mesi fa il sindaco non voleva convocare il Consiglio comunale perchè l'emergenza idrica secondo lui "non c'era"».

La città vive i giorni senz'acqua fra rabbia e rassegnazione. Ieri pomeriggio c'è stata una manifestazione di protesta, in piazza, organizzata da Cgil, Cisl e Uil con l'adesione del Pci. «Vogliamo lavarci», «Vogliamo l'acqua: H2O, non porcherie», hanno scritto su due cartelli Valentina, Patrizia e Giulia, tre bambine del quartiere San Pio X. «Basta con la merda potabile», hanno scritto quelli del Wwf.

Le cose da fare, per tornare alla normalità, sono tante. C'è una centrale di «potabilizzazione» antica come Noè, e va rifatta. Bisogna poi ricostruire tutta la rete dell'acquedotto, dimenticata per decenni. Ma per avere acqua pulita, almeno provvisoriamente, basterebbe un allacciamento con l'acquedotto di Vescovana, a sei chilometri di distanza. Bisognerebbe però spendere ben un miliardo e mezzo, cifra troppo alta. L'acquedotto non è mica uno stadio.


Una immagine del Po inquinato

Porto Azzurro Detenuti donano acqua minerale ai napoletani

Una quota pari al costo di una confezione di bottiglie di acqua minerale, da inviare al sindaco di Napoli perchè la utilizzi per l'acquisto di bottiglie d'acqua per i napoletani: è l'autotassazione che si sono imposti un gruppo di detenuti del carcere di Porto Azzurro per cercare di contribuire alla soluzione della crisi idrica nel capoluogo campano. L'iniziativa è nata nel terzo reparto (il cosiddetto «ergastolo vecchio») dell'istituto di pena che ha ricevuto numerose adesioni. L'iniziativa è stata presa per «il disinteresse del governo centrale ed il lento, inadeguato procedere di quello locale».

Venezia Stop ai bus turistici a piazzale Roma

A Venezia il terminal automobilistico di piazzale Roma è da ieri chiuso ai pullman turistici, dirottati sull'isola Nuova del Tronchetto e all'inizio del ponte translaunare. L'ordinanza del sindaco fa riferimento alle condizioni di disagio della circolazione per il notevolissimo aggravio dei flussi di transito turistico e per salvaguardare le condizioni di sicurezza alla circolazione viaria e quelle della mobilità pedonale. Il divieto di transito, sosta e fermata ai pullman, penalizza soprattutto i pullman provenienti dall'ovest (ieri ne sono arrivati 570 con 30.000 turisti, per oggi ne sono previsti il doppio).

Massacra la sorella e ferisce i genitori

A Termoli (Campobasso), Robero di Mola, 35 anni, disoccupato ha ucciso a coltellate la sorella Filomena, di 40 anni. La tragedia è esplosa improvvisamente nella casa dei genitori con cui conviveva. Sanguinante, è riuscita a fuggire sulla strada per chiedere aiuto. Ma si è accasciata al suolo ed morta. Sulla strda sono giunti il padre Pasquale e la madre Maria Mugnano, settantenni, anch'essi sanguinanti.Erano stati feriti. Compiuta la tragedia, l'uomo ha cercato di fuggire a bordo della propria auto, una «tablot», ma è stato raggiunto e fermato da una pattuglia della polstrada.

Sequestrati a camorristi dieci miliardi di beni

Come misure di sicurezza i carabinieri a Napoli hanno sequestrato beni per dieci miliardi: intestati a persone ritenute legate al clan di Carmine Alfieri: un'organizzazione della camorra partenopea che controlla una vasta area del Nolano Tra i beni, sequestrato un autosalone utilizzato per l'esportazione di auto usate, un'azienda per la commercializzazione di prodotti di alluminio, una per il commercio di materiale ferroso, una per il commercio di ortofrutta e di macchinari agricoli, una villa del valore di un miliardo. Nell'elenco dei beni anche 15 autovetture di grossa cilindrata, a disposizione degli affiliati del clan per qualsiasi esigenza.

Un sacerdote: «I mafiosi non possono fare i padrini»

Negare ai mafiosi la possibilità di fare i padrini e di organizzare feste religiose nelle zone di mafia, camorra e 'ndrangheta, consentirebbe alla Chiesa di dare un segnale tangibile contro il fenomeno mafioso. Lo sostiene un prete pugliese, Emilio D'Angelo, in una lettera inviata al suo vescovo e pubblicata da *Settimana*, uno dei periodici più letti dai sacerdoti italiani. Sul piano pratico della repressione - scrive il prete - le chiese non possono prendere iniziative che servano a far sentire a tutta la gente la riprovazione totale della Chiesa verso il fenomeno malavitoso. Da qui il suggerimento sui padrini e l'organizzazione delle feste religiose.

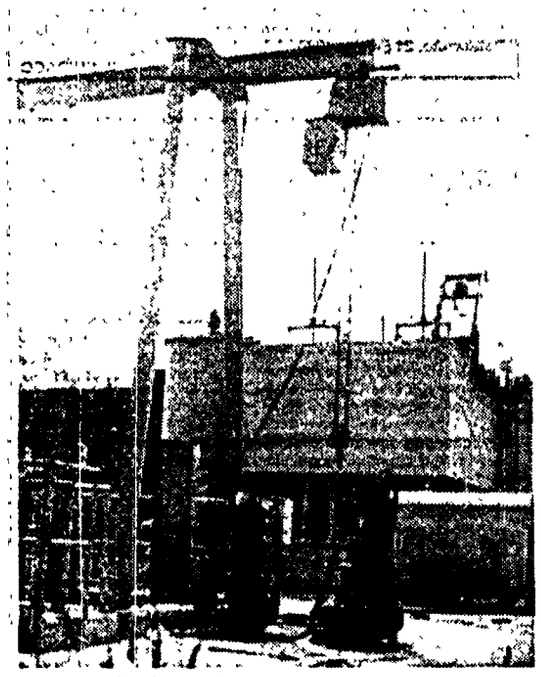
Uccise chirurgo per vendicare la figlia Alla sbarra

Antonio Giampaolo, uno dei grandi latitanti che vivono in Aspromonte, è stato rinviato a giudizio, assieme al fratello, per omicidio. Lo scorso ottobre scese dalla montagna per uccidere Gino Marino, il chirurgo di Locri. Il bandito agì per vendicare la figlia Caterina, 5 anni, morta per reazione allergica agli antibiotici. Accusati di omicidio colposo due medici che non fecero eseguire i test antiallergici.

GIUSEPPE VITTORI

Riparavano il depuratore di acque nere di Castelnuovo di Scrivia: non indossavano maschere antigas né cinture di sicurezza
Uno è caduto nella fanghiglia, gli altri vi sono precipitati nel disperato tentativo di aiutarlo. Altri tre intossicati

Ad Alessandria, tre operai morti asfissiati


Il depuratore dove è avvenuta la disgrazia

Tre operai hanno trovato un'orribile morte mentre lavoravano in un depuratore delle acque nere a Castelnuovo Scrivia, nell'Alessandrino. Uno, stordito dalle esalazioni, è caduto nella melma fetida, affogando; due, accorsi per salvarlo, hanno subito la stessa sorte. Altri tre sono finiti all'ospedale per intossicazione. Indagine sulle responsabilità: non avevano maschere né cinture di sicurezza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO La sequenza, come viene ricostruita dai superstiti, è agghiacciante. Sono le 10 quando Egidio Zuccarello, 34 anni, sposato da pochi mesi, scende nella vasca del depuratore che tratta le acque di fogna di Castelnuovo Scrivia e di Pontecurone. L'impianto, gestito dal Consorzio di bonifica della Valle Scrivia, sorge sulla provinciale per Tortona. Di forma rettangolare, la vasca misura circa sei metri per quattro. A tre metri dall'orlo, c'è una griglia metallica sotto la quale sfocia il grosso tubo che scarica i liquami. Zuccarello deve riparare una delle pompe di sollevamento delle acque e si china per verificare la causa del guasto. È un attimo. Di sopra lo vedono vacillare, e poi piombare a capofitto nella fanghiglia puzzolente.

Attorno alla vasca ci sono gli altri uomini della squadra, in parte dipendenti del Consorzio, in parte dell'impresa Sitam di Alessandria, specializzata nel settore. Pio Tosi, trentenne, di Carbonara, ha visto quel che è accaduto all'amico e compagno di lavoro e non ha un attimo di esitazione: si cala, cerca di afferrare una braccio dello Zuccarello che ancora affiora dal fondo del pozzo; ma perde i sensi, va giù anche lui. La scena si ripete, identica ed egualmente tragica, per Fulvio Barbieri, ventiquattrenne di Arquata Scrivia, operaio della Sitam. Ma non è finita. La catena umana mossa da un generoso impulso di solidarietà non si interrompe, spinge nell'orribile fossa altri tre uomini: Luciano Asborno, 33 anni, di Novi Ligure; il tecnico del Consorzio Domenico Sobrero, ventottenne, di Serravalle Scrivia; Nicola Montanaro, 29 anni, di Nizza Monferrato. A loro, per fortuna, va meglio. Intontiti dalle esalazioni, si afflosciano uno sull'altro, ma restano sulla griglia, non scivolano nel liquame.

Viene dato l'allarme. Con gli idranti, due operai dirigono potenti getti d'acqua sul fondo, creando una sorta di «vortice» d'ossigeno. Altri intanto si calano e riportano su, uno alla volta, i tre rimasti inanimati sulla griglia. Vengono ricoverati all'ospedale di Tortona, sembrano gravi, poi lentamente si riprendono. Il Sobrero ha due vertebre incrinate, forse conseguenza della frenetica operazione di salvataggio.

Per gli altri tre, invece, non c'è nulla da fare. Quando arrivano i vigili del fuoco di Tortona, avvertiti dalla Croce rossa che aveva ricevuto la prima segnalazione, non resta che prosciugare la vasca per il recupero delle salme. Poi il solito, amaro rituale di ogni tragedia: arrivano i carabinieri, arriva il procuratore della Repubblica di Tortona, Spina, comincia l'inchiesta. Come sempre, la fatalità è un argomento fuori luogo per «spiegare» la morte di tre persone che lavoravano. Pur con il tradizionale riserbo, alla stazione dei cc confermano: «Nessuno, sembra, indossava la maschera, nessuno a quanto pare portava cinture con l'anello per il cavo di sicurezza».

Perché? «L'intervento sulle pompe – dice qualcuno al Consorzio – è un operazione che viene fatta frequentemente, di routine. Non era mai accaduto nulla, persino stamane (ieri per chi legge, ndr) presto erano scesi altri due...». Ma è una semplificazione difficile da accettare, e che infatti le organizzazioni sindacali respingono. Afferma Giorgio Bertolo, segretario della Camera del lavoro di Alessandria: «È grave che non si sia tenuto conto di una eventualità tutt'altro che remota. Un malore, e quindi la necessità di tirare su rapidamente il lavoratore, dovevano essere previsti, come del resto prescrivono i regolamenti».

Un comunicato di Cgil, Cisl e Uil denuncia «la palese carenza di mezzi di protezione antinfortunistica in cui si svolgevano i lavori», e chiede che sia accertata «la dinamica degli eventi, compresa la verifica del tipo di sostanze presenti nell'impianto al momento dell'incidente e le relative responsabilità». L'ipotesi che viene ventilata è questa: qualche impresa potrebbe aver abusivamente scaricato nella condotta del depuratore delle sostanze altamente tossiche, ad esempio dei residui di lavaggio di una cisterna; potrebbero essere state queste esalazioni mefitiche ad uccidere i tre lavoratori e a intossicare i loro compagni.

Il procuratore di Tortona mantiene un riserbo assoluto. Coi cronisti si è limitato a sottolineare «la gravità del fatto», ma si dà per molto probabile l'invio nelle prossime ore di avvisi di garanzia.

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 3 luglio, mercoledì 4 e a quella antimeridiana e pomeridiana di giovedì 5 luglio.

La tintarella di Sua Eminenza

Cardinali, vescovi e semplici sacerdoti, tutti in partenza per il mare. A Palidoro, sul litorale romano, inizia la stagione della «Casa del clero», centro balneare per religiosi. Per gli ospiti ombrelloni, sedie da sdraio e lettini. La struttura, strettamente sorvegliata e protetta, funziona dal '68. Prima di essere eletto Pontefice, anche Wojtyla andava a prendere la tintarella su quella spiaggia.

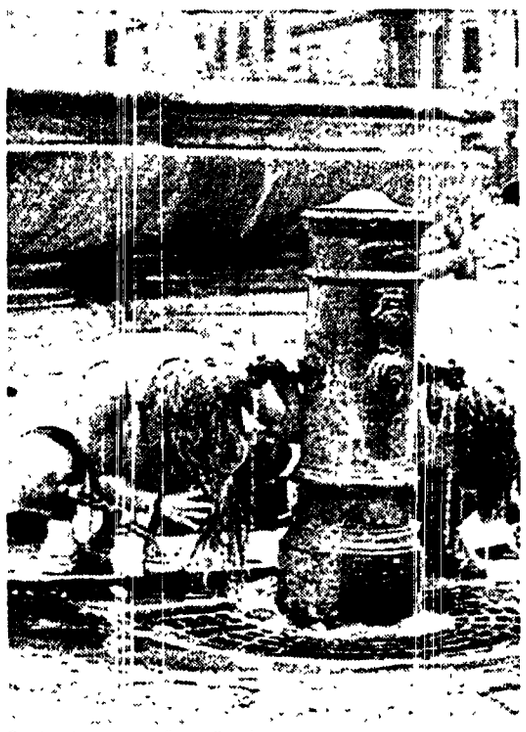
STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ah, le vacanze: una vera benedizione. Sotto l'ombrellone, l'autorevole monsignore butta un'occhiata distratta all'ultimo numero dell'*Osservatore Romano*, si aggiorna sul discorso del Pontefice ai pellegrini polacchi per il «ciclo di Jasna Góra», poi afferra con decisione gli altri giornali, a caccia delle ultime notizie sui Mondiali, di cui dentro di sè lamenta la carenza di informazione sull'autorevole quotidiano vaticano. Tempo di vacanze per tutti. E da lunedì sarà questo uno degli argomenti di conversazione nei Palazzi Apostolici, oltre alla recente riunione dei vescovi della Chiesa cattolica di rito ucraino, che hanno segnato, Oltretevere, «giorni di gaudio straordinario». Cardinali ed alti prelati, vescovi e semplici preti, hanno dimostrato intensa partecipazione all'evento, ma adesso sono in massa sul piede di partenza. Destinazione: la «Casa del clero», stabilmento balneare di Palidoro, vicino a Roma, che proprio all'inizio della settimana aprirà i suoi battenti per la stagione estiva. Perchè quaranta gradi sono quaranta gradi, anche all'ombra del Cupolone. Quindi, buttati in valigia un messale, qualche libro dei Padri della Chiesa insieme a due o tre gialli d'autore, un castigato costume (nell'eventualità che nei paraggi si aggiri anche il cardinale Ratzinger) e l'esodo può iniziare.

Non è una novità di quest'anno, naturalmente. A settembre si sono sempre viste, nei corridoi silenziosi dei Sacri Palazzi, abbronzature invidiabili. Del resto, prima di essere eletto papa, anche Karol Wojtyla si concedeva, ogni tanto, un paio di bracciate a Palidoro. Poi ha ripiegato, con non poco dispiacere, su una più angusta piscina a Castel Gandolfo. La «Casa del clero» funziona da oltre vent'anni, e migliaia di sacerdoti vi hanno soggiornato. Chi vuole va per un giorno, più o meno come chi con il trenino va ad Ostia; chi gradisce può fermarsi più a lungo senza problemi, visto che l'edificio funziona anche da residence. A disposizione degli autorevoli ospiti, oltre a ombrelloni, lettini e sedie a sdraio, un bar e un ristorante. Via le pesanti tonache, avanti i costumi da bagno.

Il luogo, naturalmente, è un po' diverso dal solito stabilimento balneare. Non ci sono rotonde sul mare, ed è facile supporre che non vi sia mai comparso un juke box, neanche per la musica sacra. Nè un coloratissimo marocchino, di quelli che passano e ripassano gridando «cocco bello, cocco bello!». Conversazioni sotto voce e a letto presto. Si tratta, del resto, di far riposare lo spirito.

Ma non pensate di presentarvi, valigia in mano e sguardo pio, all'ingresso della «Casa del clero». L'ospite è sacro e la sua privacy assicurata. L'accesso è severamente vietato, nessun sguardo indiscreto si è mai posato su quella spiaggia dove prende la tintarella una bella fetta del collegio cardinalizio. I fotografi cambierebbero volentieri un'esclusiva del ministro De Michelis in discoteca con un'altra in cui si vede il cardinale Glemp accovacciato sotto l'ombrellone, ma la barriera di protezione è insormontabile. Si tratta, comunque, di un riposo sacrosanto. Non c'è mica peccato se un pescatore di anime si concede, sotto il solleone, una sosta come bagnante.


Due turiste cercano sollievo alla calura

Non si attenua l'ondata di caldo sulle nostre regioni

È scoppiata la canicola Ma «sudare fa bene»

ROMA. «Temperatura: senza notevoli variazioni, su valori superiori a quelli stagionali»: queste le previsioni per oggi diramate dal Servizio metereologico dell'aeronautica. L'afa non si attenua, il caldo persiste e si continua a parlare di eccezionalità del clima. Ma il caldo improvviso che ha colpito il nostro paese in questa fine di giugno, rientra nell'assoluta normalità, perchè «l'andamento atmosferico è una successiva successione di regolari irregolarità». Questa è la tesi di un esperto, il colonnello Bernacca, ricordando che già nei primi anni 50 si sono registrate ondate di caldo notevolissimo alla fine di giugno, con temperature anche di 35-40 gradi al Sud. Il fenomeno si è ripetuto negli anni 80 e quindi è necessaria molta cautela prima di parlare di cambiamento del clima verso il torrido, magari «a causa dell'effetto serra».

Perentorio Bernacca e, intanto, è scoppiata la canicola e chi, lontano dal mare, dai monti, dai laghi, è rimasto nell'afa delle città, si lamenta perchè il caldo è insopportabile, non si respira, si suda. Ma interviene il prof. Franco Perraro, direttore del dipartimento d'emergenza di Udine. «Sudare fa bene». Chi suda ha meno rischi di andare incontro al colpo di sole ed alle altre malattie da caldo che possono causare confusione mentale, conseguenze cardio vascolari e anche altri inconvenienti. Ma sudare - continua Perraro - vuol dire anche perdere liquidi e sali che vanno reintegrati. Perciò bisogna bere.

Il caldo e le sue possibili e prevedibili conseguenze vanno affrontate in modo intelligente. Alcune norme elementari - ricorda il primario clinico - sono ormai note: non stare immobili sotto il sole nelle ore calde, non infilarsi nelle automobili arroventate, non ingollare bevande troppo fredde, specie se sudati... Ma in Italia - assicura il prof. Perraro - è difficile morire di caldo, come spesso si sente dire per altre parti del mondo. Fino a 32 gradi non si hanno difficoltà. E la maggior parte delle persone regge bene il caldo anche fino a 35 gradi. Con temperature superiori iniziano i disagi, tuttavia limitati e più sensibili per malati, bambini e anziani. Pericoli possono insorgere solo quando il termometro supera i 40.

E con le assicurazioni del colonnello Bernacca ed i consigli del clinico Perraro, le preoccupazioni per il caldo incombente potrebbero diminuire, sapendo che sudare fa bene.

Alla vigilia dell'era del supermarco la conferma ufficiale che il cancelliere sarà a Mosca il 15 e 16 luglio per discutere dell'unificazione politica

Nella Rfg aspre polemiche su Berlino Il presidente von Weizsaecker ha ricevuto la cittadinanza onoraria: «Spero che in tempi brevi torni ad essere capitale»

Germania unita, Kohl andrà in Urss

Il cancelliere tedesco Kohl andrà in visita a Mosca a metà luglio invitato da Gorbaciov. Al cento dei colloqui la collocazione internazionale della Grande Germania e gli aiuti economici. Intanto le massime autorità federali polemizzano su Berlino. Preoccupato per l'impatto del marco unico, il governo della Rdt cerca di scoraggiare gli acquisti di prodotti dell'Ovest.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BERLINO. A ventiquattr'ore dalla grande giornata del Supermarco, politica ed economia sono sempre più intrecciate. Mentre la Rdt vive formalmente i suoi ultimi momenti nel pieno delle sue prerogative statuali e si prepara con parecchia inquietudine sociale e politica a saltare nelle fredde acque dell'economia di mercato, da Mosca arriva la conferma: Helmut Kohl è stato invitato in Urss da Gorbaciov il 15 e 16 luglio.

La notizia era stata smentita qualche giorno fa dopo la riunione dei «2 + 4», quando il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze aveva gelato l'ottimismo delle altre potenze vincitrici e dei tedeschi federali con un nuovo piano per la Germania unificata.

Ieri, il Cremlino ha rotto il silenzio e dato l'annuncio ufficiale. Bonn si è immediatamente allineata dando notizia che il cancelliere sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Genscher e dal ministro delle Finanze Waigel.

A metà luglio si conoscerà il risultato del vertice dei 7 grandi paesi industrializzati che si terrà qualche giorno prima a Houston, Texas, e dovrà dare una risposta politica ma anche qualche impegno sostanzioso alla questione degli aiuti all'economia sovietica.

La riunione dei Dodici a Dublino la scorsa settimana ha già dato il segnale di via libera nonostante gli ostacoli posti dal premier britannico. Ora all'appello mancano Stati Uniti e Giappone. L'agenda dell'incontro Kohl-Gorbaciov ha comunque al primo punto la collocazione internazionale della Germania unificata sulla quale le posizioni restano ancora distanti. L'altro giorno il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze in una intervista ad un giornale della Rdt ha detto che i sovietici sperano che entro la fine dell'anno la questione tedesca sarà risolta, questione sulla quale «ogni stato (interessato - ndr) ha voce in capitolo». Aggiungendo però che «molto dipende dal modo in cui la Nato reagirà ai mutamenti in corso in Europa».

Nella riunione berlinese dei «2 + 4», Shevardnadze aveva insistito perché la Rfg e la Rdt mantengano i loro rispettivi impegni verso Nato e Patto di Varsavia per un periodo transitorio (cinque anni). Nel frattempo le due alleanze dovrebbero trasformarsi perdendo il loro carattere di blocchi militari. Inoltre, Mosca chiedeva di imporre alle forze armate tedesche un tetto tra 200 e 250mila uomini. Il piano è stato respinto da tutti gli altri (esclusa la Rdt) in quanto la sua accettazione lederebbe la sovranità dello stato tedesco. Molti aspetti del piano Scevardnadze, però, potrebbero in realtà essere affrontati a Vienna nel negoziato sulla riduzione delle forze convenzionali. Dunque, c'è ancora terreno da arare.

Nelle ore in cui si infittisce la rete diplomatica per accelerare l'unificazione statuale della Germania, l'unificazione economica e monetaria arriva al traguardo e le autorità dello Stato federale polemizzano con asprezza su Berlino capitale.

All'insediamento del Deutsche Mark che ridurrà in polvere l'Ost-Mark manca solo un giorno. Simbolo contro simbolo. La sovranità trasferita da un paese alla bancarotta ad un altro paese che si configura come la prima potenza del Vecchio Continente. Anche qui, nella microeconomia reale che poi è la vita di tutti i giorni, l'accelerazione è massima. Ancora più lunghe le code alle banche per prenotare il conto corrente e nei magazzini semivuoti per comprare a basso prezzo ciò che lunedì o non ci sarà più o costerà il doppio. Il giochetto più in voga a Berlino Est è non salutarsi per nome. Si preferisce dire subito: 4 ore e 35 minuti. Risposta: 5 e 10.

E' il tempo trascorso nei lunghi serpentoni che riempiono le strade. Si giura che questa sera sarà festa grande, nonostante la certezza che il passaggio al capitalismo non sarà affatto rose e fiori: due milioni di disoccupati, prezzi all'insù, salari non equivalenti a quelli dell'ovest. La parola d'ordine dei ministri perfino della Chiesa è di non spendere e spandere. Il motivo è appunto che nessuno sa come andrà a finire e quanto tempo realmente i cittadini della ex Rdt dovranno aspettare prima di modificare complessivamente il loro livello di vita.

A dimostrazione dell'atmosfera molto lontana dalla serenità, il governo ha reso noto attraverso il portavoce del ministero dell'economia che continuerà ad imporre un sovrapprezzo sui generi voluttuari occidentali dell'11% con un decreto nonostante il parere negativo dei deputati. L'altra sera a conclusione dell'ultima seduta della Volkskammer prima dell'unificazione monetaria, l'opposizione aveva fatto mettere in votazione un documento contro il dazio accolto a maggioranza semplice.

Il governo tira dritto sapendo che la corsa sfrenata ai prodotti dell'ovest massacrerebbe più di quanto siano già oggi massacrate le imprese orientali. Infine la nuova capitale. Il presidente della Rfg Weizsacker, parlando alla chiesa di Nikolai dove è stato significativamente nominato cittadino onorario di Berlino Est, si è dichiarato favorevole a Berlino quale «Hauptstadt» della Germania unita perché nessun'altra città può rappresentare adeguatamente tutti i tedeschi.

Una decisione va presa dunque «in tempi ragionevolmente brevi». Ribatte Kohl da Bonn: deciderà il nuovo parlamento dopo le elezioni pantedesche. Il suo ministro degli esteri Genscher: l'argomento secondo cui non si può decidere fino a quando ci sono truppe sovietiche in Germania non può impedire una decisione di massima.

Intanto, i ragazzi di Bonn indossano jeans con un adesivo appiccicato al sedere: «I love Bonn». Al posto della «o» c'è una bocca rossa. E la Bundesbank ha già fatto sapere che da Francoforte non si muove.

File di macchine ai distributori per il pieno prima dell'introduzione del D Mark

Honecker accusato per 200 omicidi commessi dai Vopos

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Adesso Edrich Honecker, l'ex leader del regime della Rdt deposto, dovrà con ogni probabilità rispondere ai magistrati dell'uccisione di oltre duecento cittadini della Germania orientale nel tentativo disperato di fuggire all'ovest attraverso la barriera del Muro. Il procuratore capo tedesco orientale Guenther Seidel ha aperto un'inchiesta per omicidio in quanto Honecker era presidente del Consiglio supremo della difesa. I Vopos avevano l'ordine di «sparare per uccidere» contro coloro che tentavano la fuga nell'altra parte della città. Inoltre Honecker avrebbe personalmente ordinato che le zone di frontiera fossero adeguatamente minate e l'installazione di sistemi di puntamento e sparo automatici. La procura generale ha anche chiesto la collaborazione dei magistrati della Rfg in possesso di «una migliore documentazione sulla nostra tragedia»

Proprio l'altro giorno, un alto magistrato della Repubblica federale esperto di terrorismo, l'ex procuratore generale Kurt Rebmann, intervistato dal quotidiano «Die Welt» aveva dato per probabile l'apertura di una inchiesta a carico di Honecker proprio per lo stillicidio di uccisioni al Muro. In Germania occidentale molti cittadini avevano sporto denuncia, ma le autorità federali non avevano mai potuto fare nulla. Honecker era pur sempre un capo di Stato con il quale il governo di Bonn intratteneva sostanziali relazioni politiche. Quando Honecker si recò in visita nella Repubblica federale, venne addirittura modificata «ad hoc» la legge sull'immunità per evitare conseguenze giudiziarie proprio in virtù di quelle denunce. Il Parlamento approvò una norma che dava l'immunità a quelle persone che rappresentavano altri Stati su invito delle autorità federali. Ora si discute se questa immunità, crollato il Muro di Berlino e avviata l'unificazione dei due stati, è tollerabile oppure no. I delitti non decadono, commenta l'ex procuratore Rebmann.

Honecker è sotto il tiro della giustizia «anche per l'accoglimento in Rdt dei terroristi della Raf. Su questo versante potrebbe essere accusato anche di aver ostacolato le indagini poiché individuabili apparati dello Stato della Rdt avevano coperto e protetto i terroristi. Gli alti organi della magistratura federale stanno discutendo se chiedere ufficialmente l'apertura degli archivi conservati a Salzgitter, nella Rdt, contengono la documentazione di denuncia di 80 mila reati. Nelle edicole di Berlino Est, intanto, va a ruba l'inserto della «Taz» che contiene gli elenchi degli appartamenti in cui hanno abitato i collaboratori della Stasi durante il regime comunista. Niente nomi e cognomi, soltanto l'indirizzo. Naturalmente, avverte il giornale, non è detto che gli inquilini attuali siano gli stessi che collaboravano con la Stasi. La cosa certa è che la decisione di stampare l'inserto ha fatto scalpore ed è indicativo di una opinione affatto tenera nei confronti dei collaboratori attivi del regime.

□ P.S.

Non si vende e non si compra nella Rdt del conto alla rovescia

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La frenesia dei giorni passati è dietro le spalle: alla Germania, ora, non resta che aspettare. Come i grandi camion che nei giorni scorsi hanno portato il loro carico di marchi «buoni» e che ora son parcheggiati nei cortili delle banche in attesa di ripartire pieni di marchi «cattivi». Cartaccia, tra meno di 48 ore, che si troverà il modo di riciclare. Bruciarla non si può, perché il fumo sarebbe tossico (intrinseca malvagità della moneta «realsocialista»: anche morendo vorrebbe far danni) e probabilmente finirà per essere utilizzata come materia di base nell'industria tessile. Tra un po' di tempo i tedeschi dell'est, che i loro marchi non li volevano più, se li porteranno addosso, forse, in forma di vestiti. Che avranno pagato in marchi dell'ovest, s'intende. La Germania aspetta, come i camion, come gli scomparti dei negozi dell'est, vuoti come non lo erano mai stati neppure nei tempi peggiori del «prima», come non lo sono neppure a Mosca o a Bucarest, dove i segni del fallimento del «socialismo reale» sono ancora più duri. I negozianti aspettano anch'essi la moneta «vera», ormai si tratta di resistere poche ore, e hanno ritirato la merce dai negozi.

Nessuno vende o compra più nulla, da qualche giorno, nell'effimera Repubblica democratica tedesca. E perché dovrebbe? Le grandi leggi dell'economia hanno il loro riscontro, milioni di piccoli riscontri, nel comportamento quotidiano della gente. C'è un mercato condannato a morire e a risorgere, chissà come ma certo diverso: che senso ha spendere adesso? Se qualche bisogno proprio lo si deve soddisfare, la Terra Promessa è appena dietro l'angolo, non ancora conquistata ma comunque raggiungibile. Pezzi di mercato occidentale, anzi, arrivano ogni mattina, almeno qui a Berlino est, con le bancarelle volanti che vendono in marchi occidentali. Se nei negozi il pane non c'è o il latte non si trova, qualche marco «buono» lo si trova sempre e si va «di là». La morte ufficiale sarà notificata solo alle ore zero zero e un minuto di domenica 1 luglio, ma è già un bel po' che l'economia di questo pezzo di Germania muore giornodopo giorno. Le solide monete luccicanti, tanto più pesanti delle loro sorelle povere che fa piacere sentirle in mano, i bei biglietti di banca con la faccia di Schiller anziché di Carlo Marx hanno smesso da parecchio di essere una novità da questa parte del muro che cade a pezzi. Non hanno aspettato, loro, il trattato interdesco e le scadenze ufficiali, circolano da mesi e in quantità crescente, sul filo delle aperture politiche e della empiria «extra legem», confermando, giorno dopo giorno, anche qui, la validità universale della legge di Gresham: «moneta buona scaccia moneta cattiva». Le «Bmw» con la targa orientale posteggiate sulla Unter den Linden, le «Mercedes» che spuntano come funghi, ma anche le modeste «Polo» tirate a lucido, raccontano anche all'osservatore superficiale la parte di storia già consumata da questa inafferrabile fase transitoria tra l'«economia socialista pianificata» e l'«economia sociale di mercato»: tutto cambia domenica 1° luglio, ma qualcosa ha cominciato a cambiare già prima. Chi si è adeguato subito lo ostenta senza complessi. Gli altri, la massa che della compenetrazione economica tra le due Germanie ha visto finora solo le briciole, esercita la pazienza: si può fare a meno di molte cose per un pugno di ore, finché non apriranno gli sportelli delle banche e il «miracolo» comincerà per tutti.

E poi? Dopo l'«ora x», nei giorni, nelle settimane, nei mesi che seguiranno? E chi lo sa. L'opinione degli esperti, stavolta, non va molto oltre le banalità del senso comune. Quale impatto avrà l'unità monetaria non lo sa bene nessuno, non fosse che perché un esperimento del genere, finora, non è stato mai fatto e quindi mancano tanto i parametri scientifici che le osservazioni empiriche. Le stime sulla disoccupazione indotta dall'arrivo del D-Mark vanno da un minimo di 800 mila a un massimo di 4 milioni di perdite di posti di lavoro. Come dire: da un fenomeno tollerabile e prontamente recuperabile a un terremoto catastrofico, che nessuna politica economica e sociale potrebbe contenere. I dati sulla tenuta delle aziende orientali che, sulla base di «criteri scientifici», il ministro dell'Economia di Berlino aveva quantificato nei giorni scorsi con l'intenzione di porre fine alle incertezze, sono stati subito contestati in base a criteri altrettanto «scientifici». Il 30% delle aziende, aveva detto il ministro Pohl, terranno senza grossi problemi; il 40% solo se «si ristrutturerà rapidamente»; un altro 30% sono condannate al fallimento. Questo schema hanno fatto notare molti esperti è credibile se ci saranno immediate e massicce iniezioni di denaro dall'ovest, ma ci saranno? e quando? e a quali condizioni? Nei giorni scorsi il presidente della Confindustria dell'ovest ha reso noti i risultati di un sondaggio interno tra gli imprenditori federali: a differenza di quanto si pensava, solo il 25% si dice «disposto» («disposto», non «pronto») a investire nella Rdt. Per tutti gli altri la parte orientale della futura Germania unita sarà mercato, non terra d'investimenti.

Qualunque tipo di analisi venga tentata, comprese quelle che si fanno a Bruxelles su «quanto costerà» l'unificazione monetaria tedesca all'Europa comunitaria, si arenano presto sull'ovvia considerazione che tutto dipenderà dalle scelte, economiche e politiche, che verranno compiute «dopo»: se le aziende che potrebbero farcela saranno sostenute, ad esempio, se l'inflazione verrà combattuta severamente o con manica larga, se i salari verranno aumentati o compressi, quali e quanti prezzi cresceranno nel primo periodo, come e con che tempi, verrà riformata la politica agricola...Tante variabili che nessuno può pretendere di padroneggiare adesso. Che cosa faranno, tra una settimana, tra un mese, gli operai dell'industria che guadagneranno, ancorché in marchi «buoni», la metà o un terzo dei loro colleghi (ormai a tutti gli effetti) dell'ovest? Scioperanno per avere di più, infischiandosene dei moniti e dei divieti del ministro delle Finanze di Bonn Waigel? Come reagiranno i lavoratori che rischiano di perdere il posto? Cercheranno di salvare la loro fabbrica, scenderanno in piazza, si iscriveranno a un corso di riqualificazione, emigreranno all'ovest? Che ne sarà delle donne che non avranno più in azienda l'asilo-nido per i figli perché se si deve risparmiare è da là che si comincia? Rinunceranno al lavoro? Come quadreranno i bilancio familiari se le retribuzioni restano al chiodo e i prezzi, liberalizzati, si adeguano al mercato? Le risposte nessuno le ha. C'è chi ritiene che la Rdt si avvia verso un periodo di ingovernabili tensioni sociali e c'è chi pensa che, come ha fatto in fondo finora, la gente di questo paese continuerà a tirare la cinghia, aspettando pazientemente gli effetti del «secondo boom tedesco» che brilla in tutti i discorsi che arrivano da Bonn. In ogni caso le vacanze sono vicine e con i marchi «buoni» si potrà anche andare all'estero. Risparmiando, certo, a vedere Venezia andata e ritorno in quarantott'ore, o Parigi con il pranzo al sacco, o l'altra Germania ospiti della vecchia zia, ma cancellando almeno l'amarezza per aver vissuto una vita senza poterlo fare. E ci saranno tanti conti da fare, riorganizzare bilanci, aspettative, consumi. E' possibile, in effetti, che nelle prime settimane non succeda poi molto, neppure quell'ondata di consumismo selvaggio che molti temono per gli irrefrenabili effetti inflattivi che porterebbe con sé. E fra poche settimane l'unità politica delle due Germanie sarà dietro l'angolo. Nell'attesa della nuova «ora x», comincerà già un'altra storia. □

Vertice dei dc a Budapest

Antall incontra Andreotti «Ungheria nella Cee nel '95»

AFITURO BARIOLI

BUDAPEST. Si apre oggi nella capitale ungherese il primo vertice mondiale dei partiti democristiani o comunque di ispirazione cristiana. È dedicato alle grandi trasformazioni avvenute o in atto nei paesi dell'Europa centro-orientale e dovrebbe stabilire con una dichiarazione finale le strategie in proposito dei partiti democristiani. Vi partecipano 150 personalità democristiane di spicco dei cinque continenti, capi di governo come Andreotti e il tedesco Kohl, il belga Martens, l'olandese Lubbers, l'ungherese Antall, capi di Stato come l'haitiano Manigat e lo sloveno Peterle, ministri, capi di partito come Arnaldo Forlani, il presidente dell'Internazionale democristiana Eduardo Fernandez, membri del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa. Già ieri i partecipanti al vertice avevano occupato uno dei migliori alberghi budapestini, l'Hotel Forum, sulla riva sinistra del Danubio, dove alle 18 si è svolto il ricevimento ufficiale. In precedenza il presidente del Consiglio Andreotti aveva avuto in Parlamento un incontro di 40 minuti con il primo ministro ungherese Antall che ha ribadito la volontà del suo governo di creare le condizioni per l'adesione dell'Ungheria alla Comunità europea entro il 1995, l'impegno a contribuire con una Ungheria uscita dal Patto di Varsavia alla costituzione di un nuovo ordine e di una nuova sicurezza europei, l'interesse a sviluppare i rapporti con l'Italia anche per bilanciare la massiccia presenza tedesca nel paese. Andreotti ha assicurato la simpatia e l'interesse dell'Italia nella costruzione della nuova Ungheria democratica e l'appoggio alle aspirazioni europee ungheresi durante il semestre di presidenza italiana. Antall ha annunciato che sarà a Venezia il 31 luglio e il primo agosto per il vertice della intesa pentagonale (Italia, Ungheria, Jugoslavia, Austria e Cecoslovacchia) dal quale dovrebbe scaturire un primo accordo di cooperazione regionale che dovrebbe prefigurare i nuovi rapporti in una Europa che ha superato la divisione e la contrapposizione dei blocchi. Il 2 agosto sarà in visita ufficiale a Roma.

Chuck Berry si difende: «Tutta una montatura»

Sotto accusa il re del rock In casa teneva armi e hashish

Droga, armi e materiale pornografico nel ranch del leggendario cantante rock Chuck Berry, nel Missouri. Sarebbe stata una soffiata a far muovere la polizia. Il legale di Berry accusa una ex cuoca del cantante di aver «montato» il raid. Il cantante rock è stato altre volte ospite di penitenziari americani per istigazione alla prostituzione di una minore e per evasione fiscale. Fu tra i grandi degli anni 50.

RICCARDO CHIOMI

NEW YORK. «Sono innocente», ha dichiarato il leggendario cantante rock Chuck Berry ai giornalisti, al termine della conferenza stampa indetta dal procuratore distrettuale William Hannah della contea di St. Charles, nel Missouri, dopo che la polizia aveva trovato nel suo ranch un ingente quantità di droga, libri e foto porno.

Gli agenti avevano fatto irruzione nella residenza di campagna del cantante all'alba, dopo una segnalazione anonima. Tuttavia di cocaina non ce n'era. Ma gli agenti (che hanno frugato per ore) hanno trovato sacchetti di plastica con marijuana, hashish, due fucili a ripetizione ed unoa canne mozze, 122mila dollari, e foto porno

Non sarà emesso alcun mandato fino a quando non avremo catalogato tutto il materiale sotto sequestro, ha dichiarato il procuratore distrettuale, precisando altresì che gli inquirenti stanno esaminando il materiale considerato proibito.

«È una tragedia», ha commentato irato l'avvocato del cantante, aggiungendo che tutto deve essere collegato ad una denuncia inoltrata alla procura l'anno scorso da una ex cuoca del ristorante di Berry. La donna – ha detto l'avvocato – si sarebbe vendicata dopo essere stata ripresa segretamente da una telecamera nella toilette del locale, mentre s'intratteneva con dei clienti.

Da una dichiarazione giurata, presentata al tribunale dalle autorità, salta fuori che le indagini erano già state avviate nel dicembre del 1988, perché dopouna segnalazione sarebbe stata scoperta, nel contenitore della sua chitarra, cocaina importata clandestinamente. Anche l'anno scorso i bagagli di Berry furono ispezionati all'aeroporto internazionale «Linbert» di St. Louis, ma non fu trovato nulla.

Berry, 63 anni, ha avuto una brillante quanto patita carriera. Iniziò a suonare la chitarra ancora adolescente. A 18 anni si ritrovò in galera, accusato di tentato furto. Dovette interrompere gli studi per tre anni e quando uscì di prigione lavorò per quattro anni alla catena di montaggio della General Motors, frequentando i corsi serali di scuola superiore e di parrucchiere.

Nel 1952 formò un trio assieme al batterista Ebby Harding e al pianista Johnnie Johnson, che restò al suo fianco per trent'anni. Durante gli anni Cinquanta Berry si affermò internazionalmente con i suoi ritmi innovativi ed il filone rock di tutta una generazione.

Fece alcune apparizioni anche sul grande schermo: «Rock, Rock, Rock» del 1956, «Mister Rock and Roll» nell'anno successivo ed il famoso «Go, Jonny, Go» nel 1959. Si riaffacciò al cinema nel 1979 con «American Hot Wax», senza tuttavia riuscire a sfondare.

Considerato il pioniere del rock'n'roll, è famoso per i suoi guai, a ripetizione, con la legge. Nel 1959 finì nelle prigioni federali dell'Indiana per aver assunto una quattordicenne prostitua Apache nel suo locale, in barba al «Mann Act».

Chuck Berry

Quest'ultimo fatto mandò in rovina il suo matrimonio. Negli anni Sessanta realizzò altri brani di successo, tra cui «Nadine» e «No particular Place to Go» per produrre sporadicamente altri motivi che non hanno poi avuto lo stesso successo dei primi, sia negli Stati Uniti che all'estero. Nel luglio del 1979, dopo aver partecipato ad un ricevimento alla Casa Bianca offerto dall'allora presidente Jimmy Carter, gli agenti della tributaria o arrestarono con l'accusa di evasione fiscale e dovette tornare cento giorni in carcere.

Proposta del democratico Nunn. Tutti d'accordo

Uomini e radar del Pentagono impegnati sul fronte ecologico

Il democratico Sam Nunn, presidente della commissione Difesa del Senato, propone un piano di riconversione del Pentagono perla difesa dell'ambiente. Il portavoce di Cheney e l'industria militare applaudono. Così parte dell'industria militare americana potrà lavorare in un settore in crescita dell'economia mondiale. E gli uomini del Pentagono possono respingere l'attacco al budget della Difesa.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Il Pentagono si prepara a combattere, quella che sarà forse la sua battaglia più difficile negli anni 90: la difesa dell'ambiente. La proposta di aprire questo nuovo fronte viene dal presidente della commissione Difesa della Camera, Sam Nunn, democratico della Georgia. E già Cheney ha espresso il suo interesse. Secondo Nunn il Pentagono ha il compito istituzionale di utilizzare uomini, tecnologie e risorse per fronteggiare la catastrofe ambientale. «La fine della guerra fredda – ha detto Nunn – ha ridotto notevolmente il rischio di un confronto nucleare. Ma nuove nubi si addensano sul futuro dell'umanità minacciando la stabilità di antichi equilibri». I pericoli maggiori sono, secondo Nunn, la forte pressione dei popoli del Terzo mondo sulle risorse alimentari, la distruzione delle foreste e della fascia dell'ozono. Perciò Nunn proporrà, il mese prossimo, la costituzione di un Consiglio delle ricerche per la difesa dell'ambiente che potrà utilizzare fondi, uomini e mezzi del Pentagono, e raccogliere dati su quei mutamenti ambientali «che potrebbero avere lo stesso impatto distruttivo di una guerra nucleare».

Qualche miliardo di dollari del budget del Pentagono dovrà poi servire a ripulire l'America delle scorie radioattive che continuano ad accumularsi nelle grandi discariche nucleari di Denver e Rocky Flats, e porre così un rimedio ai danni provocati in passato dallo stesso dipartimento della Difesa. La proposta è di paternità democratica, ma il Pentagono approva. «Aspettiamo di conoscere i dettagli, ma sembra una buona idea», ha detto Glenn Ford, il portavoce del Pentagono. Cheney guarda con favore ad una iniziativa che gli dà prestigio e tutto sommato gli consente di conservare intatto un apparato di uomini, mezzi e risorse dislocato per ora sul fronte dell'ambiente, ma che può sempre tornare a casa qualora ce ne fosse la necessità. Ora teme ben altri tagli e il concedere qualcosa a Nunn può aiutarlo a respingere l'attacco democratico e difendere la sostanziale integrità del bilancio della Difesa.

Applausi vengono anche dalle maggiori aziende dell'industria militare americana. «Perché no? – ha detto Wirth, della Martin Marietta Corporation – La stessa tecnologia che produce sensori utilizzati sul campo di battaglia può fare quelli per il monitoraggio dei mutamenti ambientali. Qui possono venire utilizzati gli stessi computer, gli stessi radar, gli stessi sonar sottomarini».

Per superare le ultime incertezze Nunn ha detto «I paesi sviluppati si stanno avviando a spendere dal due al tre per cento del loro Prodotto nazionale lordo in programmi per la protezione dell'ambiente, ed io voglio che acquistino le tecnologie americane». Quale modo migliore allora di prepararsi a mettere le mani su questo nuovo, promettente mercato se non quello di mettere di nuovo in corsa tecnologie e uomini altrimenti destinati a pagare con la disoccupazione il prezzo della pace?

Il plenum approva la relazione del segretario ma gli esponenti della destra chiedono ritocchi concreti sull'economia di mercato e sul ruolo della classe operaia

Preteso un «giudizio» sul congresso russo Il leader radicale Eltsin annuncia: «Tutte le discussioni devono ancora venire» Dovrà essere eletto anche il numero due

I conservatori correggono Gorbaciov

All'unanimità il «plenum» del Comitato centrale del Pcus ha approvato lo spirito della relazione di Gorbaciov all'imminente congresso. Ma il leader del Cremlino dovrà rivedere alcuni passaggi: sull'economia di mercato, sul ruolo della classe operaia. Richiesto anche un «giudizio» sul contrastato congresso dei comunisti russi. Sono stati alcuni esponenti conservatori a chiederlo. Eltsin: «Il dibattito è ancora tutto da fare...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. È stato l'ultimo «plenum» del Comitato centrale del Pcus prima del 28° Congresso. L'informazione ufficiale parla di un'«atmosfera benevola» e garantisce che si è svolta una «discussione costruttiva» ieri in tre ore e mezzo di lavori al Cremlino sotto la presidenza di Mikhail Gorbaciov (la sua relazione è durata un'ora). Alla vigilia di uno degli appuntamenti più drammatici nella storia del partito, mentre i 4.683 delegati stavano già adempiendo alla registrazione nella sala San Giorgio, il Comitato centrale ha invitato il segretario a modificare alcuni passaggi del rapporto che verrà letto lunedì e che dovrebbe essere contenuto in tre ore. Ci sono stati nove interventi, tra i quali quello del ministro dell'Interno, Vadim Bakatin. Sono stati alcuni componenti del Comitato centrale, noti per le loro posizioni conservatrici, a pretendere da Gorbaciov dei ritocchi «concreti» alla relazione le cui linee generali sono state, tuttavia, approvate all'unanimità. Anche il documento programmatico e il progetto di nuovo statuto del Pcus sono stati approvati senza opposizione, a parte due astensioni. Ciò non vuol dire – ha ammesso lo stesso portavoce del Comitato centrale, Alexander Kapto, capo del dipartimento ideologico – che non ci siano state discussioni. O anche «opinioni contrastanti». Né che tutto sia destinato a filare liscio anche al congresso. Intervistato all'uscita del «plenum», Boris Eltsin ha confermato: «Tutte le discussioni devono ancora venire...».

Tuttavia, è stato molto significativo, stando alle dosate informazioni fornite da un pacioso ma navigato Kapto, che le osservazioni nei confronti della relazione anticipata da Gorbaciov al Comitato centrale, abbiano riguardato tre temi che sono i cavalli di battaglia dei conservatori: da quello della riforma economica e il passaggio al mercato, al ruolo della classe operaia e i rapporti con i comunisti, al «giudizio» sulle conclusioni cui è pervenuto, la scorsa settimana, il congresso dei comunisti della repubblica russa culminato con la elezione di Ivan Polozkov a primo segretario. Il portavoce Kapto ha ammesso che «lettere critiche» continuano a pervenire non solo alla direzione del Pcus ma anche ai giornali su come si è concluso il congresso russo e sul marchio di destra che lo ha contraddistinto. Su questa vicenda, che è stata il degno prologo del 28° Congresso, Gorbaciov è stato espressamente invitato – lo ha fatto Nikolaj Malkov, primo segretario della siberiana Cita – a includere nel suo rapporto ai delegati un preciso giudizio sul congresso dei comunisti russi. E già ieri, a quanto pare, il segretario generale si è pronunciato. Ma non si è saputo cosa esattamente ha sostenuto. È stato invece Vladimir Melnikov, ministro delle Foreste, già primo segretario di Komi, a sollevare il problema dell'economia di mercato. E altri oratori lo hanno seguito su questa strada. A Gorbaciov è stato *consigliato di esporre «più chiaramente»* i meccanismi principali della riforma economica proposta e la richiesta è stata in sintonia con la dichiarazione avanzata proprio ieri dal capo dei sindacati, Ghennadi Janaiev, il quale vuole un «referendum popolare». Così come, pochi giorni fa, ha sostenuto Egor Ligaciov.

Sui lavori del «plenum» sono stati diffusi altri particolari. Tra questi, la conferma che Gorbaciov, che tutti danno per riconfermato nella carica, avrà un collaboratore stretto in qualità di vice. Non è ancora stabilito («Sarà il congresso a decidere», ha ribadito Kapto) se si tratterà di un vicepresidente o un vicesegretario anche se il progetto di statuto opta per la prima definizione. «Il tema è stato sfiorato ieri», ha precisato Kapto, il quale ha ammesso che «esistono diversi punti di vista». Altro particolare: è stato cambiato il titolo della relazione di Gorbaciov. Non si tratterà più di un testo che si diffonderà sul «corso della perestrojka», bensì di un rapporto da «rendiconto politico» a nome del Comitato centrale. Differenza non irrilevante se il «rendiconto» viene interpretato come una esposizione dettagliata sul lavoro del gruppo dirigente. Non a caso molte organizzazioni di partito, tra cui quella di Mosca che conta circa un milione di iscritti, chiederà un «giudizio personale» su tutti i membri del Politburo: cosa hanno fatto, quali errori e quali meriti.

IL portavoce ha comunicato anche la composizione dei delegati al congresso. La preponderante presenza dell'apparato è confermata da un 48 per cento di delegati provenienti dalle organizzazioni regionali e cittadine. G i intellettuali sono 333, i rappresentanti dell'industria e dei trasporti 1.005, quelli dei «mass media» 53, i «dirigenti» 363, le donne 344, gli operai 432, i colcosiani 362, i militari 269. I rappresentanti delle varie delegazioni da oggi si riuniranno per concordare la composizione degli organismi del congresso ma anche per cominciare a scambiarsi le opinioni sui nomi dei futuri dirigenti del partito. E la lotta sarà aspra nonostante Medvedev ieri sulla *Pravda* auspichi un abbandono delle «ambizioni personali».

Vilnius congela l'indipendenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Alla vigilia del congresso del Pcus, il presidente della Lituania, Vitautas Landsbergis ha offerto un compromesso a Gorbaciov: il congelamento della dichiarazione d'indipendenza per 100 giorni, a partire dalla data d'inizio delle trattative con il Cremlino. Landsbergis ha presentato ieri la sua proposta al parlamento di Vilnius, invitando i deputati ad approvarla rapidamente. Questi ultimi hanno capito che era l'unica strada realisticamente percorribile, e a maggioranza, anche se non schiacciante – 69 a favore, 35 contro – hanno votato il congelamento delle decisioni prese l'11 marzo scorso, in un clima solenne ed euforico, di fronte ai giornalisti di tutto il mondo accorsi a Vilnius per l'occasione. Un'atmosfera del tutto diversa da quella di ieri, quando dopo il voto, l'assemblea è rimasta per parecchi minuti in un silenzio di tomba.

«Adesso noi stiamo facendo un passo verso l'accordo, il prossimo dovrebbe venire dal Cremlino», ha detto il presidente della Repubblica baltica ai deputati, riconoscendo di avere cambiato idea rispetto a non molto tempo fa, quando era decisamente contrario a congelare o sospendere la dichiarazione d'indipendenza, condizione che invece Gorbaciov aveva posto per l'avvio delle trattative. Che cosa ha fatto cambiare idea a Landsbergis? L'incontro con Gorbaciov, avvenuto nei giorni scorsi a Mosca, ha spiegato lo stesso leader lituano.

Ai deputati lituani, molti dei quali all'inizio erano ostili, – così come lo era anche «sajudis», il movimento nazionalista che controlla la maggioranza dei parlamentari – Landebsegis ha precisato i termini della proposta: «Se adottiamo questa decisione, essa non vorrebbe dire una moratoria immediata, ma sarebbe una promessa di moratoria a certe condizioni». In ogni caso, il parlamento di Vilnius si riserverebbe il diritto di bloccarla in ogni momento. La decisione comprende anche il congelamento delle leggi approvato dopo l'11 marzo.

Per molti lituani la notizia della decisione del parlamento repubblicano non sarà certo facile da digerire, dopo tutto quello che è successo. Già ieri, mentre la discussione era in corso, davanti al palazzo del parlamento gruppi di dimostranti innalzavano cartelli contro il primo ministro, Kazimiera Prunskene che l'altro ieri aveva sostenuto, per prima e con molta convinzione, la tesi della sospensione dell'indipendenza: «La Prunskene è un traditore, Landsbergis è la nostra speranza». Ma la «fretta» della Prunskene – «dobbiamo raggiungere un accordo con il Cremlino prima dell'inizio del ventottesimo congresso del Pcus» – non era ingiustificata. *Come ha detto ieri un deputato*, i più avvertiti, a Vilnius, temono che al congresso del partito i conservatori possano prendere il sopravvento e assumere un atteggiamento molto più duro sulla questione lituana di quello avuto da Gorbaciov. «Le forze conservatrici dell'Urss hanno compiuto errori a Baku e Tblisi. Potrbbero essere tentate a fare lo stesso errore a Vilnius», ha detto il deputato.

Comunque sia, la decisione presa ieri a Vilnius è un importante successo del presidente dell'Urss, Michail Gorbaciov, che il leader sovietico riporta proprio alla vigilia del drammatico congresso del Pcus.

Havel al parlamento «Rifondiamo il paese»

La Cecoslovacchia nei prossimi due anni «deve rifondare lo stato su basi moderne e democratiche» e realizzare una transizione «dall'antieconomia centralizzata del regime totalitario ad un economia di mercato funzionante». Sono questi i compiti principali posti sia dal parlamento sia al governo federale dal presidente cecoslovacco Vaclav Havel (nella foto) nel discorso di ieri mattina davanti al nuovo parlamento federale bicamerale riunito in seduta congiunta.

Sergio Segre e la presidenza italiana della Cee

«Faciloneria, improvvisazione, mancanza di coordinamento»: sono queste le principali colpe dei governi italiani nei confronti della Comunità europea secondo Sergio Segre, ministro ombra del Pci per gli affari comunitari. Ci sono quindi precise responsabilità del governo che rendono più difficile l'appuntamento con il 1992. Per Sergio Segre ci sono alcune priorità delle quali dovrebbe farsi carico l'Italia durante il semestre di presidenza della Cee. «Le priorità - ha affermato Segre - mi sembrano obbligate: la conferenza sull'unione economica e monetaria, conferenza sull'unione politica assicurando al parlamento europeo il ruolo che storicamente gli spetta, spazio sociale, presenza attiva dei dodici nella costruzione di quell'Europa nuova, della sicurezza, del disarmo e della cooperazione, che dovrà essere garanzia e cornice per l'unità tedesca.

Occhetto incontra il ministro degli esteri della Rdt

Achille Occhetto ha incontrato ieri il ministro degli esteri della Repubblica democratica tedesca, Markus Meckel, che è anche segretario della Spd della Rdt. Nel corso del colloquio sono stati illustrati i passaggi concreti e le difficoltà del processo di unificazione tedesca e del suo inserimento nel complesso dell'unità europea e di una nuova idea della sicurezza comune. Da parte sua Meckel, oltre ad illustrare le posizioni della Spd, ha manifestato interesse ed apprezzamento per le novità emerse nel Pci e per le possibilità di mantenere buone relazioni tra Spd e Pci.

Scomunicata in Usa direttrice di una clinica per aborti

Il vescovo di Corpus Christi, in Texas, ha scomunicato la signora Rachel Vargas, direttrice di una clinica in cui si praticano interruzioni di gravidanza. «La sua cooperazione nel procurare aborti è un peccato contro Dio e l'umanità, contro le leggi della Chiesa cattolica. Il valore della vita umana deve sempre essere protetto nella comunità cristiana e nella società in senso più ampio». Secondo uno dei massimi esponenti del movimento abortista, è la prima volta che un vescovo prende un provvedimento del genere.

Autobomba a Medellin Quattordici morti e 30 feriti

Si fa sempre più pesante il bilancio dell'attentato dell'altro ieri pomeriggio a Medellin, la seconda città della Colombia, e centro del narcotraffico. I sicari dei boss della droga, infatti, avevano fatto esplodere una autobomba nei pressi del comando della polizia municipale, provocando la morte di 14 persone e una trentina di feriti.

Psichiatra Usa giocava in borsa su informazioni dei pazienti

Il dottor Robert Willis, stimato professionista di New York, è nei guai con la giustizia per aver «fatto soldi» a Wall Street grazie alle informazioni che una sua paziente gli confidava sul «lettino». «Ha violato i suoi doveri professionali e legali», ha detto, in tribunale il pubblico ministero. Willis è accusato di aver messo insieme 27mila dollari in poco più di un mese con la compravendita di azioni della Bankamerica, un titolo che sapeva che sarebbe salito grazie *a quanto gli aveva detto la moglie di un famoso finanziere di* Manhattan.

Belgio Sciopero dei Wagons-Lits contro malavita

Il personale viaggiante belga della compagnia Wagons-Lits, circa 250 persone, è sceso ieri in sciopero per esprimere indignazione per l'assassinio del loro collega Luc Waeyaert, 34 anni, ucciso *l'altra mattina durante* una rapina a mano armata sul treno Bruxelles-Milano, nel Canton Ticino. In un comunicato i dipendenti sostengono che avvenimenti come quelli dell'altro ieri sono il risultato della politica lassista della direzione, poichè « da anni numerosi furti ed aggressioni sono commessi non solo nei confronti dei passeggeri, ma anche del personale».

VIRGINIA LORI

George Bush

Il presidente Usa risponde ai giornalisti su nuove tasse per gli americani e aiuti all'Urss

Bush, chiusura sul piano Marshall

Prima dei vertici di Londra e Houston, Bush frena di nuovo sull'eventuale impegno Usa negli aiuti all'Urss. Il contribuente americano, alle prese con tasse e tagli per il deficit federale, «non capirebbe» mentre a Mosca le riforme ristagnano. Il presidente sulla lettera di Shamir: è «preoccupato dell'arresto al processo di pace» in Medio Oriente, «ci deve essere il dialogo coi palestinesi».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

NEW YORK. «Ha goduto della più lunga luna di miele nella storia dei presidenti americani, ma forse sta per finire». Chissà se ieri George Bush aveva in mente quel recente malizioso editoriale del 'Washington Post] prima di convocare i giornalisti alla Casa Bianca. Certo che se voleva dare una scrollatina almeno a qualcuna delle critiche, mostrarsi più determinato in politica interna e più coraggioso sullo scenario internazionale, non ha sortito effetti

Dal contrasto con gli alleati europei sugli aiuti verso l'Urss al rebus del deficit federale, alla bancarotta delle casse di risparmio Usa, il presidente ha alternato vaghi avvertimenti e caute promesse. Alla fin fine, la nota dominante della conferenza stampa è parsa consegnata all'imbarazzo di Bush nel dover commentare in diretta tv i guai di un suo figliuolo coinvolto nello scandalo che agita i sonni dei risparmiatori americani...

Bush, in partenza per una vacanza nel Maine, si è voluto far vivo alla vigilia del vertice Nato a Londra e di quello delle sette potenze industriali a Houston. Ma niente anticipazioni sull'agenda dei colloqui e sulle sue proposte, se ne presenterà di inedite. Con i 'partner] atlantici si tratta – ripete – di convincere Mosca che la Germania unita nella Nato non sarà un pericolo per l'Urss, bensì un fattore decisivo della «stabilità» in Europa

Di nuovo torti chiusi, invece, sull'idea di un Piano Marshall a sostegno di Gorbaciov. «Sono stato e sarò franco con gli alleati e con i sovietici sulle nostre difficoltà in questa fase, perché li devono ancora fare le riforme economiche», dice Bush. Nell'Urss «si mettano al lavoro» e l'America vedrà. Tuttavia, si sappia che il cittadino Usa si chiede: «Perché dare 'tot] miliardi di dollari all'economia sovietica quando non è cambiata, investe il 18 per cento del prodotto nazionale lordo in spese militari e manda a Cuba qualcosa come 5 miliardi di dollari?». Gli europei forse no ma la Casa Bianca è «molto preoccupata», anche se non pretende di suggerire a Bonn e agli altri Paesi della Cee come comportarsi

La condotta di Bush, un misto di riluttanza e di incertezza, ha certamente un nesso con i guai domestici. Accusato a lungo di non avere «idee degne di nota» sullo spaventoso deficit federale, il presidente ha appena annunciato una manovra fiscale. Giornali e tv gli hanno fatto fare la parte del voltagabbana, martellando gli americani con le immagini di quando – nella campagna elettorale dell'88 – assicurava con enfasi: «Seguite le mie labbra: niente nuove tasse». Ora Bush ammette di sentirsi trafitto «da frecce sbucate da tutte le parti», però non se la caverà dicendo di essere «pagato per questo».

Quando le domande lo incalzano, rifiuta di scendere nel merito degli aumenti su cui ha ingaggiato un difficile confronto con il Congresso. Le sue vecchie promesse? Pensava che tagli di spesa bastassero a fronteggiare un deficit di 150 miliardi di dollari. E da Lincoln in giù, altri presidenti – si difende – hanno cambiato opinioni strada facendo. Ma il *Washington Post* gli rimproverava di non avere i «colpi da maestro» dei predecessori.

Bush non sa scuotersi da un «approccio minimalista» ai problemi, prende l'iniziativa «quando sono già esplosi», assomiglia a un Re Tentenna... L'accusa di «balbettare» si fa più ricorrente sullo scandalo delle centinaia di 'Savings and Loan], le casse di risparmio Usa, per il cui salvataggio serviranno 210 mila miliardi di lire, oltre la metà a carico dei contribuenti

Il figlio di Bush, Neil, pare sia dentro fino al collo nel «buco» di un istituto di credito del Colorado. Che cosa ne dice il padre? Conforta i risparmiatori con la garanzia «i criminali» finiranno in prigione. E promette di «non interferire» con le indagini sul figlio, 34 anni, forse «il più sensibile dei miei ragazzi». Lui e ha «piena fiducia sulla sua integrità e sul suo onore». Se ha sbagliato, «il sistema lo accerterà»; ma se non l'ha fatto, spera che «il sistema lo riconosca». Perché figlio del presidente o no, Bush assicura gli americani, in ogni caso non farà differenza.

Buenos Aires

32 vittime in manicomio lager

BUENOS AIRES. Delegati sindacali dell'Associazione dei lavoratori dello Stato (Ate) hanno denunciato che 32 ricoverate dell'istituto neuropsichiatrico femminile «Braulio Mojano» di Buenos Aires sono morte di fame negli ultimi ventisette giorni.

La commissaria del nosocomio, Olga Rudy ha confermato i decessi ma li ha attribuiti a «cause mediche», pur ammettendo che «si sta indagando caso per caso».

In proposito il quotidiano del pomeriggio *Cronica* ha inviato sul posto i suoi cronisti e fotografi che hanno raccolto storie e immagini raccapriccianti. Nel relativo articolo, corredato da foto in cui appaiono pazienti letteralmente ridotte «a pelle e ossa», che fanno ricordare immediatamente «i campi di concentramento hitleriani», il giornale riporta la testimonianza di un medico, secondo il quale «ci sono ricoverate che pesano dai 30 ai 15 chili, per l'estremo stato di denutrizione».

A Tokyo l'antico rito Heian per le nozze imperiali del principe Aya e Kiko San

TOKYO Nuvole in cielo, clima mite, appena 160 invitati, e una folla che applaudiva: le nozze del principe Aya e della signorina Kiko San hanno avuto questo scenario intorno. Dentro il tempio shintoista di «Kashikodokoro», invece, la cerimonia s'è svolta con la solennità di un rito antico di un millennio. In abito nero di corte con vestaglia rossa, lui; in kimono di seta a 12 risvolti e pesante 17 chili, con un diadema d'oro, lei. Alle 10,08 l'inizio delle nozze. Assenti, secondo la tradizione, l'imperatore e l'imperatrice, che hanno incontrato la coppia, in abiti occidentali, alle 15.

Il principe Aya e la principessa Kiko Kawashima, nella foto sopra, posano nei tradizionali costumi giapponesi nel palazzo imperiale. Nella foto accanto i due sposi dopo essere stati ricevuti dall'imperatore e dall'imperatrice

Polizia nel ministero dell'Agricoltura occupato

Il Papa appoggia Mazowiecki attaccato dall'ex amico Walesa

Il Papa esprime pieno appoggio a Mazowiecki che affronta la più grave crisi politica da quando è alla guida del governo polacco. È una implicita sconfessione dell'attacco sferrato al premier da Walesa. Assemblea dei Comitati civici, braccio politico di Solidarnosc. Probabile una scissione. La polizia interviene per sgomberare il ministero dell'Agricoltura occupato da centinaia di contadini.

VARSAVIA. Il premier Tadeusz Mazowiecki riceve un poderoso incoraggiamento a proseguire sul cammino intrapreso per la democratizzazione della Polonia, proprio nel momento in cui l'ex-alleato Walesa gli si rivolta contro sferrandogli un violentissimo attacco politico. E' il Papa stesso, di cui Mazowiecki vanta la personale amicizia, a venirgli in soccorso.

In un messaggio mandato in risposta agli auguri che il premier gli aveva fatto il mese scorso per il suo settantesimo compleanno, Giovanni Paolo secondo sottolinea che Mazowiecki «è agli occhi della nazione la personificazione delle aspirazioni» per una società «costruita sulla verità e la giustizia». *Dopo aver riconosciuto* che «la situazione pone alla nazione nuovi doveri e problemi talora molto difficili e rischiosi», il papa sottolinea che è necessaria per superarli l'unità di tutti i polacchi per una causa comune. E conclude invocando l'aiuto divino per il primo ministro, il governo e la società polacca.

Il momento scelto da Wojtyla per rispondere agli auguri di Mazowiecki con ogni probabilità non è casuale. Oggi stesso si svolgerà l'assemblea dei Comitati civici, il braccio politico di Solidarnosc. Lo scontro tra la destra e la sinistra si preannuncia durissimo. La scissione pare oramai inevitabile. Mentre l'ala laico-progressista di Geremek, Michnik, Bujak sostiene senza esitazioni il governo, il gruppo di Walesa, denominato «Accordo centrista» chiede ora un rimpasto governativo con la fuoriuscita di tutti i ministri dell'ex-Poup. Dalla città di Katowice, il leader di «Accordo centrista», Lech Kaczynski, ha affermato che «è necessario escano dal gabinetto tutte le persone entratevi in base al contratto della tavola rotonda». Vale a dire, Mazowiecki dovrebbe silurare i ministri ex-comunisti, in particolare i responsabili del dicastero degli Interni, generale Czeslaw Kiszczak, della Difesa generale Florian Siwicki e del Commercio estero Marcin Swiecicki. Tavola rotonda è il nome che fu dato ai negoziati tra potere e opposizione nella primavera del 1989. Essi spianarono la via a tutti gli avvenimenti successivi: le elezioni nel mese di giugno con la trionfale affermazione dei candidati di Solidarnosc, e la successiva nascita del primo governo a guida *non-comunista* in un paese del Patto di Varsavia.

In serata è giunta notizia di un'irruzione della polizia nella sede del ministero dell'Agricoltura, che centinaia di contadini occupavano da mercoledì scorso chiedendo al governo di fissare prezzi minimi *garantiti per i prodotti della terra*. Il governo si era detto pronto ad intavolare negoziati con i contadini se costoro avessero prima posto fine alla protesta. Ottenuto un rifiuto le autorità decidevano di fare intervenire gli agenti. Un'eventualità che gli occupanti avevano preventivato, anticipando che, in tal caso, sarebbe stato dichiarato lo sciopero di tutta la categoria. Walesa che arriva oggi a Danzica per la riunione dei Comitati civici si è già detto «a disposizione» per risolvere la vertenza.

BORSA DI MILANO

Il giorno della Fiat un lieve progresso

MILANO. L'89 è stato per le Fiat «l'anno più brillante della sua storia», lo ha detto ieri Agnelli, ma in Borsa il titolo ha avuto solo una lieve oscillazione, aumentando dello 0,26%, perdendo colpi dopo la chiusura. Il mercato si è mosso anche ieri in maniera molto incerta e diverse «blue chips» hanno avuto flessioni anche superiori al punto percentuale. Gli scambi sono apparsi un tantino più vivaci e il Mib è oscillato attorno a uno 0,4% in più. Significativa della situazione di stallo la chiusura invariata delle Generali. Marcata flessione per la Cir con −1,17% mentre le Olivetti hanno perso lo 0,95%. Cedono l'1,75% le Pirellone, e lo 0,92% le Montedison. Per contro le Enimont subiscono una variazione poco significativa (−0,14%). Risultano invece in progresso le due «bin» Comit e Credit, rispettivamente dello 0,86% e dello 0,878%. Si registra un aumento anche delle Amef risparmio, legate alla vicenda Mondadori con l'1,45% in più. Prima delle contrattazioni la Consob ha sospeso i titoli dei cantieri Metallurgici italiani del gruppo Falck.

R.G.

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1101	1098	0.27
ALIMENTARI	1247	1219	1.30
ASSICURAT.	1071	1064	0.66
BANCARIE	1109	1103	0.54
CART. EDIT.	964	961	0.31
CEMENTI	1324	1302	1.69
CHIMICHE	987	993	-0.60
COMMERCIO	1027	1023	0.39
COMUNICAZ.	1159	1164	-0.43
ELETTROTEC.	1134	1132	0.18
FINANZIARIE	1189	1192	-0.25
IMMOBILIARI	1315	1305	0.77
MECCANICHE	993	991	0.20
MINERARIE	1233	1234	-0.08
TESSILI	1153	1140	1.14
DIVERSE	1160	1179	0.08

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	17090	0.53
FERRARESI	45400	0.44
ERIDANIA	9775	1.82
ERIDANIA RI	6835	2.01
ZIGNAGO	8415	-0.12
ASSICURATIVE		
ABEILLE	134000	2.02
ALLEANZA	54500	7.28
ALLEANZA RI	48990	4.35
ASSITALIA	13451	0.08
AUSONIA	1760	-1.18
FATA ASS	15000	0.00
FIRS	1440	0.70
FIRS RISP	600	-1.15
GENERALI AS	43800	0.00
ITALIA 1000	14910	0.61
FONDIARIA	60490	0.27
PREVIDENTE	26700	0.75
LATINA OR	14950	0.64
LATINA R NC	6610	1.07
LLOYD ADRIA	18100	0.56
LLOYD R NC	14650	0.34
MILANO O	30100	0.33
MILANO R P	21350	3.89
RAS FRAZ	26490	-1.16
RAS R	16105	0.09
SAI	19230	0.26
SAI RI	11501	0.45
SUBALP ASS	32280	0.23
TORO ASS OR	26750	0.19
TORO ASS PR	15400	0.72
TORO RI PO	15000	2.53
UNIPOL	23250	-2.31
UNIPOL PR	17300	0.00
VITTORIA AS	29570	0.31
W FONDIARIA	35500	-0.98
BANCARIE		
BCA AGR MI	16450	0.30
COMIT RI NC	4500	0.00
COMIT	5270	0.86
B.MANUSARDI	1560	0.00
BCA MERCANT	10800	0.00
BNA PR	4150	0.24
BNA R NC	2199	-0.05
BNA	6720	1.28
BNL OTE RI	15840	-1.55
BCA TOSCANA	5755	0.51
BCO AMBR VE	5820	0.55
B AMBR VE R	3297	2.07
B. CHIAVARI	5860	0.29
BCO DI ROMA	2824	-0.21
LARIANO	6640	2.15
BCO NAPOLI	18800	0.00
B SARDEGNA	21000	-1.87
CR VARESINO	6220	0.00
CR VAR RI	3500	0.66
CREDIT	2711	0.78
CREDIT R P	2235	0.68
CREDIT COMM	6145	0.68
CREDITO FON	6790	0.00
CR LOMBARDO	4050	0.75
INTERBAN PR	48800	-2.01
MEDIOBANCA	21480	0.37
W B ROMA7%	625000	0.81
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	12590	-0.08
BURGO PR	12650	-0.39
BURGO RI	12490	0.15
SOTTR-BINDA	1679	-0.06
CART ASCOLI	3690	0.00
FABBRI PRIV	6900	2.83
L'ESPRESSO	23000	-0.43
MONDAD R NC	17440	0.81
POLIGRAFICI	6630	1.22
WAR BINDA	67	1.52
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	8350	0.60
CE BARLETTA	13950	1.45
MERONE R NC	4950	0.61
CEM MERONE	6840	0.00
CE SARDEGNA	9800	1.03
CEM SICILIA	12350	0.61
CEMENTIR	3030	0.40
ITALCEMENTI	155000	1.94
ITALCEM R P	105000	3.45

CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3360	-1.18
AUSCHEM R N	2070	-1.43
BOERO	9550	-0.31
CAFFARO	1468	0.75
CAFFARO R P	1435	0.28
CALP	5450	0.46
ENICHEM AUG	2340	-0.43
ENIMONT	1468	-0.14
FAB MI COND	3590	0.98
FIDENZA VET	4450	0.56
FIDEN1GE90	3970	-2.58
ITALGAS	2980	-0.10
MANULI RI	3920	0.51
MANULI CAVI	6950	-1.25
MARANGONI	6900	-0.01
MIRA LANZA	72000	0.00
MONT 1000	2050	-0.92
MONTED R NC	1345	0.30
MONTEFIBRE	1210	-0.49
MONTEFIB RI	981	1.03
PERLIER	1270	1.52
PIERREL	2560	0.35
PIERREL RI	1215	-1.22
PIRELLI SPA	2750	-1.75
PIREL RI NC	2220	0.45
PIRELLI R P	2764	-0.22
RECORDATI	12160	0.41
RECORD R NC	6070	0.00
SAFFA	10620	0.19
SAFFA RI NC	7300	-0.68
SAFFA RI PO	10710	0.09
SAIAG	6490	0.62
SAIAG RI PO	3981	-0.60
SNIA BPD	2695	-1.10
SNIA RI NC	1790	0.00
SNIA RI PO	2690	-0.37
SNIA FIBRE	1901	0.32
SNIA TECNOP	5880	-2.00
SORIN BIO	12820	-0.54
TELECO CAVI	16200	-0.12
VETRERIA IT	6545	-0.08
WAR PIRELLI	699	-1.69
COMMERCIO		
RINASCENTE	7650	0.64
RINASCEN PR	4630	0.00
RINASC R NC	4660	0.87
STANDA	31850	0.00
STANDA RI P	12960	-0.15
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1620	-0.12
ALITALIA PR	1468	-0.27
ALITAL R NC	1365	-0.80
AUSILIARE	15225	0.16
AUTOSTR PRI	1201	0.84
AUTO TO MI	16900	0.90
COSTA CROC.	5080	1.54
ITALCABLE	10800	-1.82
ITALCAB R P	8066	0.24
NAI-NAV IT	20,75	0.00
SIP	1631	-1.09
SIP RI PO	1500	0.00
SIRTI	14489	-0.01
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3930	0.00
ANSALDO	5455	-0.46
GEWISS	20000	2.59
SAES GETTER	9288	-0.13
SELM	2950	0.07
SELM RISP P	2980	0.00
SONDEL SPA	1300	0.00
FINANZIARIE		
MARC R AP87	345	-0.86
ACQ MARCIA	480	-1.03
ACQ MARC RI	370	-1.33
AME FIN R N	6950	1.46
AVIR FINANZ	8845	1.57
BASTOGI SPA	319	-1.24
BON SIELE	37900	0.80
BON SIELE R	12570	2.61
BREDA FIN	1212	-1.06

COFIDE R NC	1832	-0.43
COFIDE SPA	4630	0.43
COMAU FINAN	4695	0.43
EDITORIALE	3790	0.80
EUROMOBILIA	6595	-0.17
EUROMOB RI	2730	0.00
FERRUZZI AG	2765	0.11
FERR AGR RI	2930	2.73
FERR AGR NC	1847	-0.05
FERRUZZI FI	2975	0.20
FERFI R NC	1910	0.00
FIDIS	8210	0.12
FIMPAR R NC	1919	1.48
FIMPAR SPA	3487	0.35
CENTRO NORD	17900	-0.56
FIN POZZI	1345	-0.15
FIN POZZI R	1040	-7.96
FINARTE PR	3459	1.20
FINARTE SPA	6800	0.74
FINARTE RI	3126	-2.25
FINREX	1530	3.38
FINREX R NC	1245	-0.40
FISC1LG89	4460	-4.80
FISCAMB H R	2420	0.79
FISCAMB HOL	6100	-0.58
FIS R1LG89	2420	0.00
FORNARA	2669	2.65
GAIC	3001	0.00
GEMINA	2370	0.04
GEMINA R PO	1690	0.30
GEROLIMICH	120	0.42
GEROLIM R P	106,75	-0.23
GIM	12475	-0.20
GIM RI	4510	1.81
IFI PR	28600	0.53
IFIL FRAZ	8195	1.17
IFIL R FRAZ	4826	-0.60
ISEFI SPA	2260	0.00
ITALMOBILIA	225500	1.12
ITALM RI NC	163000	6.54
KERNEL R NC	1060	0.86
KERNEL ITAL	680	1.49
MITTEL	5980	-0.13
PART R NC	2760	5.75
PARTEC SPA	8330	4.26
PIRELLI E C	11080	0.73
PIREL E C R	4300	3.86
PREMAFIN	20150	0.50
RAGGIO SOLE	3356	0.03
RAG SOLE R	2520	0.80
RIVA FIN	9980	0.81
SAES RI PO	2870	1.49
SAES SPA	3950	0.38
SANTAVALER	3660	3.10
SCHIAPPAREL	1305	0.15
SERFI	9460	0.64
SETEMER	54250	2.75
SIFA	2309	-0.47
SIFA RISP P	1599	-1.60
SISA	3350	1.06
SME	4720	-1.67
SMI METALLI	2092	0.34
SMI RI PO	1440	-0.48
SO PA F	6220	0.97
SO PA F RI	3599	1.95
SOGEFI	4230	1.22
STET	6999	-1.84
STET RI PO	6000	-2.76
TERME ACQUI	2640	-0.19
ACQUI RI PO	877	0.57
TRENNO	5040	0.84
TRIPCOVICH	15750	0.64
TRIPCOV RI	8050	0.00
UNIONE MAN	3380	-0.15
UNIPAR	1408	0.43
UNIPAR RISP	1341	0.83
WAR BREDA	210	-2.33
WAR FERRUZZ	638	0.79
W PREMAFIN	3960	5.60
WAR SMI MET	838	0.00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	25700	2.80
AEDES RI	14050	5.09
ATTIV IMMOB	5653	-0.75
CALCESTRUZ	20190	-0.79
CALTAGIRONE	6620	2.64
CALTAG R NC	6138	-0.05
COGEFAR-IMP	7498	0.77

RISANAMENTO	64500	-0.39
VIANINI IND	1880	-0.79
VIANINI LAV	6386	0.73
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA O	3559	-0.31
DANIELI E C	12190	-2.09
DANIELI RI	7750	-0.58
DATA CONSYS	9890	-1.59
FAEMA SPA	4515	-0.11
FIAR SPA	21300	0.24
FIAT	10239	0.26
FIAT PR	7568	0.83
FIAT RI	7540	0.40
FISIA	3543	0.08
FOCHI SPA	7970	3.10
FRANCO TOSI	35990	3.03
GILARDINI	5325	0.47
GILARD R P	3875	-0.90
IND. SECCO	1370	1.86
MAGNETI R P	1850	-0.54
MAGNETI MAR	1890	0.53
MANDELLI	11880	1.11
MERLONI	2699	0.90
MERLONI R N	1580	1.94
NECCHI	3300	0.00
NECCHI R NC	3480	-0.43
N. PIGNONE	6600	-0.75
OLIVETTI OR	6585	-0.95
OLIVETTI PR	4760	-0.63
OLIVET RP N	4712	-1.83
PININF R PO	15510	-0.26
PININFARINA	15801	0.90
REJNA	14900	-0.63
REJNA RI PO	32500	0.00
RODRIQUEZ	12399	-0.80
SAFILO RISP	14850	0.00
SAFILO SPA	15395	0.92
SAIPEM	2797	2.08
SAIPEM R P	3105	3.47
SASIB	7830	0.37
SASIB PR	7610	-0.19
SASIB RI NC	6310	0.96
TECNOST SPA	3620	1.15
TEKNECOMP	1560	0.00
TEKNECOM RI	1370	0.44
VALEO SPA	8240	-0.71
W MAGNETI R	830	1.72
W AERITALIA	694000	0.14
W MAGNETI	830	0.00
W N PIGN93	450	0.00
NECCHI RI W	285	-0.70
W OLIVET8%	831	0.12
SAIPEM WAR	550	-2.14
WESTINGHOUS	42300	1.68
WORTHINGTON	2705	-0.04
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	448	-0.99
EUR METALLI	1859	0.65
FALCK	11550	0.00
FALCK RI PO	11800	1.72
MAFFEI SPA	4800	-0.62
MAGONA	9395	-1.11
TESSILI		
BASSETTI	11237	0.24
BENETTON	10399	1.97
CANTONI ITC	6363	-0.66
CANTONI NC	5400	-2.35
CENTENARI	322	-0.92
CUCIRINI	2860	0.00
ELIOLONA	4420	2.79
LINIF500	1800	0.28
LINIF R P	1440	0.70
ROTONDI	34600	0.58
MARZOTTO	8151	0.64
MARZOTTO NC	5962	0.71
MARZOTTO RI	8000	0.00
OLCESE	3818	-0.05
RATTI SPA	7305	0.07
SIM	8040	-0.43
STEFANEL	6140	3.54
ZUCCHI	15000	0.13
ZUCCHI R NC	9370	1.08
DIVERSE		
DE FERRARI	9500	0.53
DE FERR R P	3305	0.15
CIGA	5850	-0.34
CIGA RI NC	3640	-0.27
CON ACQ TOR	18220	0.39

CONVERTIBILI

Titolo	cont.	term.
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	224,5	224,5
BREDA FIN 87/92 W 7%	113,3	113
CIGA-88/95 CV 9%	112,5	112
CIR-85/92 CV 10%	107,2	107,9
CIR-86/92 CV 9%	96	96,5
EFIB-85 IFITALIA CV	135,4	
EFIB-86 P VALT CV 7%	117,3	117,6
EFIBANCA-W NECCHI 7%	99,6	99
ERIDANIA-85 CV 10,75%	228	229
EUR MET-LMI94 CV 10%	177,3	178,7
EUROMOBIL-86 CV 10%	98,5	98,2
FERFIN-86/93 CV 7%	91,8	91,7
FERRUZZI AF 92 CV7%	94,1	94,3
FERRUZZI AF EX SI 7%	90	91,4
FOCHI FIL-92 CV 8%	213	213
GEROLIM CH-81 CV 13%	99,6	99,75
GIM-86/93 CV 6,5%	118	116,5
IMI-N PIGN 93 W IND	134,5	134,5
IRI SIFA-86/91 7%	97	97,4
IRI-AERIT W 86/93 9%	159	160
IRI-B ROMA 87W 6,75%	110,75	110,9
IRI-B ROMA W 92 7%	102,65	102,8
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98,35	98,1
IRI-STET 86/91 CV 7%	117	116,4
IRI-STET W 84/91 IND		316,5
MAGN MAR-95 CV 6%	86	86,1
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	109,6	112,5
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	93,4	93,4
MEDIOB-CIR RISP 7%	94,15	94
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	120,5	121,5
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	376	372
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	129,55	130,5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	105,5	105,3
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	377,5	378
MEDIOB-LINIF RISP 7%	93,1	93,5
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	174	174,5
MEDIOB-METAN 93 CV7%	139	141,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	96	96
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	89,1	88,75
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	105,7	106,7
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	132,9	132,5
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	89,5	91
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	126	127
MEDIOB-UNICEM CV 7%	167,5	167,5
MERLONI-87/91 CV 7%	100,1	100
MONTED SELM-FF 10%	100,8	100,3
OLCESE-86/94 CV 7%	91,2	92,75
OLIVETTI-94 W 6,375%	83,15	84,9
OPERE BAV-87/93 CV6%	148,1	150
PIRELLI SPA-CV 9,75%	141,55	141,6
RINASCENTE-86 CV8,5%	141,5	144,7
RISAN NA 86/92 CV 7%	590	591
SAFFA 87/97 CV 6,5%	159	161
SELM-86/93 CV 7%	95,4	95,85
SIFA-88/93 CV 9%	99,8	99,6
SNIA BPD-85/93 CV10%	153	153
ZUCCHI-86/93 CV 9%	226	226

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec.
AZFS 83/90 2A IND	100,80	100,75
AZFS 84/92 IND	102,50	102,70
AZFS 85/92 IND	106,35	106,25
AZFS 85/95 2A IND	102,50	102,70
AZFS 85/00 3A IND	100,35	100,30
IMI 82/92 2 R2	190,70	190,50
IMI 82/92 E R2	195,70	195,00
CREDOP D30-D35	89,00	90,40
CREDOP AUTO 75	76,70	76,05
ENEL 84/92	102,50	101,85
ENEL 84/92 3A	101,30	101,20
ENEL 85/95 1A	104,50	103,65
ENEL 86/01 IND	102,20	102,20

CAMBI

DOLLARO	1226,300	1225,880
MARCO	733,645	735,005
FRANCO FRANCESE	218,510	218,790
FIORINO OLANDESE	651,585	652,700
FRANCO BELGA	35,710	35,754
STERLINA	2137,700	2127,025
YEN	8,048	7,988
FRANCO SVIZZERO	865,600	866,450
PESETA	11,950	11,949
CORONA DANESE	192,930	192,955
LIRA IRLANDESE	1967,000	1969,975
DRACMA	7,508	7,506
ESCUDO PORTOGHESE	8,352	8,359
ECU	1515,620	1516,070
DOLLARO CANADESE	1049,050	1045,300
SCELLINO AUSTRIACO	104,313	104,456
CORONA NORVEGESE	191,055	190,710
CORONA SVEDESE	202,770	202,705
MARCO FINLANDESE	312,550	312,000
DOLLARO AUSTRALIANO	968,840	961,800

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13750/13950
ARGENTO (PER KG)	192800/197700
STERLINA V.C.	103000/110000
STER. NC (A. 73)	107000/114000
STER. NC (P. 73)	103000/110000
KRUGERRAND	440000/460000
50 PESOS MESSICANI	530000/560000
20 DOLLARI ORO	550000/650000
MARENGO SVIZZERO	85000/92000
MARENGO ITALIANO	85000/92000
MARENGO BELGA	80000/88000
MARENGO FRANCESE	80000/88000

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	96,9	0,00
CCT ECU 83/90 11,5%	99,9	-0,10
CCT ECU 84/91 11,25%	100,6	-0,05
CCT ECU 84/92 10,5%	100,3	0,00
CCT ECU 85/93 9%	98,2	0,21
CCT ECU 85/93 9,6%	98,2	-1,06
CCT ECU 85/93 8,75%	95,8	-0,16
CCT ECU 85/93 9,75%	98,25	0,15
CCT ECU 86/94 6,9%	89,4	0,22
CCT ECU 86/94 8,75%	94,75	0,37
CCT ECU 87/91 8,75%	96,6	0,05
CCT ECU 87/94 7,75%	89,5	0,56
CCT ECU 88/92 8,5%	95,5	-0,10
CCT ECU 88/92 AP8,5%	94,85	0,00
CCT ECU 88/92 MG8,5%	94,6	0,11
CCT ECU 88/93 8,5%	91,5	0,00
CCT ECU 88/93 8,65%	93,9	2,51
CCT ECU 88/93 8,75%	93,6	1,68
CCT ECU 89/94 9,9%	100	-2,44
CCT ECU 89/94 9,65%	96,2	-0,10
CCT ECU 89/95 9,9%	98,7	-0,30
CCT ECU 93 DC 8,75%	93,55	0,00
CCT ECU 93 ST 8,75%	90,5	0,00
CCT-15MZ94 IND	99,4	0,10
CCT-17GE91 IND	100,9	0,15
CCT-17LG93 8,75%	97	0,00
CCT-17LG93 CV IND	99,45	0,05
CCT-18AP92 10%	98,15	0,05
CCT-18AP92 CV IND	100,6	0,20
CCT-18DC90 IND	101	-0,49
CCT-18FB91 IND	100,45	0,15
CCT-18GN93 8,75%	93,5	0,00
CCT-18GN93 CV IND	99,75	0,00
CCT-18MZ91 IND	100,35	0,00
CCT-18NV93 CV IND	98,5	0,20
CCT-18ST93 8,5%	96	0,00
CCT-18ST93 CV IND	98,3	0,10
CCT-19AG92 IND	100,3	0,35
CCT-19AG93 8,5%	92,4	0,00
CCT-19AG93 CV IND	98,8	0,66
CCT-19DC93 CV IND	98,95	0,00
CCT-19MG92 9,5%	97,35	-0,26
CCT-19MG92 CV IND	100,55	-0,05
CCT-20LG92 IND	100,05	0,10
CCT-20OT93 CV IND	98,5	0,15
CCT-83/93 TR 2,5%	93,2	0,22
CCT-AG90 IND	100,3	0,00
CCT-AG91 IND	100,6	0,00
CCT-AG93 IND	99,9	0,05
CCT-AP91 IND	100,8	0,10
CCT-AP93 IND	99,5	0,05
CCT-AP94 IND	99,3	-0,15
CCT-AP95 IND	97,2	0,10
CCT-DC90 IND	101,2	0,05
CCT-DC91 IND	100,8	0,00
CCT-DC92 IND	100,1	0,05
CCT-FB91 IND	100,95	-0,05
CCT-FB92 IND	100,5	-0,10
CCT-FB92 9,8%	101,4	0,00
CCT-FB93 IND	99,4	-0,10
CCT-FB94 IND	99,7	-0,10
CCT-FB95 IND	99,95	0,00
CCT-GE91 IND	101,35	0,15
CCT-GE91 BE 13,25%	102	0,94
CCT-GE92 11%	100,25	0,00
CCT-GE92 IND	100,9	0,15
CCT-GE93 EM88 IND	99,9	0,00
CCT-GE94 IND	99,9	-0,10
CCT-GN91 IND	101,1	-0,10
CCT-GN93 IND	101	0,50
CCT-GN95 IND	98	-0,20
CCT-LG90 IND	99,95	-0,05
CCT-LG91 IND	100,95	0,00
CCT-LG93 IND	100,4	-0,25
CCT-MG91 IND	100,8	-0,05
CCT-MG93 IND	100,25	0,35
CCT-MG95 IND	97,7	0,21
CCT-MZ91 IND	100,65	-0,10
CCT-MZ93 IND	99,4	-0,05
CCT-MZ94 IND	99,55	-0,05
CCT-MZ95 IND	97,4	-0,20
CCT-NV90 IND	100,5	0,00
CCT-NV90 EM83 IND	100,9	0,00
CCT-NV91 IND	100,75	-0,10
CCT-NV92 IND	99,9	0,15
CCT-NV93 IND	100,2	0,10
CCT-NV94 IND	99,3	-0,40
CCT-OT90 IND	100,4	0,00
CCT-OT91 IND	100,75	0,00
CCT-OT93 IND	100	-0,20
CCT-OT94 IND	98,5	0,00
CCT-ST90 IND	100,25	-0,05
CCT-ST91 IND	100,5	0,00
CCT-ST93 IND	99,75	-0,05
CCT-ST94 IND	98,95	-0,10
BTP-17MG92 12,5%	100,15	0,00
BTP-17MZ92 12,5%	99,95	-0,05
BTP-18AP92 12,5%	99,9	0,05
BTP-1AG90 11%	99,85	0,10
BTP-1AG90 9,5%	99,95	0,00
BTP-1AG90 10,5%	99,9	0,15
BTP-1AG92 11,5%	98,55	0,05
BTP-1AP92 11%	97,7	0,00
BTP-1AP92 12,5%	99,95	-0,10
BTP-1AP92 9,15%	96,3	0,05
BTP-1DC90 9,25%	99,6	0,05
BTP-1FB92 11%	98,15	-0,10
BTP-1FB92 9,25%	96,8	0,00
BTP-1FB93 12,5%	99,6	-0,10
BTP-1GE92 9,25%	97,15	0,10
BTP-1GN92 9,15%	96,75	0,00
BTP-1LG90 11%	99,9	0,00
BTP-1LG90 9,5%	99,9	0,00
BTP-1LG90 10,5%	99,9	0,00
BTP-1LG92 10,5%	99,8	-0,05
BTP-1LG92 11,5%	99,5	-0,10
BTP-1LG93 12,5%	99,7	-0,25
BTP-1MG92 11%	98,3	0,51
BTP-1MG92 12,5%	99,9	-0,20
BTP-1MG92 9,15%	96,2	-0,31
BTP-1MZ91 12,5%	101,5	-0,15
BTP-1MZ92 9,15%	96,4	0,05
BTP-1NV90 9,25%	99,45	0,00
BTP-1NV91 11,5%	99,6	0,05
BTP-1OT90 11,5%	100,2	0,25
BTP-1OT90 9,25%	99,65	0,00
BTP-1OT90 EM88 11,5%	99,9	0,10
BTP-1OT92 12,5%	99,75	-0,15
BTP-1ST90 11,5%	99,8	0,05
BTP-1ST90 9,25%	99,65	-0,05
BTP-1ST90 11,25%	99,75	-0,10
BTP-1ST92 12,5%	99,8	-0,15
BTP-21DC91 11,5%	100	0,30
CCT-18FB97 IND	96,45	-0,26
CCT-AG95 IND	97,5	0,31
CCT-AG96 IND	96,5	0,16
CCT-AG97 IND	96,4	0,16
CCT-AP96 IND	98,1	0,00
CCT-AP97 IND	96,1	-0,26
CCT-DC95 IND	97,8	0,00
CCT-DC96 IND	96,5	0,00
CCT-FB96 IND	98	0,00
CCT-FB97 IND	96,4	-0,21
CCT-GE96 IND	98	0,00
CCT-GE96 CV IND	99,1	0,00
CCT-GE97 IND	96,35	-0,26
CCT-GN96 IND	98,5	-0,20
CCT-GN97 IND	97,25	-0,21
CCT-LG95 IND	98,95	0,15
CCT-LG96 IND	98,2	-0,05
CCT-LG97 IND	96,8	-0,15
CCT-MG96 IND	98	0,05
CCT-MG97 IND	96,4	-0,10
CCT-MZ96 IND	97,75	0,00
CCT-MZ97 IND	96,2	-0,26
CCT-NV95 IND	97,6	0,10
CCT-NV96 IND	96,2	-0,10
CCT-OT95 IND	97,45	-0,20

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Prec.	Ieri
IMICAPITAL	28524	28553
PRIMECAPITAL	31478	31523
PROFESSIONALE	41983	42109
INTERBANCARIO AZ	20854	20868
FIORINO	28694	28661
ARCA 27	12581	12592
IMINDUSTRIA	11039	11048
PRIMECLUB AZ	11838	11852
LAGEST AZ	16148	16167
INVESTIRE AZ	13442	13441
AUREO PREV.	14086	14110
RISP. ITAL. AZ.	13030	13034
ADRIATIC GLOB. FUND	12177	12179
EURO-ALDEBARAN	12563	12566
SOGESFIT B. CHIPS	11430	11429
SANPAOLO H. INTERN.	10655	10658
SANPAOLO H. INDUSTR.	10870	10875
EUROMOB. RISK F.	14530	14521
GEPOCAPITAL	13394	13399
CAPITALGEST AZ	12643	12641
SALVADANAIO AZ	11248	11267
GESTICREDIT AZ	12256	12262
INDICE	12726	12756
P.M. AMERICA	10363	10371
P.M. EUROPA	11927	10949
P.M. PACIFICO	10817	10805
INVESTIRE INT.	10404	10385
FONDINVEST 3	12346	12355
IN CAPITAL EQUITY	12657	12647
GENERCOMIT CAP	10781	10806
ARIETE	12228	12232
LOMBARDO	11520	11515
ZETASTOCK	10001	9989
FIDEURAM AZIONE	11232	11234
FONDICRI INT.	11199	11203
INIZIATIVA	11795	11783
PERSONALFONDO AZ	10787	10766
GESTIELLE A	11670	11679
GESTIELLE I	10844	10800
S.PAOLO H AMBIENTE	10741	10740
S.PAOLO H FINANCE	10992	10991
FONDERSEL IND	10657	10671
FONDERSEL SER	10921	10906
AZIMUT GLOB CRESCITA	10507	10505
BILANCIATI		
FONDERSEL	34867	34891
ARCA BB	23891	23875
PRIMEREND	21569	21589
GENERCOMIT	20912	20906
EURO-ANDROMEDA	20011	20006
AZZURRO	21621	21633
LIBRA	23455	23447
MULTIRAS	20997	21006
FONDATTIVO	14390	14350
VISCONTEO	18989	12996
FONDINVEST2	17657	17662
AUREO	19554	19561
NAGRACAPITAL	16992	17009
REDDITOSETTE	18701	18574
CAPITALGEST	17750	17756
RISP. ITALIA BIL.	19749	19760
FONDO CENTRALE	17519	17520
BN MULTIFONDO	11786	11772
CAPITALFIT	15941	15951
CASH MANAG. FUND	16794	16802
CORONA FERREA	13182	13192
CAPITALCREDIT	12972	12969
GESTIELLE B.	12544	18572
EUROMOB. CAP. FUND.	14271	14267
EPTACAPITAL	13601	13597
PHENIXFUND	14005	14008
FONDICRI2	12666	12664
NORDCAPITAL	12679	12682
GEPOREINVEST	12624	12634
FONDO AMERICA	13828	13826
COMMERCIO TURISMO	12810	12813
SALVADANAIO BIL.	12971	12959
ROLOMIX	12852	12857
VENTURE-TIME	10000	10000
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	12983	12989
CENTRALE GLOBAL	11536	11532
INTERMOBILIARE	14522	14528
CISALP BIL	13859	13866
GIALLO	12524	12530
NORDMIX	11957	11966
SPIGA D'ORO	12945	12950
CHASE MANHATTAN AM.	10696	10721
EUROMOB. STRATEGIC	13077	13068
GRIFOCAPITAL	12705	12704
MIDA BILANCIATO	12293	18324
F. PROFESSIONALE INT.	12245	12298
GESTICREDIT FINANZA	12086	12091
BN SICURVITA	11994	11918
ARCA TE	11892	11887
AZIMUT BIL	12233	12218
EUROPA	11303	11301
VENETOCAPITAL	11605	11608
QUADRIFOGLIO BIL.	11335	11335
COOPINVEST	10269	10290
COOPRISPARMIO	10342	10346
BILANCIATI		
GESTIRAS	21284	21372
IMIREND	14537	14528
ARCA RR	12315	12303
PRIMECASH	12294	12287
INVEST. OBBLIGAZ.	17001	16993
INTERB. RENDITA	17364	17350
NORDFONDO	11810	11803
EURO-ANTARES	13842	13829
EURO-VEGA	11316	11304
VERDE	11261	11250
ALA	12225	12222
FONDICRI I	11395	11386
SFORZESCO	12852	12243
FONDINVEST 1	12118	12111
NAGRAREND	12658	12645
RISP. ITALIA RED.	16394	16383
RENDIFIT	11632	11616
BN RENDIFONDO	11407	11365
RENDICREDIT	11232	11222
GESTIELLE M.	11327	11326
EPTABOND	13665	13659
IMI 2000	13839	13826
GEPOREND	10793	10782
GENERCOMIT	11039	11027
FONDIMPIEGO	14383	14343
CENTRALE REDDITO	12988	12980
ROLOGEST	13150	13142
PRIMECLUB OB.	13143	13134
MONEY-TIME	10000	10000
EUROMOB. REDD.	11574	11569
LAGEST OB.	12860	12856
CASHBOND	12840	12836
FUTURO FAMIGLIA	11216	11210
SOGESFIT DOMANI	12387	12380

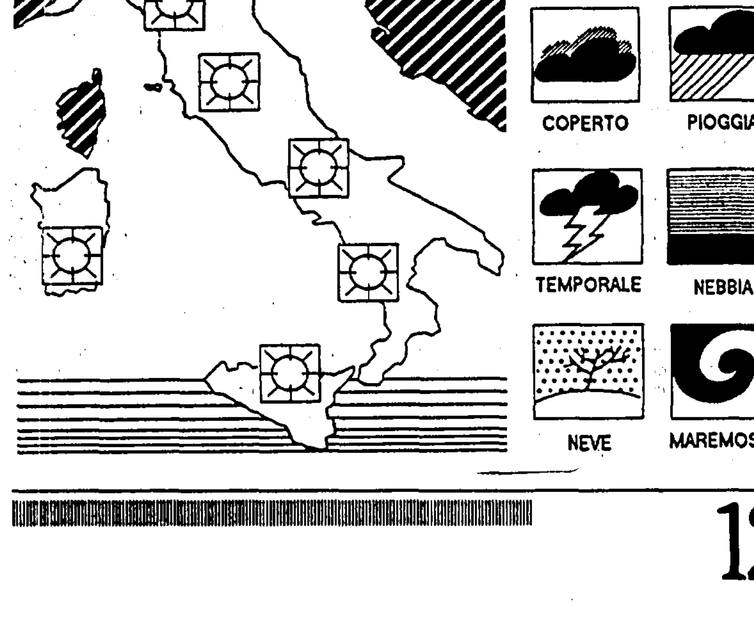
TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

BAI	12300
BAVARIA	1765-1800
BCA POP SONDRIO	70000-71000
BCO S PAOLO BS	4050
BCO S SPIRITO	2060-2065
CARNICA	16800
COFIEE PRIV	2390-2520
CR ROMAGNOLO	19500-19900
CR RISP BOLOGNA	276500-269500
FERROMETALLI	7000
FINARTE CASA ASTE	9630-9650
FINCOM	730
FINCOMID	3250-3400
GIM PRO RATA	11600-12000
GOTTARDO RUFFONI	4240-4300
LLOYD PRO RATA	17200-17400
R SOLE MANGIMI	1570-1600
S GEM S PROSP	156000-156200
SIM PR VILEGIO	5100-5200
WAR ALITALIA PR	207
WAR BCO ROMA	615-620
WAR CALCESTRUZZI	7400
WAR COFIDE ORD	900-910
WAR COFIDE RIS	385-4050
WAR EUROPA MET	305-310
WAR IFI ORD	3480-3650
WAR IFIL 8,5% RIS	2310
WAR ITALGAS	600-630
WAR ITALM RI NC	102500-102900
WAR MERONE RISP	3400-3500
WAR REPUBBLICA	269

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2501	2500
BCA SUBALP	5400	5480
BCA AGR MAN	120000	120000
BRIANTEA	19110	19010
SIRACUSA	30850	30990
BCA FRIULI	24705	24700
BCA LEGNANO	6999	6980
GALLARATESE	12450	12990
POP BERGAMO	20020	19899
POP BER AXA	620	730
POP COM IND	20380	20350
POP CREMA	52750	52300
POP BRESCIA	8750	8701
POP EMILIA	123600	123450
POP INTRA	13750	13700
LECCO RAGGR	13790	13500
POP LODI	23499	23000
LUINO VARES	14200	14150
POP MILANO	10750	10550
POP NOVARA	19460	19310
POP CREMONA	10850	10810
PR LOMB AXA	625	609
PR LOMBARDA	4690	4610
PROV NAPOLI	6050	6000
BCO PERUGIA	1995	2100
BIEFFE	12500	12500
CIBIEMME PL	2601	2605
CITIBANK IT	5350	5500
CR AGRAR BS	8300	8220
CR BERGAMAS	43100	42910
CREDITWEST	11200	11200
FINANCE	56200	55550
FINANCE PR	36000	34800
FRETTE	8895	8995
IFIS PRIV	1595	1600
ITAL INCEND	231500	231500
VALTELLIN.	20090	20090
BOGNANCO	729	717
ZEROWATT	5290	5200

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia non ha subito varianti notevoli rispetto ai giorni scorsi. La nostra penisola è compresa entro un'area di alta pressione atmosferica in seno alla quale circolano masse d'aria in progressiva fase di riscaldamento. Sulla fascia alpina e sul settore nord-orientale e le regioni dell'alto Adriatico è in atto ancora un certo processo di instabilità che può portare durante il corso della giornata a fenomeni temporaleschi. Fatta questa eccezione la giornata sarà ovunque soleggiata e molto calda con temperature decisamente superiori alla media stagionale.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, sulle località prealpine e sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto Adriatico inizialmente ampie zone di sereno; durante le ore pomeridiane possibilità di annuvolamenti di tipo cumuliforme associati a episodi temporaleschi. Su tutte le altre regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura si manterrà dappertutto elevata.

VENTI: deboli a carattere di brezza.

MARI: generalmente poco mossi o calmi.

DOMANI: ancora una giornata di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si avranno formazioni nuvolose ad evoluziona diurna lungo la fascia alpina e lungo la dorsale appenninica. Non è da escludere su tali località la possibilità di qualche temporale isolato.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	20	29	L'Aquila	13	n.p.
Verona	21	33	Roma Urbe	16	33
Trieste	22	29	Roma Fiumic.	18	27
Venezia	19	29	Campobasso	18	30
Milano	21	31	Bari	15	28
Torino	19	27	Napoli	20	30
Cuneo	18	24	Potenza	17	28
Genova	22	27	S.M. Leuca	20	25
Bologna	20	31	Reggio C.	20	28
Firenze	22	35	Messina	23	29
Pisa	17	30	Palermo	22	26
Ancona	17	32	Catania	19	31
Perugia	20	31	Alghero	17	31
Pescara	16	30	Cagliari	20	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	8	21	Londra	13	22
Atene	20	33	Madrid	20	37
Berlino	14	24	Mosca	11	24
Bruxelles	14	24	New York	21	32
Copenaghen	11	24	Parigi	11	24
Ginevra	16	25	Stoccolma	13	23
Helsinki	15	21	Varsavia	13	30
Lisbona	18	26	Vienna	18	30

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7.30: Rassegna stampa; 8.30: Extracomunitari. Fine della sanatoria. Parla Francesca Marinaro; 9: Novanta, a cura della Cgil; 9.30: Il Salvagente; 10: Per un nuovo ambientalismo. Diretta; 15: Italia radio musica magazine. In studio Joe Squillo.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.600 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Benevento 96.350; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 104.300; Catanzaro 105.300 / 108.000; Chieti 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.550; Latina 97.600; Lecco 87.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Monfalcone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Piacenza 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Pordenone 105.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 103.950; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Valdarno 87.500; Varese 96.400; Versilia 105.650; Viterbo 97.050; Benevento 96.350; Messina 89.050; Piacenza 90.950; Siracusa 104.300.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
(edizione teletrasmessa)
Stampa Ses spa: Messina - via Taormina, 15/c
(edizione teletrasmessa)

Borsa
+ 0,27%
Indice
Mib 1101
(+ 10,10 dal
2-1-1990)

Lira
Recupera
posizioni
su tutte
le divise
dello Sme

Dollaro
Lieve
incremento
(1.226,30 lire)
Il marco
in calo

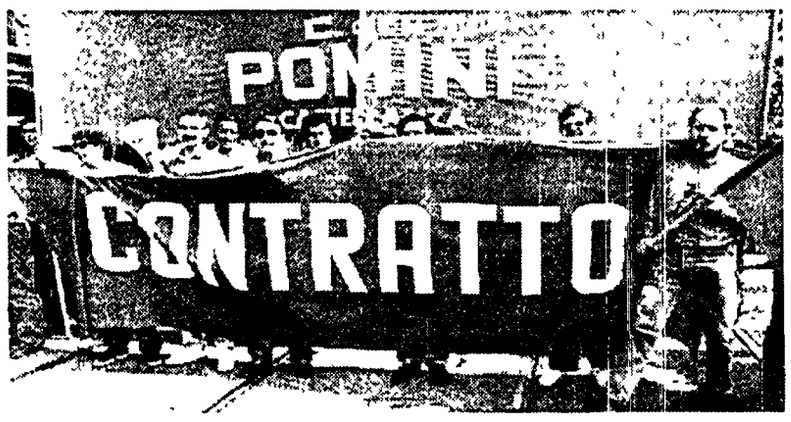
ECONOMIA & LAVORO

Andreotti vedrà a palazzo Chigi i sindacati e la Confindustria solo se ci saranno spazi per una mediazione tra le parti

Neanche le piccole imprese seguono la linea Pininfarina: la Confapi non dà la disdetta della scala mobile Si prepara lo sciopero generale

Vertice rinviato: sarà mercoledì?

Il «vertice» di lunedì a palazzo Chigi coi sindacati e le imprese dovrebbe saltare. Forse si farà mercoledì. Cgil, Cisl e Uil ribadiscono cosa li porterebbe a revocare lo sciopero generale marcia indietro della Confindustria sulla scala mobile e avvio dei contratti. Intanto l'associazione delle piccole aziende (la Confapi) ha deciso di non seguire Pininfarina nella disdetta della contingenza.



STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Slitta di uno, forse di due giorni. In ogni caso, sembra proprio che il «vertice» a Palazzo Chigi tra governo, sindacati e Confindustria non si farà lunedì pomeriggio. Come, invece, aveva deciso il consiglio dei Ministri, la settimana scorsa. La data più probabile per il nuovo incontro è quella di mercoledì. Ma non è detto. Perché – su questo sono d'accordo un po' tutti gli osservatori – Andreotti avvierà il tentativo di «mediazione» solo se ci saranno probabilità di successo. Probabilità che oggi non ci sono. Ancora ieri, infatti (mentre proseguono gli incontri informali tra le parti protagoniste: i ministri del Bilancio Cirino Pomicino e il vice-presidente Claudio Martelli) i dirigenti sindacali hanno illustrato le condizioni per rinunciare allo sciopero generale dell'11 luglio. Sciopero temutissimo dal presidente del Consiglio, alla vigilia del semestre italiano in Europa. Ed eccole le «condizioni» del sindacato. Dice Paolo Brutti, segretario della Cgil (che ieri ha concluso una riunione unitaria a Bari organizzata proprio in preparazione della giornata di lotta dell'11 luglio): «Se la Confindustria confermerà la disdetta della scala mobile non credo che si possano tranquillamente riprendere le trattative per i contratti dei chimici e dei metalmeccanici».

Insomma, per la Cgil non basterebbe l'intervento del governo – pur importante e sollecitato – per prorogare l'attuale meccanismo di scala mobile. In sintonia con questa posizione, sembra esserci anche quella della Cisl, che attraverso il suo numero due, Sergio D'Antoni, dice che «i margini per una positiva soluzione della vertenza sono noti: sblocco dei contratti e ripristino della scala mobile a tutto l'anno prossimo». Anche se D'Antoni non fa differenza tra rinuncia alla disdetta da parte di Pininfarina o approvazione definitiva della legge.

Decisamente più cauto è, invece, Silvano Veronese che addirittura già parla (almeno così riferisce un'agenzia di stampa, l'«Italia») «di una soluzione equilibrata che sarebbe alla portata di tutti». Anche se non tutti forse ne sono coscienti». Soluzione che il segretario della Uil identifica nella proposta avanzata tempo fa dalla Federchimica: proposta non si sa quanto attuale, visto che anche l'Enimont e le altre imprese del settore si sono dovute accodare a diktat di Pininfarina, interrompendo, almeno momentaneamente, le trattative). Che prevedeva di calcolare, nei costi contrattuali, sia gli aumenti salariali, sia la contingenza. Per capire le parti – ma è davvero solo un esempio – decidono che nel prossimo triennio le buste-paga devono crescere di 300 mila lire. Se la scala mobile aumenterà di 100 mila lire, allora il resto verrà dalla crescita dei «minimi». Il rapporto tra le due voci dello stipendio, insomma, può variare, ma la cifra finale deve essere quella concordata.

Ma di quest'idea non se ne parla più da tempo. Tutto bloccato dalla sortita della Confindustria. Che comunque dal giorno della disdetta non è riuscita a fare un solo proselito. Senza alleati e ora anche con le diserzioni. La più importante sembrerebbe quella di Agnelli. Ieri il «signor Fiat» non ha usato giri di parole per prendere le distanze dalla linea della Federmeccanica: «Ritengo – ha detto Agnelli, rispondendo a Giancarlo Guiati, un dirigente della Fiom durante un dibattito a Torino – che ci sia spazio negoziale per la piattaforma». Certo l'«Avvocato» ha subito aggiunto – quasi a voler compensare queste parole – che anche lui preferirebbe «la mediazione del governo», ma resta la presa di distanza – come si dice in sindacalese – da Mortillaro. E non è tutto: anche le piccole imprese hanno abbandonato Pininfarina. Insomma neanche la Confapi disdetterà la scala mobile. E non lo farà perché l'organizzazione imprenditoriale ritiene che «il segnale politico lanciato ieri dalla commissione Lavoro del Senato (dove la proroga è passata coi voti Pci e Psi, ndr) sia inequivocabile». Le piccole imprese non se la sentono di sfidare il Parlamento.

Fiom Fim Uilm «Negoziato con Ilva-Falk sulle strategie»

Dopo l'accordo industriale fra la siderurgica pubblica Ilva e quella privata Falk i segretari dei sindacati metalmeccanici Fiom Fim Uilm Paolo Franco (nella foto) Ambrogio Brenna e Roberto di Maulo hanno chiesto «uno stringente confronto» con le due società per «apprezzare» progetti e strategie legate all'intesa le integrazioni le ricadute produttive e occupazionali. Gli esponenti sindacali hanno ribadito il loro «positivo giudizio» sull'accordo che tra l'altro «definisce il sistema siderurgico nazionale». Ieri la Falk ha avviato la fase operativa dell'intesa cedendo all'Ilva l'attività industriale della «Industrie cantieri metallurgici italiani» di Napoli mentre il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco che è presidente della Finprogetti ha venduto a vari investitori il 3% della Falk che aveva a suo tempo acquistato da Giovanni Arvedi.

Editoria, cala di 416 milioni l'utile del gruppo Monti

La «Editoriale spa» holding del gruppo Monti proprietaria di giornali come il Resto del Carlino e la Nazione ha chiuso l'esercizio 1989 con un lieve calo dell'utile netto passato rispetto all'esercizio precedente da 9 miliardi 312 milioni a 8 miliardi 896 milioni. Il che non ha impedito di corrispondere a ognuna delle 150 milioni di azioni lo stesso dividendo dell'anno scorso 70 lire in pagamento dal 16 luglio. Buono invece il bilancio consolidato, con l'utile quintuplicato a 27 5 miliardi, grazie soprattutto ai 13 miliardi di plusvalenza incassati vendendo 12 milioni di azioni della «Poligrafica» al gruppo Springer.

La Cgil aumenta gli stipendi ai suoi dirigenti e funzionari

Come da tradizione con l'inizio delle trattative per il nuovo contratto metalmeccanico in Cgil crescono gli stipendi del personale da Trentin alle dattilografe dei comprensori. Per gli oltre 13mila dipendenti della confederazione dal 1 luglio scatta il nuovo «regolamento interno»: i livelli passano da 9 a 7, gli stipendi per 14 mensilità che stavano fra 686mila lire del tecnico e i quasi due milioni dei segretari generali, ora vanno da 900mila lire al primo livello, a poco più di due milioni al settimo. Sarebbe davvero pochino ma si aggiunge l'«indennità di mandato» (che cade col cessare del mandato), la novità che ora distingue il personale tecnico da quello politico che la riceve a seconda del numero degli iscritti, 100 200 mila lire per i segretari comprensoriali 700-950 mila ai regionali e di categoria un milione ai confederali, uno e mezzo ai generali. Altra novità a soddisfazione di un'antica rivendicazione per gli addetti all'ufficio stampa si applicano i trattamenti del contratto nazionale di lavoro giornalistico senza però i superminimi aziendali rappresentati dall'indennità di mandato.

Il Pci sollecita il varo del «polo» Bnl Ina Inps

Proprio per favorire le prospettive dell'Ina, istituto assicurativo pubblico, occorre passare rapidamente alle previste convenzioni per realizzare sinergie con Bnl e Inps. Lo sostengono gli esponenti comunisti Angelo De Mattia e Nevio Felicetti che affermano l'esigenza, per l'Ina di accrescere la sua presenza sul mercato assicurativo e sul terreno internazionale. E bisogna che l'azienda aggiorni il modello giuridico-organizzativo, pur restando il controllo pubblico, che «permetta una maggiore flessibilità operativa e un rafforzamento patrimoniale». In tale ottica secondo i due dirigenti del Pci, è così possibile valutare «senza pregiudiziali» negative l'accordo con la Aig e l'acquisto del gruppo Tirrena da parte dell'Ina, sempre che nelle due operazioni sia «garantita» la trasparenza degli impegni finanziari.

Auto Pininfarina raddoppia il capitale

L'assemblea degli azionisti della «Pininfarina» ha deciso il raddoppio del capitale sociale e l'acquisto di un massimo di un milione di azioni proprie. L'aumento destinato a portare il capitale dagli attuali 14,5 miliardi a 30 miliardi di lire avverrà con l'emissione di obbligazioni anche convertibili. L'acquisto di azioni della società (che solo l'assemblea degli azionisti decide) ordinarie e a risparmio dovrà avvenire entro 18 mesi. L'assemblea ha pure approvato il bilancio 89 che ha visto scendere l'utile netto da 10 a 7 miliardi un calo che viene spiegato con la prevista diminuzione dei redditi da partecipazione. Il dividendo è stato di 400 lire per le azioni ordinarie, 440 per quelle a risparmio. Grande successo invece del fatturato consolidato che ha raggiunto i 371 miliardi 859 milioni con un incremento del 20% Un vero record, che la «Pininfarina» attribuisce «al rinnovamento di parte della gamma produttiva e alla diversificazione del portafoglio clienti».

FRANCO BRIZZO

Lo scontro a Italia Oggi

Giornalisti in assemblea Direttore meno polemico verso la redazione

MILANO. I redattori del quotidiano «Italia Oggi» che ieri non era uscito dopo che il direttore responsabile, Antonio Mereu, aveva ritirato la firma, hanno tenuto una lunga assemblea approvando un ordine del giorno che comparirà sull'edizione in edicola questa mattina. Il direttore aveva deciso di togliere la firma nella serata di giovedì, in seguito a un'assemblea straordinaria convocata dal Comitato di redazione per discutere il comportamento dello stesso direttore, che aveva annunciato ai capiservizio che dal primo luglio sarebbero cambiate la foliazione e la scansione del giornale, senza avvertire il CdR almeno 72 ore prima, come previsto dal contratto.

La «serrata» provocata dal ritiro della firma è stata giudicata «un atto di immotivata gravità» da Giuliana Del Bufalo e Giorgio Santerini, segretario e vicesegretario della Federazione nazionale della stampa. «Un atto – prosegue la dichiarazione – che tende a esasperare i già difficili rapporti all'interno della redazione. Il tentativo di cancellare i diritti contrattuali del CdR e dei giornalisti risulta un attacco all'intera organizzazione del sindacato, che intende reagire con fermezza».

Santerini, che anche come presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti ha partecipato all'assemblea della redazione, ha annunciato un incontro con il direttore di «Italia Oggi» per il 5 luglio dopo quel colloquio, il 6 luglio, si terrà una nuova assemblea.

Intanto Mereu ha almeno parzialmente abbassato il tiro alla polemica, ieri pomeriggio ha infatti convocato i giornalisti ed ha affermato che non intende troncare i rapporti con i CdR ma che terrà d'ora in poi solo rapporti scritti. Ha negato inoltre di aver ritirato la firma, sostenendo di essere stato costretto a non far uscire il giornale a causa dell'assemblea che ne avrebbe comunque impedito la pubblicazione.

L'assemblea dei redattori, nel comunicato che apparirà stamane ribadisce invece che la mancata uscita del quotidiano era dipesa unicamente da una decisione del direttore.

Perdono consensi la Fim e la Uilm, a vantaggio di Dp

Si votano i delegati all'Alfa di Arese Dalle urne esce vittoriosa la Fiom

La Fiom Cgil stravince all'Alfa di Arese dove, dopo otto anni, si è rinnovato il consiglio di fabbrica. Fim e Uilm cedono consensi al gruppo di Dp che si caratterizza «in proprio». Alta l'affluenza alle urne: la media supera il 70 per cento. L'84 per cento tra gli operai e oltre il 50 per cento tra gli impiegati che, in parte, dovranno votare di nuovo per mancato raggiungimento del quorum del 66 per cento.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. All'Alfa la Fiom stravince, raccoglie quasi il sessanta per cento (esattamente il 59,6 per cento) delle oltre cinquemila schede scrutinate. Regrediscono Fim (quindici per cento) e Uilm (otto e sette per cento), che cedono buona parte dei consensi ai cosiddetti Cobas (13 3 %). Che comunque hanno poco a che vedere con i «comitati di base» delle Ferrovie nel caso dell'Alfa si tratta in realtà militanti di DP.

Dei 102 delegati finora eletti, i tesserati Fiom sono 66 16 Fim, 8 Uilm e 10 DP. La prossima settimana le operazioni di voto proseguono dovranno tornare alle urne molti impiegati (suddivisi in sette aree omogenee) che nonostante la forte affluenza (oltre il 50 per cento) non hanno raggiunto il *quorum* del 66 per cento imposto dalle nuovo meccanismo di voto. Si tratta di una sorta di sistema maggioritario alla rovescia che premia le minoranze assegnando loro almeno il 30 per cento dei delegati. Circostanza che esalta ulteriormente il voto Fiom che peraltro accresce di alcune unità la propria rappresentanza. La nuova parziale tornata di lunedì porterà punti alla Uilm e soprattutto alla Fim, storicamente meglio radicata tra gli impiegati, ma non intaccherà il brillante successo della Cgil, un evidente riconoscimento che fa il paio, sul altro versante politico ancora più importante con la elevata partecipazione al voto 6 mila su 8 500 aventi diritto, pari al 70 per cento (ma l'affluenza operaia sale all'84 per cento). Alta partecipazione che - dichiarano congiuntamente Fim-Fiom-Uilm - dimostra la fiducia dei lavoratori nell'organismo sindacale di base, lo strumento che tute a difendono condizioni di lavoro.

Importante anche la significativa partecipazione di impiegati e quadri perché - dice ancora il sindacato - dimostra la volontà diffusa in tutta la fabbrica di migliorare la tutela sindacale. Commenti più approfonditi vengono rinviati a metà settimana, a giochi fatti.

Per Mauro Boracchia, funzionario dell'organizzazione della Cgil tra i metalmeccanici, la forte partecipazione è la migliore risposta ai «cobas», che hanno puntato a sminuire il valore della struttura di fabbrica una battaglia contro i confederali e persa all'insegna della piattaforma autoconvocata. La conferma della Fiom invece rivela l'apprezzamento per la nostra condotta non pregiudiziale nei riguardi della Fiat, la gestione de l'accordo dell'87, l'aver saputo valorizzare le specificità aziendali conclude il sindacalista. E come hanno votato le giovani leve operaie? «Non solo hanno partecipato, ma parecchi di loro si sono anche candidati», spiega Marco Marras del consiglio di fabbrica. «Un anno fa eravamo noi a stimolarli invece e stavolta sono stati loro a farsi avanti. Alcuni sono stati eletti. Bisogna tener presente che l'operaio «anziano» si fida di più del delegato «storico», ma nei reparti con forte presenza giovane, anche il delegato giovane è stato eletto. Sono stati riconfermati quelli che già erano delegati durante il contratto di formazione lavoro. Quindi non è vero che i giovani non hanno interesse. E vero che sono disincantati, che sono più pragmatici. Sai chi gli ha fatto scoprire il sindacato, a molti di loro? E' stata la battaglia sui diritti. Prima avevano l'impressione di trovarsi in una caserma».

Ed ora quale prospettiva di lavoro aspetta il nuovo consiglio? Boracchia auspica che «il rinnovo unitario sia giocato non più per operazioni di organizzazione. Il fatto che dopo otto anni siamo usciti a ricomporlo, deve stimolarci a fare in modo che il consiglio sia il luogo di sintesi politica unitaria».

Speranze non ipotecate dalla pattuglia di Democrazia Proletaria, la cui decisione di «organizzarsi in proprio» sindacalmente pare non abbia destato sorpresa. Marras però precisa che il successo Fiom è frutto di quel o che chiama un «un lavoraccio». Nei reparti era forte la tentazione di votare solo il candidato più in vista, più apprezzato, ed ogni lavoratore può esprimere una sola preferenza. E poichè non è previsto nessun *quorum* minimo, la concentrazione dei voti su un solo candidato poteva diventare la temuta anticamera di sgradite sorprese. Non è stato così l'Alfa, ancora una volta, s'è dimostrata matura.

Crescono le morti bianche

Già 25 le vittime sul lavoro in provincia di Vicenza nei primi 5 mesi del '90

VICENZA. Drammatica impennata delle morti sul lavoro nella provincia di Vicenza una delle più industrializzate d'Italia. Con un incremento del 100%, nei primi cinque mesi dell'anno le vittime degli omicidi bianchi sono state 25 (21 nell'industria e 4 in agricoltura), a cui si aggiungono 9 623 feriti. Il dato è ancor più impressionante se si tien conto che l'intero 1989 di morti ne registrò 30. Nel darne notizia il deputato comunista Ermenegildo Palmieri sollecita il ministro del Lavoro a intervenire sulla palese «mancanza di misure di sicurezza» nelle aziende vicentine e le amministrazioni comunali a «farsi sentire affinchè la democrazia costituzionale entri in tutti i luoghi di lavoro della provincia».

L'esponente del Pci vicentino denuncia il «prezzo intollerabile di vite umane» pagato «alla mancanza di tutela dei diritti dei lavoratori», alla difficoltà per i sindacati confederali a «essere rappresentati in tutti i luoghi di lavoro» alla mancanza di controlli adeguati da parte delle istituzioni preposte. Del resto – osserva Palmieri – al centro dell'attuale scontro sui rinnovi contrattuali ci sono anche i diritti di tutela dei lavoratori con i datori di lavoro che insistono nel negare la presenza attiva del sindacato nelle aziende attraverso la contrattazione articolata sull'organizzazione del lavoro la salute e la sicurezza.

Mentre falliscono anche le ultime fermate dei Cobas delle ferrovie è già polemica sulla nuova normativa entrata in vigore ieri

Scioperi, la legge c'è ma....

RICCARDO LIGUORI

ROMA. L'iniziativa è fallita e quindi pochi se ne saranno accorti, ma lo sciopero dei Cobas dei manovratori e dei guardiani dei passaggi a livello terminato ieri sera alle 21 è stato l'ultimo dell'era «selvaggia». Da ieri infatti è in vigore la nuova legge che regolamenta il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali che tra le altre cose prevede un preavviso di dieci giorni e la definizione di uno standard di servizi minimi essenziali da assicurare comunque all'utenza.

Ma proprio l'incertezza su quest'ultimo punto della normativa rischia di vanificare l'efficacia e la piena operatività della legge. Quali saranno questi servizi per il momento nessuno è in grado di dirlo. Le amministrazioni pubbliche e le imprese devono infatti concordare con i sindacati quali sono le prestazioni indispensabili e quanti lavoratori dovranno astenersi dallo sciopero per garantirle. Ma finora nulla di tutto questo è stato messo nero su bianco. Questo significa che se domani i piloti Alitalia proclamassero uno sciopero per tutta la giornata dell'11 luglio gli utenti resterebbero ancora una volta in balìa degli eventi. Resta valido solo l'obbligo di preavviso di dieci giorni a carico delle organizzazioni dei lavoratori. Abbiamo scelto a caso l'esempio dei piloti Alitalia (non ce ne vogliano anche perché il loro è uno dei settori più tranquilli dopo la firma del contratto), ma naturalmente la cosa vale per tutti i settori interessati dalla legge. Una legge peraltro già duramente criticata dal segretario generale della Cisl-trasporti Gaetano Arconti che l'ha definita «troppo generica ed eccessivamente influenzata dall'emergenza Cobas».

E proprio dal fronte dei comitati di base o meglio dal coordinamento dei macchinisti giungono proclami di guerra. «Siamo vivi e vegeti – assicura Enzo Gallori – e la nuova legge sul diritto di sciopero non ci preoccupa né ci spaventa. Il problema non è quello di inventare le leggi per non far scioperare i lavoratori, ma di risolvere i loro problemi. Piuttosto mi sembra che i sindacati confederali si siano dimenticati di fare il referendum sul contratto, evidentemente temono una pesante sconfitta». La battuta di leader del Cobas macchinisti (il Comu) è diretta al segretario della Uil trasporti Giancarlo Aiazzi, secondo il quale il fallimento degli scioperi di questi giorni non sarebbe da addebitare alle «raffazzonate» precettazioni del ministro dei Trasporti. «Il fatto è – dice Aiazzi – che i ferrovieri cominciano a ragionare e a capire, e solo nuovi errori dell'ente Fs e del ministro possono nuovamente ridare fiato ai Cobas».

Gallori però sembra pensarla in modo del tutto opposto. «Andremo venerdì prossimo all'incontro con il commissario delle ferrovie Necci per trovare un accordo ma ci andremo con i fucili in mano», dice. E per il momento conferma lo sciopero dei Cobas macchinisti del compartimento di Genova previsto dalle 14 del 9 luglio alla stessa ora del giorno successivo. A Gallori replica Donatella Turtura. «Gli ultimi scioperi dei Cobas – dice il segretario nazionale della Filt Cgil – falliscono perché il risultato ottenuto con il contratto che abbiamo siglato è molto alto e credo che se si facesse un referendum tra i lavoratori la stragrande maggioranza direbbe no al suo smembramento e alla modifica dell'equilibrio della parte retributiva. Anche perché sanno che le richieste dei Cobas danneggerebbero altri ferrovieri».

Fallisce l'operazione Mgm?

La Time-Warner si ritira e Parretti si ritrova solo ad affrontare Hollywood

ROMA. Le fortune americane di Gian Carlo Parretti sembrano ormai sulla via del definitivo declino. Ieri la Pathé Communications ha annunciato che le trattative con la Time-Warner per il prestito di 650 milioni di dollari necessari all'acquisto dell'Mgm sono arrivate a un punto morto. E senza i soldi della Warner il finanziere italiano non riuscirà mai a mettere insieme il miliardo e 280 milioni di dollari che servono ad acquistare la major americana.

Appena due mesi fa il 9 aprile scorso Parretti aveva annunciato con toni trionfali di aver ottenuto il maxi prestito della Warner. Ma tutte le polemiche che pochi giorni dopo avevano investito il discusso finanziere umbro avevano raffreddato non poco il partner americano. Questa è solo l'ultima delle disavventure finanziarie di Parretti. In Francia è stato bloccato dal governo, che ha definito «oscuri» i suoi capitali. In Italia non mette più piede dopo la condanna per bancarotta fraudolenta ed è costretto a svendere i «pezzi» migliori per mettere insieme la somma necessaria a coprire l'Operazione Mgm. Per non parlare dei continui rinvii chiesti per riuscire a completare l'Opa sulla casa cinematografica. Per ora l'unica nota positiva è rappresentata dalla fusione fra la Pathé e la Mgm, che ha consentito a Parretti di avere tempo fino al 23 ottobre per completare l'operazione al prezzo di di 21 5 dollari per azione.

Accordo tra i Dodici per la ricerca sulla mappa genetica

I dodici Stati europei uniscono i loro sforzi per mettere a punto una mappa particolareggiata del gene umano ed acquisire cosi' una posizione di punta in un settore avanzato della biotecnologia. L' iniziativa è partita dai ministri della ricerca dei paesi della Cee che, ieri a Lussemburgo, hanno approvato un programma biennale, 1990-91, finanziato con circa 25 miliardi di lire, per creare nella Comunità europea una rete di laboratori che si occupi della ricerca di base attorno alla mappatura del codice genetico, facendo ricorso ad avanzate tecnologie informatiche. I risultati delle ricerche saranno impiegati, in particolare, nella medicina preventiva. I «Dodici» - per l' Italia è presente il ministro della ricerca, Antonio Ruberti - si sono impegnati, accogliendo richieste del Parlamento europeo e in particolare del gruppo dei verdi, ad elaborare un codice etico-sociale per evitare che vi siano distorsioni nelle ricerche: dal programma è escluso ogni intervento su cellule germinali ed embrionali, a qualsiasi stadio di sviluppo, che miri a cambiare in modo ereditario le caratteristiche genetiche dell' uomo.

Nuovo metodo per la diagnosi di sieropositività in Francia

In Francia è stato introdotto un nuovo metodo di diagnosi dell'Aids che - secondo la società Clonatec che l' ha concepito e commercializzato - associa il vantaggio d'una esecuzione semplice e rapida a quello di distinguere tra i due ceppi di virus - hiv1 ed hiv2 - finora conosciuti come responsabili della malattia. Il metodo Clonatec si basa su un semplice prelievo di sangue la cui analisi, senza strumenti speciali, dura in tutto cinque minuti. Come i metodi precedenti di concezione statunitense (Abbot e Du Pont de Nemours), il metodo francese non accerta la presenza del virus, ma quella degli anticorpi da questo sviluppati. Di conseguenza, l'accertamento dell' infezione puo' avvenire da tre settimane a tre mesi dopo il contagio, poichè questo è il tempo medio necessario allo sviluppo degli anticorpi. La clonatec ha precisato che la sperimentazione del suo metodo su migliaia di campioni di sangue ha rivelato una affidabilità prossima al cento per cento. L' incidenza dei falsi risultati positivi è stata del solo 0,5 per cento.

Inquinate le spiagge britanniche Londra multata

Anche le spiagge britanniche sono inquinate. Lo rileva la Commissione europea che, per questo motivo, ha avviato oggi una procedura d'infrazione contro il governo di Londra. Attualmente contro tutti gli Stati Cee sono avviate infrazioni di questo tipo, tranne che nei confronti del Portogallo, ma per il buon motivo che tale governo ha ancora due anni di tempo per mettersi in regola con la direttiva comunitaria sulla qualità delle acque balneabili. Anche il Lussemburgo è sotto inchiesta: non ha mare, ma fiumi: e la direttiva è valida anche per le acque dolci. La decisione odierna si riferisce ancora ai campioni prelevati nel 1987. I risultati di quelli prelevati nel 1988 sono attesi nelle prossime settimane, e voci insistenti indicano che i miglioramenti, li' dove vi sono, non sono stati sensibili.

L'Oms: 266.098 i casi di Aids segnalati in 156 paesi

Sono 266.098 i casi di Aids segnalati a fine giugno da 156 paesi all' Organizzazione mondiale della sanità. Rispetto al mese scorso l' aumento è di 3.000 Unità. I rialzi più significativi sono dovuti a nuove notificazioni giunte dal continente americano e europeo. Gli Stati Uniti, con 133.889 casi, restano il paese più colpito dal virus. Seguono l' Uganda (12.444 Casi), lo Zaire (11.732), il Brasile (11.070) e il Malawi (7.160).Sul continente europeo, la Francia è al primo posto con 9. 718 casi, seguita dall' Italia (6.068 casi), all' ottavo posto nella classifica mondiale dell' Oms.

La sonda Giotto prenderà lunedì la «fiondata» dalla Terra

La sonda spaziale europea «Giotto», che raggiungerà il prossimo due luglio il punto più vicino alla Terra (22.650 chilometri), sarà la prima a sfruttare il campo gravitazionale del nostro pianeta per farsi catapultare nello spazio per un altro viaggio di almeno due anni: meta finale la cometa Griff-Skjellerup, avvistata per la prima volta dall'astronomo neozelandese John Grigg nel 1902 e localizzata nuovamente nel 1922 dallo scienziato sudafricano J F. Skjellerup. «Giotto» dovrebbe raggiungerla il dieci luglio 1992. In passato, questo sistema era stato usato per altre sonde spaziali, ma non ci si era mai serviti del campo di gravitazione terrestre: Voyager 1, lanciato nel 1977, aveva fatto lo stesso con il pianeta Giove per raggiungere Saturno, e Voyager 2 aveva sfruttato diverse volte la forza di gravitazione dei pianeti nel suo lungo giro intorno a Giove, Saturno, Urano e Nettuno. La sonda spaziale «Giotto», lanciata nello spazio il dieci luglio 1985 insieme a tutta un'altra serie di sonde coinvolte nella «missione Halley», e' diventata oggetto di grande interesse a livello internazionale per essere riuscita ad avvicinarsi in modo considerevole alla cometa, fornendo cosi' agli astronomi informazioni e descrizioni che si sono poi rivelate utilissime: le immagini che vennero trasmesse confermarono le tesi di un astronomo americano, Fred L. Whipple, particolarmente interessato allo studio delle comete, che descriveva come «palle di neve sporche».

ROMEO BASSOLI

Conclusa a Londra la conferenza sulla convenzione di Montreal. Battaglia fra Cee e Usa

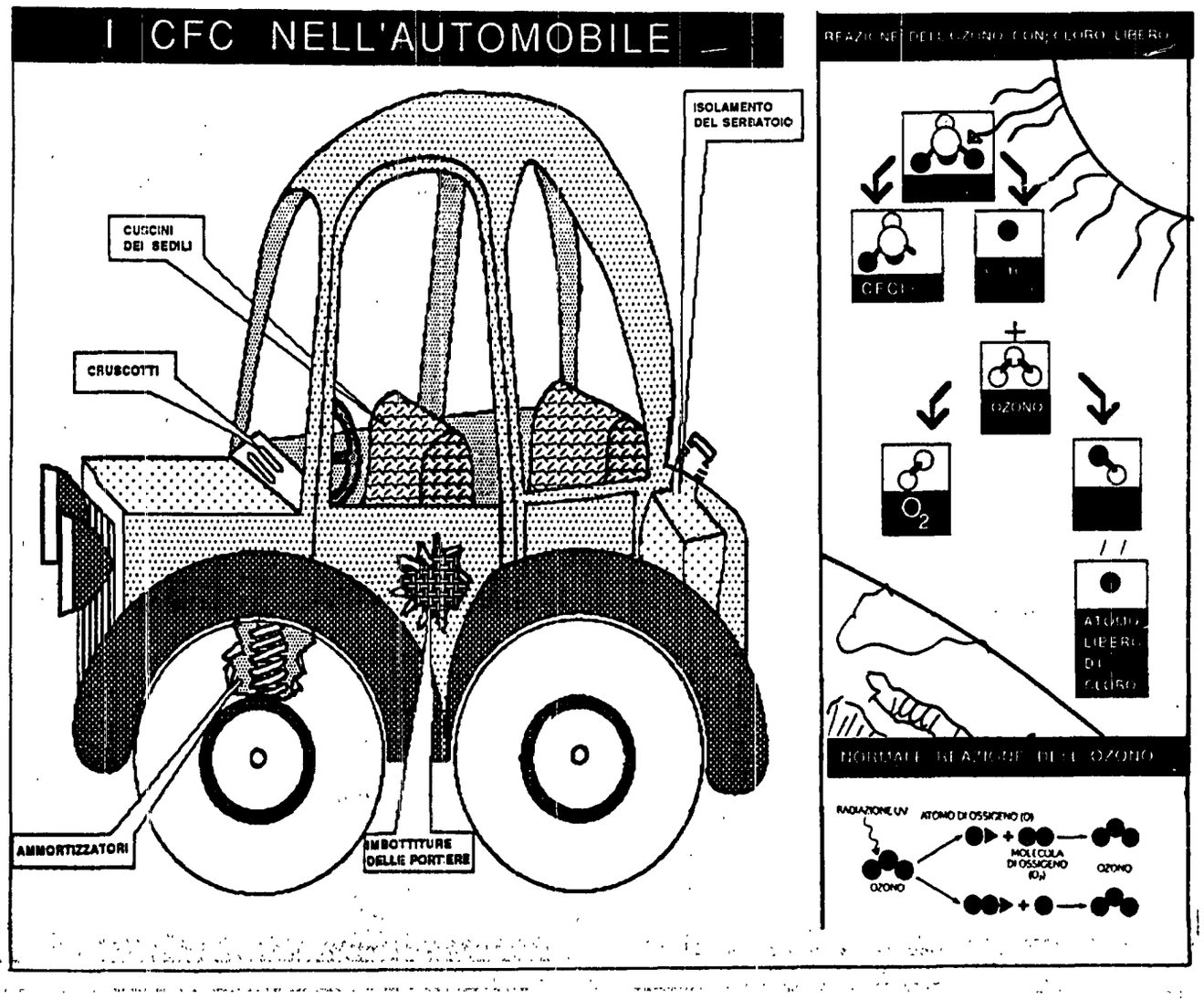
Entro questo millennio saranno eliminati totalmente halon e cfc. L'assenso di Cina e India

Tempi stretti per l'ozono

Si è conclusa a Londra la conferenza dei 46 paesi che hanno sottoscritto il protocollo di Montreal per la protezione dell'ozono. I paesi industrializzati elimineranno i «gas della prosperità» entro la fine di questo secolo. I paesi in via di sviluppo potranno farlo entro 10 anni dalla firma del Protocollo. Ma c'è stato un duro braccio di ferro tra Cee da una parte e Usa, Urss e Giappone dall'altra.

PIETRO GRECO

LONDRA. La Conferenza dei 46 Paesi che hanno sottoscritto il Protocollo di Montreal per la protezione dell'ozono, allargata ad altri 40 Paesi osservatori, si è conclusa con un successo (quasi) pieno. Entro la fine di questo secolo, al massimo, saranno totalmente eliminati clorofluorocarburi e halon. I nemici giurati delle molecole di ozono che, galleggiando nella stratosfera tra 15 e 40 chilometri di altezza, proteggono la biosfera dai raggi ultravioletti provenienti dal Sole E' la prima volta nella storia che l'uomo decide il bando definitivo di sostanze che lui stesso ha prodotto per scopi esclusivamente pacifici. Ed è bene augurante che questa inedita decisione venga presa da tutte le più importanti nazioni del mondo per difendere non interessi immediati e visibili, ma le generazioni future e l'ambiente. «Una presa di coscienza da parte di tutto il mondo davvero positiva.» ha commentato il ministro italiano per l'ambiente Giorgio Ruffolo. Sciolte (o quasi) le ultime riserve tutti i Paesi che hanno partecipato alla Conferenza, compresi Cina e India, hanno detto un sostanziale sì a quello che è di fatto il nuovo Protocollo sull'ozono. Mancano i dettagli, perchè l'assemblea si è conclusa ieri a tarda ora. Ma è noto che il consenso finale si è realizzato dopo che i nodi dei tempi, dell'economia e della politica si erano notevolmente aggrovigliati. Cosi, un pò perchè alcuni nodi ancora non si sono sciolti del tutto, un pò perchè ai documenti finali approvati si è voluta conferire una notevole flessibilità, ci si rivedrà tutti fra due anni in una nuova Conferenza per ridefinire, con dati più aggiornati, i punti più controversi. I tempi. I Paesi industrializzati, che producono il 95% e consumano l'85% di cfc ed halon, elimineranno i «gas della prosperità» entro la fine di questo secolo. I Paesi in via di sviluppo potranno farlo entro 10 anni dalla firma del Protocollo. Data ultima per la firma è il 1999. In pratica ai Paesi in via di sviluppo è consentito produrli e consumarli fino al 2010. Ma c'è stato un duro braccio di ferro tra Comunità europea da una parte e Usa, Urss e Giappone dall'altra. Fino alla tarda mattinata di ieri sembrava fosse passata, nella sostanza, la proposta più drastica (illustrata nella tabella qui a fianco), fortemente difesa dalla Cee. «Phase out», cioè eliminazione totale, dei cfc entro il 1997 e degli halon entro il 2000. Questo per impedire che altri 8 milioni di tonnellate di sostanze nemiche dell'ozono andassero a stabilirsi nella stratosfera, in aggiunta ai 16 milioni di tonnellate che già vi stazionano. Poi la dura opposizione di Usa, Urss e Giappone ha rimesso tutto in discussione: per loro il «phase out» può realizzarsi solo 3 anni più tardi.Ed è passata la loro proposta. «Siamo impreparati a passi cosi rapidi» hanno sostenuto gli Stati Uniti. Ma il consorzio delle 16 industrie che detiene il monopolio delle nuove tecnologie necessarie a sostituire cfc e halon hanno detto che una volta partite, sono in grado di bruciare qualsiasi tappa e di compiere «qualsiasi» miracolo. L'economia. Semaforo verde per i «sostituti», le sostanze che dovranno prenderne il posto una volta che cfc e halon saranno stati eliminati. I più seri candidati sono chiamati, nel sintetico gergo dei chimici, hfc e hcfc. Questi ultimi hanno un potenziale di distruzione dell'ozono pari al 10% degli (ormai è possibile dirlo) vecchi cfc. Entrambi sono classi di sostanze che inaspriscono l'effetto serra. Per cui, come sostituti, non possono che essere temporanei. Per loro il «phase out» scatterà nel 2040, con possibilità di anticipare la data al 2020 se sarà possibile. Proprio quello che chiedeva il cartello delle multinazionali che sta mettendo a punto le tecnologie per produrli. In regime di monopolio. Il cartello avrà molto tempo per recuperare gli investimenti e realizzare guadagni. Commerciando i prodotti finiti e, si vocifera, vendendo le nuove tecnologie per i processi produttivi ai Paesi in via di sviluppo. La politica. Dopo tre giorni di accese discussioni che hanno trasformato la Conferenza in un bazar, anche questo nodo è stato parzialmente sciolto. All'ultimo momento pare proprio che Cina e India, piccole produttrici (7% del mercato) e future forti consumatrici di cfc, abbiano sostanzialmente aderito al nuovo Protocollo. Anche se non hanno definito i tempi formali di accettazione del Protocollo. A convincerle sono state due frasi recepite nei documenti ufficiali. «Saranno realizzate: a) tutte le possibili misure (di carattere fiscale e finanziario, ndr) per trasferire ai Paesi in via di sviluppo i sostituti e le tecnologie per produrli. b) I trasferimenti saranno effettuati in modo equo e alle condizioni più favorevoli.» Non è quanto chiedeva Manaka Gandhi, ministro per l'ambiente indiano: «Vogliamo tutto subito e gratis.» Ma è qualcosa di molto simile. Certo per dare pratica attuazione a quelle due così preziose dichiarazioni non basterà l'esiguo «fondo multilaterale» di 240 milioni di dollari (nemmeno 300 miliardi di lire) che sarà finanziato dai Paesi industrializzati, controllato dalla Banca Mondiale e dall'Unep (Programma per l'ambiente dell'Onu) e gestito nei programmi di attuazione dall'Undp, il Programma per lo sviluppo delle nazioni Unite. L'Italia che contribuirà con una quota del 4,5% (quella di partecipazione ai fondi Onu), spenderà non più di 15 miliardi. Un fondo davvero avaro. Al quale gli Stati Uniti hanno aderito di malavoglia e solo in seguito alle forti e personali pressioni esercitate da Margaret Thatcher sul Presidente George Bush Non tanto perchè dovranno accollarsi, nei suoi 3 anni di durata, il 25% degli oneri (neppure 75 miliardi di lire). Ma perchè potrebbe costituire un precedente: è dovere dei Paesi più industrializzati e che hanno più inquinato pagare i costi «ecologici» dei Paesi in via di sviluppo. Gli Stati Uniti hanno dichiarato esplicitamente che la costituzione di questo fondo non costituisce in nessun caso un precedente. «Ma sarà difficile discutere di effetto serra, senza fare riferimento a questo nuovo Protocollo sull'ozono.» ha commentato Giorgio Ruffolo. Corea del sud, Arabia Saudita ed altri paesi emergenti di nuova industrilizzazione non hanno visto invece esauditi i loro desideri. E' stata esclusa la possibilità di creare una fascia intermedia di Paesi a cui concedere una proroga di 5 anni per eliminare cfc ed halon. Dovranno rispettare gli stessi tempi dei Paesi industrializzati. Nel grande mercato finale, forse sono gli unici veri sconfitti. Come sempre accade ai vasi di argilla quando cozzano contro i grandi vasi di ferro.



Così l'accordo di Londra

Gli emendamenti al Protocollo di Montreal approvati ieri nella Seconda conferenza londinese per la protezione dell'ozono prevedono la progressiva riduzione, fino alla totale eliminazione, dei cfc e degli halon già sottoposti al Protocollo originale di Montreal. Queste le tappe (l'anno ci riferimento è il 1986).

Cfc e Halon:	entro	1-1-1995	riduzione del	50%
		1-1-1997		85%
		1-1-2000		100%

Deroghe sono concesse per casi eccezionali fino al 2000.

La Conferenza ha esteso il programma di eliminazione anche ad altri cfc ed halon non previsti a Montreal, da eliminare entro il 2000.

Per altre due sostanze non incluse negli elenchi di Montreal sono previste queste misure:

Tetracloruro di carbonio, eliminazione entro il 2000; Metilcloroformio riduzione del 50-85% al 2000, eliminazione prima possibile.

Per le sostanze chimiche candidate a sostituire i cfc e denominate come hfc e hcfc si è deciso di limitare l'uso e minimizzare le emissioni, eliminandoli entro il 2040.

L'Enea presenta allevamento biotech per il baco da seta

MILANO È stato presentato ieri a Milano il progetto Enea - Ratti per l'allevamento biotecnologico del baco da seta. L'Enea e la Ratti, che è un'azienda leader nel settore della bachicoltura, tentano il rilancio di questa produzione antica (in gran parte sopravanzata dalle fibre sintetiche) con un progetto che si basa su un nuovo sistema di produzione capace di garantire 25 cicli riproduttivi in un anno rispetto agli attuali sei - sette raggiungibili mediante le tecniche tradizionali.

Ma soprattutto il progetto permette di ospitare in un unico impianto industriale tute le diverse fasi di allevamento dei bachi, ottenendo una materia prima di alta qualità e di costi ragionevoli.

Le tradizionali colture di bavchi prevedono la loro alimentazione interamente a base di foglie di gelso, pianta che si deve importare e che risulta molto costosa.

Inoltre, non garantiscono la salvaguardia degli insetti nei confronti di malattie o altri fattori esterni. Ora la realizzazione ingegneristica dell'impianto garantisce l'isolamento degli animali utilizzando anche la lotta biologica ai parassiti.

Il punto focale del processo è la preparazione di un particolare e nuovissimo mangime ricavato estraendo dal gelso le sostanze essenziali all'alimentazione dei bachi; si evita cosi un dispendioso e massiccio uso di questa pianta. Il tutto evitando la presenza di qualsiasi sostanza chimica.

Per ora, comunqneu, non si conosce ancora il costo esatto dell'operazione. Di certo, è che con questo impianto l'Italia si troverebbe all'avanguardia nel mondo in questa produzione.Gal.

Intervista al professor Duilio Macchetto, direttore del programma scientifico dell'Hubble Space Telescope, a Baltimora

Il guasto potrebbe essere banale e gravissimo ma la riparazione avverrà soltanto tra tre anni. Ma restano ricerche importanti

«Ma il mio telescopio orbitante non è fallito»

Non tutto è perduto per il telescopio orbitante Hubble. Lo dice all'Unità il direttore scientifico del progetto, Duccio Macchetto. Il guasto è insieme banale e gravissimo, a quanto sembra (ma una commissione avrà due mesi di tempo per capirlo con precisione). Ma può essere riparato solo fra tre anni. Questo vuol dire rinviare alcuni programmi, perderne altri. Ma resta l'ultravioletto.

ROMEO BASSOLI

E allora, povero telescopio orbitante, gigante accecato, è davvero tutto finito? A Baltimora, dove funziona il quartier generale della grande e sfortunata avventura scientifica, non sono così pessimisti. Irritati, questo sì.

Sopre le loro teste, a 600 chilometri d'altezza, ruota il grande telescopio Hubble con il suo occhio miope, che confonde le luci delle stelle, perde i dettagli - proprio quelli che dovevano farne uno strumento eccezionale - in un alone indistinto - un'«aberrazione sferica» come la chiamano gli astronomi. L'annuncio è stato dato martedì scorso, nell'imbarazzo generale. Sette anni di ritardo, un costo che equivale a 150 volte il suo peso in oro, l'Hubble Space Telescope sembra essere un'incredibile collezione di circostanze sfortunate.

E il guaio questa volta potrebbe essere banale ma nello stesso tempo gravissimo. Qualche frazione di centimetro di errore nella curvatura di uno specchio, sciocchezze. Eppure questo basterà probabilmente per far saltare alcuni importanti programmi di ricerca e per rinviarne altri di tre o quattro anni. In alcuni laboratori, come ad esempio il dipartimento di astronomia di Bologna, si strappano i capelli: anni di lavoro buttati al vento.

Restano invece in piedi altre ricerche come l'esplorazione forse più interessante dal punto di vista scientifico, quella che andrà a cercare nel cuore delle galassie grandi fonti di energia, buchi neri, stelle che esplodono e altri cataclismi cosmici.

Ma, insomma, la bocca è amara, vero professor Macchetto?

La cosa sconvolgente per uno come me che ha passato quindici anni lavorare a questa impresa – ci dice da Baltimora il professor Duccio Macchetto, direttore del programma scientifico del progetto Hubble – è che forse tutto quello che sta accadendo è dovuto all'errore di qualcuno che ha sbagliato a trasferire i dati nel percorso tra noi e la ditta che ha costruito lo specchio. È come se avessero realizzato un ottimo paio di occhiali, ma per il cliente sbagliato.

In effetti, la Perkin Elmer di Danbury, nel Connecticut, era orgogliosa di essere stata scelta per costruire quell'oggetto, una struttura a nido d'ape di due metri e mezzo in silicato di titanio. La Perkin è stata comprata un anno fa dal colosso Hughes e in questi giorni i suoi funzionari stanno raccogliendo e mettendo sotto chiave le migliaia di fogli di carta relativi alla commessa. Una commissione nominata l'altra ieri (e presieduta dal direttore del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, Lu Alen) avrà un paio di mesi di tempo per capire dov'è il guaio.

E dopo?

Dopo – spiega il professor Macchetto – se si capirà che il problema è nello specchio primario, non ci resterà che costruire un nuovo strumento per l'ottico e mandarlo su. Agli astronauti dello Shuttle non resterà che cambiare l'intero pezzo.

Ma non si potrebbe cambiare lo specchio prima?

Magari. In effetti c'è da impazzire. Il guasto in sè è banale. Basterebbe, appunto, cambiare lo specchio. Ma non si può fare in orbita. E allora dobbiamo ricostruire tutto il pezzo.

Professore, perchè capita sempre più spesso che, soprattutto negli Usa, ad una grande scuola scientifica non faccia riscontro una efficienza ingegneristica e tecnologica adeguata. Insomma, non si sbaglia troppo nella fase della realizzazione?

Quello che ho visto, soprattutto tra la fine degli anni 70 e la metà degli ottanta, è stata una forte propensione del management della Nasa a ragionare in termini burocratici. Per esempio, il telescopio non ha avuto un test di lavoro in simulazione di assenza di gravità. Ci hanno detto che costava troppo. Eppure l'Hubble deve lavorare in condizioni ben diverse da quelle terrestri. Ora le cose sono un po' cambiate, per fortuna, ma il test non si è fatto.

Che cosa si potrà fare, in questi tre anni, con questo Hubble miope?

Sicuramente resterà in piedi tutta la ricerca sugli eventi di alta energia al centro delle galassie. E non è cosa da poco. Purtroppo salteranno altri programmi. Probabilmente, ad esempio, quello relativo alla ricerca di altri sistemi solari in particolare attorno alla stella più promettente, Beta Pictoris. Per realizzare questa ricerca occorrerebbe un rifinanziamento da parte dei Paesi europei per rifare lo strumento. Mi sembra difficile.

Ma, insomma, secondo lei siamo al fallimento o no?

No, siamo alla posticipazione di una parte del programma. Ma solo di una parte, il resto è in piedi ed è un parte importante. Nei prossimi due mesi sceglieremo quali saranno le zone del cielo da esplorare nello spettro infrarosso. Le prime immagini «belle» che vedremo saranno quelle. Certo, la rabbia rimane.

A Spoleto
trionfa «Elektra» di Strauss nella regia di Kramer
Formidabile prova dei cantanti
Ieri sera «prima» di «Juke-box all'idrogeno»

A Cattolica
giornata inaugurale dell'XI edizione del MystFest
con «Il fantasma dell'opera»
L'avvio ufficiale con «Impulse» di Sondra Locke

Vedi retro

I romanzi di Lesbo

Il boom della letteratura erotica al femminile L'amore omosessuale fra donne raccontato da donne

MONICA RICCI-SARGENTINI

BARCELLONA Il sesso descritto dalle donne. Negli ultimi mesi la letteratura erotica femminile ha avuto un grande successo, per la prima volta, è stato detto, le donne riescono a trasportare il proprio universo erotico nella metafora della scrittura. Un tabù è stato infranto? Trovare una propria scrittura che evochi fantasie, desideri, ossessioni che non riproducano lo schema erotico maschile ma che siano espressione della soggettività femminile, sembra non essere cosa facile e non è detto che per farlo basti l'ardire di descrizioni minuziose.

Cosa succede poi quando il discorso si sposta ai rapporti fra donne? La scorsa settimana a Barcellona durante i lavori della Fiera Internazionale del Libro Femminista editrici e scrittrici lesbiche si sono scontrate proprio su questo tema. È proprio necessario che le donne scrivano libri erotici o non si rischia di cadere nello stereotipo maschile? Il fiorire negli ultimi anni di una letteratura erotica lesbica ha fatto scattare le proteste delle militanti più radicali. Lo scorso anno la casa editrice *Sheba Feminist Publishers* ha pubblicato una collezione di racconti dichiaratemente erotici dal titolo *Serious Pleasure Lesbian erotic stories and poetry*. L'iniziativa ha provocato la reazione di molti gruppi lesbici ma è anche stata un innegabile successo editoriale. Il libro è andato a ruba fra le polemiche: «Abbiamo pubblicato *Serious Pleasure* - racconta Sue O'Sullivan responsabile della Sheba- perchè sapevamo che c'era attesa e desiderio. Le donne inglesi, infatti, compravano libri erotici americani che parlavano esplicitamente di rapporti lesbici, di lussuria, di desiderio. Era tempo di dare alla stampa un libro inglese e lo pubblicammo nel giugno dello scorso anno. La risposta fu incredibile: dopo pochi mesi era già esaurito e abbiamo dovuto ristamparlo. Il libro ha creato anche molte controversie soprattutto fra le donne lesbiche. D'altro canto noi delle edizioni Sheba eravamo interessate ad esplorare il terreno della sessualità e non in un modo ristretto, delimitando il comportamento di una lesbica. Siamo stanche di sentire che non possiamo fare alcune cose perchè sono cose da eterosessuali e di essere accusate di produrre pornografia. All'inizio ci siamo risentite ma poi abbiamo deciso che se proprio vogliono chiamarla pornografia, la chiamassero così, non ci importa.»

Per Sheila Jeffries, inglese, fondatrice del *London Lesbian Archive* e del *London Lesbian History Group*, non è necessario e soprattutto non è auspicabile pubblicare libri erotici: «Io non credo che le donne lesbiche abbiano bisogno di lezioni sessuali, ho visto libri orrendi, sadomasochistici, offensivi. La pornografia mette in pericolo la nostra vita. Rischiamo di avvelenare la nostra comunità e ci equipariamo ai modelli maschilisti.»

Un'altra preoccupazione è di esporsi pubblicamente al di fuori del cerchio della comunità lesbica, la paura di suscitare la curiosità del mondo circostante e di essere attaccate o derise.

Ma, nonostante le polemiche, questi libri esistono ed alcuni evocano anche una scrittura diversa, altra, molto lontana dallo schema erotico maschile, dolce ed esplicita allo stesso tempo. Una scrittura fatta di passione e di emozioni profonde. Lo scopo però rimane quello di poter leggere e comunicare una sessualità che finora era rimasta sepolta nel privato. Scrive Tee Corinne nella prefazione al suo libro *Dreams of a woman who loved sex*: «Ho cominciato a scrivere racconti erotici perchè volevo storie in cui non ero costretta a cambiare i pronomi e i generi dei protagonisti; storie in cui non mi sentissi offesa o imbarazzata dalle azioni dei personaggi. Volevo racconti di sesso che mi incoraggiassero a sentirmi a mio agio con me stessa; del materiale che fosse dolce e appassionante.»

Fra le scrittrici, però, non tutte sono dello stesso parere alcune privilegiano l'aspetto erotico, altre il racconto in cui la parte erotica è soltanto uno degli aspetti della storia. Fra queste ultime Diane Biondo, 34 anni, lavora per *The women bookclub* e ha scritto un racconto in *Serious Pleasure*. «Il sesso è uno degli aspetti della vita -dice Diane- e credo che per noi sia importante scrivere di tutto. Per esempio il mio racconto parla di una donna che si è appena lasciata con la sua ragazza e si sente perduta, decide quindi di avere un'avventura e l'esperienza si rivela terribile. Ecco, per me quel racconto non parla di sesso ma di sentimenti, di solitudine e di depressione. Non mi sono seduta a tavolino per scrivere un libro erotico, in verità ho cercato di permeare la scrittura di umorismo per dimostrare che non è così facile andare in un bar per sole donne e portarsi a letto una sconosciuta. C'è anche chi, invece, vuole descrivere proprio e soltanto scene di sesso, ma non era questo il mio scopo.»

Esiste una differenza fra la letteratura erotica lesbica e quella eterosessuale? Sicuramente cambiano il livello della scrittura, le situazioni, il modo di relazionarsi ed anche le descrizioni erotiche, il corpo femminile appare per la prima volta in primo piano e viene meno la violenza spesso al centro del rapporto uomo-donna. Non c'è posto per i termini volgari, mentre le emozioni sono descritte in un linguaggio roboante che esalta i sentimenti:«Lei spinge la sua lingua dentro di me, profondamente, tirandone fuori il miele, il mio soffice orsetto dorato. Chiudo gli occhi, sorridendo, e concentro la mia consapevolezza in basso per toccare la sua lingua dall'interno, la mia clitoride è grande, turgide le piccole labbra. Lei alita fiato caldo su di me e e mi penetra con una, forse due dita. Mi espando, il mio utero si muove su e giù. La sento muoversi intorno a me, toccando gentilmente le pareti. Ti conosco, donna, le dico in silenzio.»

«La cosa interessante- osserva Sue O'Sullivan- è che nella narrativa erotica lesbica c'è molto umorismo. Le lesbiche sembrano essere più capaci di essere autoironiche verso se stesse. Nella letteratura etero le donne sono spesso viste come oggetti e non si scherza mai sulla figura maschile che di solito è protagonista. Questa è una delle differenze sostanziali, penso che non ci sia differenza nelle cose che le persone fanno, sessualmente parlando. Penso che le lesbiche siano fortunate, perchè anche se non sono completamente libere dai ruoli e dalle imposizioni, almeno si incontrano come donne, mentre in una relazione eterosessuale spesso tutte le ingiustizie sociali vengono portate dentro la relazione sessuale. Anche se un uomo e una donna si desiderano, non possono sfuggire al fatto che viviamo in una società sessista e che questo crea tensione per le donne. E non penso che sia un caso che le donne eterosessuali ci abbiano messo così tanto a sviluppare una letteratura erotica autonoma. Certo, c'erano state molti romanzi in cui la relazione erotica eterossessuale era descritta, ma non c'era un segno femminile *Seriuos Pleasure* è stato scritto e pubblicato non per descrivere i rapporti lesbici ma per essere piacevole da leggere. È stato scritto per eccitare le lettrici.»

Saffo in un dipinto di Antoine Jean Gros

«Le parole della nostra passione»

BARCELLONA Come si può esprimere un corpo di donna nel linguaggio odierno? Come modellare il fluire della scrittura *in modo da tirare fuori il piacere e la passione femminile*? Nicole Brossard, poetessa e scrittrice canadese, ha dedicato la sua vita a cercare di esprimere, nella scrittura, il desiderio del singolo corpo di chi scrive. *La casa editrice Estro ha recentemente* pubblicato una collezione di saggi scritti fra il 1975 e il 1985 dal titolo *Lettera Aerea*, un libro che ha a che fare, come dice l'autrice, «con le lingue, la creatività, la co*scienza femminista, le emozioni e il corpo* lesbico». Una sorta di autoanalisi della propria scrittura: «Scrivo come? Insieme a uno sguardo di donna posato su di me. O di tendere del corpo verso di lei. Se desi*dero una donna, se una donna mi desidera*, c'è inizio alla scrittura.C'è che la parola si è messa a scaturire, a sgorgare, a scasellarci dal nostro isolamento.»

Abbiamo incontrato Nicole Brossard a *Barcellona alla Fiera Internazionale del* Libro Femminista dove è intervenuta in qualità di relatrice.

Nel suo libro il linguaggio sembra essere strettamente correlato al concetto di piacere, cosa significa per lei la scrittura di genere?

Per me la scrittura è sempre stata correlata al piacere, a uno spazio ludico in cui poter esplorare. Non vedo me stessa come *una testimone, piuttosto come un'e*sploratrice. Credo che la scrittura ci dia accesso a insospettabili parti della realtà. Per me il piacere delle parole e del forgiare la scrittura è sempre stato essenziale. *Spesso, specialmente se si parte da una* coscienza femminista, quando si cerca di reinterpretare il mondo ci si trova di fronte a un immaginario simbolico che è chiaramente aggressivo verso le donne, allora *occorre uno sforzo per trovare una strate*gia all'interno della lingua, per poter forgiare la lingua alla tua prospettiva. Chiaramente mentre lo si fa, non si capisce che è una strategia, è solo un modo per adattare *la scrittura a se stesso.*

Secondo lei le donne sono riuscite a compiere quest'operazione di linguaggio?

Dipende, non succede sempre, se si usa *una lingua semplice, allora si è testimoni*, si racconta l'esperienza delle donne e anche questo è molto importante. Io cerco di rompere l'uomo come valore universale, cerco di mettere le parole in un ordine tale *che quando si incontra una parola cono*sciuta, già investigata dagli uomini, essa acquista un significato nuovo, quella che io chiamo soggettività individuale singola e plurale.

Cosa pensa della scrittura erotica lesbica?

Io ho scritto una poesia erotica che si chiama *Under the tongue*, ma tutta la mia scrittura ha a che fare con la sensualità proprio perchè cerco di mettervi il corpo. È interessante se si riescono a trovare nuove preposizioni, nuovi movimenti della scrittura erotica.

Quali sono le prospettive del femminismo alle soglie del duemila?

Dobbiamo stare all'erta, spero che le ragazze giovani non abbiano l'illusione dell'uguaglianza, le donne sono ancora marginalizzate. E questa è la cosa più difficile da cambiare: il modo in cui le donne sono percepite nella società e come le donne stesse si percepiscono. Il lavoro della scrittrice è molto importante, è la parte creativa del femminismo. Rinnovare e fare spazio nella visione che la gente ha della donna e che la donna ha di se stessa. Le donne devono recuperare la loro forza creativa che ci è stata rubata attraverso secoli di silenzio.

□ *M.R.S.*

Manoscritto di Karl Marx aggiudicato per 100 milioni

Un manoscritto di Karl Marx è stato venduto all asta ad un collezionista americano per 140mila marchi (circa 100 milioni di lire), a Marburgo, nel centro della Germania Occidentale. Il quaderno, di 40 pagine, scritto negli anni 1844-1845 quando Marx lavorava al *Capitale* e alla *Critica dell' economia politica*, era stato messo all' asta dalla casa tedesca occidentale J.A.Stargardt, al prezzo iniziale di 60mila marchi (oltre 40 milioni di lire), nel corso di una vendita di manoscritti che ha richiamato circa 120 collezionisti di tutto il mondo. Sempre nel corso della stessa vendita, mercoledì, una lettera di Fiodor Dostojesvski, era stata aggiudicata per 75mila marchi (circa 60 milioni di lire) mentre una lettera in latino di Martin Lutero al riformatore religioso Filippo Melantone, del 1530, era stata venduta per 75mila marchi (circa 50 milioni di lire).

Diventerà un film la storia del fisico Sthephen Hawking

Diventerà un film la storia di Stephen Hawking, il fisico britannico invalido che due *anni fa ha suscitato l'* interesse di tutto il mondo scientifico con le sue teorie sull'origine dell'universo. Tratta dal bestseller *Dal big bang ai buchi neri* (nella traduzione italiana), la pellicola è attualmente in produzione negli studi di Elstree, a nord di Londra. Lo scienziato, nonostante la sua invalidità che lo costringe a vivere su una sedia a rotelle, e a parlare attraverso un videoterminale, interpreta se stesso. Sul set è stato ricostruito, «millimetro per millimetro», lo studio di Cambridge in cui Stephen Hawking ha formulato le sue teorie. Sui muri ricoperti di testi scientifici spicca un manifesto di Marylin Monroe. «Si potrebbe dire - scrive Hawking sul computer che gli permette di comunicare con il mondo - che Marylin sia stata anche lei un modello per l'universo». Lo scienziato è affetto da una rara forma di sclerosi che lo sta uccidendo lentamente. Al progetto (che costerà quattro milioni di dollari) si è associato un altro appassionato dello spazio, Stephen Spielberg, che è tra i produttori del film.

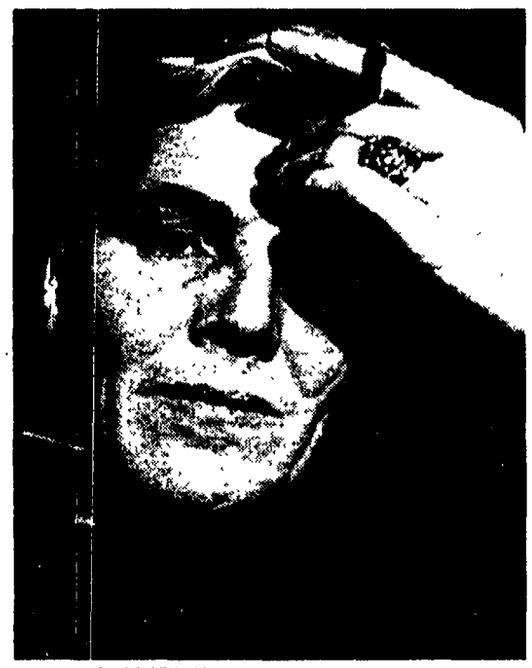
Al restauro la facciata di Palazzo Madama

La facciata di Palazzo Madama, sede del Senato, sarà restaurata a cura della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Roma e del Provveditorato alle opere pubbliche. Lo ha annunciato il collegio dei questori del Senato, nella relazione sul bilancio interno, senza precisare l' importo dei lavori. Il fronte del palazzo, prospiciente piazza Madama, è la parte più pregevole dell' edificio quattrocentesco, rifatto nel '600 per Margherita d' Austria, ed è opera notevole di Paolo Marucelli, divisa in tre zone e movimentata da cornici, timpani, mensole in un gioco vario delle finestre. Il bilancio interno del Senato istituisce inoltre due nuovi capitoli di spesa: uno di 50 milioni per «pulizia e restauro di opere d' *arte» e uno di 100 milioni per «acquisto di opere d' arte»*. è anche prevista la pubblicazione di un catalogo delle opere d' arte esistenti. Una notevole importanza è attribuita inoltre al servizio di biblioteca, al fine di una migliore utilizzazione del suo ricco patrimonio di libri, manoscritti, riviste, giornali, atti ufficiali italiani e stranieri. La biblioteca - rilevano i questori - non deve essere solo ad uso dei senatori essa deve servire la città di Roma a legarsi a quella della Camera «per costituire in qualche modo una grande biblioteca analoga a quella del congresso americano».

Cinema chiusi ieri in Puglia per sciopero dell'Anec

Le sale cinematografiche della Puglia ieri sera non hannotrasmesso film. L' iniziativa, *promossa dalla se*zione interregionale dell'Anec (associazione nazionale esercenti cinema) - che è affiliata all'Agis (associazione generale italiana dello spettacolo) - con lo scopo di sensibilizzare l' opinione pubblica sulla progressiva chiusura dei cinema nella regione, è stata presentata ieri nel corso di un incontro con giornalisti. «Il fenomeno - hanno spiegato il vicepresidente dell'Agis, Mario Nuzzolese, e il responsabile del gruppo provinciale esercenti cinema di Bari, Angelo Acquaviva - è provocato principalmente dalla «massiccia offerta di film» da parte della televisione ed investe tutta la regione: tra l' 80 e l' 89 nella provincia di Taranto ha chiuso un terzo delle sale cinematografiche, mentre in quelle di Lecce e Bari quasi la metà. Nel capoluogo pugliese inoltre è prevista in tempi brevi la soppressione di altri quattro locali, venduti a privati che intendono modificarne la destinazione d' uso. Il primo a cessare la propria attività sarà in questi giorni il cinema «Oriente». Poi seguiranno il «Marilon», l'«Odeon» e il «King».

MARIO PETRONCINI


La potessa Patrizia Vicinelli

Un appello degli intellettuali per aiutare Patrizia Vicinelli: applicate la legge Bacchelli

«Salvate la poesia e chi ancora la crea»

Da Umberto Eco ad Alberto Moravia, sino ad Edoardo Sanguineti e Nanni Balestrini: decine di intellettuali hanno firmato un appello affinché per la poetessa bolognese Patrizia Vicinelli venga applicata la legge Bacchelli. Quella legge cioè che consente a intellettuali e artisti di grande merito, che si trovino in gravi difficoltà economiche, di essere assistiti dallo Stato.

STEFANO CASI

BOLOGNA. Due piccoli occhi scuri e penetranti: lo sguardo è ciò che colpisce immediatamente chi si trova a parlare, a discutere con lei. Una straordinaria energia ed una altrettanto vivace intelligenza artistica: Patrizia Vicinelli si è fatta conoscere così fin dagli anni Sessanta, quando irruppe nell'ambiente letterario della neoavanguardia con le sue opere di poesia. Adesso Patrizia sta male, molto male. I suoi amici la stanno aiutando come possono, ma non basta. Per questa ragione si è formato nei giorni scorsi a Bologna, dove la poetessa è nata nel 1943 e dove vive, un comitato per sollecitare il Governo all'applicazione della legge 440 nei suoi riguardi.

Si tratta della nota "legge Bacchelli" e se la richiesta del comitato verrà accolta, Patizia potrà vivere dignitosamente, sia pure nella precaria condizione in cui l'impietosa malattia la obbliga. Il comitato è costituito da alcuni grossi nomi della cultura italiana: Luciano Anceschi, Nanni Balestrini, Renato Barilli, Umberto Eco, Andrea Emiliani, Alfredo Giuliani, Angelo Guglielmi, Francesco Leonetti, Concetto Pozzati (il cui recapito telefonico funziona da segreteria per le adesioni: 051/26.32.57), Eugenio Riccomini, Edoardo Sanguineti e Vanni Scheiwiller. Le adesioni sono già fioccate spontanee e numerose: "Patrizia ha sempre vissuto del suo lavoro di scrittrice e ha dato un contributo alla cultura italiana che non può essere dimenticato", hanno scritto Alberto Moravia, Dario Bellezza, Enzo Siciliano e Gianni Barcellona dando il loro appoggio.

Tra gli altri intellettuali mobilitati ci sono anche Achille Bonito Oliva, Elio Pagliarani, Gianni Scalia, Mario Schifano, Mario Spinella. Numerosi pittori si sono già mobilitati per vendere le loro opere in una sorta di lotteria il cui intero ricavato sarà devoluto per i bisogni immediati della scrittrice. Ma chi è Patrizia Vicinelli? Un così immediato concorso di personalità della cultura italiana dimostra l'importanza della poetessa nel panorama letterario italiano, ma il suo nome è sconosciuto ai più. Patrizia, già nota nel fervido ambiente artistico del capoluogo emiliano, pubblica i suoi primi versi nella rivista di Emilio Villa "Ex" nel 1961. Poi si trasferisce a Roma, dove collabora con alcuni registi di cinema sperimentale e dove frequenta personalità come Pasolini, Moravia, la Morante, la Maraini. Ma il suo vero exploit è nel famoso convegno del Gruppo 63 a La Spezia, nel 1966.

Edoardo Sanguineti, che ama sottolineare l'impegno sempre "al limite" della poesia, ci racconta: "La sua ricerca si è sviluppata nell'ambito della *poesia vocale. Ricordo che* la prima volta che la vidi ad una sua lettura era presente la grande cantante Cathy Berberian: ricordo che lei fu ammirata, oltre che dal testo, dalla incredibile qualità dell'esecuzione di Patrizia. L'opera della Vicinelli va considerata proprio così, nel suo complesso, come testo e come voce recitante". E' in quell'occasione che Patrizia Vicinelli registra il suo primo disco di poesia fonetica, edito da "Marcatré". Segue il suo primo libro, pubblicato da Roberto Lerici, dal titolo "à, a. A,".

Durante un lungo soggiorno in Marocco, la scrittrice lavora ad un poema visivo, "Apotheosys of a Schizoid Woman", a cui seguono "Non sempre ricordano" (pubblicato recentemente da Aelia Laelia), ed altri dischi: "Futura", "Baobab II", "Maiakovskij il tredicesimo apostolo". Numerosissime le occasioni che l'hanno vista protagonista di letture, spettacoli, mostre di poesia visuale in tutto il mondo, dal Giappone agli Usa. "Credo che Patrizia Vicinelli sia una delle voci più importanti e significative del periodo della neoavanguardia - ci spiega Luciano Anceschi - La sua presenza è stata determinante per le ricerche sulla parola". L'opera poetica dell'artista è il risultato (sono ancora parole di Anceschi) di un "lavoro profondamente sofferto". Poetessa "maudite", Patrizia non è mai riuscita ad avvicinare il grande pubblico: alle folle ha sempre preferito i colti ambienti artistici. Ed è un peccato: la sua opera ha il raro privilegio di risvegliare in chi la ascolta le grandi prospettive di una mente aperta alle esperienze del mondo. Lasciamo a Francesco Leonetti il compito di riassumere tutto in una dichiarazione: "Patrizia Vicinelli nel suo lavoro di poeta rappresenta l'estrema virtù di linguaggio insieme al coraggio delle scelte di esperimento. Nel suo grave e doloroso stato fisico attuale, il comitato vuole che sia sentito e riconosciuto come impegno pubblico il dare a lei il modo di affrontare la difficoltà quotidiana".

RAIDUE

Un autunno di dibattiti e inchieste

Dibattiti, inchieste, viaggi e film: Raidue sta ridisegnando per il prossimo autunno la sua immagine. Con la formula «filmato più dibattito in studio», diventato ormai un nuovo genere televisivo dopo che l'invenzione è stata copiata e ricopiata dall'una all'altra rete e tv (un genere che – per altro – ha incontrato il gradimento del pubblico), Raidue sta preparando cinque inchieste da trasmettere a ottobre, il sabato alle 20,30. E' il primo dei progetti in cantiere. In diretta «concorrenza» con Pippo Baudo e con l' *Arca* di Mino Damato.

Massimo Caprara è al lavoro, invece, per un «viaggio» in quattro puntate nel Partito Comunista Italiano: «Sarà un viaggio nel passato e nel futuro del Pci – dice il capostruttura della seconda rete Stefano Munafò – Con un grande uso di materiale di repertorio e di filmati realizzati appositamente con attori professionisti. Come per la precedente inchiesta di Caprara, *Pianeta Urss*, realizzata sempre per Raidue, anche questa (dal titolo *Dove va il Pci?*) avrà un taglio più personale che di ricostruzione storica».

Anche Furio Colombo e Franco Lazzaretti stanno preparando un'inchiesta, in quattro puntate, *America anno zero*, sui cambiamenti in atto nei vari settori della società statunitense. In particolare in rapporto alla crisi ideologica di quello che è l'antagonista storica degli Usa, l'Unione Sovietica. Ancora, sono in preparazione altre serie: *Dolore* e *Pianeta donna*: «La prima – spiega Munafò – è concepita come un viaggio tutto italiano in quelle situazioni in cui la persona umana è particolarmente offesa e dimenticata. *Pianeta donna*, invece, avrà un carattere europeo e tenterà un'analisi dei cambiamenti della donna nei confronti della società, nei diversi Paesi». Ritorna, in autunno, anche Luigi Locatelli, l'ex direttore di Raidue che non ha mai scisso il suo contratto con la Rai. Sta preparando infatti *Viaggio in Italia*, dieci ore di inchiesta sui problemi del nostro Paese.

Da metà luglio ritornano al sabato sera le «corride» strapaesane e senza frontiere

Arriva l'estate dei giochi tv...

Sarà ancora un'estate con *Giochi senza frontiere*. Dal 14 luglio ritorna infatti la popolare trasmissione di giochi, nati sulla falsariga della tradizione paesana ma ormai sempre più somiglianti a quelli dei videogame. Anche quest'anno polemiche: era in forse persino la realizzazione di questa edizione. E i curatori non lo considerano uno spettacolo da sabato sera, come vuole la Rai.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Ha più di venticinque anni e li porta bene, se è vero (ma è vero?) che per i programmi televisivi è l'audience che conta. *Giochi senza frontiere* nelle ultime edizioni ha toccato anche punte di dieci milioni di telespettatori. E' per questo che i dirigenti Rai, già dall'anno scorso, lo hanno spostato dal giovedì alla più nobile ed ambita posizione del sabato sera, nonostante il parere contrario di coloro che il programma lo fanno e gli sono «affezionati». Strano ma vero. Luciano Gigante, Presidente della Commissione internazionale dei giochi e da anni promotore della trasmissione, ha proprio detto così: «Si tratta di un programma che ha un pubblico particolare: dagli 0 ai 15 anni, e poi dai 30 in su. Non certo le famiglie del sabato. Spero proprio che lo ricollochino al giovedì sera». Della stessa idea anche il conduttore, Claudio Lippi, anch'egli ormai un veterano dei «giochi», visto che lo presenta da diverse edizioni. Comunque, se la Rai non ci ripensa (se, come si suol dire, non trova di meglio che questa grande sagra di paese), partirà anche quest'anno su Raiuno, in un sabato di luglio, il 14, la popolare trasmissione di giochi.

Stessa formula, nuovo giro. Rimangono i giochi di sempre. La tv ripropone, su scala europea, la tradizione ludica contadina, del gioco «buffo» e fantasioso. Senza divi né ricchi premi né richiami particolari. Anzi, a detta degli organizzatori, le squadre italiane ci rimettono di tasca propria il biglietto del viaggio, perché l'organizzazione quello non lo rimborsa.

Oggetto di polemiche internazionali per gli alti costi, e – negli anni – di numerose rinunce,quest'anno i «giochi» seguono anch'essi la direttiva del risparmio. «Ogni puntata costerà 130 milioni, una cifra contenuta, - sostiene Luciano Gigante - se si considerano le trasferte, gli effetti scenici, gli allestimenti dei giochi molto spesso giganteschi e spettacolari.

Il «calcio in costume» di Firenze: «Giochi senza frontiere» nasce dalla tradizione

Ma la gente partecipa comunque, «a tutti i costi», per il solo gusto di trovarsi insieme, giocare e conoscersi. Vengono da tutte le parti, da città come Bergamo e Treviso, Rieti e Potenza, ma anche da piccoli paesi come Noceto di Parma, Cicciano di Napoli, Castiglione delle Stiviere, tanto per citarne alcuni.

Dopo un gran ricambio di paesi partecipanti, dovuto anche a problemi per le convenzioni, delle squadre in gara negli anni passati sono rimaste soltanto l'Italia e la Francia. Nel tempo si sono ritirati il Belgio, la Gran Bretagna, la Svizzera. La Spagna nell'89 era uscita, poi quest'anno è rientrata. I nuovi arrivi sono la Jugoslavia e il Portogallo. La piccola repubblica di San Marino è subentrata l'anno scorso alla Spagna. In lista di attesa la Polonia, probabile un'adesione dell'Olanda. Seguiranno già da quest'anno, ma come «esterni», la Cecoslovacchia, la Romania e la Bulgaria. «I paesi dell'Est amano molto questo tipo di trasmissioni, anche se ancora non vi partecipano,» dicono i responsabili. «Per ora si accontentano di trasmetterla». Sei paesi, quindi, al nastro di partenza, in corsa per tutta l'estate, fino alla prima settimana di settembre, quando si giocherà la finale. Uno speciale *Giochi senza frontiere*, poi, verrà preparato per una messa in onda addirittura durante le festività natalizie, e sarà realizzato a Macao (Hong Kong), in formato intercontinentale, nelle prime settimane di novembre.

Anche quest'anno Claudio Lippi aiuterà il pubblico ad orientarsi e a seguire le gesta dei suoi beniamini fra grandi spazi sportivi e avveniristiche strutture. «Questa volta , però - spiega il conduttore - la vera novità è la dimensione più umana dello spettacolo. I veri protagonisti sono i giocatori, e non la spettacolarità delle costruzioni e dei giochi». Lippi, che si appresta, quasi sicuramente, a lasciare la Rai per un'allettante offerta della Fininvest, quest'estate sarà affiancato dalla giovane napoletana Feliciana Iacerio, proveniente dal pool arboriano di *Indietro tutta*.

NOVITÀ

«Fantastico» con Faletti e Jovanotti

È in cantiere il cast del prossimo *Fantastico*. È infatti ormai tempo di partire con la preparazione dell'impostazione delle diverse puntate, per evitare incidenti «alla Celentano». Dopo la decisione di «ripescare» Marisa Laurito per affiancare Pippo Baudo, è ora in discussione il nome del comico e quello di un personaggio che attiri la platea giovanile. E i nomi sono stati fatti: Giorgio Faletti, già protagonista del *Drive in* e Jovanotti. Tranne sorprese dell'ultima ora sono loro i «nuovi volti» del sabato sera: l'idolo delle teen-agers e il «paninaro» sono sembrati i nomi giusti per aggiungere al pubblico tradizionale di *Fantastico* anche i telespettatori più giovani, che per lo più disertano questo appuntamento televisivo «per famiglie». Per il resto, in redazione si susseguono le riunioni di Pippo Baudo con gli autori del programma, per mettere a punto la struttura del varietà del sabato sera. Marisa Laurito, la prima ad essere «arruolata» nel cast della nuova edizione di *Fantastico*, è intanto partita per il Venezuela, dove aveva un impegno precedente: Iniziano infatti le riprese del film dell'esordiente italo-americano Salvo Calogero, prodotto da Giuseppe Giovannini per Reteitalia, di cui sarà la protagonista accanto ad attori sudamericani.

ITALIA 1 ore 15.30

Leonardo, «maestro» di teatro

Oggi pomeriggio, alle 15.30 su Italia 1, va in onda l'ultima puntata (che verrà replicata domani alle 10.30) di *Leonardo*, il rotocalco per i giovani. Il servizio iniziale è dedicato a tutti i ragazzi che sognano di calcare le scene del teatro, ma che non sanno da dove cominciare. Per diventare attori, quali caratteristiche sono necessarie, quali corsi si può frequentare? Franz Di Ciccio intervista Luigi Maria Musati e, presso l'Accademia d'arte drammatica di Roma, Silvio D'Amico. Con un altro servizio si vola a New York, dove Alessandra Borghese incontra la top model Chris Royer, in un viaggio notturno attraverso locali, ristoranti e discoteche alla moda. «Italia news», la rubrica di Demo Mura, si occupa di immagini pubblicitarie, mentre Alessandra Casella si sposta a Londra, in una scuola di lingua inglese frequentata da studenti italiani. E' poi la volta di
Clive Griffiths, che illustra, nella rubrica sulle professioni volanti per guadagnare qualche soldo divertendosi, l'attività dei prestigiatori che si esibiscono in feste e ricevimenti. L'ultima puntata di *Leonardo* si conclude infine con un servizio sull'informatica applicata all'editoria e con uno spazio sulle tendenze dell'architettura urbana descritte dall'architetto Alessandro Mendini.

...e se ne vanno Corrado, Mike, Smaila e Predolin

La Rai ha abbandonato i suoi studi prima dell'inizio dei Mondiali. Per lasciare spazio (televisivo) e troupe al pallone, sono scomparse dal piccolo schermo tutte le trasmissioni dedicate a giochi e giochini, telefonate in diretta e cruciverba. L'arrivo della stagione estiva porta anche alla chiusura «da caldo» degli studi televisivi delle tv commerciali.

E' una giornata d'addio ai quiz, quindi, oggi a Canale 5 e Retequattro. Anche il gioco va in vacanza, e gli appassionati del passatempo col punto interrogativo dovranno aspettare la prossima stagione televisiva per ritrovare i loro eroi. Chiudono, per l'estate, tutti i programmi-indovinello, a partire da quelli mattutini di Canale 5, che iniziano alle 10.30 con *Casa mia* e continuano per tutto l'arco della mattinata con *Cara tv*, *Il pranzo è servito*, e *Cari genitori* di Enrica Bonaccorti. La popolare presentatrice tornerà a parlare con genitori e figli e dei loro non sempre facili rapporti a partire dal 10 settembre.

Anche *Il pranzo è servito*, il programma che, condotto da Corrado, per otto anni consecutivi ha dato appuntamento a mezzogiorno ai suoi telespettatori, riprenderà in autunno. Al rendez-vous, però, non ci sarà più Corrado, ma Claudio Lippi, alla conclusione della sua fatica estiva di *Giochi senza frontiere*, che ha presentato per vari anni di seguito. Alla dirittura di arrivo anche *Il gioco delle coppie*, di Marco Predolin, che dopo cinque anni consecutivi lascerà il posto a Corrado Tedeschi. Anche i quiz del pomeriggio di Canale 5 si danno qualche mese di tregua, prima di riprendere il loro lavorio quotidiano. Chiusi per ferie, da oggi, *Cerco e offro*, *Visita medica* e *Canale 5 per voi*, condotto da Rita Dalla Chiesa.

Ultima giornata di trasmissione per Raimondo Vianello con il suo *Il gioco c'el nove*, che dalla prossima stagione sarà condotto da Jerry Scotti.

E *O.K. Il prezzo è giusto*, condotto da Iva Zanicchi, come pure *Tra moglie e marito*, presentato da Marco Columbro, lasciano i telespettatori, anche se ogni giorno verranno replicate le puntate passate.

Condotto da Umberto Smaila, si conclude stasera *Babilonia*, che riprenderà regolarmente dopo la pausa estiva, mentre *Doppio slalom*, che, come gli altri programmi, si interrompe in quest'ultima serata di giugno, riprenderà la prossima stagione con Paolo Bonolis, ex-presentatore di *Bim bum bam*, che prenderà il posto dell'attuale conduttore, Corrado Tedeschi.

Bis, il gioco a premi di Mike Bongiorno non fa eccezione, chiude i battenti stasera, per rilanciarsi a *Tris*, sempre con l'instancabile Mike Bongiorno, il prossimo autunno.

Su Retequattro, infine, *C'eravamo tanto amati* il programma di successo di Luca Barbareschi, stasera trasmette l'ultima puntata.

Corrado lascia «Il pranzo è servito»

RAIUNO

- 7.00 **EDOARDO, MIO FIGLIO.** Film
- 9.00 **BERNSTEIN-BEETHOVEN**
- 10.00 **DOPPIA INDAGINE.** Sceneggiato
- 11.00 **APARTHEID.** Le origini
- 11.55 **CHE TEMPO FA**
- 12.00 **TG1 FLASH**
- 12.05 **MARATONA D'ESTATE**
- 13.30 **TG1 - TG1 TRE MINUTI DI...**
- 14.00 **TG1 MONDIALE**
- 14.15 **IL MIO AMICO DELFINO.** Film. Regia di J.B. Clark
- 15.45 **CARTONI ANIMATI**
- 16.00 **VEDRAI.** Settegiorni Tv
- 16.15 **MINUTO ZERO.** Di Paolo Valenti
- 16.45 **SETTE GIORNI AL PARLAMENTO**
- 17.15 **CONCERTO DELLA BANDA DELLA GUARDIA DI FINANZA.** Dall'Auditorium col Foro Italico in Roma)
- 18.20 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- 18.25 **BIMBO CIRCO.** Con Cino Tortorella
- 19.25 **PAROLA E VITA**
- 19.40 **TG1 MONDIALE**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.45 **CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO.** Italia-Eire (da Roma)
- 22.55 **TELEGIORNALE**
- 23.05 **SPECIALE TG1**
- 0.05 **TG1 NOTTE - TG1 MONDIALE**
- 0.45 **IO E IL MONDIALE.** Di G. Minà
- 1.00 **CHE TEMPO FA**
- 1.05 **L'AMICO SFIGATO.** Film

RAIDUE

- 7.00 **LASSIE.** Telefilm «Il luna park»
- 7.55 **MATTINA 2.** Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia
- 10.15 **GIORNI D'EUROPA**
- 10.45 **OCCHIO SUL MONDO**
- 11.40 **IL GIOVANE DR. KILDARE.** Film con Lew Ayres; regia di Harold S. Bucquet
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.30 **TG2 TUTTO MONDIALI**
- 14.00 **BEAUTIFUL.** Telenovela
- 14.45 **SARANNO FAMOSI.** Telefilm
- 15.30 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- 15.35 **PASSAWORD.** La tastiera muta
- 16.45 **CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO.** Argentina-Jugoslavia (da Firenze)
- 18.55 **TG2 DRIBBLING**
- 19.45 **TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT**
- 20.20 **IL CALCIO È**
- 20.30 **IL LADRONE.** Film con Enrico Montesano, Edwige Fenech; regia di Pasquale Festa Campanile
- 22.30 **TG2 STASERA. METEO 2**
- 22.40 **AVVOCATI A LOS ANGELES.** Telefilm «Concordemente discordi»
- 23.30 **VEDRAI.** Settegiorni Tv
- 23.45 **TG2 DIARIO MONDIALE**
- 0.30 **ROCK POP JAZZ**

RAITRE

- 12.00 **VEDRAI.** Settegiorni
- 12.15 **CONCERTO SINFONICO**
- 13.30 **20 ANNI PRIMA**
- 14.00 **RAI REGIONE - TELEGIORNALI**
- 14.10 **BLACK AND BLUE**
- 14.30 **VIDEOSPORT.** Pallanuoto: partita play off; Ciclismo: Giro della Basilicata; Ciclismo: Tour de France
- 17.00 **IL NEMICO DI MIA MOGLIE.** Film con Giovanna Ralli, Marcello Mastroianni
- 18.35 **SCHEGGE**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.45 **SCHEGGE**
- 20.30 **ROBIN E MARIAN.** Film con Sean Connery, Audrey Hepburn; regia di Richard Lester
- 22.15 **FERNANDA.** Le ore del cuore
- 23.00 **PROCESSO AI MONDIALI**
- 23.45 **TG3 NOTTE**
- 0.15 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 0.25 **40MQ DI GERMANIA.** Film

«Robin e Marian» (Raitre ore 20,30)

CANALE 5

- 9.00 **LOVE BOAT.** Telefilm
- 10.30 **CASA MIA.** Quiz
- 12.00 **CARA TV.** Con A. Cecchi Paone
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
- 16.00 **VISITA MEDICA.** Attualità
- 16.30 **CANALE 5 PER VOI**
- 17.00 **TARZAN.** Telefilm
- 18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.30 **VEDIAMOCI CHIARO.** Film con Johnny Dorelli, Eleonora Giorgi; regia di Luciano Salce
- 22.30 **UNA ROTONDA SUL MARE.** Il giorno dopo con Red Ronnie
- 23.00 **BELLISSIME.** Con Gigi e Andrea
- 0.05 **LOU GRANT.** Telefilm
- 1.00 **BONANZA.** Telefilm

RETE 4

- 8.30 **SUPERMAN.** Telefilm
- 9.00 **RALPH SUPERMAXIEROE.** Telefilm
- 11.00 **RIN TIN TIN.** Telefilm
- 12.05 **CHIPS.** Telefilm
- 13.00 **MAGNUM P.I.** Telefilm
- 14.00 **GUIDA AL MONDIALE.** Sport
- 14.25 **MUSICA È.** Varietà
- 15.30 **LEONARDO.** Attualità
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Con Paolo e Uan
- 18.00 **ANTEPRIMA.** Attualità
- 18.35 **L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm
- 19.30 **EMILIO '90.** Varietà
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **BIM BUM BAM SPECIALE.** Varietà con Paolo Bonolis
- 22.30 **SUPERSTAR OF WRESTLING**
- 23.15 **LA GRANDE BOXE**
- 0.15 **BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- 0.25 **PROFESSIONE REGISTA.** Howard Hawks. «Codice penale». Film con Walter Matthau; Phillips Holmes

CANALE 4

- 9.30 **UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- 11.00 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato, con Sherry Mathis
- 11.30 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- 12.15 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 12.40 **CIAO CIAO.** Varietà
- 13.35 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 13.40 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.40 **AZUCENA.** Telenovela
- 15.20 **CALIFORNIA.** Telefilm
- 16.30 **VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- 17.00 **ANDREA CELESTE.** Telenovela
- 18.10 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- 18.45 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 19.30 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 20.30 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 21.00 **TOPAZIO.** Telenovela
- 23.00 **PARLAMENTO IN.** Con C. Buonamici
- 23.30 **TENNIS.** Torneo di Wimbledon (in differita da Londra)

TELE MONTECARLO

- 13.45 **SOTTOCANESTRO**
- 14.30 **MOTOCICLISMO.** Gran premio d'Olanda
- 16.15 **TENNIS.** Torneo di Wimbledon (incontri dei 16esimi di finale)
- 20.00 **TENNIS.** Torneo di Wimbledon (sintesi del principale incontro della giornata)
- 22.00 **TELEGIORNALE**
- 22.15 **MOTOCICLISMO.** Gran premio d'Olanda

ITALIA 7

- 13.30 **LA STRANA COPPIA**
- 14.00 **IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela (replica)
- 17.40 **SUPER 7.** Varietà
- 20.30 **ROCK'N ROLL.** Regia di Vittorio De Sisti
- 23.15 **LA GANG DEI DOBERMANN COLPISCE ANCORA.** Film. Regia di Byron Ross Chudnow
- 0.55 **SWITCH.** Telefilm

VIDEOMUSIC

- 7.00 **CORN FLAKES**
- 9.00 **ON THE AIR**
- 13.00 **SUPER HIT**
- 14.00 **ROBERT PLANT**
- 14.30 **EUROCHART**
- 15.00 **SABATO IN MUSICA**
- 22.00 **ON THE AIR SUMMER**

RETE A

- 15.00 **IL TESORO DEL SAPERE**
- 15.30 **IL SEGRETO.** Telenovela
- 19.30 **CHECK-UP AMBIENTE**
- 20.25 **VICTORIA.** Telenovela
- 21.15 **IL SEGRETO.** Telenovela
- 22.00 **IL CAMMINO SEGRETO**

cinquestelle

- 12.30 **MOTOR NEWS**
- 15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.30 **SAPORE DI GLORIA**
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **NITOUCHE.** Operetta con Renzo Palmer (1ª parte)
- 21.45 **TREDICI A TAVOLA**

ODEON

- 14.00 **FORZA ITALIA.** Sport
- 16.00 **COLORINA.** Telenovela
- 17.45 **I PIRATI DELLA MALESIA.** Film con Clara Calamai
- 19.30 **EXCALIBUR.** Sport
- 20.30 **SPECIAL VERONICA CASTRO.** Varietà (3ª puntata)
- 21.30 **ROSA SELVAGGIA.**
- 23.00 **IL BANDITO DI SIERRA MORENA.** Film

TELE ITALIA

- 17.30 **I RYAN.** Telefilm
- 18.30 **MASH.** Telefilm
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **MALÙ MULHER**
- 20.30 **UN BATTITO D'ALI DOPO LA STRAGE.** Film

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.33; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Week-end; 12.30 I personaggi della storia; 14 Sabato quasi domenica; 15 Italia '90; 23.25 Notturno italiano.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.40, 19.26, 22.37. 6 XX Secolo addio; 14.15 Programmi regionali; 15.00 L'imperatrice del crepuscolo; 16.35 Estrazioni del lotto; 17.30 Una donna libera; 21 Stagione sinfonica pubblica 1989-90.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 8.30-11.15 Concerto del mattino; 13.10 Sintonie; 16.45 Il giugno Barocco; 19 Folkconcerto; 21 «Alceste», di C.W. Gluck.

SCEGLI IL TUO FILM

14.15 IL MIO AMICO DELFINO
Regia di James B. Clark, con Chuck Connors, Luke Halpin. Usa (1964). 90 minuti.
Cominciamo il sabato pomeriggio con un film «acquatico», dal quale si deduce che il delfino può essere il miglior amico dell'uomo. Uno di questi intelligentissimi animali viene salvato da Sandy, piccolo figlio di un pescatore della Florida. E i due diventano inseparabili, finché...
RAIUNO

17.00 IL NEMICO DI MIA MOGLIE
Regia di Gianni Puccini, con Giovanna Ralli, Marcello Mastroianni. Italia (1958). 100 minuti.
Film brillante, poco noto, diretto da Puccini nel '58 e insolitamente d'attualità causa Mondiale. Mastroianni è Marco, ragazzo bravo e pasticcione con un hobby pericoloso: fare l'arbitro di calcio; la Ralli è Luciana, sua moglie, che desidera solo vederlo sistemato e con un lavoro serio. Ci vorranno però le botte di alcuni tifosi (gli hooligans di allora...) per appianare i contrasti tra moglie e marito.
RAITRE

17.45 I PIRATI DELLA MALESIA
Regia di Enrico Guazzoni, con Massimo Girotti, Clara Calamai. Italia (1941). 65 minuti.
Ispirato solo nominalmente alla famosa saga di Emilio Salgari su Mompracem, Sandokan e annessi e connessi, questo film lungo poco più di un mediometraggio è da vedere solo per il cast: Massimo Girotti e Clara Calamai si incontrano un anno prima di «Ossessione», film che avrà ben altro peso nella storia del cinema italiano. Ma, senza voler fare alcun paragone, anche questo Guazzoni è da recuperare. Per curiosità.
ODEON

20.30 ROBIN E MARIAN
Regia di Richard Lester, con Sean Connery, Audrey Hepburn. Gran Bretagna (1976). 103 minuti.
Bellissimo, crepuscolare film sulla vecchiaia di Robin Hood e della sua fedele Lady Marian. Siamo nell'Inghilterra del 1100, e Robin, dopo la morte di Riccardo Cuor di Leone, torna nella foresta di Sherwood insieme a tutti gli amici di un tempo. Attorno ai due divi, Connery (al suo meglio) e la Hepburn, c'è un cast stupendo con i migliori attori inglesi: Nicol Williamson, Ian Holm, Richard Harris, Robert Shaw e tanti altri.
RAITRE

20.30 IL LADRONE
Regia di Pasquale Festa Campanile, con Enrico Montesano, Edwige Fenech. Italia (1980). 112 minuti.
I tempi di Gesù visti con gli occhi di Caleb, imbroglione della Galilea che un bel giorno, a un matrimonio dalle parti di Cana, vede un bel giovanotto che trasforma l'acqua in vino e lo scambia per un pericoloso concorrente. Dopo di che, la sua strada e quella di Gesù si incroceranno sempre più spesso, per concludersi sul Calvario. Montesano è molto bravo, in uno dei pochi buoni film di Festa Campanile.
RAIDUE

0.25 CODICE PENALE
Regia di Howard Hawks, con Walter Huston, Phillips Holmes. Usa (1930). 92 minuti.
Uno dei primi film sonori del grande Hawks. In originale si intitolava «Criminal Code», ovvero «Codice criminale», che è esattamente il contrario del titolo italiano. Infatti, nello scontro tra un crudele direttore di carcere e i suoi reclusi, sono questi ultimi ad avere davvero un codice d'onore dal quale non si sgarra. Molto bello.
ITALIA 1

SPOLETO FESTIVAL

Grande successo al Teatro Nuovo per l'opera lirica di Strauss
Bellissima prova del corpo di canto
La regia «ambigua» di Kramer

In contemporanea, al Caio Melisso, «Cagnotte» di Labiche, diretta da Walter Pagliaro. Ieri sera «prima» di «Juke-box all'idrogeno»

Elektra, un incubo da macelleria

Guai e avventure di provinciali in vacanza a Parigi

AGGEO SAVIOLI

SPOLETO Ridotto all'osso, il settore prosa del Festival dei due mondi ha registrato comunque, in apertura, un impegnativa produzione dell'Audac, destinata al rituale giro d'Italia nei mesi autunnali e invernali si tratta della *Cagnotte* di Eugène Labiche, il tanto prolifico autore transalpino (1815-1888) – ma la sua fu, come si sa, una vera «officina drammatica», affollata di collaboratori –, verso cui c'è stato in Francia, negli anni Sessanta e Settanta un forte risveglio d'interesse critico e creativo, propiziato fra l'altro da un saggio di Philippe Soupault apparso nel 1964 (cioè, giustappunto nel centenario della *Cagnotte*) Ben prima dell'ex surrealista Soupault, del resto, il realista (non pentito) Emile Zola aveva rivelato (essendo ancora vivo e attivo Labiche) il fondo crudele e violento della sua opera, avvolto in forme caricaturali e paradossali

Il titolo della commedia si riferisce alla somma che accantonata per un certo periodo da un gruppo di amici, e compagni serali nei giochi di carte, servirà ad essi borghesotti di provincia, per una breve gita nella mitica Parigi Quel giorno di vacanza si traduce in una catena di disastri A una parte, almeno, dei nostri disavventurati personaggi (Champbourcy, benestante nullafacente, la sorella Leonida, una zitellona che spera di trovare marito tramite i buoni uffici d'un parigino «sensale di matrimoni» la figlia Blanche, e il proprietario ternero Colladan) toccherà di assaporare addirittura la galera e, una volta fortunosamente evasi, ma rimasti senza un quattrino, di vedersi perseguitati pur sempre dalla polizia, ma fatti anche segno al «rigetto» della gentarella metropolitana con la quale sono entrati in contatto Il lieto fine giungerà *in extremis* (e abbastanza forzoso) col ritardato arrivo di Félix, il giovane notaio fidanzato di Blanche

Nell'allestimento del Teatro di Strasburgo, a firma Vincent e Jourdheuil, realizzato nel 1971 e folto di echi sessantottesti (l'anno seguente fu alla rassegna di Firenze, oggi defunta), il testo veniva rimaneggiato e manipolato (qualcosa di simile dovette accadere nell'edizione tedesca di Botho Strauss-Peter Stein, 1973), per esaltare le componenti sociali e politiche della vicenda (che si svolge nel pieno del Secondo Impero) Walter Pagliaro, regista dell'odierno spettacolo (e traduttore della *pièce*), spinge piuttosto il pedale dell'Assurdo, con un occhio anche volto a Brecht (il gabbiotto della prigione evoca le ripetute frequentazioni strehleriane dell'*Opera da tre soldi*) Scambiati per una banda di ladri, o per una congrega di guitti, i nostri disgraziati provinciali finiranno per assumere, in tutto e per tutto, la fisionomia di barboni alla Beckett, con esplicita citazione nell'ultimo atto, di *Aspettando Godot* E lo spettatore li guarderà penosamente aggirarsi in un bianco spazio pressoché metafisico (scene, stilizzate all'eccesso, e costumi arieggianti invece alle vignette di Daumier, sono di Paolo Tommasi), da «dopo il diluvio» mentre svanisce o impallidisce il richiamo concreto, storicamente circostanziato e di lampante riscontro nel presente, agli sconvolgimenti urbanistici, al *boom* edilizio e alle relative speculazioni, insomma alla marea montante d'un capitalismo selvaggio che celebra i suoi trionfi nella Francia di Napoleone III e di Haussmann

La chiave prescelta fa prevalere inevitabilmente, l'attesa sull'azione, e il «ritmo indiavolato» che si suole attribuire al *vaudeville* langue alquanto; non sostituito, peraltro, da una dinamica diversa o dall'approfondimento di una tipologia umana che, sulla carta, non è poi così scontata. Solo la figura di Colladan, ricco agricoltore tuttora legato alle cose della terra, vien fuori bene, grazie all'apporto di Gianni Agus Altri attori pur versati nel comico ad alto livello – Gianni Bonagura (Champbourcy), Enzo Tarascio (il farmacista Cordenbois), Adriana Innocenti (Leonida) – sembrano più abbandonati ai loro vezzi che potenziati nel loro talento Non male Elio Veller nella divisa del vice-commissario, e Toni Bertorelli nei panni del paraninfo Ma il luogo d'appuntamento in cui questi agisce s'intona alla complessiva spettralità della situazione, e le maschere che vi si affacciano (siamo di Carnevale) sono tristi che più non si può In tale clima crepuscolare rientrano le musiche di Arturo Annecchino

Si replica al Caio Melisso, in alternanza con *Le Nozze di Figaro*

Primo spettacolo lirico al Teatro Nuovo, ed è subito Festival È stata rappresentata l'*Elektra* di Strauss, audacemente ambientata dal regista Gunter Kramer in ambigui «spaccati» di manicomi, lager, case di cura, macellerie che non sembrano affatto tradire gli orrori della reggia di Egisto e Clitennestra. Formidabili i cantanti, apprezzati costumi e scene di Diappi, la direzione di Spiros Argiris.

ERASMO VALENTE

SPOLETO Manicomio, macelleria equina, casa di cura, lager? A tutta prima, con questa *Elektra* di Richard Strauss presentata dal Festival in una sconvolgente edizione (l'anno scorso *Salome*, ancora di Strauss, incappò in un'ambientazione agli albori del nazismo), potrebbe appunto sembrare di essere capitati nei luoghi sopra indicati Ma quel che sembra a tutta prima va rimosso e rimesso nel crudo clima tragico dell'*Elektra* di Hofmansthal cui Strauss (la «prima» si ebbe nel 1909) dedicò una musica ancora oggi così straordinariamente dilaniata Esperienze neoespressioniste, il teatro più nuovo hanno un gran peso nella fantasia del regista tedesco, Gunter Kramer, noto per le affermazioni anche in campo melodrammatico *Intolleranza* di Luigi Nono, *Lady Macbeth* di Sciostakovic, *Karl V* di Krenek e *Jenufa* di Janacek, ammirata qui due anni fa

Nella reggia di Egisto e Clitennestra è proibito parlare di Agamennone ma Kramer fa apparire sui muri, specialmente su un muro nero come una lavagna, la «parolaccia», anzi una sfilza di «Agamennone» È Elektra che scrive e fa scrivere Vestita di bianco, in tuta sportiva come i suoi seguaci Donne in nero, occhiali neri, ancelle di Clitennestra e aguzzine esse stesse, si affrettano a cancellare e malmenare se qualcuno scrive appena un «Aga» Elektra è prigioniera della reggia Il suo primo canto appare come da un «occhio» ricavato tra le stecche della «veneziana» ben chiusa sollevate e tenute aperte con le mani come si fa con le palpebre Può essere il canto di una «pazza» rinchiusa lì E può essere macelleria Macelleria, anzi equina Ma c'è il perché Elektra ha giurato di immolare cavalli alla memoria di Agamennone Se ne vede uno, a un certo punto – e starà lì appeso, fino alla fine – penzolare da una sbarra dove è legato per le zampe posteriori, irrigidito dalla morte Ed è il cavallo sotto la cui testa Elektra scaraventa Clitennestra, facendola balzar via dalla carrozzella ortopedica dove la regina vive, malata e in preda ad allucinazioni Le donne in nero le fanno di tanto in tanto opportune «ed dovenose» Ed è il cavallo sotto il quale Elektra stessa si porrà alla fine, per esalare l'anima, dopo l'ebbrezza dell'avvendetta compiuta

Richiamandosi a soluzioni coreografiche care a Béjart, Kramer fa apparire Egisto in groppa a schiavi ricurvi, dai quali scende poggiandosi sulla schiena di Elektra. Clitennestra è già stata uccisa da Oreste improvvisamente ritornato, ed Elektra introduce il tiranno lì dove Oreste lo aspetta e lo uccide

Gunter Kramer celebra un trionfo del bianco e nero ricavandolo dai colori essenziali della vita le tute bianche di tutti i giorni, il nero grossolano delle donne-aguzzine, e quello un po' raffinato dei vendicatori in frac Una regia di sottile perfidia, diremmo anche nel rivoltare le cose nella coscienza di chi assiste allo spettacolo La coscienza appare – in palcoscenico – come una lastra ghiacciata una superficie di vetro che bisogna rompere per dissotterrare le scuri della vendetta, e ripulire per togliere il sangue delle vite immolate nei manicomi nelle macellerie, nei lager della vita

Dicevamo l'amore come un «tema» del Festival Crisotemide chiude la tragedia cantando l'amore «Tutto è amore, chi può vivere senza amore?» Crisotemide non fa parte né dei bianchi né dei neri. Abbiamo riconosciuto e ammirato in lei la grande cantante, interprete qui già di Salome e Jenufa Splendida ancora Al suo fianco in grande rilievo del bianco e del nero, rispettivamente Debora Polaski (Elektra) e Glenys Linos (Clitennestra) Notevoli Manfred Jung (Egisto) e Knut Skram (Oreste) Scene e costumi di Carlo Diappi, aderenti alla linea dello spettacolo Intensa vigorosa e un po' a testa bassa, la direzione di Spiros Argiris desideroso di non «immolare» l'orchestra, chissà Applausi tantissimi. Repliche nei giorni 1, 5, 8, 11 e 14 luglio.

IL PROGRAMMA DI OGGI

Giornata di repliche quella di oggi per il Festival alle 15, al Teatro Nuovo, *The Hydrogen Juke-box* di Ginsberg-Glass e alle 21 sempre al Nuovo, *La Cagnotte* di Eugene Labiche La Compagnia delle marionette Colla darà due spettacoli a S Maria della Piaggia (ore 17 e 21) Per la musica, il tradizionale concerto di mezzogiorno al Caio Melisso, gli Incontri musicali a S Eufemia (ore 18) e il concerto del Westminster Choir in Duomo alle 19 Da segnalare gli incontri di Spoleto scienza» a S Nicolò (ore 10) e quelli di «Testimoni del nostro tempo» alla Sala Frau (ore 12)

Una scena dell'«Elektra» di Strauss rappresentata al Festival dei Due Mondi con la regia di Gunter Kebler

Si è aperta a Cattolica l'undicesima edizione della rassegna cinematografica. E oggi arrivano le spie

Il veliero del MystFest tra fantasmi e guerra fredda

«Impulse», di Sondra Locke, presentato fuori concorso a Cattolica

Il MystFest apre ai fantasmi. Anzi, pre-apre Con un doppio omaggio al mito romantico del *Fantasma dell'Opera*, l'undicesimo festival di Cattolica ha aperto le danze giovedì sera. Un avvio ufficioso, perché è toccato ieri sera a *Impulse* di Sondra Locke di inaugurare il concorso vero e proprio. E stamattina parte il convegno «Guerra fredda addio?», dedicato ai nuovi scenari dello spionaggio.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

CATTOLICA Il mitico detective senza faccia su fondo nero è stato sostituito, sui manifesti, dal veliero conradiano disegnato da Flavio Costantini Un modo elegante per visualizzare i nuovi orizzonti del MystFest, giunto alla sua undicesima edizione Quella nave, forse ritagliata sulle fotografie del «Torrens» caro ai viaggi dello scrittore anglo-polacco, sembra dirci che il festival del giallo e del mistero nato dieci anni fa qui a Cattolica per iniziativa di Felice Laudadio e di un piccolo «trust» di cervelli sta cercando altri mondi da «investigare», da sottoporre alle supreme leggi della *detection*. Conrad, appunto, ma anche Lovecraft, Thompson e gli scenari, questi sì molto concreti e pericolosi, dello spionaggio internazionale

Il neodirettore Giorgio Gosetti, alle prese con un *budget* ridotto, si aggira nella «cittadella» del festival non ancora completamente attrezzata, mentre arrivano giornalisti, esperti, studiosi e ospiti «eccellenti» Per una rassegna multimediale come il MystFest non è una novità essere bersagliata da richieste di invito eppure fa piacere notare che alla prima proiezione di ieri pomeriggio (davano il vecchio *Berlin Express* di Jacques Tourneur) c'erano parecchi spettatori «locali», gente appassionata di cinema che paga il biglietto preferendo lo schermo scuro alla tintarella sulla spiaggia

L'altra sera, intanto, il MystFest ha voluto rendere omaggio al mito romantico del *Fantasma dell'Opera* (e forse all'ex sponsor Berlusconi) mettendo a confronto gli otto, favoleggiati minuti a colori del film del 1925 interpretato da Lon Chaney con la nuova versione del romanzo di Gaston Leroux diretta per la tv da Tony Richardson Anche quest'irruzione fantastica, a pensarci bene potrebbe essere letta come una variazione sui temi del *mystery*, ma forse i curatori si sono voluti divertire a rinverdire i fasti di un personaggio ampiamente saccheggiato dal cinema Se Brian De Palma nel suo celebre *Il fantasma del palcoscenico*, aggiornò al mondo industriale del rock la triste vicenda d'amore, Tony Richardson ex «arrabbiato» del *Free cinema* inglese, va sul classico, muovendosi tra i palchi, le quinte e gli scantinati dell'Opéra parigina di fine secolo.

Non è un film vero e proprio, bensì una miniserie di tre ore che vedremo in autunno, spezzata in due, sulle reti Fininvest. Ma l'atmosfera è spesso azzeccata, e le modifiche apportate dallo sceneggiatore Arthur Kopit risultano molto in linea con la sensibilità contemporanea: il Mostro in maschera che per timore di mostrare il viso sfigurato crea un mito, una leggenda di paura, mentre in fondo vorrebbe solo amare ed essere amato

Nei limiti della confezione televisiva, Richardson sottrae il racconto alle atmosfere più squisitamente horror per imbandire un film dalle colorature ironiche, dove la sensibilità fenta del Fantasma e l'amore impossibile per la dolce Christine si stemperano nella descrizione buffa del mondo operistico circostante Sotto la maschera (anzi le maschere, una per ogni stato d'animo) l'attore britannico Charles Dance non fa rimpiangere i suoi illustri predecessori sia quando corteggia teneramente la bella fanciulla venuta dalla campagna, sia quando piazza i pidocchi nella parrucca del soprano arrogante per rovinare la «prima» della *Norma*. Accanto a lui, un cast misto anglo-francese, dove spicca il sempre bravo Burt Lancaster, custode di un segreto familiare che sarebbe poco carino rivelarvi

Riccardo Muti apre «Ravenna '90»

Mozart e Salieri fra i mosaici

Sarà Riccardo Muti ad inaugurare domani alla Rocca Brancaleone la quinta edizione di «Ravenna in Festival 90», dirigendo la sinfonia *Linz* e il *Requiem* di Mozart Quest'anno la manifestazione è dedicata a «Salieri e la scuola di Vienna» verrà eseguita l'opera *Les Danaides*, composta nel 1784 per l'Opera di Parigi, allestita da Pier Luigi Pizzi per i complessi del Teatro Comunale di Bologna, diretti da Gianluigi Gelmetti

Tra le novità di questa edizione le nuove collaborazioni con enti lirici italiani Oltre al Teatro Comunale di Bologna, ci saranno quest'anno i complessi scaligeri, che eseguiranno, oltre al concerto inaugurale il 21 e 22, sotto la direzione di Lorin Maazel, il *Fidelio* di Beethoven in versione concertistica e il 24 l'*Incompiuta* di Schubert e la *Pastorale* di Beethoven In programma altri concerti in alcune chiese e luoghi storici ravennati il 28 Pierre Boulez dirigerà l'Orchestre National de France su musiche di Webern, Bartok e sue Il 26 i complessi del Maggio musicale fiorentino eseguiranno la *Sinfonia n 9* di Beethoven Sempre gli stessi, diretti da Carlo Maria Giulini saranno nella basilica di Sant'Apollinare in classe con un quartetto di solisti formato da Daniela Dessì ard van Nes, Keith Lewis e Gwinne Howell

Il 14 e 15 luglio una parentesi con un nuovo balletto del coreografo Micha van Hoecke per il «Ballet Theatre l'Ensemble», sulla *Dante Symphonie* di Liszt

La manifestazione si chiuderà il 31 luglio con un recital al teatro Alighieri dei cantanti Samuel Ramey Gosta Windberg, Ann Murray e Carol Vannes in programma alcune delle arie più famose della trilogia italiana di Mozart e Da Ponte *Le nozze di Figaro*, *Don Giovanni* e *Così fan tutte*

In migliaia a Liverpool al concerto di McCartney che stasera suonerà al raduno di Knebworth. In forse data italiana per Madonna

Tutti per Paul, Paul per i Beatles

Oltre cinquantamila spettatori hanno applaudito ieri sera a Liverpool il concerto di Paul McCartney che ha fruttato un bel po' di sterline tutte destinate in beneficenza L'ex beatle sarà ancora di scena questa sera a Knebworth, nei pressi di Londra, per un altro megaraduno rock. Intanto la seconda data romana del tour di Madonna rischia di saltare a causa dello sciopero generale dell'11 luglio

LIVERPOOL. L'operazione nostalgia è riuscita alla perfezione A confermarlo è stato lo stesso Paul McCartney che, salito sull'enorme palco costruito per l'occasione nel porto di Liverpool, rivolto al pubblico ha detto «Stiamo tornando indietro nelle tenebre dei tempi in un'epoca chiamata Anni 60» Tenebre rischiarate dai riflettori dalle luci taglienti dei laser e dallo scoppio dei fuochi d'artificio che hanno segnato la fine di un concerto trasformatosi in una grande e gioiosa festa A celebrarla oltre cinquantamila spettatori convenuti sul King's Dock del porto di Liverpool non solo per ascoltare il grande Paul, ma per riandare con la mente e con il cuore ai giorni in cui a cantare quelle canzoni erano i quattro Beatles

Due ore e mezzo di concerto durante il quale i successi del celebre quartetto, nato proprio a Liverpool si sono susseguiti uno all'altro come in un lungo e interminabile long playng *The fool on the hill*, *Sergeant Peppers lonely hearts club band* *Can t buy me love*, *Eleanor Rigby*, *Let it be*, *Stawberry fields* e *Help*, espressamente dedicate a John Lennon Ma anche le canzoni del McCartney dei Wings il gruppo formato all'indomani dello scioglimento dei Beatles Ed allora ecco *Band on the run* o *Jet*, fino ai recenti *hit* di *Flowers in the dirt*, l'ultima fatica discografica di McCartney I ricavi del concerto andranno in beneficenza, suddivisi tra la Nordoff-Robbins Music Therapy (un organizzazione che si occupa della cura dei bambini handicappati affetti da autismo e da problemi psichici) e la Brit School for Performing Artists (una scuola per l'educazione musicale dei ragazzi tra i 13 e 18 anni).

Dopo il concerto di Liverpool, McCartney (prima di partire per un lungo tour mondiale di cento date) partecipa stasera all'altro grande evento-rock in terra inglese, il *Big London Knebworth 1990* che vedrà riuniti, nella cittadina vicino Londra, vecchie e nuove glorie del rock inglese, dai Tears For Fears ai Genesis, da Cliff Richard ad Elton John, dai Pink Floyd a Robert Plant, e ancora, Status Quo, Eric Clapton, Mark Knopfler Phil Collins e tanti altri Dal concerto verrà tratto un album doppio, intitolato *Knebworth* che uscirà in tutto il mondo il prossimo 6 agosto La manifestazione verrà seguita dalle televisioni di mezzo mondo (da noi se ne è assicurata l'esclusiva, Italia 1 che la manderà in onda il prossimo 16 luglio)

Elton John e a sinistra Paul McCartney: canteranno stasera a Knebworth

Sempre sul fronte del rock, da segnalare due notizie che riguardano il tour europeo di Madonna che parte stasera da Goteborg. La bionda cantante, come aveva annunciato, indosserà per l'occasione la maglia numero 15 di Roberto Baggio che l'organizzatore David Zard ha ricevuto dal giocatore e che le è stata fatta recapitare in Svezia L'altra notizia riguarda un possibile annullamento della seconda data romana del *Blond Ambition Tour*, l'11 luglio, che corre il rischio di saltare a causa dello sciopero generale indetto dai sindacati contro la decisione di revoca della scala mobile da parte della Confindustria Intanto secondo alcune voci (ma non mancano le smentite), la love story tra Madonna e Warren Beatty sarebbe definitivamente finita, e l'ultima occasione di vederli insieme sarebbe solo nelle sequenze del film multimiliardario *Dick Tracy*

COOPERAZIONE & SUCCESSO

I «pionieri» del vino biologico

Riconversione ecologica dell'agricoltura: sembra facile, ed è sicuramente bello. Passare dalle intenzioni ai fatti è un'operazione complessa e difficile, viste le difficoltà che comporta, non ultima quella della valorizzazione di mercato delle produzioni ottenute. Non sono molte le regioni italiane in cui questo passaggio è in corso. Per quanto riguarda le Marche, tra i pionieri delle procedure «biologiche» sono stati quelli della cooperativa Moncaro di Montecarotto. Le dimensioni dell'azienda sono rilevanti, specie per la piccola area del Verdicchio classico: 600 ettari di vigneto specializzato, condotto da 640 aziende associate.

La conversione dal sistema tradizionale a quello biologico è iniziata parecchio tempo fa, per rendere il terreno adatto al nuovo tipo di conduzione. La tecnica, certificata dalla maggiore autorità internazionale in materia, l'Ifoam, prevede dapprima il ripristino della fertilità del terreno, il suo riequilibrio biologico e la definitiva degradazione dei pesticidi utilizzati nel passato. Nella seconda fase, il controllo delle malattie e dei parassiti della vite viene effettuato senza l'uso dei prodotti chimici di sintesi, applicando il metodo della lotta integrata e guidata. Dopo una concimazione a base di composti organico-vegetali, la difesa avviene utilizzando i prodotti consigliati dall'antica sapienza contadina: sali di rame, zolfo, bentonite. Contro gli acari, uso della otta biologica tramite insetti predatori. Grande cura viene affidata alla vendemmia, in quanto occorre cogliere solo i grappoli che hanno raggiunto la perfetta maturazione. La successiva lavorazione con presse orizzontali e la fermentazione a temperatura controllata consentono di estrarre gli aromi più pregiati del Verdicchio.

Attualmente la sperimentazione interessa sedici soci per un totale di 18,5 ettari.

Le esperienze fatte dimostrano sì un calo di produzione, ma non tale da scoraggiare lo sviluppo della vitivinicoltura biologica. le esperienze positive compiute con la vitivinicoltura biologica, iniziata nel 1981, consentono un forte ridimensionamento dei prodotti chimici sull'intera produzione dei soci della Moncaro. La cooperativa infatti, con questa operazione intende rispondere alle esigenze di reperibilità di prodotti «genuini» che molti consumatori richiedono.

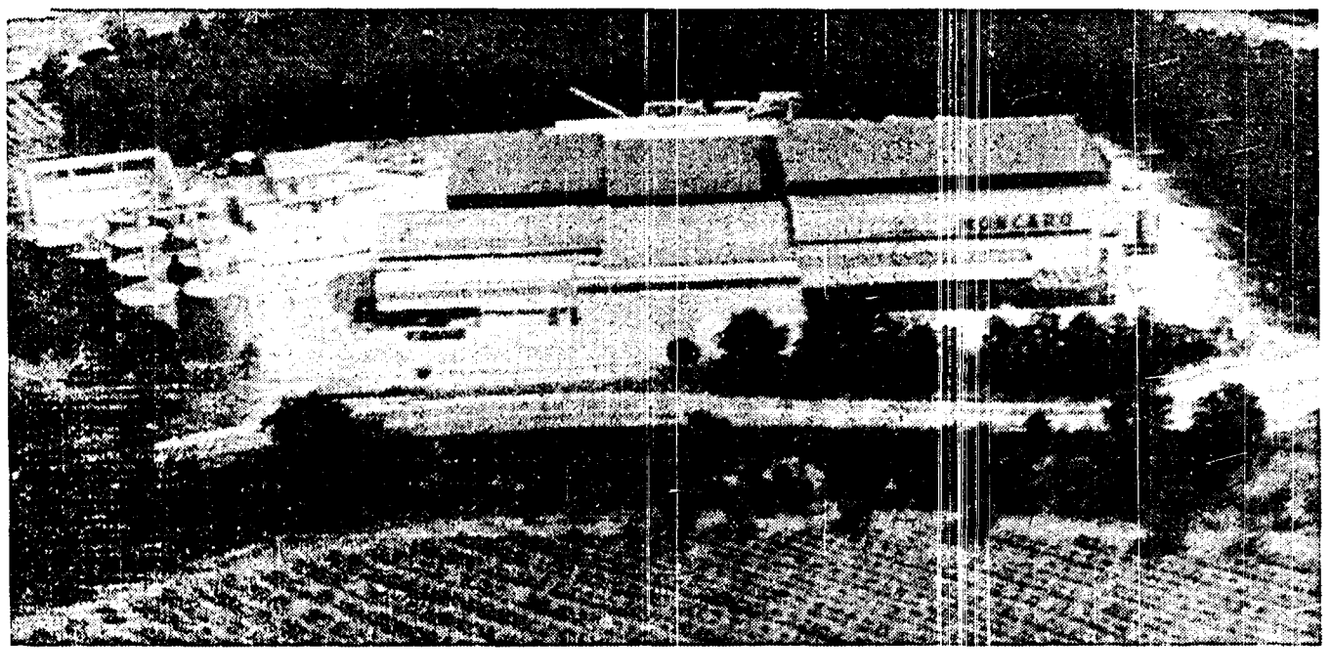
«Le preoccupazioni dell'opinione pubblica sull'inquinamento ambientale e l'accresciuta attenzione ai processi di intervento, oltre al fatto che il settore alimentare interessa più da vicino la salute delle singole persone, hanno contribuito in maniera determinante alla nascita di consumatori "ecologisti" che alimentano una domanda di prodotti più sani, e quindi di prodotti biologici - dicono alla cooperativa Moncaro -. In questo contesto il vino, che ha vissuto finora in maniera solo negativa le campagne "salutistiche" sfociate in certi casi in veri e propri attacchi da parte delle leghe antialcool, insieme alla caduta d'immagine causata dagli scandali legati alle sofisticazioni, ha estremo bisogno di interventi atti a valorizzare il prodotto stesso per quello che nella realtà esso è. Cioè un prodotto-alimento antico che ancora conserva il piacere di essere gustato dalla maggior parte dei consumatori, seppure si registri una flessione nei consumi da parte delle giovani generazioni. Da queste basi si muove la scelta della Moncaro di offrire al mercato un vino biologico che soddisfi un bisogno naturale ma ancora latente nel consumatore».

I risultati ottenuti incoraggiano a cercare sempre nuovi spazi sul mercato, senza contare i vantaggi per il recupero ambientale. Il prodotto ottenuto dai nuovi sistemi di coltivazione risponde effettivamente a determinati requisiti di qualità. La Moncaro è pronta a compiere un salto qualitativo e quantitativo per produrre con volumi sempre maggiori il vino biologico, destinando annualmente un numero crescente di ettari di vigneto a questo tipo di produzione.

L'ASCESA MONCARO

Quasi 580 ettari di vigneto specializzato
Produzioni d'alta qualità. Tecnologie d'avanguardia

Il cuore del Verdicchio classico



L'azienda cooperativa Moncaro (foto in alto e a destra) è nel cuore della produzione di Verdicchio classico

Colline dolci, ondulazioni naturali del terreno: questa la configurazione tipica delle Marche, e in particolare della Marca centrale, nella provincia di Ancona. E'questa la terra del Verdicchio classico, la zona di più antica produzione a ridosso di Jesi e dei suoi castelli. Piccoli borghi sulla collina, circondati da orti che formavano le particelle più piccole di un tessuto comunque molto frammentato, tipico di un'arcaica conduzione agricola. A valle, i poderi più vasti, o «possessioni» come si usava definirli, vanto dell'oligarchia cittadina fanno invece sfoggio di manti più regolari e compatti. L'antica frammentazione, gli antichi confini ben marcati oggi sono stati suturati grazie all'impegno profuso dal settore vitivinicolo negli ultimi decenni: prevale ora l'esigenza di abbinare genuinità, razionalità e organizzazione per superare l'antico empirismo e preconcetti che non hanno più ragione di esistere. Oggi la tecnologia è entrata con successo nei vigneti e nelle cantine, mentre il vino, vanto di questa zona, ha ottenuto meritato riconoscimento, collocandosi tra i migliori vini bianchi d'Europa.

Nel cuore di questa area, pur limitata, si trova Montecarotto, un piccolo paese in cui ha sede la Cantina Cooperativa Moncaro, un'azienda che ha saputo raccogliere e adeguare alle esigenze moderne l'antica sapienza enologica locale. La Moncaro rappresenta un esempio tipico del modello imprenditoriale marchigiano, fatto di serietà, discrezione, tenacia e inventiva. La cooperativa è stata fondata nel 1971 e raggruppa 640 piccoli e piccolissimi produttori. E' questa la forza della viticoltura locale: piccoli appezzamenti (la media è un ettaro per azienda) coltivati a vigneto specializzato, ottimamente esposti in colline di sicura vocazione e invidiabile microclima.

La caratteristica della Moncaro è stata ed è la capacità di tenere legata a sé una fitta rete di produttori ottenendo nel contempo una produzione ad alta qualità, dotata di impianti e tecnologie di avanguardia. La cura produttiva è sempre un'arma vincente: così i tecnici seguono le fasi di accrescimento e sviluppo delle piante e selezionano in vendemmia le uve migliori. Una delle caratteristiche della produzione Moncaro è l'uso di uve Verdicchio al 100% sebbene il disciplinare di produzione consenta l'uvaggio di trebbiano e malvasia al 15%. Presse soffici, vinificazione in bianco, fermentazione a temperatura controllata: sono tutti passaggi tecnici che assicurano il miglior trattamento possibile delle uve, garantendo nel contempo la produzione di vini di grande qualità, dotati di un perfetto equilibrio nelle loro caratteristiche di aroma e sapore.

Per quanto riguarda la commercializzazione, la Moncaro è associata al Gruppo Italiano Vini - Coltiva (divisione Romarca) che assicura un adeguato servizio di distribuzione su tutto il territorio nazionale ed estero, utilizzando sinergie con altre strutture associate. Questa scelta della qualità risulta pagante, - tanto più in una situazione di mercato complessivametne difficile - se si osservano i dati della crescita anche recente delle vendite della Moncaro, e il significativo aumento delle liquidazioni delle uve ai soci conferenti, pari al 16% circa rispetto allo scorso anno.

640 soci conferenti

INIZIO ATTIVITÀ – Cantina Cooperativa Moncaro 1971.
Soci conferenti al 22/3/1990 sono 640 ubicati in 26 comuni della provincia di Ancona, anche se il 70% risiedono in 10 comuni tutti dell'area del Verdicchio Doc classico.
I SOCI della Cantina Moncaro coltivano oltre 578 ettari di vigneto specializzato, di cui il 70% circa sono di vitigno Verdicchio, il rimanente 30% è suddiviso tra Trebbiano, Malvasia e Rosso Piceno.
FATTURATO alla chiusura dell'esercizio 1989 (al 30/9/89) ammontante a 6 miliardi e 241 milioni. La remunerazione del prodotto uva ai soci, in tale esercizio, ammonta complessivamente a 3 miliardi 526 milioni.
CAPITALE SOCIALE ammonta a circa 400 milioni.
RISPARMIO SOCIALE ammonta a 6 miliardi 50 milioni.
PATRIMONIO NETTO 1 miliardo 956 milioni, fondi ammortamento totale 2 milairdi 679 milioni.
PRODOTTI: Verdicchio Doc Classico; Verdicchio Doc; Verdicchio delle Marche (denominazione geografica); Trebbiano delle Marche (denominazione geografica); Rosso Piceno Doc; Bianco da Tavola; Rosso da Tavola.
Inoltre, un Verdicchio selezione «Riserva», un Verdicchio in Barrique, uno Spumante brut di Verdicchio, un frizzante di Verdicchio, un Verdicchio biologico. L'intera produzione di vino Verdicchio proviene da uve di verdicchio al 100%, diversamente da quanto prevede il disciplinare di produzione del Verdicchio, che prevede 85% uva verdicchio ed il rimanente 15% Trebbiano e Malvasia.

I segreti del «Tordiruta» dall'aperitivo al dessert

Nell'assortimento della Moncaro il Verdicchio, ovviamente, occupa un posto d'onore. Oltre al classico dei castelli di Jesi «Tordiruta» va segnalato «l'Oro di Tordiruta», un doc a produzione limitata, il cui affinamento si compie in piccole botti (barrique) dove il legno di gran pregio con i suoi aromi nobilita il vino e ne caratterizza il profumo e il gusto. A gradazione alcolica abbastanza spiccata, 12,5 gradi, questo Verdicchio va servito fresco ed è capace di esaltare secondi piatti a base di carne, grigliate e zuppe di pesce. Sempre di Verdicchio classico dei castelli di Jesi doc è la selezione in bottiglie numerate «Verde di Cà Ruptae». Ottenuto dopo accurata scelta dei grappoli perfettamente sani e maturi, da mosto fiore, è vino di grande carattere, vivace e generoso. Si gusta fresco, preferibilmente giovane, entro due anni dalla vendemmia. Ideale nell'abbinamento con il pesce, trova i suoi accostamenti migliori con le grigliate, il branzino al forno, le zuppe di crostacei.

Il «Tordiruta brut», poi, è frutto di accurata ricerca. Si tratta di uno spumante di Verdicchio a fermentazione naturale, in cui vengono esaltate le caratteristiche di questo vitigno. Con il suo profumo delicato e il colore trasparente, è consigliato come aperitivo ma anche a tutto pasto.

La risposta della Moncaro al nuovo gusto dei consumatori per il vino leggero e «facile», è il «Tordiruta frizzante». Ottenuto da uve verdicchio all'85% completato da trebbiano e malvasia, ha sapore secco, frizzante, delicatamente amarognolo. Per concludere, la gamma della Moncaro prevede anche un rosso, il «Tordiruta Rosso Piceno», un classico dei vini merchigiani Doc. E' corposo ma anche piacevole ed elegante, asciutto e pieno, nella migliore combinazione tra sangiovese e montepulciano. Va servito a venti gradi di temperatura e accompagna piatti importanti di carne, anche cacciagione.

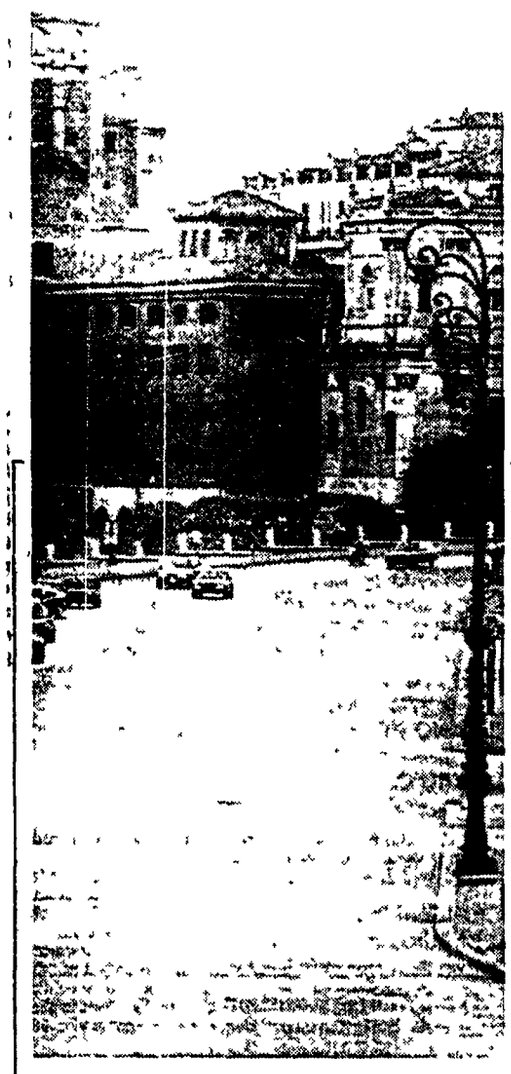
Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 16° ○ massima 34°
Oggi il sole sorge alle 5 38 e tramonta alle 20 48

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA un estate in THEMA



Tempo scaduto per regolarizzarsi
Quarantamila nuovi cittadini
mille le domande pendenti
Ma c'è ancora un esercito illegale

Le associazioni laiche e cattoliche:
«Senza il nostro impegno
questa impresa sarebbe fallita»
I problemi dell'integrazione

Sanatoria al capolinea I clandestini restano

40.000 nuovi cittadini, ma a metà Non dovranno più fuggire davanti al primo poliziotto Ma un lavoro, un posto per dormire, una vita dignitosa, per loro sono solo un sogno Quanti restano gli irregolari? Pochissimi secondo la questura. Ma c'è chi parla di oltre duecentomila. Ritardatari in fila all'ufficio stranieri, aiutati da associazioni laiche e cattoliche: «Senza di noi la sanatoria sarebbe fallita».

CARLO FIORINI

■ Roma ha 40 000 nuovi cittadini Allo scadere della sanatoria Martelli l'esercito di immigrati clandestini è decimato I ritardatari hanno assediato fino a mezzanotte l'ufficio stranieri della questura Oggi a via Genova il computer tirerà le somme esatte Restano un migliaio le domande sospese, in attesa di una verifica della documentazione

Il record dei «sanati» lo detengono i filippini con seimila domande accettate, poi polacchi, pakistani, africani Un popolo multicolore che potrà girare per la città senza la paura del primo poliziotto Ma per loro l avventura non è finita Un lavoro, una casa una vita dignitosa, sono l'assillo che resta E secondo le associazioni cattoliche e laiche che li hanno aiutati ad uscire dall'illegalità, ora si apre una fase difficile, quella a cui la legge Martelli non dà risposte sufficienti

Ma quanti restano i clandestini in città? Secondo la questura pochi, « Possiamo ritenere che la stragrande maggioranza abbia regolarizzato la propria posizione fare delle cifre è difficile, ma i clandestini ormai sono una minoranza» «E' vero, – dice Daniela Pompei della comunità di S Egidio – *secondo i nostri calcoli*, dopo la sanatoria, gli irregolari non sono più di qualche migliaia» È difficile stabilire quanti siano ancora i clandestini a Roma Se le cifre della questura sembrano ottimistiche, sembra altrettanto esagerata la stima di chi parla di oltre duecentomila clandestini. Le ultime cifre Istat valutano una presenza di 211 mila presenze di cittadini extracomunitari in tutto il Lazio, ma la cifra comprende anche i cittadini provenienti da Stati uniti ed altri paesi

Ieri in via Genova le ultime *code per regolarizzarsi soprattutto* pakistani e asiatici Folti gruppi in attesa su via Nazionale controllati da un blindato della celere «Ormai qui ci sono quelli organizzati dalle associazioni come la nostra,– dice Dino Frisullo dell'Associazione italiana lavoratori asiatici – dopo che abbiamo avuto il permesso di presentare le domande collettivamente», negli ultimi due mesi, la legge è cambiata Chi è rimasto da solo e non ha trovato un aiuto non è riuscito a regolarizzarsi» Molti hanno incontrato chi gli ha promesso certificati in cambio di denaro *Un attestato falso di presenza* in Italia secondo la Focsi, veniva fatto pagare dalle 500 mila lire ai due milioni e mezzo « Un gruppo di miei amici – racconta un pakistano in fila in via Genova –ha incontrato un mercante che li ha portati a l'Aquila, promettendogli il certificato Ma i documenti erano tutti falsi, la polizia ha scoperto tutto, loro hanno perso i soldi, ed ora rischiano che la loro domanda non venga accettata»

A garantire la riuscita della legge sono state proprio le associazioni a Roma la Focsi, federazione delle comunità straniere in Italia,dal 28 maggio fino a ieri ha portato avanti circa ottomila domande di sanatoria L'associazione dei lavoratori asiatici, nello stesso periodo ha permesso di regolarizzare la propria posizione a 600 Pakistani, 200 indiani, 100 bengalesi, « la maggior parte di loro, appena ha avuto il certificato in tasca, ha lasciato la città, in cerca di lavoro in altre provincie, – dice Dino Frisullo – Solo un centinaio, dei mille che abbiamo seguito, sono rimasti a Roma. Riconoscere dei diritti a questa gente significa permettergli di fare delle scelte, cercare un lavoro onesto Lasciandoli disperati e perseguitati, solo una grande metropoli li può nascondere, offrire loro mille espedienti»

Immigrati in attesa di ottenere il permesso di soggiorno nei pressi della questura di via Genova

Code di otto chilometri ai caselli
Città deserta per il ponte

La grande fuga verso il mare inquinato

A PAGINA 20

Colto da collasso all'ex Pantanella
Voleva il permesso di soggiorno

Pakistano muore tra i rifiuti

■ Aveva cominciato a sentirsi male dalla sera precedente Steso sul suo cartone, in uno stanzone buio e sudicio dell ex pastificio Pantanella, Mohamed Awar, 28 anni pakistano ha agonizzato per cinque interminabili ore. Solo all alba i suoi compagni si sono *fatti coraggio e hanno telefonato* al 113 Quando l'ambulanza è arrivata, per lui non c era più nulla da fare «Cause naturali», ha scritto il medico nel suo referto Ma mai come questa volta, le cause naturali altro non sono che i patimenti e gli stenti di una vita trascorsa in compagnia del degrado, cercando di realizzare il «sogno italiano» per un futuro migliore che non è mai arrivato

Solo da una quindicina di giorni, Mohamed Awar aveva trovato rifugio negli stanzoni dell'ex pastificio Pantanella, uno stabilimento abbandonato dove, in attesa di una utilizzazione da parte dell'Università, *bivaccano decine di immigrati*, tossicodipendenti, barboni, che cercano un posto un po' riparato per trascorrere la notte Un posto nel quale, in molte occasioni, si sono registrati episodi di violenza, di «guerra» tra disperati e, alcune volte, anche stupri Proprio in questi giorni, il ragazzo pakistano aveva preparato tutta la documentazione necessaria per ottenere il permesso di soggiorno, secondo quanto previsto dalla «legge Martelli»

«Questa mattina verso le 6 – racconta Ahmwed – ingegnere di 35 anni, uno dei 300 pakistani che da tre settimane sono accampati all ex Pantanella – Mohamed si è alzato per lavarsi la faccia Già dalla sera precedente sentiva dolori al cuore, si lamentava Ha bevuto un sorso d acqua e si è buttato nuovamente sul cartone Solo dopo un po' abbiamo capito che era successo qualcosa, allora abbiamo chiamato l ambulanza Ma quando è arrivato il medico, il nostro amico era già morto» Mohamed Awar bivaccava con i suoi connazionali in un enorme stanzone al secondo piano. Dormiva per terra su un cartone, in mezzo a vetri, ferraglie, immondizia e un acre odore di orina Ieri mattina i suoi amici avevano *raccolto le sue poche cose* una coperta una camicia, un paio di magliette

«Era simpatico – aggiunge Ghani, 27 anni, anche lui «confinato» alla ex Pantanella – era sposato da tre anni con una pakistana e ci raccontava spesso della sua bimba di un anno» «Era giunto in Italia verso novembre dello scorso anno – aggiunge Khan, di 28 anni – era disposto a qualsiasi lavoro, ma ultimamente non faceva nulla Se ne stava tutto il giorno in questo inferno, steso sul cartone Ma non beveva alcolici, né faceva uso di droga» «Se ne è andato in mezzo a questo squallore da cui lui *come tutti noi, voleva fuggire* – osserva Mohamed 30 anni – gli abitanti del quartiere Casilino vogliono cacciarci via. Ma perché non vengono a vedere in che condizioni viviamo? Siamo senza acqua, senza luce, privi di bagni Eppure cerchiamo di vivere con dignità Perché questo odio contro di noi?»

Gli irlandesi vincono la partita per il biglietto

Chi la dura la vince Ore di attesa a torso nudo sotto il sole, ma alla fine sono riusciti a conquistare l agognato tagliando Si tratta dei tifosi irlandesi che da ieri mattina hanno fatto la fila alla biglietteria del Flaminio per la vendita straordinaria organizzata dalla federazione irlandese Ne sono stati venduti circa 3 500 a quanti esibivamo passaporto irlandese «Per i più sfortunati – ha dichiarato ieri un dirigente della federazione – siamo pronti ad issare un maxi schermo dentro lo stadio Flaminio Se arriveranno non più di 15mila nostri sostenitori non ci dovrebbero essere problemi» Dopo la chiusura delle biglietterie intorno all una, gruppi di tifosi irlandesi sono continuati ad arrivare I responsabili della Fai hanno deciso di vendere i tagliandi all hotel Sheraton

«Quelli della domenica» polemizzano con l'Unione commercianti

Mondiali avari per i negozianti «Non hanno saputo darsi da fare»

Mondiali avari per chi non ha iniziativa. «Quelli della domenica» contro l'Unione commercianti, che nei giorni scorsi ha lanciato un grido di dolore per gli affari scarsi e la scarsità di turisti. «Come fare accoglienza con le serrande chiuse?». Domani, intanto, i cento aderenti all'associazione apriranno i negozi «I maquillage non bastano. Bisogna cambiare l'immagine turistica della città»

GIULIANO ORSI

■ Se il Mondiale è stato avaro è per mancanza di fantasia Contro l Unione commercianti che nei giorni scorsi ha pubblicamente lamentato affari disastrosi per la scarsa affluenza turistica si schierano «Quelli della domenica» divenuti ormai un gruppo ben nutrito Shopping ridotto? La colpa secondo i cento sostenitori dell apertura ad oltranza dei negozi è di chi non ha saputo darsi da fare «Entrando nel merito delle polemiche sul mancato pienone di turisti in occasione dei Mondiali – si legge in un comunicato – l associazione denuncia l Unione commercianti per la sua totale inerzia nell intraprendere iniziative e *promozioni per l importante evento*»

Perché piangere allora sul Mondiale mancato? Pochi turisti e commercianti delusi, non è per forza un'equazione, sostengono «Quelli della domenica» «Come si può fare accoglienza turistica con le serrande chiuse?» La critica è fuori dai denti Gli unici ad aprire i battenti anche in pieno agosto, con sempre nuovi associati lanciano un guanto di sfida «Quali proposte sono venute dall Unione commercianti sulla fruibilità della città da parte di tutti gli utenti siano essi cittadini o visitatori?»

«Quelli della domenica» chiedono una città con orari più elastici di musei e negozi polizia turistica lotta alla microcriminalità, una consulta permanente sui problemi del commercio e del turismo ma soprattutto la facoltà di tenere le saracinesche alzate anche la domenica e nei giorni festivi da Pasqua ad ottobre

Le frotte di tifosi, la città invasa bar e ristoranti affannati negozi a corto di merce incapaci di far fronte alle richieste *lo scenario del mondiale non è* stato certamente così splendido come a qualcuno piaceva immaginare Fermo sotto i riflettori degli stadi il campionato di calcio è stato in tono prodigo del previsto lasciando il boom turistico fuori dalle porte di casa

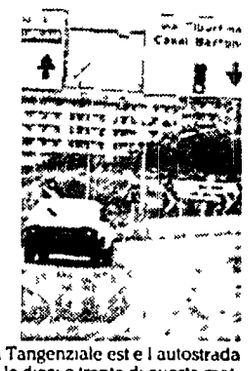
Dal canto loro però i cento commercianti aderenti all associazione vantano una «buona tenuta» dello shopping domenicale che continua alla grande Anche domani apriranno i battenti negozi di alimentari souvenir abbigliamento, per lo più concentrati intorno a piazza fontana di Trevi ma sempre più numerosi anche in periferia

Cento negozi aperti, non è tutto ma è già qualcosa Passata l euforia da mondiale avvertono però «Quelli della domenica» resterà aperto il problema di organizzare una città più accogliente per i turisti «Vorranno finalmente sindaco e assessori finalmente occuparsi dell immagine turistica senza mente invece di sperperare soldi per un ennesimo maquillage ?»

Maturità
Oggi cominciano gli orali

■ Cominciano oggi le prove orali degli esami di maturità Ad affrontarle, 48 500 studenti degli istituti superiori di Roma e provincia I primi ad essere interrogati saranno i candidati provenienti dalle scuole private Una percentuale *di quasi il 20% degli esaminandi*, circa 7 755 studenti I privatisti risponderanno all'esame su tutte le materie studiate nel corso dell anno scolastico E diversa, invece, la situazione per gli altri studenti, che presenteranno all esame soltanto due materie, una a loro scelta l altra indicata dalla commissione al momento delledue prove scritte (che si sono svolte giovedì 21 e venerdì 22 giugno) Le due materie, di norma, devono essere una di carattere scientifico l altra *di tipo umanistico Il numero* dei candidati promossi toccò lo scorso anno il 90 8% Nessun problema sul fronte delle commissioni d esame

Apre oggi il raccordo fra la A24 e la Tangenziale



L apertura del raccordo tra la Tangenziale est e l autostrada Roma-L Aquila è prevista per le dieci e trenta di questa mattina Nella zona d arrivo della nuova strada su viale Castrense ci saranno dei cambiamenti di circolazione Tra via Nola e piazza Santa Croce in Gerusalemme il traffico privato che percorre il tragitto in senso trasversale sarà vietato Le macchine che arrivano da piazza Re di Roma per fare quel tragitto dovranno passare su via Appia Nuova o seguire il percorso via Taranto piazza di porta San Giovanni via Carlo Felice Chi invece arriva da piazza Santa Croce in Gerusalemme deve passare per via Eleniana porta Maggiore, via Casilina e viale Castrense

Scippata e trascinata per terra a via dei Coronari

Barbara Lisci di sessant anni, è stata scippata ieri pomeriggio in pieno centro La signora Lisci che abita nella vicina piazza San Salvatore in Lauro passava in via dei Coronari quando due giovani su una vespa bianca le hanno strappato la borsa travolgendola e trascinandola per terra Portata all ospedale Santo Spirito, Barbara Lisci è stata curata per le fratture alle costole e le contusioni del lato sinistro provocate dalla caduta Guarirà in trenta giorni

Centrale di Civitavecchia arrestati De Luca e altri due verdi

L assessore all ambiente della Provincia Athos De Luca Giancarlo Peris e Amelia Ciampa sono stati arrestati per violenza privata ed occupazione di pubblico edificio Ieri De Luca e Peris erano saliti in cima al carro ponte della centrale dell'Enel, mentre Amelia Ciampa si era incatenata ad una struttura della gru Un'azione di protesta contro la mancata utilizzazione del metano per la centrale *ad un anno dal referendum in cui il 90% dei cittadini* aveva votato a favore Questa mattina, appena scesi, i tre ambientalisti sono stati portati via dai carabinieri Il deputato verde Gianni Mattioli farà un'interrogazione al ministro degli Interni Gava

Terapia coronarica: proteste all'ospedale Villa San Pietro

Poche settimane fa, nell'ospedale Villa San Pietro, sulla Cassia, è stato inaugurato un nuovo reparto di terapia coronarica intensiva, attrezzato secondo le più moderne tecnologie e dotato di otto posti letto per assistere i pazienti gravi Ma il reparto per ora resta chiuso e non aprirà per tutta l'estate per mancanza di personale infermieristico I lavoratori dell ospedale si sono riuniti ieri in assemblea per denunciare la situazione Ed anche alcuni dei medici sono d accordo nel criticare le spese eccessive ed in parte inutili, che finiscono con il lasciare del tutto inutilizzato il nuovo reparto, di cui invece Roma ha un grande bisogno Ad esempio, ci sono telecamere a circuito chiuso che collegano stanze distanti cinque metri, ma gli infermieri che servirebbero per usarle non vengono assunti

Eletta la giunta Dc, Pci e Pli a Ciampino

Dopo tante polemiche il comunista Antonio Rugghia è stato riconfermato sindaco del comune di Ciampino Guiderà una coalizione Dc, Pci e Psdi con l appoggio esterno di liberali e repubblicani Sono all opposizione il Psi i Verdi Arcobaleno ed il Msi La giunta, che conta venticinque consiglieri su quaranta, succede a se stessa, ma dopo molte prese di posizione contrastanti sia a livello provinciale che a livello regionale. Nonostante la disponibilità del Psi a fare una giunta di sinistra, infatti, i tre partiti in carica hanno preferito proseguire insieme un lavoro di cui erano soddisfatti *Ed il segretario regionale del Psi, Giulio Santarelli*, ha sfruttato il «fattaccio» di Ciampino per sostenere che la giunta di sinistra della Provincia non va riconfermata.

Lazio equestre: inaugurata «Tusciacavalli»

Settecento cavalli, 4.800 metri di staccionate romane perfettamente ricostruite, un grande campo-ostacoli, tribune per tremila spettatori e 80 stand espositivi di tutto il paese sono quanto offre la *rassegna equestre più importante* del centro Italia Inaugurata ieri a Viterbo dal vice presidente della Camera Gerardo Bianco, la rassegna chiuderà domenica In programma, una gara di cross Fuori programma, e già in pieno svolgimento, le sfide tra i butteri della maremma laziale e toscana contro i csikos ungheresi e i guardians della francese Camargue

ALESSANDRA BADUEL

Estate mordi e fuggi Ogni domenica sull'Unità un'idea originale per 24 ore di vacanza

Cominciano domani, e continueranno per tutta l estate, sul e pagine della cronaca dell Unità, le proposte per una vacanza lunga un giorno Ogni domenica un idea nuova, *speriamo originale*, completa di informazioni sul modo per raggiungere le località e di qualche consiglio su dove mangiare

Scrittori allo sbaraglio ai blocchi di partenza Torna domani il «racconto d'estate»

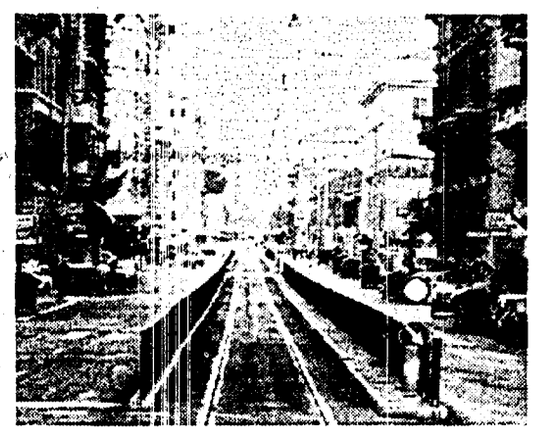
Scrivere il testo a macchina non inviare scritti più lunghi di 75 righe ogni riga deve essere rigorosamente di 58 battute

***Busta, francobollo e indirizzo l'Unità, cronaca di Roma*, via dei Taurini 19 00185**

Mandateci i vostri racconti

Migliaia di romani, complice il lungo ponte, hanno lasciato la capitale
Mete: mare, monti e laghi

Code di 8 chilometri ai caselli autostradali
Ingorgo sulla Pontina per il ribaltamento di un Tir



In fila per un posto al sole Prima grande fuga dalla città

Partiti. La festa dei patroni di Roma, San Pietro e San Paolo, e il conseguente ponte lungo, hanno convinto migliaia di romani ad imbarcarsi nel primo grande esodo estivo. Lunghe code sotto un caldo cocente, con temperature di 6 gradi sopra i livelli stagionali, intorno a tutti i caselli, sulla Pontina e sulla via del Mare. Stabilimenti strapieni. Città deserta e tranquilla, per tutto il giorno.

FABIO LUPPINO

Sulle strade delle vacanze. La festa di San Pietro e Paolo ha lanciato il ponte lungo, la vicinanza con l'inizio di luglio nel week eend, ha fatto il resto. Alla caccia della meta agognata per undici mesi, centinaia di migliaia di romani hanno preso d'assalto strade e autostrade che portano al mare, ai monti e ai laghi.

Una partenza pigra. «Fino alle 8 strade completamente deserte», segnalano al 4212 dell'Aci. Era pur sempre un giorno di festa. Poi la baraonda, il fiume in piena di automobili sull'asfalto quasi sconnesso da un calore «indimenticabile», con temperature di sei gradi oltre i valori stagionali. Voglia di mare, voglia di fresco. Macchine cariche come uova, alla ricerca di un «buco» veloce su corsie dove, a metà mattina, non si muoveva più nessuno. La paralisi da esodo. Otto chilometri di fila intorno a mezzogiorno all'entrata della Roma L'Aquila e della A2, sei chilometri al casello della Roma Firenze.

Stracarica la Pontina. Dal palazzo dello Sport dell'Eur, nella mattinata, è cominciata la lenta marcia di avvicinamento al mare. Una fila di macchine senza soluzione di continuità fino ed oltre Pomezia. Classico pienone anche sulla Cristoforo Colombo, verso Ostia, e sulla via del Mare. Traffico regolare intorno all'ora di pranzo su tutte le strade che portano a sud.

Ma un nuovo blocco si è verificato nel pomeriggio quando un autotreno si è ribaltato al chilometro 42 della Pontina, all'altezza di Aprilia. Un incidente senza gravi conseguenze per l'autista, seguito da altri piccoli tamponamenti, che ha costretto la stradale a misure di emergenza: viste le difficoltà per rimuovere il Tir è rimasta chiusa fino alle 19,30 la carreggiata in direzione di Latina. Ancora file per alcune ore, ancora nervosismo sotto il sole di chi aveva «mirato» la partenza al pomeriggio, sfidando la sorte, nella speranza di un avvio di vacanza «fortunato». Lo stesso nervosismo che nella mattinata aveva provocato diversi tamponamenti, senza gravi conseguenze. Per i «marinari» della domenica qualcosa dovrebbe cambiare da domani quando, in via sperimentale dovrà entrare in funzione una speciale «task force» di vigili. Si tratta di un provvedimento adottato nell'ultima riunione di giunta su proposta dell'assessore alla polizia urbana Piero Meloni: 150 vigili lavoreranno su tutte le strade che portano al mare, consigliano ai romani gli itinerari meno intasati da automobili. Staremo a vedere.

Sull'Aurelia e la Casilina le proporzioni dei rallentamenti a cusa del traffico sono stati amplificati da alcune interruzioni per lavori. Stesso discorso per la Salaria. Il traffico è tornato intenso, ma senza raggiungere i livelli della mattinata, verso sera per il rientro dal mare.

Gran pienone un po' in tutti gli stabilimenti del litorale, da Ostia ad Anzio, malgrado i costi per un ombrellone, due sdraio e una cabina siano sensibilmente lievitati quest'anno e il mare continua ad essere seriamente inquinato un po' dappertutto e senza controlli.. Situazione più tranquilla alla stazione Termini. L'ondata di partenze c'è stata nella serata di giovedì, con un alto numero di prenotazioni.

A beneficiare del ponte lungo è stata senz'altro la città. Negozi chiusi, e molti lo saranno anche oggi, poche automobili, vagoni del metrò «sostenibili», autobus e tram finalmente capaci di rispettare le tabelle di marcia previste (che ci sarebbero anche per gli altri mesi dell'anno). Il centro ha vissuto una giornata di tregua. Tutta la città storica è stata esclusivo dominio dei turisti e dei pochi romani rimasti entro le mura. Le isole pedonali sono nate «naturalmente»: piazza di Spagna, piazza del Popolo, piazza Navona, il Pantheon restituite a pochi amatori.

Durerà? Solo la partita della nazionale in programma per questa sera potrebbe staccare dalla sdraio sotto un comodo ombrellone, parte dei romani messisi in marcia ieri mattina. Se si tratta di vera tregua, da qui fino al secondo grande esodo di agosto, lo scopriremo solo lunedì.

Tutti in vacanza. La città, deserta, respira. Con il ponte i romani sono partiti per il primo grande esodo estivo

Arrivano i primi dati della «Goletta verde 90»: brutte acque tra Gaeta e Fiumicino, meglio al Circeo

Un tuffo in un mare dieci volte più inquinato

La «Goletta Verde 90», salpata lunedì scorso da Fiumicino, è già pronta a sfornare i primi dati sullo stato del mare laziale. I valori inquinanti di gran parte del litorale meridionale sono oltre i limiti: in alcuni casi l'aumento rispetto allo scorso anno è di 10 volte. Buona la situazione tra Nettuno e San Felice Circeo. Sotto accusa la mancanza o l'inefficenza dei depuratori e le costruzioni abusive.

FERNANDA ALVARO

La Goletta verde naviga in brutte acque, persino più inquinate di quelle che aveva già traversato. Una delle tre barche laboratorio impegnate nella campagna di rilevamento marino organizzata dalla Lega per l'ambiente («Anoelle», «Highlanfder», «Helios») ha trovato che il litorale meridionale del Lazio ha un inquinamento microbiologico di ben 10 volte superiore a quello dell'estate scorsa. L'Highlander analizzerà per più di due mesi lo stato di salute di tutto il mare Mediterraneo toccando anche la Jugoslavia, Malta, la Grecia, la Francia e la Spagna. Riparte il tour ed ecco le prime cattive notizie.

Goletta Verde 90 è salpata lunedì scorso da Fiumicino ed è già pronta a presentare i dati. Li hanno illustrati il chimico Di Carlo, la biologa Dal Cero e i rappresentanti della Lega per l'ambiente di Gaeta Di Rocco e Gallinaro. Nell'attrezzatissimo laboratorio sono state effettuate analisi sui 38 prelievi effettuati tra Fiumicino e Gaeta per verificare inquinamento chimico e microbiologico seguendo i criteri dettati dal decreto del 1982 sulle acque di balneazione. Seguendo, invece, la direttiva Cee si cercheranno negli stessi campioni anche pesticidi, metalli pesanti, nitriti e sfosfati. «Nel primo tratto percorso dall'Highlander – ha detto il chimico Mario Di Carlo della segreteria della Lega per l'ambiente – la qualità delle acque è proporzionale alla distanza dal Tevere e da Roma, dove le analisi ancora una volta hanno dimostrato la presenza di un altissimo inquinamento microbiologico. I coliformi totali, ad esempio, alla foce sud del Tevere hanno superato di ben 20 volte i limiti fissati dal decreto sulle acque di balneazione. E sopra i limiti sono anche gli streptococchi (350 rispetto ai 200 fissati dalla legge). In questa zona purtroppo i controlli anzichè aumentare, visto l'allarmante grado di inquinamento, sono diminuiti fino al punto che in molti tratti del litorale laziale i controli effettuati dalle Usl sono stati spesso inferiori ai 12 previsti dal ministero della Sanità».

Ma se l'area marina tra Gaeta e Fiumicino non è proprio limpida, non va meglio su altri lidi. Coliformi totali ovunque sovrabbondanti rispetto al limite di 2.000: 9100 sulla spiaggia di Ostia nord, 26.100 a Ostia Lido; 16.000 a Castel Fusano, 6.100 a Tor Paterno, 13.800 a Torvajanica, 10.200 a Lido di Enea. Tra Nettuno e San Felice Circeo la situazione è un po' migliore, ad eccezione del Rio Martino-Fogliano dove il limite di 200 streptococchi è superato: sono 600.

Dal laboratorio della Goletta arrivano anche cattive nuove. Per la prima volta sono state fatte analisi per verificare l'inquinamento chimico e microbiologico di Ponza e il risultato è particolarmente negativo per la spiaggia di Santa Maria. Diecimila coliformi totali, 9500 coliformi fecali rispetto al limite di 200 e 3.400 streptococchi. Valori altissimi soprattutto se si pensa che la stagione turistica è appena cominciata e che quindi la situazione è destinata a peggiorare. Ma c'è da consolarsi un po', le altre spiagge dell'isola e poi le coste di Ventotene sono ancora balneabili.

«Le due isole – ha spiegato la biologa Cecilia Dal Cero, portavoce e responsabile scientifico della Goletta Verde – gettano direttamente in mare le acque di scarico perchè i depuratori non funzionano. Le coste del Lazio risentono moltodella mancanza o dell'inefficenza di questi impianti. Una situazione aggravata dai tanti fossi che scaricano in acqua i rifiuti urbani e funzionano come fogne a cielo aperto».

I due rappresentanti della Lega per l'ambiente hanno sottolineato quanta colpa abbia nel dilagare dell'inquinamento la speculazione edilizia: «Il cemento – hanno detto Mino di Rocco e Beniamino Gallinaro – sta sommergendo lunghi tratti della costa gaetana e per di più molte di queste nuove costruzioni scaricano direttamente in mare i rifiuti: una miscela esplosiva che, unita alla mancanza di depuratori rischia di compromettere definitivamente la salute di questo mare».

La Goletta Verde riparte stamattina: sotto analisi Ischia, Procida e Napoli.

Per tutta la giornata decine di incendi hanno invaso la città e le campagne
Preso d'assalto il centralino dei vigili, 150 interventi. Fuori uso quattro elicotteri

Anteprima di un'estate di fuoco

Una giornata intensa, il centralino preso d'assalto da centinaia di chiamate, decine di incendi in tutta la città. Ieri il comando dei vigili del fuoco non ha avuto un momento di tregua, a fine serata gli interventi sono stati oltre 150. Nel campo nomadi di via Palmiro Togliatti una baracca è andata distrutta, in via di Mezzo Camino, a Bravetta, bruciati decine di ettari di vegetazione.

ADRIANA TERZO

Una giornata all'insegna dell'emergenza, centinaia di chiamate, decine e decine di interventi. Ieri il comando dei vigili del fuoco di Roma è stato letteralmente preso d'assalto a causa di un numero incredibile di incendi che, tuttavia, non ha provocato gravi danni. Dalle otto del mattino fino a sera il «valzer delle autobotti e delle autopompe in giro per la città, soprattutto in molte zone della periferia, è proseguito per ore. La massima concentrazione di chiamate è stata registrata tra le 12.30 e le 16. Problemi logistici e di personale non hanno permesso di intervenire ovunque con la massima efficacia, soprattutto a causa della contemporaneità delle richieste. A rendere più difficili gli interventi, in una giornata che ha visto migliaia di persone partire per le vacanze estive, ieri è stata anche la mancanza dei quattro elicotteri in dotazione al comando. A causa di un'ispezione di routine, i mezzi di soccorso rimarranno fermi fino a lunedì.

A dare il via alle «danze», ieri mattina verso mezzogiorno è stato un incendio sulla via Trionfale, all'altezza del chilometro 12. Un parco pubblico, probabilmente a causa di un mozzicone buttato fra i cespugli, è andato per buona parte distrutto. Non c'erano persone, tutto si è risolto nel giro di un'ora.Alle 13, una chiamata al centralino del comando avvertiva di un grosdso incendio sulla Laurentina. In effetti, al chilometro 19.700, un esteso pezzo di campagna era letteralmente invaso dalle fiamme. I vigili sono intervenuti con due autopompe–serbatoio e un' autobotte per «soffocare» le sterpaglie.

La corsa dei vigili è proseguita nel primo pomeriggio in via Casilina. Una baracca del campo nomadi di via Palmiro Togliatti, uno dei più popolosi della capitale, è stata completamente distrutta dalle fiamme. L'incendio si è ingigantito in un batter d'occhio anche a causa del materiale di «risulta», gomme e copertoni vecchi distibuiti per tutto il campo, «donati» da una vicina carrozzeria. Il fumo nero che si è sprigionato dalle gomme bruciate e dal resto dei rifiuti di una vicina discarica ha messo in allarme gli inquilini dei palazzi intorno che hanno tempestato la centrale dei vigili.

Qualche minuto dopo è toccato ad un bosco tra Castel san Pietro e Palestrina. Appena ricevuta la chiamata, i vigili di Roma sono intervenuti con una sola autobotte. Da Latina, invece, sono state inviate sul posto due autopompe e un elicottero che con il cestello di spegnimento, durante una manovra, ha tagliato un cavo elettrico della potenza di 20 mila volts. Risultato: la zona è rimasta completamente al buio per quasi tutto il pomeriggio, fino a che una squadra dell'Enel non ha provveduto a riparare il danno.

Alle 16,30 ancora un incendio che, cominciato in via di Mezzo Camino, si è propagato per una vasta area fino all'Infernetto. Tutta colpa delle sterpaglie secche, ancora una volta, quasi una calamità che ogni anno provoca la distruzione di migliaia di ettari di verde. «Si tratta quasi sempre – hanno detto dal comando vigili di incendi dolosi, mozziconi di sigaretta accesa o gesti volontari. L'alta temperatura, il caldo non ce la fa a provocare incendi di portata così elevata. Del resto i mezzi ci sono, ma se le chiamate arrivano contemporaneamente è difficile far fronte a tutte le richieste». Una giornata «di fuoco», è il caso di dire che non ha risparmiato neanche l'erba secca intorno alla casa di Giacomo Manzù, in via Campo del Fico, tra Ardea e Aprilia. Nessun danno per fortuna, le fiamme sono state spente nel giro di pochi minuti.

Uno dei tanti incendi estivi sulla collina di Monte Mario

DOPO I 18 MILIONI DI SÌ NEI REFERENDUM

MANIFESTO PER UN NUOVO AMBIENTALISMO

Assemblea a Roma
Cinema Farnese (Campo de' Fiori)
sabato 30 giugno a partire dalle 9.30

Partecipa

ACHILLE OCCHETTO
segretario nazionale del Pci

MARTEDÌ 3 LUGLIO
alle ore 18
in viale G. Stefanini

ASSEMBLEA PUBBLICA
PER L'APERTURA DELL'OSPEDALE DI PIETRALATA

INTERVERRANNO

BRUNO LANDI: *presidente uscente giunta regionale Lazio*
ANGIOLO MARRONI: *vicepresidente uscente consiglio regionale Lazio*
GABRIELE MORI: *assessore Sanità Comune di Roma*
RENATO MASINI: *presidente commissione Sanità Comune di Roma*
ILEANO FRANCESCONE: *consigliere commissione Sanità Comune di Roma*
EGIDIO CALVANO: *presidente Usl Rm3*

TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI A PARTECIPARE

SEZIONE PCI M. Alicata — SEZIONE PSI F. Fanti

Quali riforme istituzionali per rinnovare il sistema politico italiano
DISCUTIAMONE INSIEME

Lunedì 2 luglio ore 18.30

In via MEUCCIO RUINI
DIBATTITO PUBBLICO

con: **ANTONIO CANTARO**
Resp. riforme istituzionali del Centro riforma dello Stato

TUTTI I CITTADINI, LE FORZE POLITICHE E SOCIALI SONO INVITATI A PARTECIPARE

Sez. Pci COLLI ANIENE

VENERDÌ 6 LUGLIO ORE 17,30
C/O SEZIONE ESQUILINO
VIA PRINCIPE AMEDEO 188

ATTIVO GENERALE DEI COMUNISTI DI ROMA
Odg. L'impegno del PCI a sostegno dello sciopero generale dell'11 luglio

Introduce **Lionello Cosentino** della Segreteria della Federazione

Partecipa **Adalberto Minucci** della Direzione nazionale del PCI

Cerchi il senso della tua vita? Se vuoi, ti aiutiamo a trovarlo.
Informazioni gratuite:
Universelles Leben
Postfach 5643/8 Aurora
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

ISTITUTO TOGLIATTI

L'ISTITUTO TOGLIATTI È A PAGINA 553 DEL

VIDEOTEL

LE SEZIONI E GLI UTENTI CHE DESIDERANO AVERE ULTERIORI INFORMAZIONI SUL SERVIZIO POSSONO TELEFONARE AL

9358007 - 9356208

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 8616652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Hertze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

«El Charango»: un'agrodolce notte cubana

STEFANIA SCATENI

«El Charango è la nostra arma per difendere la cultura latinoamericana», ha detto del suo locale di via Sant'Onofrio 28, Ramon Roldan. Nel mirino, l'altra sera, c'era Cuba che ci ha parlato con la forza della sua musica e attraverso le immagini di due documentari.

Un aereo atterra al José Martì dell'Habana col suo carico di turisti. E si balla da subito, naturalmente. Il primo filmato è un video pubblicitario cubano. Da prendere un po' con le molle, come tutte le operazioni promozionali, ma ci mostra subito l'aspetto più importante del popolo cubano, il ritmo e la musica. Una musica che è una conquista spirituale di un popolo che ha lottato quattro secoli per trovare una sua espressione, una quindicina di ritmi, un cocktail di influenze africane, europee e amerindie, una miscela esplosiva di mambo, rumba, cha cha cha, guaracia e bolero che ha fatto il giro del mondo.

A riportarci con i piedi per terra ci ha pensato il secondo filmato, un'ora di politica latinoamericana firmata da Claudio Coronati. Il risultato di tre mesi vissuti a Panama, in Nicaragua e a Cuba per parlarci dell'assalto americano e dei 7.000 panamensi morti, della transizione politica in Nicaragua e dell'isolamento cubano. Dai dolci occhi di Hilda Guevara che legge una lettera del padre, al volto invecchiato ma ancora pieno di energia di Fidel, «Revolucionando Sueños» ci mostra gente che ama la propria terra, orgogliosa di *essere cubana, vitale e armoniosa* nonostante le continue pressioni e aggressioni che arrivano dall'America settentrionale. Dopo i grandi rivolgimenti dell'Europa orientale, dopo i fatti di Panama, dopo le elezioni in Nicaragua, Cuba si sente sempre più isolata. Ed è forse per questo che la reazione di Castro è ancora più ferma e decisa. «Cuba è il simbolo della resistenza – dice nel filmato – contro la prepotenza, contro l'individualismo e il materialismo». Prima o poi, però, dovrà fare i conti con quello che succede fuori dei suoi confini.

Ma le riflessioni svaniscono man mano che aumenta il ritmo della musica. È ora di ballare la salsa che il gruppo «Diapason» offre alla sala. Impossibile stare fermi perché la salsa è ritmo, è vita, è l'espressione più immediata dell'immenso amore per la libertà del popolo cubano. E di quello latinoamericano.

Inaugurata la stagione estiva dei concerti di Santa Cecilia

Carmina Burana al chiuso

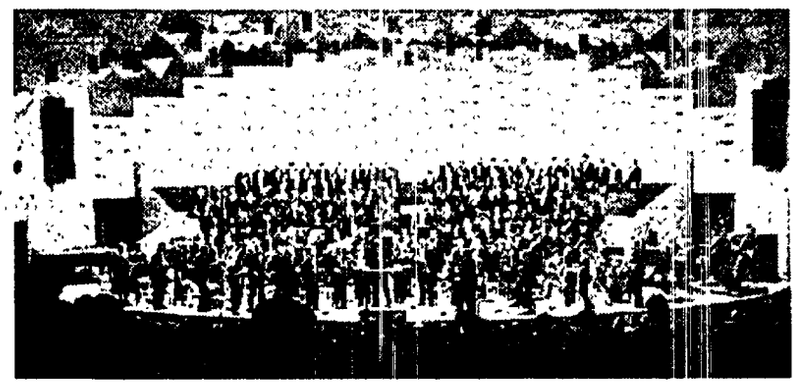
MARCO SPADA

Città che vai, auditorium che trovi: peccato che a Roma sia sempre lo stesso per tutte le stagioni. Saltata l'ipotesi Massenzio per le resistenze del Ministero dei Beni Culturali e sottratta dai Mondiali la Piazza del Campidoglio, Santa Cecilia ha dovuto rinunciare ai suoi concerti *open-air* e tornare all'antico ovile, il quale con tutti i suoi difetti è pur sempre meglio che niente. E grazie alla sensibilità dei professori d'orchestra e del coro di suonare e cantare ugualmente, rinunciando allo sciopero programmato, il concerto inaugurale, già rimandato, ha potuto avere luogo.

Per l'occasione, l'Auditorium Pio di via della Conciliazione è stato «ritoccato» sul modello estate con un'opportuna sterzata dell'aria condizionata spinta al massimo. Assicurato il fresco, restava la preoccupazione che il matrimonio fra musica e arte, così bruscamente interrotto per la prima volta dal dopoguerra, scoraggiasse il pubblico romano. Un pubblico assestato sui suoi ritmi, l'estate come l'inverno. Ma l'inaspettato pienone della sala ha fugato ogni dubbio, lasciando semmai spazio, al di là delle polemiche, a qualche riflessione. La prima delle quali non può che essere la soddisfazione nel constatare che la gente ha preferito comunque la musica all'«apparato», accorrendo puntuale anche laddove la scenografia non era propriamente michelangiolesca.

Poi, sorge spontaneamente qualche domanda. Questo pubblico – che non è lo stesso che affolla l'auditorio da ottobre a maggio, e che forse scopriva per la prima volta Santa Cecilia – andrebbe lo stesso ai concerti invernali, sapendo di dover fare i conti con molta minore disponibilità ad essere accolto, per via dei disagi nell'acquisto dei biglietti? Cosa si può fare per acquisire stabilmente queste nuove fasce di adepti volenterosi? All'aperto o meno, la questione è sempre la stessa: garantire che la musica si faccia con le migliori condizioni di ascolto, cosa che attualmente né via della Conciliazione, né il Campidoglio, né Massenzio possono soddisfare. Quindi, pur col rimpianto per i cieli stellati e il ponentino e pur in un positivo bilancio della prima serata estiva, nessuno «in alto loco» può permettersi di riposare sugli allori: la questione del nuovo auditorio, stabile, invernale, estivo e capiente è più viva che mai.

Il volgere della stagione, non più grazie al luogo, è stato suggerito dal solo potere evocativo della musica; quell'affascinante guazzabuglio di stili «falso antico» che sono i *Carmina Burana* di Carl Orff, un inno, un po' in latino un po' in tedesco, all'amore sensuale. Composta nel 1937 su un testo di canzoni medioevali «da eseguire col sussidio di strumenti e immagini magiche», l'opera ha mantenuto nel tempo una freschezza invidiabile, attirando l'attenzione non solo dei direttori d'orchestra ma anche di coreografi che si lasciano suggestionare dalla partitura per le loro invenzioni. Ritmi squadrati che si lasciano battere col piede e producono cantilene che si seguono col movimento della testa. Il tutto molto ben servito da Piero Bellugi e dai solisti Fiiorella Pediconi, Vincenzo Manno e Roberto Frontali. L'orchestra al gran completo e i due cori (anche le voci bianche) dimenticando le discussioni, si sono lasciati andare all'entusiasmo, offrendo una prova al «calor bianco» che ha appassionato il pubblico in una insistente, ma negata, richiesta di bis.



Una scena da «Demoni» di Luciano Cannito; sopra, l'Auditorium Pio di via della Conciliazione

Piccole sale per volenterosi cinefili

MARISTELLA IERVASI

L'estate avanza e molti luoghi vanno in vacanza. Dopo «Il Politecnico» di Via Tiepolo, questa settimana è il turno del «Grauco» di Via Perugia che chiude la programmazione con tre pellicole: tedesca, ungherese e giapponese. Oggi, ore 19, *La patriota* di Alexander Kluge (del 1979 con sott.francesi), segue alle 21 *Uno sguardo diverso* di Karoly Makk (del 1982 con sott.italiani). Domani, stessi orari, è di scena uno spettacolo sulla cultura giapponese composto dai «documenti» *Sen no Rikyu, il maestro della cerimonia del tè, Nomen, le maschere del teatro Noh* e *Nui no bi, la bellezza del ricamo*.

Ma c'è chi non teme il caldo e prosegue l'attività arricchendola e moltiplicando gli spazi. È il caso del «Labirinto» di Via Pompeo Magno 27. Da pochi giorni è «nata» la sala «fantafestival» che, come riporta il titolo, propone cinema fantastico. Oggi, ore 18.30, 20.30 e 22.30 *Pic nic ad Hanging Rock*, primo lungometraggio di Peter Weir. Domani *Il signore degli anelli* di Bakshi (ore 18.30 e 20.30) e *Legend* di Riddley Scott. Lunedì *Creystoke, la leggenda di Tarzan signore delle scimmie* di Hugh Hudson (20.30 e 22.30). Martedì e giovedì *Phantom of the Opera* di Lon Chaney (20.30 e 22.30). Nel resto del cartellone *Jaged*, «film bizarro, dai sapori cinefili, non fosse altro perché scritto, diretto e interpretato dall'ultima compagna di Orson Welles, la scultrice jugoslava Oja Kodar» (Sala A), seguito nei giorni di lunedì e giovedì da *Storia immortale* di Orson Welles, favola per adulti che unisce leggenda e morale. Nella Sala B prosegue la proiezione degli ultimi due comandamenti del *Decalogo* di Krzysztof Kieslowski: «Non desiderare la donna d'altri» e «Non desiderare la roba d'altri».

Sullo schermo del «Tibur» di via degli Etruschi 40, a due passi della Città Universitaia, è arrivato *Il mio piede sinistro* di Jim Sheridan. Christy è un ragazzo gravemente handicappato. Ben presto sopprenderà tutti disegnando sul pavimento le proprie iniziali servendosi di un gessetto infilato tra le dita del piede sinistro (oggi, a partire dalle 16.45). Mercoledì e giovedì *Come in uno specchio* di Ingmar Bergman. Karin Martin, Minus e David trascorrono le vacanze su una isola dei mari del Nord. Ma Karin è malata di mente e... Venerdì *Racconto di primavera*, ultimo lavoro di Eric Rohmer.

Streghe, demoni e dei ballano alla ricerca del dionisiaco

ROSSELLA BATTISTI

Demoni, breve e sulfureo il titolo del nuovo spettacolo di Luciano Cannito sintetizza le atmosfere del balletto, che debutterà il 5 luglio a Villa Massimo. Non solo «diabolico», però – avverte il coreografo – sarà il filo conduttore dello spettacolo, anzi il termine «demoni» allude più al significato greco «daimon», allo spirito intenso e dionisiaco che è nascosto nelle cose e negli uomini. *Demoni* indaga nel mondo dell'immaginifico in una sorta di cronologia delle paure dell'uomo.

Attualmente il balletto è in fase di *work-in-progress* e lo stesso Cannito ha qualche dubbio irrisolto nel dipanarne la trama, «vorrei comunque che la chiave di lettura principale fosse la contaminazione – precisa. – Su uno stesso simbolo, ho sovrapposto altri significati, cercando una fusione continua d'immagini che ognuno può leggere secondo la propria interpretazione». Dioniso, personaggio principale dello spettacolo, si trasformerà così da creatura divina a strega, passando imprevedibilmente per la figura di Paride. «Scegliendo la bellezza – spiega Cannito – Paride riscopre il peccaminoso, la sua offerta è come quella del serpente a Eva: la mitologia greca si fonde con la cultura ebraica e il *daimon* emerge di nuovo potente e trasgressivo».

Con un interprete eccezionale come Vladimir Derevianko nel ruolo «mistico» di Dioniso, Cannito ha gioco facile nello sbrigliare la sua fantasia di coreografo. Duttile e ferino, Volodia – come affettuosamente Derevianko viene chiamato dagli amici – si modella naturalmente nelle variazioni richieste, soprattutto quando esaltano il suo magnetismo. Ma anche gli elementi della piccola, splendida compagnia diretta da Cannito, il «Napoli Dance Theatre», dimostrano un affiatamento notevole, persino nelle prove aperte che si svolgono al Cid in via S.Francesco di Sales.

Per la musica, Luciano Cannito si è «appoggiato» a un musicista di «lungo corso». Marco Schiavoni infatti è il compositore preferito di una vasta schiera di compagnie romane. Per *Demoni* ha scelto in stretta collaborazione con il coreografo una serie di musiche popolari afgane e indiane, che serviranno a commentare le apparizioni di Dioniso. Ulteriore sottofondo sonoro sarà costituito da brani di Mozart, Adams, Purcell, Orff e interventi musicali originali dello stesso Schiavoni. Il disegno luci è curato da Patrick Latronica mentre Carlo Sala ha ideato scene e costumi, «reinventando» fogge e colori su materiali quotidiani. Un semplice accappatoio diventerà così, opportunamente tagliato e ridipinto, un saio, e un praticabile può essere, indifferentemente, tomba, lettino dello psicanalista o recinto dell'inconscio.

Settimana «sonora» dal rock alla lambada

Orfani di stadi che li accolgano, il rock e il rhythm 'n blues hanno trovato una casa, anzi un ...castello che dal 5 luglio ospiterà concerti e performance. Il locale, nomato appunto «Il Castello», è sorto dalle ceneri del Mercury, redento da cinema a luci rosse a spazio musicale a pochi passi da San Pietro (via di Porta Castello 44).

Dal «maniero» del rock allo *happening* di World Music a piazza del Popolo corre appena un giorno: il 6 luglio approdano nella celebre piazza cinque gruppi che rappresentano sonorità di tutto il mondo. Considerato il nuovo linguaggio musicale degli anni '90, la World Music si basa sulla fusione di ritmi tradizionali col rock. Sotto l'egida del festival Romaeuropa, l'appuntamento offre un panorama variegato dalla Bangra Music pakistana al Rai algerino.

«Alta tensao» garantisce il gruppo musicale omonimo agli appassionati di lambada, che possono darsi appuntamento fino al 4 luglio presso la scalinata di Eurimia all'Eur. Ogni sera i concerti di «Alta Tensao» vengono aperti da Azeitona, settantenne e arzillo fisarmonicista mai uscito dal Brasile fino a ora. Il suo sogno è di comprarsi una fisarmonica di marca italiana e c'è da credere che il suo desiderio sarà prontamente realizzato dopo questa appassionata tournée.

La carrellata di incontri musicali continua al Classico con il concerto stasera della «Roma Blues Band», una formazione che trae spunto dalla tradizione afro-americana del rhythm 'n blues. Domani è la volta invece del Trio Magico Quartet capitanato da Umberto Vitiello con un cocktail di ritmi «sabrosi». Sempre il Classico propone lunedì e martedì tre cantautori: Mario D'Azzo, Marco Caronna e Max Manfredi.

Musicisti italiani e burkinabe si riuniscono venerdì 6 luglio al Centro Interculturale «Villaggio globale» per un concerto molto particolare. Con l'ausilio di strumenti tradizionali africani, Bassidou Compaore, Fabrizio Salvati e Gianni Tirabassi propongono un repertorio di musica etnologica con canti in lingua Bissa Dioula, Malinké e Moré dell'Africa dell'ovest.

APPUNTAMENTI

Solidarietà. Campi di lavoro per ristrutturare asili nido e scuole materne nei villaggi e nei campi palestinesi. Incontri nelle diverse realtà della Palestina occupata, nei villaggi palestinesi e forze pacifiste in Israele. Partenze 21 luglio, 4 agosto, per due settimane. Costo 1 milione 500mila lire. Per informazioni rivolgersi all'Associazione per la pace, tel. 8471272. Fax n. 8471305.

Via libera al rock. Il sistema di prevendita attraverso gli sportelli della Banca Nazionale del Lavoro per i concerti di *Madonna, Vasco Rossi* e *Rolling Stones*, è stato *interamente* attivato su tutto il territorio nazionale. Coloro che vogliono utilizzare questo sistema, potranno acquistare i biglietti per i concerti di Madonna (10 e 11 luglio a Roma, 13 luglio a Torino), di Vasco Rossi (10 luglio a Milano, 14 luglio a Roma) e dei Rolling Stones (25 e 26 luglio a Roma, 28 e 29 luglio a Torino) nei 450 sportelli della Bnl di tutta Italia. Il sitema «prenota Bnl» è: per Madonna cod. Mdn, Vasco Rossi cod. Vas e per i Rolling Stones cod. Rst. I biglietti per i concerti sono disponibili anche negli abituali botteghini di prevendita.

Meeting di studio in Russia. Saranno più di 300, di cui 50 russi e gli altri provenienti da tutte le parti del mondo, i giovani che si incontreranno a Narva, al confine tra l'Estonia e la regione di Leningrado, per un meeting internazionale sulle nuove prospettive dell'Europa alla luce dell'apertura delle frontiere nel 1992. L'incontro, che si svolgerà dal 23 luglio al 2 agosto, è organizzato dalla «Sputnik», associazione sovietica per il turismo giovanile. Il Cts (Centro turistico studentesco e giovanile) cerca 30 giovani che rappresentino l'Italia. La quota di iscrizione è di 375.000 lire e comprende l'intero soggiorno, il vitto e l'alloggio (i partecipanti in partenza da Milano dovranno pagare una notte extra). Il volo per Mosca da Roma costa lire 792.000, da Milano 762.000 lire. Le domande di partecipazione, complete di curriculum personale, dovranno arrivare al Cts presidenza nazionale international youth camp, via Nazionale 66 - 00184 Roma, entro il 5 luglio. Per inf. al 46.79.251.

Peter Pan è un mensile di ecologia interamente stampato su carta reciclata. Il periodico, in sole otto pagine, contiene informazione, idee, storie e racconti ispirati ad una visione che tenti di coniugare la fantasia all'ecologia. Il primo numero è in vendita in tutte le edicole.

Concerti dal vivo in libreria. Alla Galleria «Gli angeli» di via Agostino Depretis, questa sera alle ore 18, il duo chitarristico Anna Alessandri-Ada Papa, musiche di Chapi, Giuliani, Tarrega, Carulli, Albeniz e Gangi.

MOSTRE

Michelangelo e la Sistina. Tecnica, restauro e miti nei disegni originali, modellini e pannelli. Braccio di Carlo Magno, colonnato di sinistra di San Pietro. Ore 9.30-19, sabato 9.30-23, mercoledì chiuso. Ingresso 6.000 mila lire Fino al 10 luglio.

Marinerie Adriatiche tra '800 e '900. Barche, vele, pesca, sale e società. Museo arti e tradizioni popolari, piazza Marconi 10. Ore 9-14, festivi 9-13. Fino a sabato.

Luigi Spazzapan. 1889-1958: oli, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.za dei Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

La Roma dei Tarquini- Dipinti di Rubens e Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 mila lire. Fino al 30 settembre.

Seduzione dell'artigianato. Arte, forme, oggetti senza tempo in due sezioni: storica e contemporanea. Fiera di Roma, via C. Colombo. Ore 16.30-22.30. Ingresso 4.000 lire. Fino al 20 luglio.

Filatelia «Calcio'il '90», la manifestazione internazionele apre domani presso il Salone delle Conferenze (3 piano Stazione Termini, ingresso Piazza dei Cinquecento). Organizzata dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni comprende due settori: espositivo «Il calcio ed i suoi campionati del mondo» e commerciale «Dal 1930 a Italia '90». Ore 16-22, sabato e domenica 10-22. Fino al 9 luglio, ingresso libero.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE

Federazione Latina: Aprilia Campoleone, prosegue la Festa dell'Unità.

Federazione Tivoli: Villalba di Guidonia, prosegue la Festa dell'Unità. Alle ore 19.30 dibattito sulle proposte di legge sui tempi presentata dalle donne comuniste (Orti, Romani, Pinto, Gargano); alle 22.30 spettacolo teatrale «Le galline».

Federazione Castelli: Marino, 18-21 uscita raccolta firme per il referendum.

REFERENDUM ELETTORALI

Oggi: piazzale Appio 16.30-19.30; piazza Sant'Emerenziana 17-20 20; via Frattina 10-13; Vivai Mari (via del Campeggio 6) 10-13; via Pico della Mirandola 10-18; piazza della Maddalena 18-20.

Domani: Don Bosco 9.30-13; piazza Ippolito Nievo 9-13; villa Ada (ingresso via Salaria) 10-13; Viva Mari (via del Campeggio 6) 10-13; piazza della Maddalena 16-20; piazza Giochi Delfici 9-13.

PICCOLA CRONACA

Urge sangue (qualsiasi gruppo sanguigno) per la compagna Anna Maria Petrolati. Chiunque può donarlo si presenti tutti i giorni, escluso la domenica, dalle ore 8 alle ore 10.30, al terzo piano sezione donatori di sangue presso il policlinico «Agostino Gemelli», Largo Gemelli 8 (in via Pineta Sacchetti). All'atto della donazione specificare il nome della compagna (reparto trapianti).

Nozze. In Campidoglio, alle ore 17.45, si uniranno in matrimonio il compagno della Cfg (Commissione federale di garanzia) Basile Gabriele e Bruna Giovannini. A loro vanno gli auguri della sezione Pci Laurentina e dell'Unità.

Culla Benvenuto Michele. Tanti auguri per il lieto evento a mamma Maria e papà Enrico Visani dai compagni della Usl Rm/10, dai colleghi e dall'*Unità*.

Sguardo fisso nelle immagini dell'abbondanza

Racconti da cassonetto. Parole leggere sussurrate e diluite di carte e cartucce, confezioni vuote colorate e dimesse. Prima del consumo le confezioni hanno una loro regalità. Poi vengono gettate solo per nascondere peccati di gola. Una parte d'umanità ha scelto il cassonetto a luogo d'elezione. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. Una enorme tavolozza. Un affresco a più voci.

ENRICO GALLIAN

La gente che passava quasi lo infastidiva. Gente frettolosa e lussuriosa. Gente a coppie, a quintetti terzigliate per necessità di spesa. Comperare per esistere. Per affermare la propria tenera esistenza. Per abbellire il proprio vivere. Gente svolazzante e anche teneramente abbracciata. Ma pur sempre gente che guarda distrattamente vetrine e tutt'intorno.

La gente che passava lo infastidiva. Si sentiva guardato e controllato. Il bidone e il cassonetto davanti a sé erano colmi di cose. Cose rifiutate, gettate come per caso. Cose che non servivano più. Forse a lui ancora qualcosa poteva servire. Cartate di cose colorate. Marche di dolci, di bevande che potrebbero essere ancora utilizzate. Almeno spremute.

Questo pensava lui. Guardava e col pensiero filmava quello che poteva essere successo prima che queste marche fossero vendute. E poi chi potesse averle comperate. E per che cosa. Non certo per saziarsi. Sfizi e sfizietti non saziano. Ma lui sì. Dolciumi comperati solo per passare il tempo. Delizie effimere pronte a sciogliersi nell'abbraccio con la lingua in un delirio di immagini.

Si guardava riflesso nel vetro del negozio di fronte al bidone e al cassonetto. E poi riguardava carta e cartacce. Le carte raggrinzite spuntavano leggiere da fuori dell'arancione del bidone. Altre carte e buste di plastica dal culmine della bocca del cassonetto si affacciavano curiose e memori di ben altre dignità di luogo.

A lui bastava pensare. Pensare chi potesse e chi avesse potuto masticare quelle mollezze. Con un sorriso quasi ebete cominciava a mettere le mani davanti all'arancione. Poi le ritraeva come intimidito. Forse gli sembrava di violare una lussuria non sua. Un'antica lussuria, d'un tempo andato e consumato. Nulla gli apparteneva. Anche i cenci che indossava non erano suoi e cercava a chi potessero essere appartenuti. Era una ricerca continua. Una ricerca forse senza risultati. Risultati che potessero far luce su chi, che cosa, quali corpi avessero potuto gettare cose e declassandole come smesse. I rifiuti degli altri. Gli altri in panciolle.

Le scarpe al suolo; incollate al suolo non si muovevano più. Le gambe alzavano perpendicolarmente al terreno le suole ma non si muovevano oltre. «Vuoi ciccar con le suole?... Suole di gomma?» E giù risate.

Le commesse del negozio di fronte ridevano. Così, per passare il tempo. I denti d'alabastro, le frangette di peli sulla fronte, i fazzoletti di stoffa sulle natiche. E la musica lontana dei nastri asfaltati di suoni che giravano. Giravano nelle orecchie. E lui lì a tipappare sullo stesso punto dell'asfalto. Indagando sui colori.

L'arancio scoloriva e le carte smagrite dagli sguardi non si facevano prendere. A guardia dei rifiuti con lo sguardo fisso nelle immagini dell'abbondanza. Giornaliero lo sguardo di lui per ricercare le immondizie laide e oblose degli altri. Ora lo sfregolio di una sirena di un'autombulanza lacera le porcellane dentate delle commesse.

DISCOTECHE

Alien via Velletri 13 Aperta dalle 23 30 da martedì a domenica Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25 000 Venerdì, sabato e domenica lire 30 000

Gilda, via Mario de Fiori 97 Musica e servizio ristorante Martedì mercoledì giovedì e domenica ingresso lire 25 000 Venerdì e sabato lire 30 000

Atmosphere via Romagnosi 11/a Piano bar e serate a tema Aperta 11 30/alba Ingresso dal martedì al giovedì lire 25 000 Sabato e domenica lire 30 000

Magic fly, via Bassanello 15 Apre tutte le sere alle 10 L 15 000

La makumba via degli Olimpionici 19 Musica afrolatino-americana dal vivo Aperta da martedì a domenica Ingresso settimanale lire 10 000 Sabato lire 18 000

Hysteria, via Giovannelli 3

Notorius, via San Nicola da Tolentino

Black Out via Saturnia 18

Uonna Lamiera via Cassia 871

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286 Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante Dalle 16 alle 20 cocktail e musica La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music Martedì chiuso

Pantarei, piazza della Rotonda (Pantheon) Serate di musica blues house e rock Tavoli all'aperto Orario dalle 21 30 alle 2 30

Check point charlie, via della Vetrina 20 Disco e new age

PISCINE

Sporting club villa Pamphili via della Nocetta 107 Tel 6258555 Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20 tutti i giorni escluse le domeniche L abbonamento mensile è di lire 200 000, quello quindicinale di 120 000

New green hill club, via della Bufalotta 663 Tel 8190828 Centro sportivo all'aria aperta Orario dalle 10 alle 18 Per la piscina l ingresso giornaliero è di lire 15 000, abbonamento mensile lire 300 000 e quindicinale lire 200 000

Le magnolie, via Evodia 36 Tel 5032426 Aperta dalle 9 30 alle 19 La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite L'ingresso giornaliero lire 15 000 Sabato e domenica lire 16 000

Kursaal lungomare Lutazio Catulo (Ostia lido) Tel 5670171 Piscina scoperta Ingresso giornaliero lire 8 000 mensile 100 000 Orario continuato dalle 9 alle 19 30

Nadir, via Tomassini Tel 3013340 Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17 Abbonamento mensile lire 135 000

La Nocetta, via Silvestri 16 Tel 6258952 Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130 000 con l'uso dei campi da tennis e palestra Orario 9/20 30 feriali, 9/19 festivi.

La golena, lungotevere Thaon di Revel 7/9 Tel 393345 Piscina sicuramente diversa all aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo lavori pubblici E aperta con orario continuato dalle 10 alle 18 L'ingresso giornaliero è di lire 14 000

MAXISCHERMO

Ostia largo San Gallo

Serpentara piazza Benti.

Testaccio parco della Resistenza e presso la sede del «Centro interculturale Villaggio globale"» (lungotevere Testaccio, locali Borsa ex-Mattatoio)

Villa Borghese Galoppatoio

Ippodromo delle Capannelle, via Appia Nuova 1255

Euritmia club Via Romolo Murri

Forte Bravetta «Bowling centro sportivo S Ivestri » (Via Giorgio Zoega 6)

Monte Mario presso «Hotel Cavalieri Hilton», via Cadlolo

Ospedale «Regina Elena» Aula Magna (viale Regina Elena)

Cinema Ariston 2 (Galleria Colonna), per i disabili dell istituto Don Guanella, dell Associazione nazionale per la tutela degli handicappati dell associazione contro la leucemia del professore Franco Mandelli e gli studenti dell Idisu

Teatro Vittoria, piazza Santa Maria Liberatrice Commenti di Oliviero Beha, Italo Cucci e Gianni Minà

Mondiali a ROMA

E la festa continua...

E la festa prosegue nonostante i Mondiali Cominciano ad animarsi i quartieri periferici della città A rallegrare gli «spiriti» è sempre lei la festa dell Unità» In provincia sono in corso quelle di Aprilia Campoleone e Villalba di Guidonia Di rapida e facile strada per i turisti del pallone è quella che è approdata al quartiere «La Rustica» La Festa ha preso piede nel Parco di via Casal Bordino (uscita grande raccordo anulare) Organizzata e installata da cinquanta volenterosi compagni è partita martedì con qualche difficoltà, ma il giorno seguente è subito decollata alla grande

Il divertimento nel Parco è assicurato Numerosi stands catturano l occhio del visitatore e non sempre è difficile allontanarsi senza tentare alla fortuna che offre il banco «pesca» Gran movimento anche alla «pista spettacolo» che offre ogni sera il ballo liscio, punto d'attrazione per tutti Le gare sportive della polisportiva «La Rustica» raggruppano molti giovani tutti anche i principianti si cimentano pattinatori e atleti ginnici Ma lo sport, si sà chiama sport e in questo clima festaiuolo non poteva mancare il calcio del pallone Così oggi e domani il maxischermo «montato» per la proiezione dei film cede il posto alla partite Italia/Eire, Germania Ovest/Cecoslovacchia e Inghilterra/Camerun Anche per i bambini c è molto spazio nel Parco tutti i giorni dalle 18 alle 20 ricchi e vari giochi solo per loro

L appetito trova posto alla Festa con i punti ristoro tradizionali La «cultura» e l informazione richiamano la gente lungo gli «scaffali libri» e attorno al tavolo per la raccolta firme sui referendum elettorali Gli ospiti speciali della Festa sono la Fgci e il gruppo «Aurora» che si occupa di tossicodipendenza (fa capo alla comunità incontro di Don Gelmini) Si conclude la Festa domani con il comizio, alle ore 20 di Carlo Leoni segretario della Federazione comunista romana

BARCONI

Gilda lungotevere Oberdan 2 Tel 3611490 (Ponte Risorgimento) La mattina solarium dalle 20 in poi bar birreria e spuntini a base di insalate e panini Il locale si può prenotare per feste private

Il canto del riso lungotevere Mellini Tel 3220817 (Ponte Cavour) Musica dal vivo drink bar grigliate di pesce e piatti a base di riso Prezzo 40 000 lire

Isola del sole lungotevere Arnaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti) Tel 3201400 Aperto dal martedì a domenica, ore 13-15 Cene a lume di candela dalle 20 30 alle 23 30 Specialità fusilli alla ricotta e melanzane, petto di pollo al mais e cotoletta del barcone con pomodoro rughetta e mozzarella Prezzo 35 000 lire

La luna sul Tevere, via Capoprati (ponte Duca d Aosta) Tel 390247 Aperto dalle 10 a notte fonda Bar-pub ristorante e musica dal vivo Specialità pesce fusilli al radicchio e prosciutto cotto all arancia

PUB-BIRRERIE

Marconi via di S Prassede Aperto dalle 9 alle 24 Panini e stuzzichini Chiuso la domenica

Futura via Renato Fucini 244 Servizio ristorante e pizzeria cocktail da gustare all aperto Orario dalle 18 all una Chiuso il lunedì

San Marco via del Mazzarino 8 Aperto dalle 9 30 fino a notte inoltrata Servizio ristorante panini e piatti freddi

Four green fields via C Morin 42 Ristorante ed irish pub Aperto dalle 20 30 alle 2

Fiddler's elbow, via dell Olmata 43 Irish pub panini e spuntini Aperto dalle 17 alle 24

Pub 53 piazzale delle Medaglie d Oro 53 Servizio bar dalle 6 pub-birreria dalle 12.30 all'una Panini wurstel e hamburger Mercoledì riposo

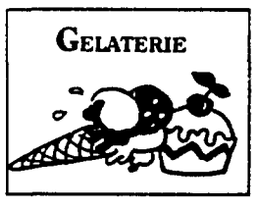
Il porticciolo piazza Lotario 5 Tavola fredda stile vecchia osteria romana Proiezione di diapositive e video sul mare Aperto dalle 9 30 all'una. Domenica riposo

Amazzonia, via del Pigneto 64 Aperto dalle 7 30 alle 16 e dalle 18,30 alle 2 Piatti freddi, panini e musica d ascolto Chiuso il lunedì

Strananotte pub, via Biancamano 80 Crepene, vini e stuzzichini vari Aperto dalle 20 all'una, escluso la domenica

La briciola, via della Lungaretta 81 Birreria e paninoteca Aperto dalle 20 alle 2 (domenica dalle ore 18) Chiuso il martedì

GELATERIE



Caffè Rosati piazza del Popolo 4/5/5a produzione propria

Giolitti, via Uffici del Vicario 40 e «Casina dei tre laghi» viale Oceania (Eur)

Gelateria Tre Scalini, piazza Navona 28 specialità gelato tartufo

Il gelato viale Giulio Cesare 127 gelateria artigianale

Pellacchia, via Cola di Rienzo 103/105/107 il gelato classico artigianale dal 1923

La fabbrica del ghiaccio via Principe Amedeo

Monteforte, via della Rotonda 22 vero gelato artigianale specialità alla frutta e creme

Bella Napoli corso Vittorio Emanuele 246/250, produzione artigianale di gelaterie e sorbetti

Europeo piazza San Lorenzo in Lucina 33 gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi

Willi's gelateria corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali coppe personalizzate e semifreddi

MORDI & FUGGI

McDonald's piazza di Spagna 46 e Piazza Luigi Sturzo 21 Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24

Benny Burger viale Trastevere 8 Non-stop 11 30/24 Lunedì riposo

Italy & Italy via Barberini 12 Aperto fino all una Chiuso martedì

Il piccolo, via del Governo Vecchio 74 Aperto fino alle 2 di notte

OGGI ANDIAMO A...

Un ricco itinerario fotografico è la proposta di oggi Si parte dal centro dove a palazzo Braschi (piazza San Pantaleo, orario 12/19) sono in mostra *I nomi storici nelle immagini di sette fotografi* un racconto visivo della città, colta dall obiettivo di Basilisco Bossagli, Chiaromonte Cresci Ghirri, Guidi e Koch Una curiosità per gli appassionati del linguaggio fotografico, è sicuramente *L arte è/e chi la guarda* la mostra sull opera di Gabriella Mercadini in corso alla libreria Modernissima (via della Mercede 42, orario 9/13) E ancora foto al galoppatoio di villa Borghese all'interno dell area espositiva Isole 90 Dagli archivi dei fratelli Alinari, sono «approdate» negli stands cittadini, una raccolta di immagini storiche che illustrano la realtà di Roma e del Lazio sul finire dello scorso secolo. Fuori città al «Village» di Capannelle *Dieci fotografi in Roma* Una selezione di foto, operata all interno del cammino artistico di noti professionisti romani

Per tutti gli amanti delle due ruote, l appuntamento è alle 11 alla Galleria nazionale d arte moderna per una visita guidata a *Una città in bici* la mostra cartografica su un nuovissimo progetto di piste ciclabili da realizzare nella capitale Nel tardo pomeriggio (ore 19) una serata dedicata al folklore tedesco è la proposta de «I paesi del Mondiale» lo stand internazionale presente al galoppatoio di villa Borghese In programma un dibattito con rappresentanti economici e diplomatici della Repubblica federale e in seguito danze e cucina caratteristici Sul versante musicale è di scena ad Euritmia club (ore 21 30) Jim Porto il noto pianista e cantante di ritmi brasiliani Al Classico appuntamento con i «Roma Blues band» e al Riari (via Riari 78, ore 22) un concerto di Mario D Azzo

SPETTACOLI A...

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A. Avventuroso **BR** Brillante **D A.** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **FA.** Fantascienza **G.** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA.** Satirico **SE.** Sentimentale, **SM** Storico-Mitologico, **ST** Storico, **W** Western

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7 000 Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel 426778
Criminali nella notte regia di Claude Barrois con Christopher Lambert - DR (16 45-22 30)

ADMIRAL L 8.000 Piazza Verbano 5 Tel 8541195
Legami di famiglia di Jonathan Kaplan con Glenn Close - DR (17-22 30)

ADRIANO L. 8.000 Piazza Cavour, 22 Tel 321896
Sento chi parla di Amy Heckerling - BR (17-22 30)

ALCAZAR L. 8.000 Via Merry del Val, 14 Tel 5880099
■ **Nemici, una storia d'amore** di Paul Mazursky; con Ron Silver - DR (16-22 40)

AMBASSADE L 7 000 Accademia degli Agiati, 57 Tel 5408901
Chiusura estiva

AMERICA L 7 000 Via N del Grande 6 Tel 5816168
Chiusura estiva

ARCHIMEDE L 8 000 Via Archimede 71 Tel 875567
○ **Racconto di primavera** di Eric Rohmer - DR (18 30-22 30)

ARISTON L 8 000 Via Cicerone 19 Tel 353230
Un mercoledì da leoni di John Milius con Jean-Michael Vincent - DR (17 30-22 30)

ARISTON II L 8 000 Galleria Colonna Tel 6793267
○ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (17 30-22 30)

ASTRA L 6 000 Viale Jonio 225 Tel 8176256
○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)

ATLANTIC L 7 000 V Tuscolana, 745 Tel 7610656
Chiusura estiva

AUGUSTUS L 6 000 C so V Emanuele 203 Tel 6875455
Legami di Pedro Almodovar con Antonio Banderas BR (18-22 30)

AZZURRO SCIPIONI L 5 000 V degli Scipioni 84 Tel 3581094
Saletta «Lumiere» **La terra trema** (18) **Morte a Venezia** (20) Saletta «Chaplin» **È stata via** (18 30) **Allodole sul filo** (20 30) **Marrakech express** (22 30)

BARBERINI L 6 000 Piazza Barberini 25 Tel 4751707
Chiusura estiva

CAPITOL L 7 000 Via G Sacconi, 39 Tel 393280
Chiusura estiva

CAPRANICA L 8 000 Piazza Capranica 101 Tel 6792465
I grandi successi del Fantafestival '90 Link (18-22 30)

CAPRANICHETTA L 8 000 P zza Montecitorio 125 Tel 6796957
La ragazza di Rose Hill di Alain Tanner - DR (17 15-22 30)

CASSIO L 6 000 Via Cassia 692 Tel 3651607
Ciusura estiva

COLA DI RIENZO L 8 000 Piazza Cola di Rienzo 88 Tel 6878303
Non aprite quel cancello N 2 di Tibor Takacs con Louis Tripp - H (16 30-22 30)

DIAMANTE L 5 000 Via Prenestina 230 Tel 295606
○ **Harry ti presento Sally** di Bob Reiner - BR (16-22 30)

EDEN L 8 000 P zza Cola di Rienzo 74 Tel 6878652
□ **Non desiderare la donna d'altri** di Krzysztof Kieslowski - DR (17 30-22 30)

EMBASSY L 8 000 Via Stoppani 7 Tel 870245
Doppia verità di Douglas Stewart con Kirk Cameron - BR (17-22 30)

EMPIRE L 8 000 V le Regina Margherita 29 Tel 8417719
□ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (16-22 30)

EMPIRE 2 L 7 000 V le dell Esercito 44 Tel 5010652
Chiusura estiva

ESPERIA L 5 000 Piazza Sonnino 37 Tel 582884
■ **Affari sporchi** di M Figgis con R Gere A Garcia - DR (17 22 30)

ETOILE L 8 000 Piazza in Lucina 41 Tel 6876125
Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Loridan - DR (17 30-22 30)

EURCINE L 8 000 Via Liszt, 32 Tel 5910986
Non aprite quel cancello N 2 di Tibor Takacs con Luis Tripp H (16 30-22 30)

EUROPA L 8 000 Corso d Italia 107/a Tel 865736
Critters 2 di Mick Garris - FA (17 30-22 30)

EXCELSIOR L 8 000 Via B V del Carmelo 2 Tel 5292296
Critters 2 di Mick Garris - FA (17 15-22 30)

FARNESE L 7 000 Campo de Fior Tel 6864395
○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (17 45-22 30)

FIAMMA 1 L 8 000 Via Bissolati 47 Tel 4827100
Tempi migliori di Roger Spottiswoode, con Robin Williams Kurt Russell - DR (16 45-22 30)

FIAMMA 2 L 8 000 Via Bissolati 47 Tel 4827100
Tre donne, il sesso e Platone di Rudolf Thome con Johannes Herschmann Adriana Altaras BR (16 45-22 30)

GARDEN L 7 000 Viale Trastevere 244/a Tel 582848
Non siamo angeli di Neil Jordan, con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16 45-22.30)

GIONELLO L 7 000 Via Nomentana, 43 Tel 864149
Turné di Gabriele Salvatores, con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16.45-22.30)

GOLDEN L 7 000 Via Taranto 36 Tel 7596602
Chiusura estiva

GREGORY L 6 000 Via Gregorio VII 180 Tel 6380600
Chiusura estiva

HOLIDAY L 8.000 Largo B Marcello 1 Tel 8548326
□ **Morte di un maestro del tè** di Key Kumay con Toshiro Mifune - DR (17 30-22 30)

INDUNO L 7 000 Via G Induno Tel 582495
Chiusura estiva

KING L 8 000 Via Fogliano 37 Tel 8319541
Due di troppo di Will Mackenzie con Mark Harmon, Madeleine Stowe BR (16 30-22 30)

MADISON 1 L 6 000 Via Chiabrera 121 Tel 5126926
○ **Batman** di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA (16 10-22 30)

MADISON 2 L 6 000 Via Chiabrera 121 TEL 5126926
○ **Harry ti presento Sally** di Bob Reiner - BR (16 30-22 30)

MAESTOSO L 8 000 Via Appia 418 Tel 786086
Paganini di e con Klaus Kinski - DR (17 30-22 30)

MAJESTIC L 7 000 Via SS Apostoli 20 Tel 6794908
○ **Roger & Me** di Michael Moore - DO (vers originale con sottot in italiano) (17-22 30)

METROPOLITAN L 8 000 Via del Corso 8 Tel 3600933
Nightmare 5 di Stephen Hopkins con Lisa Wilcox - H (16 30-22 30)

MIGNON L 8 000 Via Viterbo 11 Tel 869493
Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17 15-22 30)

NEW YORK L 7 000 Via delle Cave 44 Tel 7810271
Chiusura estiva

PARIS L 8 000 Via Magna Grecia 112 Tel 7596568
□ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (17 30-22 30)

PASQUINO L 5 000 Vicolo del Piede 19 Tel 5803622
The war of the roses (versione inglese) (16 30-22 30)

PRESIDENT L 5 000 Via Appia Nuova 427 Tel 7810146
Porno femmine corrotte e bisessuali - E (VM18) (11 22 30)

PUSSICAT L 4 000 Via Cairoli 96 Tel 7313300
Vanessa e i suoi porno giochi transessuali E (VM18) (11 22 30)

QUIRINALE L 8 000 Via Nazionale 190 Tel 462653
La chiave di Tinto Brass con Stefania Sandrelli - DR (VM14) (17 30-22 30)

QUIRINETTA L 8 000 Via M Minghetti 5 Tel 6790012
□ **Sogni** di Akira Kurosawa DR (17 15-22 30)

REALE L 8 000 Piazza Sonnino Tel 5810234
Blade Runner con Harrison Ford - FA (17 30 22 30)

RIALTO L 6 000 Via IV Novembre 156 Tel 6790763
Crimini e misfatti di e con Woody Allen - DR (16-22 30)

RITZ L 6 000 Viale Somalia 109 Tel 837481
Chiusura estiva

RIVOLI L 8 000 Via Lombardia 23 Tel 460883
□ **Music box** di Costa Gavras con Jessica Lance DR (17 30-22 30)

ROUGE ET NOIR L 8 000 Via Salaria 31 Tel 864305
Lolita 2000 E (VM18) (17 22 30)

ROYAL L 8 000 Via E Filiberto 175 Tel 7574549
Tremors di Ron Underwood - FA (17-22 30)

UNIVERSAL L 7 000 Via Bari 18 Tel 8831216
Chiusura estiva

CINEMA D'ESSAI

NUOVO L 5 000 Largo Ascianghi 1 Tel 588116
Porte aperte di Gianni Amelio con Gian Maria Volontè - DR (16 30-22 30)

IL POLITECNICO Via G B Tiepolo, 13/a - Tel 3227559)
Riposo

TIBUR L 4 000-3 000 Via degli Etruschi, 40 Tel 4957762
Il mio piede sinistro di J Sheridan - DR (16 25-22 30)

TRIANO Via Reni, 2 Tel 392777
Riposo

CINECLUB

DEI PICCOLI L 4 000 Viale della Pineta 15 - Villa Borghese Tel 863485
Chiusura estiva

GRAUCO L 5 000 Via Perugia 34 Tel 7001785-7822311
Cinema tedesco **La patriota** di Kluge (19) Cinema ungherese **Uno sguardo diverso** di Karoly Makk 21)

IL LABIRINTO L 5 000 Via Pompeo Magno 27 Tel 3216283
Sala A **Jaded** di Oja Kodar (19-22 30) Sala B **Il decalogo** (9 e 10) di K Kieslowski (18 30-22 30) Sala fantafestival **Picnic ad Hanging Rock** di Peter Weir (18 30 22 30)

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA L 2 000 Via L Aquila 74 Tel 7594951
Offerta speciale - E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE L 5 000 Via Macerata 10 Tel 7553527
Film per adulti

MODERNETTA L 6 000 Piazza Repubblica 44 Tel 460285
Film per adulti (10-11 30-16-22 30)

MODERNO L 6 000 Piazza Repubblica 45 Tel 460285
Film per adulti (16-22 30)

MOULIN ROUGE L 3 000 Via M Corbino 23 Tel 5562350
Femmine bizzarre per stalloni super porno E (VM18) (16-22 30)

ODEON L 2 000 Piazza Repubblica Tel 464760
Film per adulti

PALLADIUM L 3 000 P zza B Romano Tel 5110203
Moana E (VM18) (16-22)

SPLENDID L 4 000 Via Pier delle Vigne 4 Tel 620205
Bisexual sensility - E (VM18) (11 22 30)

ULISSE L 4 500 Via Tiburtina 354 Tel 433744
Film per adulti

VOLTURNO L 10 000 Via Volturno 37 Tel 4827557
Sexy bizar - E (VM18) (15-23)

FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Tel 9321339
Music box di Costa Gavras con Jessica Lance DR (15 22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel 9420479
SALA A **Blade Runner** con Harrison Ford - FA (16 30-22 30)
SALA B □ **Sogni** Akira Kurosawa (16 30-23)

SUPERCINEMA Tel 9420193
Non aprite quel cancello n 2 di Tibor Takacs con Louis Tripp H (16 0-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L 7 000 Tel 9456041
Chiusura estiva

VENERI L 7 000 Tel 9411592
Chiusura estiva

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel 9001888
Chiusura estiva

OSTIA

KRYSTALL L 5 000 Via Pallottini Tel 5603186
□ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg DR (16 15 22 30)

SISTO L 8 000 Via dei Romagnoli Tel 5610750
Chiuso per restauro

SUPERGA L 8 000 V le de la Marina 44 Tel 5604076
Blade Runner con Harrison Ford FA (16 30 22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI Tel 0774/28278
Riposo

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)
Riposo

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Riposo

ANFITRIONE DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5780627)
Mercoledì 11 luglio alle ore 21.30 **Vite private** di Noel Coward con Patrizia Parisi Sergio Ammirata Francesca Bagi Regia di Sergio Ammirata

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 17 e alle 21 **La Mandragola** di Niccolò Machiavelli Regia di Roberto Guicciardini

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111)
Riposo

ASSOCIAZIONE FESTIVAL DEI DUE MONDI (Via C Beccaria 18)
I biglietti per gli spettacoli del 33° Festival dei Due Mondi sono in vendita presso il teatro Olimpico (piazza G da Fabriano - Tel 393304)

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7003495)
Alle 21 **Otello** di Franco Venturini con F Venturini e Federica De Vita (Solo per gruppi organizzati)

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270)
Alle 21 30 Rassegna dei Poeti Romanesch i

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6759648)
Riposo

DELLE VOCI (Via Bombelli 24 - Tel 6810118)
Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Riposo

EX MATTATOIO (Via Campo Boario 27 Tel 5783601-5783620)
Alle 21 **Le mille e una nota** con Vera Gutman e Roberto Caporali Regia di Attilio Corsini

FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel 7887721)
Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782
SALA TEATRO Riposo
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA CAFFÈ Alle 18 **Stramagicangela - Benvenuti nel mondo magico di Angelica**

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21 30 **Roma Violetta** con Violetta Chiarini Antonello Vannucchi regia di Sergio Barbone

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148)
Sala A Riposo
Sala B Riposo

META-TEATRO (Via G Mameli 5 - Tel 5895807)
Riposo

PARIOLI (Via G Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 21 30 **Vieni avanti . pretino** di e con Dodo Gagliarde

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 21 30 **Balocchi e profumi** con la Compagnia Debla Call Regia di Milena D Abbicco
SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 **Non dire false testimonianze** Scritto e diretto da Caterina Merlino con Roberto Agostini Giorgia Arevalo (Lunedì riposo)

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269)
Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Alle 21 **Ohm misure delle resistenze** di e con Marco Solari (ultima replica)

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel 3669800)
Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 Tel 6867610)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Riposo

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5898031)
Alle 21 **Creditori** di A Strindberg con Manuela Kustermann Pierpaolo Capponi, regia di Giancarlo Nanni

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Dopo la diretta delle partite su grande schermo seguirà **Calcio di rigore**, Regia di Attilio Corsini

CAPANNELLE ■ VILLAGE

(Ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova 1255)
CINEMA
Alle 20 30 **Ghostbusters II** di I Reitman (FA)
TEATRO
Alle 22 **Kibelkabaret** con Laura Kibel Alle 24 **Improvvisazioni** con Laura Kibel

33° FESTIVAL ■ DI SPOLETO

TEATRO NUOVO
Ogg alle 15 e domani alle 20 30 **The Hydrogen Jukebox** di Philip Glass Con Allen Ginsberg e Jerome Sirlin
TEATRO CAIO
Alle 12 **Concerto di Mezzogiorno** a cura di Scott Nickrenz e Gian Carlo Menotti
Alle 21 **La cagnotte** di Eugene Labiche con Gianni Agus Beppe Bari e Regia di Walter Pagliaro
S EUFEMIA
Alle 18 **Incontri musicali** Concerti di musica da Camera a cura di Wilfried Brennecke e Spiros Argiris

DANZA

TENDASTRISCE (Via C Colombo 393 Tel 5415521)
Lunedì alle 21 15 **Il mancarino meraviglioso** Spettacolo con il Balletto di Estonia musica di Bartok **Il figliol prodigo** musica di Prokofiev **Gran pas de Ramonda** musica di Glazunov

MUSICA ■ CLASSICA

TEATRO DELL OPERA (Piazza B Gigli Tel 463641)
Vedi Terme di Caracalla

ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 Tel 3201752)
Presso la segreteria dell Accademia si possono rinnovare le assicurazioni per la stagione 1990-91 Il termine di chiusura è stato fissato al 31 luglio Dopo tale data i posti saranno considerati liberi Le riconferme possono essere date anche per iscritto

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Principe Amedeo 96 Tel 7315852)
Corsi di chitarra solfeggio e armonia Preparazione esami conservatorio saggi e concerti Informazioni dalle 14 alle 20

BASILICA S MARIA DEGLI ANGELI (Via Cernaia 9)
Lunedì alle 19 «L amor sacro e l amor profano» Cori Polifonici e Strumenti Musiche di autori vari

BASILICA S S APOSTOLI
Lunedì alle 21 Concerto diretto da Pablo Colino Musiche di Lorenzo Perosi

CHIOSTRO S ALESSIO (Piazza S Alessio Aventino)
Lunedì alle 21 Ottetto di Fiati Italiano direttore Ponziano Ciardi In programma Stravinskij «Histoire du soldat»

IL TEMPIETTO (Tel 4814800)
Oggi e domani alle 21 Festival musicale delle Nazioni 1990 «Forza Italia!» Musiche per pianoforte di Scarlatti De Simone Busoni Bach Farneschi Rinesi (c/o Piazza Campitelli 9)

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13)
Lunedì alle 20 30 Concerto «La leggiadria della danza nella cameristica» Musiche di Lulli Haydn Mozart Beethoven

ROME FESTIVAL (Cortile del Palazzo Baldassini - Via delle Coppelle 35)
Alle 21 Concerto diretto dal Maestro Fritz Maraffi solisti Antonella Subrizi (violino) Yakari Nakayama (pianoforte) Musiche di Gershwin Beethoven Casella

SALA BALDINI (Piazza Campitelli 6)
Riposo

SALA CAPIZUCCHI (Piazza Campitelli 3)
Riposo

TEATRO NATIVITÀ (Via Gallia)
Lunedì alle 21 Stagione Cameristica 1990 Interprete Guido Di Laurenzi (chitarra) Musiche di J S Bach Weiss Giuliani

TERME DI CARACALLA
Lunedì alle 21 Serata inaugurale della stagione lirica estiva 1990 con «Cavalleria Rusticana» di Pietro Mascagni e «Pagliacci» di Ruggero Leoncavallo Direttore Reynald Giovaninetti Maestro del coro Paolo Vero Regia di Bruno Stefano Interpreti principali Ludmila Semchuk Vjacheslav, Bruno Pola Fiamma Izzo D Amico Vladimir Atlantov Ettore Nova Orchestra e coro del Teatro dell Opera

VILLA PAMPHILI (Porta S Pancrazio - Tel 3277795)
Domani alle 21 Concerto di Franco Maggio Ormezowsky (violoncellista) e Barbara Lunetta (pianista) Musiche di Locatelli Beethoven Kodaly Strawinski In caso di pioggia il concerto si terrà nel Palazzo della Cancelleria (Piazza della Cancelleria Corso Vittorio)

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Alle 21 30 Concerto del gruppo Burks-Adams-Arkin Dorn-De Martino

BIG MAMA (Vicolo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Chiusura estiva

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Riposo

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 36)
Riposo

CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel 5744955)
Riposo

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28)
Alle 22 30 Concerto del gruppo «Picante»

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600)
Alle 22 Concerto di musica brasiliana con Azeitona e gli «Alta Tensao»

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 - Tel 5892374)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio 82-A - Tel 6896302)
Riposo

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b - Tel 5813249)
Riposo

ON THE ROAD (Parco - Via Filippo Meda)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Riposo

Inghilterra
La cura antialcol di Robson
A PAGINA 26

Hooligan
A Torino ancora polemiche
A PAGINA 27

Napoli in premio

Stasera all'Olimpico Italia e Eire si giocano l'ammissione alla semifinale del San Paolo. A Firenze nel pomeriggio tra Argentina e Jugoslavia verrà fuori l'altra protagonista Vicini punta su Donadoni al posto dello squalificato Berti e su De Agostini I grandi esclusi, Ancelotti e Vialli, mugugnano

Anche stasera l'Olimpico sarà colmo di bandiere tricolori. In alto un tifoso irlandese e, a destra, una giovane fan azzurra

Una città tra Diego e Totò

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

NAPOLI. «Chillo 'o fatto è complicato assai». Mauro solleva con la mano un nero ciuffo ribelle, aguzza lo sguardo, come a sottolineare la complessità della questione, che lo distoglie per un attimo dalle sue prodezze pedatorie nella strettoia di Vico Storto Purgatorio ad Arco, strada barocca nel cuore della città greco-romana, dove ristagna un lezzo micidiale di immondizie. «Pateme dice che Maradona è il più meglio. Io tifassi per lui, ma poi nel vico nessuno mi parlasse». Un'alzata di spalle, e riprende a tirare violentissime pallonate contro le vetrate di una chiesa. Non senza aver prima confessato la sua resa al sentimento della maggioranza: «Tiferò Italia. E poi gli azzurri sono i più forti, anche senza Maradona».

Le strade della nazionale italiana e di quella argentina sembrano convergere ineluttabilmente verso la semifinale, in programma a Napoli, di fronte a quel pubblico che stravede per Diego Armando Maradona, che va in visibilio per i suoi tocchi, le sue giocate sapienti, le sue furbizie da mariuolo. Ce n'è quanto basta per ipotizzare angosciosi dilemmi: prevarrà l'amor di patria? O il richiamo irresistibile della sirena calcistica, dell'uomo dai piedi d'oro?

«Ma che ce ne frega 'e Maradona!» sbotta un tassista, mentre si inerpica sulle ardue salite del rione Sanità, sbigottito da una domanda che ritiene improponibile. Poi avverte il bisogno di un'analisi più meditata. «Come calciatore, è il migliore che ci sia. Non c'è dubbio. Ma come uomo è un'altra cosa. Non ha carattere. Mica ci siamo dimenticati quello che ha combinato l'estate scorsa, quando dall'Argentina minacciava di non tornare, poi sembrava che avesse già preso l'aereo, poi rimandava di nuovo la partenza. Non è stata una cosa seria».

Eppure nel rione Sanità, sacrario del calcio partenopeo, tutto parla di Maradona. Persino i muri; proprio in via Sanità, all'ingresso di un circolo ovviamente intitolatogli si staglia un murales a grandezza naturale che ritrae «el Pibe de oro» palla al piede. «Napoli è una città iperrealista che sconfina nel sogno ad ogni passo», asserisce Jean-Noël Schifano in «Neapocalisse». Il sogno della Sanità è nell'azzurro che sale dalle saracinesche alle facciate dei palazzi, ai nomi dei calciatori che hanno conquistato il primo scudetto, scritti a lettere rosse, agli scudetti dipinti su mura, portoni, selciato di vie e piazze.

Qui è possibile sentir risuonare voci che si staccano dal coro. Magari nel segno di un non sopito risentimento verso le prevaricazioni del nord. «Io tengo per Maradona- afferma con decisione Salvatore, trentenne che si dichiara genericamente edile-. Lì al nord ci martirizzano troppo. Tutti quegli striscioni contro il sud. Tutte quelle polemiche per lo scudetto. La monetina ha colpito Alemao? Ci sta un regolamento? Hanno buscato a Verona? E allora che vogliono?» E sotto uno striscione dedicato a Berlusconi, Ciro agita fantasmi separatisti: «Io non mi sento italiano. Mi sento napoletano.Perciò tifo Maradona».

Napoli non ha delirato per i trionfi della nazionale di calcio. «Si è fatto un po' di ammuino solo dopo la partita con l'Austria, la prima. Poi basta», racconta Vittorio, che comunque assicura che Napoli, se l'Italia dovese venire a giocarci, sosterrà la squadra di Vicini. «Ma sì, a tifare si tifa Italia. Magari, se Maradona segna un gol, ci sarà un applauso».

Se la Sanità è il palcoscenico privilegiato della passione sportiva, di festoni è piena la città. Dall'ammaliante tridente formato da Spaccanapoli, dai Tribunali, dall'Anticaglia, compendio unico di quasi tre millenni di storia, ai «quartieri», ai vicoli nascosti dietro la sussiegosa via dei Mille. L'azzurro si mischia al tricolore. Ma di nome ne appare sempre uno solo: Maradona. «Maradona è l'artefice magico- è l'entusiastico commento di Patrizia, erborista venticinquenne dalle lunghe chiome corvine-. Senza di lui, l'Argentina è una schifezza. Con lui a momenti arriva in semifinale».

È lontano dalla realtà chi immagina una città in preda ai travagli del dubbio. Napoli è città profondamente filosofoca, sostiene il filosofo Hans George Gadamer, capofila della scuola ermeneutica. Partecipa ironica alla disputa. Si gioca, e Napoli sta al gioco.Ma sembra solo attendere il momento in cui qualcuno salga sulla scena per esclamare: «Maradona? La nazionale? Ma ci facciamo il piacere!»

L'altra metà d'azzurro

ANNA MARIA GUADAGNI

Secondo l'Auditel sono quasi la metà dei telespettatori, almeno quando gioca l'Italia. E stasera, c'è da scommetterlo, non farà eccezione. L'Istat dice che nelle domeniche invernali ben sette milioni di donne vedono la partita. Allo stadio, a colpo d'occhio, sembrano almeno un terzo degli spettatori: e si sa che sono poco più del 15 per cento dei lettori della stampa specializzata. Tutti si affannano a far quadrare il conto della tifoseria femminile, fenomeno relativamente nuovo e certamente in crescita. E giacché ciò che ruota intorno al calcio non si sottrae a guerre di religione, bisogna subito stabilire se sono simpatiche o fanatiche, femminili o no.

Eccole dunque splendide complici di avventure maschili, contrapposte alle stucchevoli cretine che non sanno apprezzare l'arte del pallone: quelle, Giampiero Mughini consiglia di cacciarle di casa (a proposito, lo ringrazio per avermi inclusa in questa lista: di stare a casa sua non ne potevo più). Viceversa, ci sono uomini che il tifo femminile lo guardano con sospetto, come roba da amazzoni androgine: a Marco Tardelli per esempio le tifose non piacciono, «meno male che ai miei tempi non c'erano». E mentre il palcoscenico di Italia '90 snobba quelle che di calcio se ne intendono sul serio (per esempio Emanuela Audisio, la più brava: perchè non la vediamo in tv?); o vecchie e raffinate cultrici del football: è un vero piacere ascoltare Rina Gagliardi quando ne parla...Torna l'argomentario consunto, e ovviamente vero, che ascoltiamo fin dal tempo delle prime donne assunte in ferrovia: del come sia duro stare ed essere credibili in mondi tutti di maschi. Dove a non essere fuori-posto si fa solo la hostess. O la contessa degli spalti: mondanità fa rima con modernità, perchè non dovrebbero essere ambite le tribune, se sono i salotti più alla moda? Chi non è ancora convertita lo faccia in fretta, è questione di status. Più simpatiche, le rassicuranti figure di proscenio, come la saggia compagna del vecchio capitano: divertentissima la saga a puntate del ct Vicini con la signora Ines, suo critico più attento. Come in una striscia di Blondie e Dagoberto, il cronista domanda al Ct che esce: «Che cosa ha detto oggi la signora Ines?». Seducenti, infine, le teen-ager dipinte di bianco-rosso-verde, da noi forse la prima generazione di donne che vive lo stadio come spazio di comune socialità con l'altro sesso, anche se raramente ha tirato qualche calcio a un pallone. Tuttavia, le giovanissime amano correre nella notte portando una bandiera e con la complicità del caldo fare il bagno nelle fontane. Scagli la prima pietra chi a diciott'anni non ha condiviso simili desideri: è una fortuna poterlo ricordare, a qualcuna è successo per via di una «rivoluzione», ad altre per via di un Mondiale....

Forse non c'è passione femminile autentica per il calcio? Neanche per sogno, c'è eccome; e non solo perchè il football può essere un bello spettacolo qualsiasi: coraggio atletico o raffinata intelligenza tattica. Semplicemente, è la rappresentazione concreta e simbolica di un mondo assolutamente mono-sessuato, dove gli uomini si misurano fisicamente e con i loro codici cavallereschi, come facevano nei tornei medievali. E perchè mai questo non dovrebbe esercitare fascino sulle donne? Anzi, forse lo esercita proprio perchè è assolutamente «altro». Certo, sarebbe interessante capire con quali sentimenti: complicità e desiderio di condividere; voglia di competere, gusto intellettuale per schemi e geometrie del gioco; possibilità di entrare con lo sguardo in luoghi dove gli uomini hanno consuetudine di sè e del loro corpo, esattamente come può capitare a un maschio in un gineceo; ammirazione o diffidenza per modalità di confronto e risoluzione del conflitto, dello scontro, sconosciute alla socialità femminile...Ma di tutte le strade una mi pare difficilmente praticabile, se non al prezzo della cancellazione di sè: l'identificazione.

Insomma, se per gli uomini la passione per il calcio appartiene alla sfera del rapporto con se stessi, per le donne può appartenere solo a quella del rapporto con l'altro, l'uomo. E ovviamente non è detto che questo avvenga in termini necessariamente mimetici. Il guaio è che il calcio chieda d'essere abbracciato come una fede, forse è per questo che finisce per trasformare molte tifose delle curve in vere pasdaran, come spesso capita a tutti i neofiti. Mentre, d'altra parte, è palpabilmente evidente che non sono molti gli uomini disposti ad accettare con autoironia sguardi diversi dentro i loro *boudoir*. Se ridi quando il telecronista dice che la partita è stata maschia, cogli un lieve imbarazzo. E se osservi che i calciatori sono gli unici ad avere un corpo di cui gli uomini si permettono di parlare in pubblico come oggetto parziale, quasi come fanno con quello delle donne, non lo trovano divertente. Affatto.

Olimpico ore 21 Italia-Eire

Allegria e grande serenità l'arma in più degli irlandesi «Essere arrivati ai quarti di finale è già un sogno»

Ma Charlton avverte «Non ci sentiamo inferiori» E Bonner «portiere di Dio» aspetta i calci di rigore

Il difensore irlandese David Staunton ha nell'obiettivo la semifinale di Napoli: ma prima dovrà superare l'Italia. Sotto, Charlton in versione balneare a Nemi.

La forza dei nervi distesi

Sorrisi, battute, tranquillità. La nazionale di Jack Charlton non sembra essere troppo preoccupata dell'incontro che l'attende questa sera. «L'Italia? È forte, ma non deve sottovalutarci». E l'asso nella manica dell'Eire potrebbe risultare questa sera proprio la consapevolezza di non aver nulla da perdere. «Noi il Mondiale l'abbiamo già vinto arrivando qui». È la verità o solo una tattica?

VANNI MASALA

ROMA. «La forza dei nervi distesi», recitava un noto slogan pubblicitario. E quasi sicuramente sarà questo il punto temibile della nazionale irlandese, oggi all'Olimpico contro gli azzurri. Allegria e tranquillità, ecco quanto si respira fra la truppa del «jack». La nazionale italiana, il pubblico degli 80 mila? Apparentemente, nessuno ci pensa. O meglio, nessuno sembra turbato dall'idea. Dice il ct, Jack Charlton: «Vinceremo? Good. Perderemo? Good. Si va ai rigori? Terrific...». È ciò che più o meno pensano tutti i «trifogli», che hanno saggiato ieri mattina alle 10,30 il manto erboso dello stadio romano. «Essere arrivati ai quarti di finale è un sogno», dice il mediano Andy Towswnd, 27enne appassionato di rock e amico del chitarrista degli *U2*, «e comunque vada a finire, per noi andrà bene: potrebbe essere questa la nostra forza». Gli fa eco Chris Hughton, l'intellettuale del gruppo, nero come il suo personale amico Nelson Mandela: «Sappiamo che l'Italia è fortissima, ma non sottovalutateci, perchè non ci sentiamo battuti in partenza». E così dicendo il terzino, che molto probabilmente oggi sostituirà l'infortunato Stephen Staunton, indica gli spalti dell'Olimpico e dice: «Sei anni fa il Liverpool, nella finale della coppa dei Campioni fece piangere tutto questo stadio». Se Charlton non gli preferirà Wheelan all'ultimo momento, per Hughton, che non ha ancora giocato in questi Mondiali, potrebbe essere la grande occasione della sua vita.

Italia-Eire sarà anche la grande sfida tra due campioni della parata, Zenga e Bonner. Sul «Portiere di Dio», così è chiamato «Packie» Bonner dopo il rigore parato contro la Romania, e per il suo attaccamento alla fede cattolica, l'Eire conta molto. «Useremo molto il pressing – anticipa Bonner –, andando a contrastare gli attaccanti italiani fin dalla metà campo, affidandoci poi all'abilità dei nostri difensori. Qualcuno dice che sono lenti rispetto a Baggio e Schillaci? Vedremo cosa succederà sul campo». Ieri oltre il giovane biondissimo Staunton, non si è allenato neanche Cascarino, il «sannita» d'Irlanda, a riposo precauzionale per un indolenzimento muscolare. Cascarino oggi parte in panchina. Tutto a posto per quanto riguarda il nucleo centrale della squadra, composto da McCarthy-Moran-McGrath-Houghton-Townsend, un tutt'uno affiatatissimo. Houghton appare particolarmente «carico»: «Se non pensassimo di potercela fare, sarebbe inutile scendere in campo. Restando concentrati possiamo fare benissimo la nostra partita e se l'Italia, che ci aggredirà, non farà subito gol si innervosirà e questo potrebbe favorirci».

Se il centrocampo irlandese è ok, qualche problema per i «trifogli» potrebbe sorgere in attacco. John Aldridge, il 31enne bomber che ha fatto innumerevoli gol con tutte le squadre..ma non in nazionale, soffre ancora del brutto colpo patito nello scontro con Hagi in Eire-Romania. I centravanti della Real Sociedad è comunque stato inserito in squadra da Jack Charlton, che ha bisogno di un appoggio per la «torre» Quinn. Quest'ultimo, che ha preso nella formazione il posto di Cascarino, milita nel Manchester City ed è stato lui a pareggiare nella prima fase il gol di Gullit, sfruttando un errore del portiere olandese. Che Eire sarà, questa che oggi incontrerà l'Italia? Difficile intuirlo tra le scherzose battute del Jack allenatore. Ma ciò che pare emergere dai commenti e dai visi rilassati dei giocatori stesi sull'erba dell'Olimpico, è una finta rassegnazione, e la grande speranza di poter giocare uno «scherzetto» ai favoriti azzurri. «Affronteremo i probabili futuri campioni del mondo – ha affermato David O'Leary, una delle bandiere della squadra e una sicurezza nelle situazioni difficili –, ma dato che in fondo tutto è possibile, lasciateci sognare. Abbiamo però qualche asso nella manica, e i tifosi italiani non dovrebbero star troppo tranquilli».

Ma basterà la forza dei nervi calmi contro una nazionale come quella di Vicini, che miete successi su successi, e che non ha preso un gol in quattro partite? Solo stasera, alle ore 21, sapremo esattamente qual è il valore dell'«armata di Jack».

Charlton non ha dubbi: «Il pallone per me è solo lavoro e stipendio»

Quel simpatico ct sosia di Andy Capp a pesca di salmoni

NEMI. «Nella mia vita ho preso all'amo parecchi salmoni, ma di Schillaci non me ne sono mai capitati». Irresistibile Jack Charlton. Il suo *humour* forgiato tra Dublino e Newcastle non lascia scampo. «Prendeteci sul serio», minaccia Charlton ai giornalisti, ottenendo l'effetto contrario. Ma come si fa a «tremare» di fronte all'allenatore dell'Eire? La bocca tagliata a *mò di sorriso*, pantaloncini, scarpe di gomma e berretto alla Andy Capp. Sottobraccio l'immancabile rivista «Trout and salmon», che rivela la sua grande passione: pescare. «Se dovessi scegliere tra il *football* e la pesca non avrei dubbi: la canna», afferma senza problemi Charlton. Come dubitarne, se tali parole provengono dallo stesso uomo che ebbe a dire: «Non sarà possibile vedermi morire di un attacco di cuore durante una partita di calcio»... Già, proprio così, Jack Charlton non ama affatto il *football*, per lui si tratta «solo di un lavoro». «Mio fratello Bobby, lui sì è innamorato del pallone. Io no». Come San Paolo sulla via di Damasco, il simpatico Jack fu folgorato da questa rivelazione quando lasciò lo Sheffield Wednesday, squadra che aveva allenato per cinque anni. «Era da quando avevo 15 anni che timbravo il cartellino del *football* sette giorni alla settimana. Ho subito scoperto che il calcio conta poco o niente nella mia vita». Furbizie tattiche, o tratti parziali di una personalità più complessa? Sta di fatto che Charlton non fa niente per smentire, anzi. «Non parlatemi più di Mondiali, dopo l'Italia non ne voglio più sapere». Il buon vecchio Jack non si diverte, tutto qui. «Mi entusiasmavo sicuramente di più quando ero giocatore. Ora c'è troppa tensione nell'atmosfera: un allenatore è bersagliato da tutti e deve occuparsi di troppi grattacapi».

Chi però credesse che il suo scarso entusiasmo di «big Jack» si possa riflettere nelle prestazioni dell'Eire, si sbaglia di grosso. Tutt'altro che tollerante coi suoi *boys*, Charlton si rivela inflessibile nei momenti chiave. «Una birra, o anche due non fanno male a nessuno. Anzi, i giocatori possono così assumere càlorie», dice lo stesso Jack che poi si precipita a cacciare via due suoi giocatori che si erano fermati a parlare vicino ai bocchettoni dell'aria condizionata: «Fuori, all'aperto!». Jack Charlton ha un solo cruccio: «Volevamo arrivare a Roma fin dall'inizio del Mondiale, prova ne sia che avevamo preso contatti per incontrare il Papa già dall'Irlanda». E poi aggiunge, sornione: «Probabilmente però siamo arrivati a Roma un pò prima del previsto»... □ *V.M.*

Tifosi soddisfatti I biglietti ci sono

ROMA. «I tifosi affamati di biglietti raggiungono la terra promessa». Con questo titolo il quotidiano di Dublino «Irish Times» ha commentato l'acquisto di biglietti per la partita di oggi che la Federcalcio irlandese ha fatto presso la Fifa, '90 Tour e Cit. I tagliandi sono 8.640 e destinati esclusivamente ai tifosi «verdi» che avranno così modo di accedere allo stadio Olimpico questa sera per sostenere la propria nazionale impegnata nei quarti di finale contro gli azzurri. La loro vendita è iniziata già nella mattinata di ieri presso i botteghini dello stadio Flaminio: con l'aiuto delle forze dell'ordine italiane, di persone del Col e della Federcalcio dell'Eire, i tifosi vengono incolonnati su due file: una per quelli che si sono prenotati venerdì al «Welcame Desk» del centro stampa Gaetano Scireaa mentre l'altra è riservata a coloro che sono appena arrivati nella capitale provenienti da Palermo e Genova (le città dove l'Eire ha giocato) o dall'estero. Dietro presentazione del passaporto irlandese ogni supporter può acquistare un solo biglietto, anche senza contanti, firmando un semplice impegno di pagamento con l'Ambasciata irlandese in Italia.

Dublino si ferma per i «trifogli»

DUBLINO. L'Irlanda trepida per la nazionale che questa sera affronterà l'Italia nei quarti del mondiale. Tutto il paese è in festa e inbandierato per i risultati che gli uomini di Charlton hanno sin qui raggiunto; e l'ottimismo continua. I trasporti urbani si fermeranno un'ora prima dell'inizio della partita. Dopo le polemiche per i biglietti ai tifosi irlandesi a Roma, felicemente risoltasi dopo lunghi negoziati, è tornato il sereno e tutta l'attenzione si riversa sull'appuntamento dell'Olimpico. «Non ci sarà alcun complesso d'inferiorità verso l'Italia» scrive il The Irish Press di Dublino, insistendo sul fatto che «il boss italiano Vicini teme l'Irlanda». Il «The Star», altro quotidiano della capitale, apre con il titolo «Ciao mondo» e una foto a colori dell'Italia su due pagine. Alla domanda se la qualificazione fosse alla portata della squadra irlandese, tre dei più noti giornalisti sportivi dell'Eire hanno risposto in modo lapidario ma convinto: «Perchè no?!». Anche se l'inferiorità tecnica degli irlandesi è evidente, la convinzione dei tifosi locali è che la squadra di Charlton abbia altre cose da mettere sul piatto della bilancia: «I nostri calciatori hanno detto in molti-giocano col cuore, non per dei ricchi premi partita. E con il cuore si fanno anche dei miracoli».

La nuova regola della Fifa raccoglie giudizi unanimi tra gli azzurri «Più spettacolo ma anche rischi maggiori per squadre come il Milan di Sacchi»

La zona finisce in fuorigioco

Emanata giovedì dalla Fifa, la nuova regola del fuorigioco, che non punisce più l'attaccante «in linea» con il penultimo difensore, raccoglie giudizi positivi da parte del clan Italia. Un coro: più spettacolo e un vantaggio per gli attaccanti, un problema in più, invece, per le squadre che adottano la zona. Una voce contraria: Maldini. Per Boniperti, invece, c'è l'incognita-guardalinee.

STEFANO BOLDRINI

MARINO. Un vantaggio per gli attaccanti, più spettacolo, un handicap per le squadre che giocano a zona: è il giudizio del club Italia sull'aggiornamento della regola del fuorigioco, che non punirà più il giocatore che si trovi «in linea» con il penultimo difensore (l'ultimo è considerato il portiere). La norma, lo ricordiamo, entrerà in vigore a partire dal prossimo campionato, mentre a livello internazionale scatterà in anticipo, vale a dire dal 25 luglio prossimo. «La nuova regola del fuorigioco ha affermato il ct Vicini-mi sembra un passo in avanti rispetto al passato. È una norma che favorirà lo spettacolo e i gol. Bisognerà ovviamente predisporre soluzioni più attente. Non credo, come alcuni dicono, che possa considerarsi un attentato alla zona».

I più interessati al dibattito, naturalmente, sono i difensori. De Agostini] teme il rodaggio iniziale: «Ci vorrà del tempo, per arbitri e guardalinee, per abituarsi, perciò rischiano grosso le squadre come Bologna, Milan e Juventus, visto che il nuovo tecnico è Maifredi, che applicano la zona. Per non correre rischi, sarà necessario che l'ultimo difensore si piazzi un paio di metri alle spalle di tutti. Questa regola, comunque, favorisce sicuramente gli attaccanti».

Maldini]. ironicamente, fa sua una frase celebre del presidente della Roma, Viola: «Il fuorigioco resterà una questione di centimetri. Diciamo che sostanzialmente non cambia un granchè, le discussioni c'erano prima e continueranno ad esserci, però è innegabile che squadre come il Milan, abituate alla zona, possono avere problema in più. Trovo assurda, invece, l'espulsione di chi afferra l'avversario per la maglia. È un bel regalo per gli attaccanti».

Ferri, invece, è d'accordo: «Una regola che favorisce gli attaccanti, certo, ma ci voleva. Adesso ci sarà meno moviola e, di conseguenza, meno polemiche. Il fatto di punire i difensori che si aggrappano alla maglia dell'avversario lanciato a rete è un'altra norma che favorisce lo spettacolo. Per noi difensori diventerà tutto più difficile, lo so, ma lo spettacolo sicuramente sarà migliore».

Bergomi, il capitano azzurro, prende lo spunto da questa nuova norma per dare una legnata agli amanti della zona: «Per noi difensori ci saranno più difficoltà, ma almeno vedremo meno squadre che applicano la tattica del fuorigioco e più spettacolo. Finiranno, ed era ora, le esasperazioni di quelle squadre che ti impedivano quasi di giocare e annoiavano lo spettatore. Ci sarà più spettacolo, è sicuro».

Zonista, e amante del bel calcio, anche Vierchowod intravede in questa nuova regola una scorciatoia per lo spettacolo: «Noi difensori siamo penalizzati, ma si vedranno partite più emozionanti. Per gli attaccanti sarà un vantaggio, mentre le squadre che giocano a zona avranno un problema in più. I difensori bravi e veloci, comunque, si abitueranno presto. 'E solo questione di tempo». Più telegrafico Giannini]: «Aspettiamo il nuovo campionato. A occhio, mi sembra un vantaggio in più per lo spettacolo. Difensori e guardalinee, invece, dovranno abituarsi in fretta». Poco felice, invece, il commento di Zenga]: «Non me ne frega niente, riparliamone fra tre mesi. Ora penso solo all'Irlanda».

Altro stile e altra risposta da parte di Boniperti]: «Non cambia granché, è una regola che dà solo più importanza ai guardalinee». Una pausa, e un finale eloquente: «Più importanza ai guardalinee, ahi ahi, non c'è da essere troppo ottimisti».**

«Scelte tecniche» Così Vicini tiene buono Carnevale

Vicini gli ha parlato per mezz'ora. Si sono detti tutto. Ora Carnevale sta meglio. L'esclusione, magari anche definitiva, fa meno male se ha qualche spiegazione. «Vicini me ne ha date a sufficienza: E sono tutte spiegazioni di natura tecnica. Ora mi sento meglio. Se la serenità ha un significato, quello l'ho scoperto io in queste ore». Con Vicini ha parlato ancora di quel «vaffa», spedito nella notte dell'Olimpico, quando contro gli Stati Uniti, lui usciva per lasciare il posto a Schillaci: «Vicini mi ha assicurato che ha capito, non ce l'avevo con lui. E se vado in panchina o in tribuna, i motivi sono altri. Tecnici, tattici, ma non punitivi. La squadra sta giocando bene con un certo tipo di giocatori, con punte vere, come Schillaci e Baggio, gente diversa da me. Come fa Vicini a cambiare?».

Felice Serena «In nazionale, dentro o fuori, esisto anch'io»

Aldo Serena ha cominciato il suo mondiale contro l'Uruguay: si può arrivare in ritardo e cominciar bene. Adesso torna in panchina. Potrebbe starci tutta un po' di delusione: «E invece no, non ci sta. Questa Nazionale ormai ha un suo gioco, alcuni suoi giocatori importanti. E' una Nazionale che va bene e che vince. Anche con me. E questo è punto». Il punto che gli interessa: «E sì, perchè adesso so che per Vicini esisto. Dopo aver fatto degnamente la mia parte contro l'Uruguay, fornendo a Schillaci la palla del primo gol e poi segnandone un altro proprio io, ora ho un ruolo preciso in questa squadra. Vicini sa che può farmi entrare in certi momenti. Accanto a Schillaci posso creare determinate situazioni. Per questo, anche se non gioco dall'inizio, non ho dispiaceri. Mi va bene così: esistere in questa Nazionale».

Rocca ottimista e Pagliuca goleador ultimi segnali da Marino

Ieri allenamento leggero e breve per gli azzurri nel clima torrido di Marino: qualche esercizio atletico col preparatore Rocca che giudica tutti i giocatori in «buone condizioni muscolari» e la partita contro l'Eire «più facile di quella con l'Uruguay», e una breve partita su campo ridotto con cinque gol realizzati e un solo plurimarcatore, il portiere della Sampdoria Pagliuca autore di due reti con la formazione rossa. Gli altri realizzatori, con la squadra con casacche bianche, sono stati Vialli, Serena e Marocchi con un gol ciascuno.

Italo-irlandesi soci a New-York in «guerra» per l'onor patrio

Da qualche giorno non si rivolgono la parola i due proprietari della birreria «Border Inn», l'italiano Frank Farrannacci e l'irlandese Kevin Farrelly mentre Joe Shore, l'irlandese proprietario del «Lynch's», un altro locale newyorkese è sposato con un'italiana e la sua famiglia tifa azzurro creandogli non pochi problemi. Al Border Inn comunque si scommette sul risultato finale e Farrelly non berrà birra per almeno una settimana incaso di sconfitta dell'Eire, Farrannacci andrà in giro bardato con i colori irlandesi a «Little Italy», il quartiere italiano che in questi giorni è tutto un tricolore, in caso di sconfitta azzurra.

Skuhravy-Genoa «Non ho firmato ma voglio giocare in Italia»

Il capocannoniere dei mondiali, il cecoslovacco Tomas Skuhravy, ha negato di aver già firmato un contratto col Genoa per il prossimo campionato rimandando ogni decisione al termine della Coppa del Mondo. Ha tuttavia confermato l'interessamento della squadra ligure e la volontà di giocare in Italia, suo paese preferito dell'occidente e che ama anche perchè gli piacciono le vetture veloci, in particolare la Ferrari. Ai ventiquattrenne attaccante dello Spartak di Praga, dopo l'exploit di questi mondiali, sono interessate, oltre al Genoa che ha già avviato una trattativa, diverse società italiane e della Germania federale.

Ardiles pessimista «L'Argentina non è da finale come 4 anni fa»

L'indimenticato «motorino» dell'Argentina campione del mondo nel 1986, Ovaldo Ardiles, ora allenatore in Inghilterra, ha dato un severo giudizio sulla nazionale di Bilardo che battendo il Brasile si è qualificate per i quarti di finale di Italia '90: «Ha avuto fortuna, ma non andrà lontano, è troppo Maradona-dipendente, e da quello che ha fatto vedere sinora non è certamente una squadra paragonabile a quella che 4 anni fa ha conquistato il titolo». Ardiles ha rilasciato questi giudizi a un settimanale greco che lo ha scovato in vacanza a Cipro.

L'Uefa ricorre in Cassazione per la condanna dell'Heysel

Un milione di lire di ammenda e tre mesi con la condizionale all'ex segretario dell'Uefa, Hans Bangerter, sono le nuove pene inflitte dalla corte d'appello di Bruxelles per i tragici incidenti del 1985 allo stadio Heysel. Questa sentenza, ancorchè lieve, implica una certa responsabilità dell'Uefa in quei fatti, ma l'organismo europeo ha annunciato il ricorso in Cassazione, chiedendo la piena assoluzione per il suo ex segretario generale. In un comunicato l'esecutivo dell'Uefa afferma che «questa sentenza danneggia pesantemente lo sport internazionale».

Squalificati in Europa sei giocatori di Juve-Fiorentina

Coda di squalifiche per la seconda partita della finale di Coppa Uefa disputata nel campo neutro di Avellino. Due turni allo juventino Pasquale Bruno, espulso per gioco scorretto, uno al suo compagno di squadra Serghei Aleinikov. Una giornata di sospensione ciascuno ai calciatori viola Antonio Dall'Oglio, Marco Nappi, Renato Buso e Alberto Di Chiara. In più la commissione disciplinare dell'Uefa ha condannato le due società alla multa di 20 mila franche svizzeri per lancio di petardi e una multa aggiuntiva di altri 3000 franchi alla Fiorentina per «comportamento antisportivo» dei suoi giocatori.

ENRICO CONTI

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14 Mondiale; 19.40 Mondiale; 20.45 Mondiale: Italia-Eire; 0.30 Mondiale; 0.45 Io e il Mondiale.

Raidue. 13.30 Tutto Mondiale; 16.45 Mondiale: Argentina-Jugoslavia; 18.55 Dribbling-Speciale Mondiale; 20.15 Lo sport; 20.20 Il calcio è; 23.45 Diario Mondiale.

Raitre. 14.30-17 Videosport: Pallanuoto, Ciclismo Giro di Basilicata, Tour de France; 23 Processo ai Mondiali.

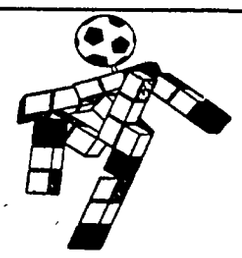
Italia 1. 14 Guida al Mondiale; 22.30 Superstars of Wrestling; 23.15 La grande boxe.

Tmc. 8.30Buon giorno Mondiale; 11.30 Automobislimo F 3; 12 Motociclismo: Superbike; 12.30 Tempo di Motori; 13 Diario '90; 16.30 Italia '90: Argentina-Jugoslavia; 19 Mondialissimo; 20.30 Italia '90: Italia-Eire; 23 Galagoal.

Capodistria. 10 Campo base (replica); 11.30 Motociclismo: Gp d'Olanda; 12.15 Juke box; 12.45 Motociclismo: Gp d'Olanda; 13.45 Sottocanestro; 14.30 Motociclismo: Gp d'Olanda; 15.15 Tennis: Torneo di Wimbledon; 20 Tennis: Torneo di Wimbledon; 22.15 Motociclismo: Gp d'Olanda.

Radiouno. 7.30 Linea Mondiale; 8.30 Linea Mondiale; 13 Linea Mondiale; 15 Italia '90; 19 Linea Mondiale. **Radiodue.** 10 Estate Mondiali; 12.45 Italia '90. **Radiotre.** 12 Mondiali '90. **Stereouno.** 15-23.59 Italia '90; 19 Linea Mondiali.

Olimpico ore 21 Italia-Eire



Un altro insidioso ostacolo per gli azzurri che stasera si giocano la semifinale
Vicini fino a questo momento tranquillo tradisce una tensione sempre più crescente

In campo la stessa squadra che ha battuto l'Uruguay con il ritorno di Donadoni
«Temo molto la loro preparazione atletica
Non mi fido, non sarà una partita facile»

Il pericolo verde

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

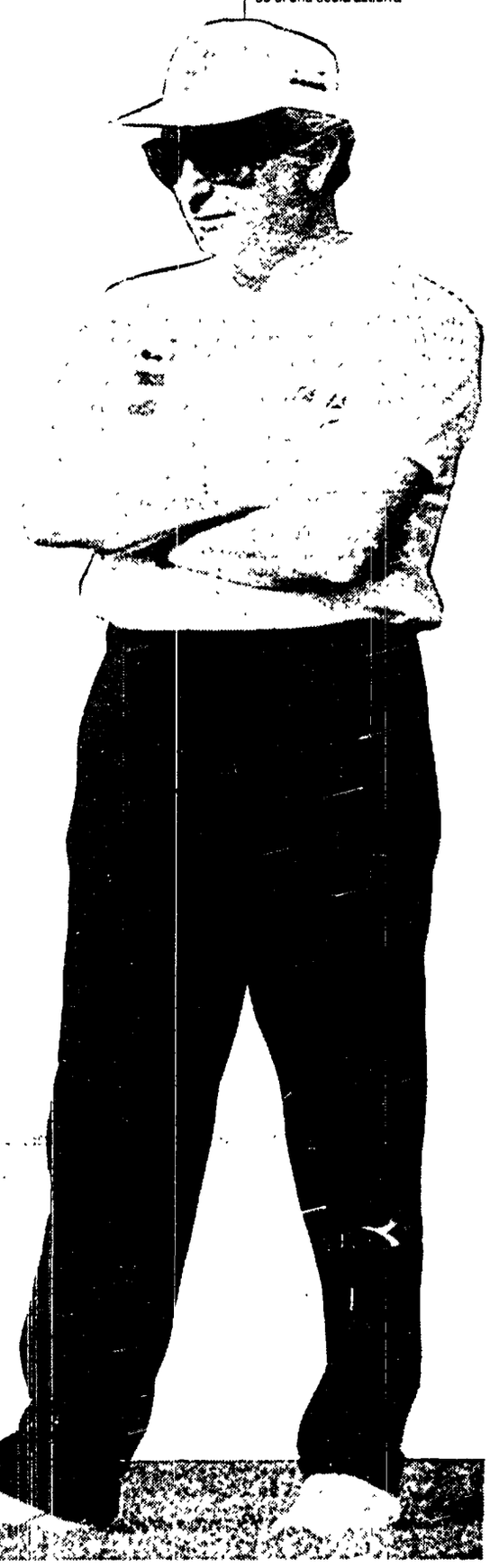
MARINO. L'Eire e i «quarti», secondo il comune senso calcistico addizionato dall'alto tasso alcolico messo in mostra da questa nazionale, gli azzurri dovrebbero buttarli giù tutti di un fiato. Ma il comune sentire lascia sordo il commissario tecnico. Il cerchio si stringe e anche il supercontrollato Vicini fa fatica a camuffare la tensione che monta. L'Italia è andata, finora, avanti di slancio, grazie anche agli strategici strappi piazzati dal suo ct. Ma la corsa continua e quello dei «quarti» è solo un altro pletorico traguardo volante. E Vicini è consapevole di aver fatto finora tanto ma allo stesso tempo niente. Il pubblico, e anche la critica, sono obbligatoriamente dalla sua parte eppure lui in tutto questo festoso baillamme che già pregusta un'esaltante conclusione è condannato alla totale solitudine. Se cade contro l'Eire è la disfatta, ed ecco, allora, che i presunti gnomi irlandesi diventano imprevedibili giganti e Vicini per batterli arriva anche ad invocare il favore delle circostanze: «L'Eire è una squadra che dispone di una eccellente preparazione atletica – dice Vicini –. Il loro gioco si basa molto sulla velocità e sono capaci di attaccare anche con i centrocampisti e i terzini». Dipinta così quella di Jackie Charlton sembra una squadra «ammazzasette», ma in questo mondiale gli irlandesi non hanno compiuto sfracelli e i risultati ne hanno fatto una silenziosa sorpresa. Hanno vinto una sola volta «ai rigori» eliminando negli «ottavi» la Romania. Le tre partite del girone eliminatorio i «verdi» le hanno tutte pareggiate segnando soltanto due gol. Squadra certo da rispettare, se è arrivata ai «quarti» qualche merito deve pur averlo. Ma Vicini al rispetto aggiunge profondi timori tanto da arrivare a scommettere sulla vegliarda età media degli irlandesi: «Diversi giocatori sono anziani, speriamo che contro di noi sentano la fatica di questo mondiale». Intanto il ct azzurro sente il peso della fiduciosa attesa che circonda la sfida di questa sera: «C'è la convinzione che sarà una partita facile, noi abbiamo solo una speranza. Sono fiducioso ma non me la sento di manifestare ottimismo».

Anche il rito della lettura della formazione risente del clima astringente di questa vigilia: «È la stessa squadra che ha giocato contro l'Uruguay – fa sbrigativo Vicini –, con in più Donadoni e in meno lo squalificato Berti». A rigor di logica la scelta non fa una grinza eppure le pieghe del volto del ct lasciano intendere che forse questa volta, pur senza rivoluzioni, ci deve essere stata sommossa al momento di decidere. Donadoni rientra e sul suo ritorno nessuno può mettere lingua. Il modo come il milanista interpreta il ruolo su la fascia destra esclude sul nascere ogni possibile dualismo, dualismo che può essere soltanto artificioso. Donadoni non ha controfigure possibili o immaginabili. Ma lasciar nuovamente fuori Ancelotti, senza uno straccio di alibi, non deve essere stata una scelta del tutto indolore per Vicini. E quando arriva la domanda che vuole rovistare dentro il suo palese disagio il ct la prende al volo per sfruttarla a suo uso e consumo. «Sì c'è stato un momento in cui sono stato male. Alcuni giorni fa quando dovevo fare i conti con la squalifica di Berti, il ginocchio di Donadoni, gli acciacchi di Vialli e il malanno di Ancelotti. Ma adesso è tutto passato e posso dire di stare veramente bene».

Tranquillo anche della decisione che rimanda in panchina il vincente Serena della partita con l'Uruguay? «Ma vincente è stata anche la squadra con Donadoni», risponde polemico il ct. E il tormentone-Vialli a che punto è? A a parole il ct sembra aver digerito l'indigesto caso creatogli dal suo pupillo. Ma che fastidio nel dire: «Vialli sta bene ed è avviato a darci quella mano che ci aspettiamo».

Sereno anche dopo la polemica richiesta di spiegazioni avanzata dall'umiliato e offeso Carnevale? «Con Carnevale ho parlato, ma io parlo sempre con tutti. Certo non lo faccio in maniera burocratica. Non mi piace convocare un giocatore per una sorta di interrogatorio e spesso ho anche il timore di disturbare. Per questo preferisco che i colloqui nascano in maniera informale...».

E che ne pensa dell'Informale Jackie Charlton che ha dichiarato di non pensare in maniera ossessiva al calcio: «Mio fratello Bobby, lui sì che è un vero maniaco – ha detto il ct irlandese –. Io, invece, non mi vergogno di confessare che ad una partita di football preferisco un'ora e mezzo di pesca in riva ad un fiume». Vicini sorride e non abbocca: «Anche questo può essere un modo per gestire una squadra di calcio, ma ho la netta sensazione che Jackie Charlton ci voglia prendere per i fondelli». Questa sera sapremo chi dei due si dovrà armare di canna e lenza.



Vicini (qui sotto) non è stato convinto da Vialli (a sinistra) e continua a tenere fuori il giocatore sampdoriano. In basso Donadoni che ha trovato posto e si è potuto riaccomodare su di una sedia azzurra

De Sisti e Riva, leader storici a Mexico '70, giudicano con malizia il nuovo gruppo

Ventidue yuppie travestiti d'azzurro

Sarà anche vero che una squadra che vince batte sul nascere polemiche e avventuristiche sortite, ma in questa nazionale c'è un clima comportamentale che va al di là di queste normali spiegazioni. Tanti bravi ragazzi dentro e fuori del campo. Ai tempi dei «messicani» era ben altra l'atmosfera. «Picchio» De Sisti e Gigi Riva provano a spiegare le differenze tra la loro e questa nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO

MARINO. Su quel «waffa» di Carnevale si ricama ancora a distanza di giorni. Su una banale scucitura si è lavorato per farla diventare uno strappo in piena regola. Poteva diventare un caso ma così poi non è stato. L'immagine di questa nazionale tanto per bene è stata appena appena scalfita. I risultati si sa sono la panacea di tutti i mali. Fino a quando si vince tutti si fanno facilmente convincere che non è il caso di fare polemiche o di sollevare polveroni. È una normale verità, ma c'è qualche cosa di ancor più vero in questa nazionale che si muove, si comporta come se fosse uscito da un austero collegio svizzero. Non tutto può essere spiegato con il potere della vittoria. Lo dicono i cinquanta giorni di ritiro e di continui, ravvicinati contatti con i mass-media, ma lo dice anche il campo. Partite giocate con veemenza, con punte di agonismo anche cattivo ma nessuna scena di esasperato nervosismo hanno finora fatto vedere gli azzurri. Ed anche il «pessimo» Berti è stato squalificato per somma di banali ammonizioni

Aleggia un clima di «inquietante» normalità. Frutto dei nuovi tempi calcistici? Prodotto di un accurato lavoro d'immagine? Dice a De Sisti dopo la partita con l'Uruguay: «Se nel '70 un Gutierrez avesse fatto quel fallo su Serena ci saremmo precipitati in gruppo per difendere il compagno aggredito». I «messicani» erano forse uomini veri rispetto a questi bravi ragazzi? De Sisti dava una spiegazione che puntava sulle personalità più marcate di quei giocatori. Il "collega" Gigi Riva ribadisce il concetto ma senza estremizzarlo: «È indubbio che quei nazionali erano un po' tutti autentici leader nelle rispettive squadre di club, ma con questo non si può certo arrivare alla conclusione che i giocatori di oggi siano dotati di un minor tasso di personalità. Bisogna tener conto che sono passati pure vent'anni – sottolinea Riva –, e che sono cambiati anche i regolamenti. Ora c'è l'espulsione se si trattiene per la maglia un avversario ed è normale che tutti questi nuovi divieti facciano da deterrente ad eventuali esplosioni caratteriali».

Questo in campo, ma anche fuori è difficile trovare un azzurro che faccia un intervento «falloso»... «Su questo versante si è lavorato molto. Penso ad esempio ai rapporti con la stampa. Durante la gestione Vicini si è cercato di creare un sistema di comunicazione corretto e devo dire che l'impegno non è stato soltanto dei giocatori. Gli stessi giornalisti hanno dato prova di maggiore correttezza. In Messico le «cordate» erano molto più evidenti e pesanti. C'erano giornali apertamente schierati al fianco di certi giocatori. Il fenomeno del campanilismo giornalistico mi sembra che sia attenuato e di molto. Io, per esempio, che non avevo "padrini" ricordo che venivo preso spesso di mira. Arrivarono a dire che dormivo fino a mezzogiorno. Tutte sciocchezze, la verità era che siccome non avevo l'obbligo di incontrare giornalisti amici me ne stavo in camera a pensare ai fatti miei. Adesso problemi di questo tipo non c'è ne sono più, o al massimo hanno un peso ed una dimensione molto ridotta». E poi è aumentata anche la capacità dei giocatori di gestire personalmente la propria immagine. I raffinati sillogismi di Vialli, le simpatiche ma non sciocche battute di Tacconi, i giudizi anche fuori del seminato di Serena, tanto per fare solo qualche esempio, dimostrano una conoscenza maggiore dei meccanismi dell'informazione ed anche una capacità di offrire di se stessi l'immagine che si vuole... «Certo, rispetto a noi «messicani» ci sono meno leader di squadra ma questi ragazzi sanno benissimo guidare se stessi». □ *R.P.*

ITALIA-EIRE

Tv1 e Tmc ore 21

(1)	Zenga	1	Bonner	(1)
(3)	Bergomi	2	Morris	(2)
(7)	Maldini	3	Hughton	(14)
(2)	Baresi	4	McCarthy	(4)
(6)	Ferri	5	Moran	(5)
(4)	De Agostini	6	McGrath	(7)
(17)	Donadoni	7	Houghton	(8)
(11)	De Napoli	8	Townsend	(13)
(19)	Schillaci	9	Sheedy	(11)
(13)	Giannini	10	Aldridge	(9)
(15)	Baggio	11	Quinn	(17)

Arbitro: Carlos Silva Valente (Por)

(12)	Tacconi	12	Peyton	(22)
(8)	Vierchowod	13	O'Leary	(12)
(9)	Ancelotti	14	Whelan	(6)
(20)	Serena	15	Sheridan	(16)
(21)	Vialli	16	Cascarino	(10)

Un dolorino come ultimo fastidioso ricordo di un ginocchio malandato

Riecco Donadoni sfuggito al virus del panchinaro

STEFANO BOLDRINI

MARINO. Riecco in pista Donadoni, dopo l'infortunio al ginocchio sinistro, rimediato durante la partita con la Cecoslovacchia, e una corsa per riprendersi la sua maglia. C'è riuscito, ed è questa, in fondo, la novità: a Vialli, Ancelotti e Carnevale è andata male, una volta fuori, non sono più tornati. Donadoni, invece, è sfuggito al virus da panchina che ha contagiato qualche azzurro, e Vicini, appena l'attaccante milanista è guarito, l'ha rispedito in campo: giocherà con una fasciatura al ginocchio, più per una sicurezza psicologica che per un motivo medico.

Ha l'aria di chi se l'aspettava, il milanista. Sballottato, la ressa dei cronisti che lo inchioda alle lamiere roventi del pullman, Donadoni risponde con l'aria di uno che ha una gran voglia di liquidarti in due battute. L'inizio non è certo dei migliori: «Spenamo vada tutto bene, sento ancora un dolorino, ma posso giocare. Il ginocchio è guarito, sono passati dieci giorni dall'infortunio, credo insomma di aver recuperato completamente». Mai temuto, subito dopo l'infortunio, di aver compromesso il Mondiale? «No, ad un Mondiale chiuso in anticipo non ci ho mai pensato, però un pizzico di preoccupazione, fino alle rassicurazioni degli esami medici, c'era stato. Ho recuperato bene e non credo che, come mi è già capitato in passato, di aver abbreviato i tempi. Altre volte avevo esagerato, l'ansia di tornare in campo fa brutti scherzi, ma stavolta sono convinto di aver seguito i ritmi giusti».

La partita: l'impressione è che questo Eire faccia meno paura dell'Uruguay, ma rimane comunque una squadra da prendere con le molle. Segna poco, ma concede altrettanto poco. «Ho visto in tivù Eire-Romania, non è stata una grande cosa, e non so neppure se gli irlandesi abbiano meritato di passare il turno, però mi aspetto un match difficile. La nostra preoccupazione dovrà essere quella di non complicarci la vita. Loro cercheranno di tirarla alle lunghe. Punteranno ai supplementari per sfruttare la forza fisica che si ritrovano, perciò sarà importante cercare di chiudere il discorso entro i novanta minuti. L'unico vantaggio è che affronteremo una formazione della quale, tutto sommato, si sa tutto. Voglio dire che giocano un calcio tipicamente britannico, tutto agonismo, corsa e traversoni alti. Niente da scoprire, insomma, ma dovremo tirare fuori, comunque, una grande determinazione».

Vicini ha detto che con Donadoni l'Italia acquista velocità e fantasia. Le armi adatte, almeno così sembra, per sbattere fuori dal Mondiale una squadra vigorosa e scaltra come quella allenata da Jack Charlton. Donadoni replica con una di quelle risposte confezionate che ogni giocatore si porta in tasca da anni: «Io cercherò di fare la mia partita, sfruttando le mie caratteristiche, come, del resto, tento di fare con tutti gli avversari, si chiamino Brasile o Irlanda. L'unica vera preoccupazione, per me, è quella di stare bene fisicamente. Spero che il ginocchio non mi crei problemi». Qualcuno gli fa notare che con l'Uruguay Giannini ha disputato una partita opaca, come se avesse sofferto l'assenza di un partner dotato di inventiva qual è Donadoni: «Non sono d'accordo. La squadra si è espressa come al solito, l'unica differenza era l'avversario: l'Uruguay ha cercato di impedirci di giocare e per un po' ci ha messo in difficoltà. Sbloccato il risultato, loro si sono scoperti, e per noi è filato tutto liscio». L'ultima domanda piomba su Donadoni quando ormai la calura e la sensazione di aver già detto tutto ti fanno venir voglia di mollare carta e penna: Vialli, Carnevale e Ancelotti, usciti di squadra, non sono più rientrati. Mai temuto di fare la stessa fine? «Io non ho paura di niente. Non sono un giocatore presuntuoso, ma so quello che posso dare, perciò non ho mai pensato di uscire di scena. Ho saltato l'Uruguay perché ero infortunato, ma ero anche convinto di aver fatto fino alla Cecoslovacchia un buon Mondiale». Qualcuno maligna: forse la sicurezza di Donadoni passa anche dal fatto di non essere mai stato messo in discussione da Vicini. Risposta secca: «Non è vero, pure io ho avuto i miei momenti di difficoltà, ma ho saputo venirne fuori tirando fuori il carattere. E Vicini, di questo sono sicuro, apprezza gente così».

Gianluca rassegnato, Ancelotti duro: «Messo da parte»

Vialli: «Scendo dal piedistallo»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

MARINO. Tutti intorno a Vialli per sentire se dà una frase, un titolo. Spietata la mattanza delle interviste. C'è un cortile dietro gli spogliatoi dello stadiolo di Marino. Dodici passi fino al pullman, sotto il sole basso e cattivo. È improvvisamente rimasto questo l'unico orizzonte di Vialli. Il giocatore ci cammina dentro con l'impassibilità dei perdenti increduli. Ma ci sono recite che non riescono. Prova a iniziarne una. «Non gioco? Lo so, obbedisco...». La spavalderia ha bisogno di voce e di sguardi. E Vialli parla con sussurri, e tiene gli occhi sull'asfalto. Non si può fingere, quando si è soli con se stessi.

Gli chiedono «Senti, Gianluca, pensi prima o poi di riuscire a trovare una maglia in questa nazionale?» E lui, soffrendo: «Verrà anche la mia occasione. Il campo è l'unico posto ormai dove posso dimostrare di essere un titolare. Purtroppo anche contro l'Eire resto fuori, è una decisione di Vicini, ma stavolta sto bene fisicamente. Questa è una decisione tecnica e tattica. Io non posso mica strapparmi i capelli»

Buffo, due settimane fa scrivevano che era lui, Vialli, a fare la formazione. Fantasticavano: decide in camera con Zenga. Impossibile immaginarselo in panchina, di riserva: «Non gioco perché è ovvio. Quello che sta succedendo, quello che decide il ct è tutto perfettamente logico. A me non resta che prenderne atto senza rabbia. Uno può essere arrabbiato quando ci sono ingiustizie, mentre Vicini non me ne ha fatte. Ha sempre preso decisioni vincenti, e spero che continuino ad esserlo. È meglio giocare, ma in fondo posso essere utile anche senza giocare».

In due giorni è cambiato. Martedì diceva che era giunta l'ora dei duri, parlava come John Belushi. Uno spaccone troppo perdente. Chiedeva di tornare in una squadra che è stata molto rapida ad abituarsi alla sua assenza, e questa rapidità ora sembra un po' sospetta. Baggio, per altro, ha risposto a tono. Vialli deve averci pensato. Non può più permettersi certi atteggiamenti, certe ironie. Questa volta l'esclusione ha motivi tecnici e non sanitari. Forse, gli domandano, Vialli non è più il pupillo di Vicini. «Non so cosa provi Vicini a tenermi fuori». Rassegnato, domato, piuttosto nudo nella nuova normalità di giocatore qualunque. Arriva ad ammettere: «Agli Europei ero qualcuno, qualcosa in questa Nazionale. Oggi sono sceso dal piedistallo. È vero, oggi sono tornato giù».

Le domande gli sono intorno, piranha a un banchetto: «Ma scusa, Gianluca, pochi giorni fa dicevi di essere una specie di Rambo. Dicevi che era arrivato il momento dei duri...» E Vialli: «Non so se devo dimostrare ancora qualcosa a qualcuno. Io sto bene, mi sento al cento per cento. Mi manca solo la partita. "Già, la partita...", fa uno. "Stai fuori anche stavolta. Ma nella ripresa, almeno nella ripresa, speri di entrare. O no?". «Spero di entrare, però sul due o tre a zero. Non mi andrebbe di dover entrare in una situazione difficile». Meno sicuro, meno pronto, meno furbo. Anche a parole. Gli fanno una vecchia battuta, sulle stelle che stanno a guardare. «Io non se sono ancora una stella, di certo starò a guardare». Si tira addosso il sipario della tristezza. Lo lasciano andare.

Può andar via, perché sta arrivando Carlo Ancelotti, un altro degli esclusi eccellenti di questa Nazionale. Un altro che può dare una frase, un titolo da allargare su nove colonne. Ancelotti rallenta, si lascia marcare. Solita domanda: stai fuori anche stavolta. Perché? «Non lo so perché, non posso più farci niente. Quello di giocare o non giocare, ormai, è diventato un problema che non mi riguarda».

Andrà ancora in panchina perché forse le sue condizioni fisiche non sono del tutto perfette? È un'ipotesi, questa. Però lui la smentisce con durezza: «Sto bene, ragazzi. Lasciate stare, che io sto benone. Ho avuto una lieve lombalgia, una cosa normale, voglio dire che può succedere. E invece ogni volta che capita qualcosa a me, sembra sempre dover essere una cosa gravissima. Era una lombalgia, l'ho curata come si curano le lombalgie: ora sto bene. E se non gioco, a questo punto, è solo ed esclusivamente per motivi tecnici. No, non reggono più altre scuse. Altre piccole promesse. Io, in questa Nazionale, resto sistematicamente fuori solo per motivi tecnici. Se manca il coraggio di dirle certe cose, le dico io. Io che me ne sono accorto».

Oggi l'altro quarto a Firenze

Dopo un inizio stentato l'Argentina ritrova il coraggio, ma Bilardo si lamenta di poter contare solo su Maradona e quattro uomini Con gli slavi 11 anni fa finì in disfatta

Diego punto e a capo Voglia di ricominciare

Dopo l'insperato successo sul Brasile, l'Argentina ci riprova oggi pomeriggio a Firenze con la Jugoslavia chi vince, va dritto in semifinale e probabilmente giocherà con l'Italia Bilardo lancia Calderon dal primo minuto e ritrova il difensore Serrizuela che ha scontato la squalifica fuori, al loro posto, Monzon e Troglio Stojkovic sarà marcato da Giusti, ma è candidato al compito anche Olarticoechea

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE L ultima volta finì con una grande vittoria jugoslava, ma da allora sono passati undici anni Però di quell inglorioso 2 a 4 di Belgrado l Argentina ritrova oggi il lontano mattatore Safet Susic tre reti a l'illoi tutte in una volta, imprevedibile giocoliere del centrocampo ancora sulla breccia a trentacinque anni Susic è l unico «sopravvissuto» di una sfida rara negli albi d oro de football Argentina e Jugoslavia si sono incrociate soltanto cinque volte nell arco di sessant anni mai in un Mondiale, il bilancio è equilibrato (due vittorie a testa e un pareggio) proprio come la sfida di oggi Da una parte una nazionale, quella sudamericana apparsa s n qui modesta ma di sicuro rinfracata e ricaricata dopo l'imprevedibile successo sul Brasile dall altra una formazione che malissimo ha iniziato il suo campionato del mondo (1 a 4 con la Germania) ma che via via ha finito per mentarsi con l Eire il titolo di squadra rivelazione Scuola sudamericana «europeizzata» più Maradona contro l estro imprevedibile della più anarchica delle ventiquattro nazionali approdate al Mondiale sfida sul filo del rasoio anche se per l occasione il tecnico slavo, Osim pare intenzionato a rinunciare a un paio dei suoi splendidi «solisti» Savicevic e Prosinecki, per rinforzare il collettivo e per paura di Maradona e Caniggia

Caniggia e Maradona Maradona e Caniggia, sempre su questi due uomini sembra destinata a ruotare l attenzione di chi segue le sorti dei campioni in carica deludenti fino alla noia con Camerun Urss e Romania prima dell impennata fatale per Careca e compagnia brasiliana Maradona & Caniggia è su questo asse che sono riposte ora e sempre le illusioni biancocelesti, tradite per il resto da uomini spremuti mezzi infortunati o addirittura modesti da Batista a Burruchaga, fino a Basualdo e Lorenzo Tuttavia uomini che Carlos Bilardo dopo un triennio di blitz europei a verificare i suoi talenti ven o presunti emigrati per cercare fortuna o quattrini ha ritenuto adatti per l avventura mondiale fra nostalgia e riconoscenza per i «campeones» di Messico 86 e desiderio di rinnovamento «Non è colpa mia se i migliori giocatori argentini giocano in Europa, è inevitabile che la nazionale sia destinata a pagare questa situazione», Bilardo fin da maggio ha due ritornelli da proporre quotidianamente questo e l altro che racconta «dei tanti giocatori infortunati Maradona Burruchaga Ruggeri e Giusti» Quando va bene, si dimentica di Pumpido e del mai recuperato Valdano Il piagnisteo partì dalla sconfitta col Camerun da lì ogni sfida poteva significare automaticamente l eliminazione della sua non felicissima creatura, e lui pronto alla vigilia a mettere le mani avanti «Un Mondiale tutto in salita, ogni gara da giocare "a la muerte" e sempre con avversari difficili ho nostalgia dei tempi del Messico quando avevo con me giocatori freschi che in campo non sbagliavano mai Adesso ho una squadra con Maradona, quattro elementi esperti e altri più giovani che avevano forse bisogno di altro rodaggio prima di un Mondiale» ma le mie scelte erano quasi obbligatorie e non rinnego nulla di quanto ho fatto»

Argentina-Jugoslavia propone anche Maradona contro Stojkovic sfida nella sfida fra il numero uno a livello mondiale e la stella emergente ceduta dalla Stella Rossa al Marsiglia di Tapie per un bel mucchio di miliardi «Ho pensato anche a Stojkovic, naturalmente – riferisce Bilardo – ci sarà chi non lo perderà mai di vista» Al contrario del collega Osim, abituato più a far intuire le sue scelte quando non ad imbrogliare le carte Bilardo ha annunciato con bell anticipo la formazione, con Calderon (48 minuti giocati finora) e il recuperato Serrizuela al posto di Troglio (infortunato al ginocchio) e di Monzon Ma la scelta del marcatore di Stojkovic è top-secret forse, toccherà ad Olarticoechea ma c è chi pensa a Giusti il sostituto di Batista che col Brasile tanto bene si comportò «a uomo» su Valdo Fermato Stojkovic, fermata la Jugoslavia? C è chi pensa di sì, ma la dietrologia insegna che in campo ci sarà anche Susic l ultima volta ci pensò lui, all Argentina

ARGENTINA-JUGOSLAVIA

Tv2 e Tmc ore 17

(12)	Goicochea	1	Ivkovic	(1)
(19)	Ruggeri	2	Spasic	(3)
(18)	Serrizuela	3	Hadzibegic	(5)
(20)	Simon	4	Jozic	(6)
(16)	Olarticoechea	5	Stanojkovic	(2)
(4)	Basualdo	6	Susic	(8)
(7)	Burruchaga	7	Stojkovic	(10)
(14)	Giusti	8	Katanec	(13)
(6)	Calderon	9	Sabanadzovic	(16)
(10)	Maradona	10	Jarni	(17)
(8)	Caniggia	11	Vujovic	(11)

Arbitro Roethlisberger (Svi)

(22)	Cancelarich	12	Omerovic	(12)
(11)	Fabbri	13	Vulic	(4)
(13)	Lorenzo	14	Brnovic	(7)
(2)	Batista	15	Savicevic	(19)
(9)	Dezotti	16	Prosinecki	(15)

Diego Maradona prova alcuni passi di danza al termine dello allenamento di ieri Sopra, Batista si prende una pausa di relax sul campo

Osim sceglie i giovani e Stojkovic Poi attacca la Fifa su soldi e tv

Minirivoluzione e un cappio intorno al Pibe

FIRENZE. Il signor Ivica Osim continua il suo personale silenzio stampa con i giornalisti jugoslavi. andrà fino in fondo, alla faccia di chi ha scritto sul suo conto che è un inguaribile spugna Adesso sta tentando il colpo finale, eliminando l Argentina la sua «fedina» tornerebbe immacolata e potrebbe chissà rinverdire i fasti dei grandi allenatori slavi, da Ivic a Milijanic, da Veselinovic a Vujadin Boskov

Variazioni strategiche fuori Pancev che potrebbe fare la fine di Careca e Protassov contro la retroguardia dei «campeones» Savicevic in panchina pronto a entrare a seconda di come si metterà la partita, come un vero e proprio asso nella manica In campo si vedranno Sabanazdovic, che avrà il compito non agevole di marcare Maradona e soprattutto, Robert Jarni giovane pupillo dell Under di Cabrinovic, ennesimo gioiello di una nazionale che avrà comunque un futuro eccellente

«Ho pensato a tutto – ha riferito Osim alla stampa non jugoslava – anche a come fermare Maradona gli metterò al collo una "corda lenta" con una serie di marcature che ho spiegato ai miei ragazzi» L idea di un Pibe con una specie di nodo scorsoio al collo è stata un po' forte, tant è che il ct slavo ha pensato subito a una precisazione «Non lo picchieremo, state tranquilli Cercheremo soltanto di isolarlo dal resto della squadra» A' rude Sabanazdovic il più falloso della Jugoslavia in rapporto ai minuti fin qui giocati al Mondiale, spetterà comunque il lavoro più ingrato Osim però ha poi aggiunto che «Maradona non è l unico giocatore da tenere d'occhio anche Caniggia ha mostrato col Brasile ciò che sa fare quando gli avversari si distraggono»

Ma il pericolo viene anche dal caldo è la tesi del vice di Osim Musovic il quale ha parlato come un addetto al bollettino del tempo «Secondo le previsioni, giocheremo con un afa insopportabile 37 gradi E con un umidità dell 80% Per chi come noi viene da una partita durissima decise ai tempi supplementari, un altra prova molto dispendiosa» In questo modo ha in qualche modo giustificato i «cambi» decisi dal commissario tecnico Jozic attacca la Fifa che ha costretto la Jugoslavia a giocare sempre di pomeriggio «La Fifa ha tenuto conto solo dei soldi e dei collegamenti televisivi, dei giocatori non importa niente a nessuno» Inamovibile, naturalmente Dragan Stojkovic stella di prima grandezza nel panorama del football moderno e reduce dalla doppietta rifilata alla Spagna «Questa partita si deciderà a centrocampo Io come Maradona? Non ancora Dovrei vincere il Mondiale un sogno che mi sembra meno impossibile ogni giorno che passa» □FZ

Nel ritiro l'allenatore Robson, solito sergente coi giornalisti, vuota i frigobar dei giocatori

«Please, niente alcol, siete inglesi»

«Tutto bene» sembra dire Roger Milla cannoniere della squadra africana che aspetta l Inghilterra

Bobby Robson, sempre scorbutico con i giornalisti, esalta il comportamento del calcio britannico che in questo mondiale «Sta facendo vedere cose davvero buone con Inghilterra ed Eire» Inoltre difende la scelta di rafforzare la difesa con un uomo in più Per la partita contro il Camerun punta al recupero di tutti gli infortunati Infine è probabile l'impiego di Platt dall'inizio

WALTER GUAGNELI

VIETRI SUL MARE. La notizia racconta l iniziativa della Federcalcio inglese che ieri ha fatto togliere dal frigobar delle stanze dell hotel Raito (dove la squadra è in ritiro) tutti gli alcolici Pare che l iniziativa sia nata perché un dirigente ha colto Gascoigne col bicchiere in mano C è poi subito da dire che questo incredibile Bobby Robson continua a trattare i giornalisti con una insofferenza che sconfina nel disprezzo Ieri ha tenuto la conferenza stampa sulla terrazza dell'hotel Raito alle 12,30, sotto il sole con 35 gradi

Prima di parlare della squadra attacca il sindaco di Torino Magnani Noya, che ha chiesto lo scambio di campo delle semifinali per la vicenda degli hooligan Poi inizia il solito rituale di risposte Apprezza il livello tecnico di questo mondiale «Ho visto parecchie partite interessanti dal punto di vista del gioco, quindi dello spettacolo Germania-Olanda Argentina-Brasile, Spagna-Jugoslavia E credo che il bello debba ancora venire»

Difende la sua scelta di potenziamento della difesa con l introduzione del libero «La Coppa del Mondo – spiega – è un torneo breve nel quale bisogna modellarsi alla svelta ad ogni avversario, dunque cambiare tattica e pelle per riuscire a vincere»

In questa maniera risponde a Sacchi che è deluso di questa «marcia indietro» dei vecchi sostenitori della «zona» Insomma a Robson sta piacendo molto il mondiale italiano

Ed è convinto che di qui alla fine il livello del gioco (dunque dello spettacolo) sia destinato a crescere ulteriormente L allenatore inglese esalta la vitalità del calcio britannico e cita le belle imprese dell Eire Non ricorda mai l Italia se non per dire, con un sorrisetto beffardo, che guarderà con estremo interesse la partita dell'Olimpico Che sogni forse una finale Inghilterra Eire?

«Una cosa è certa – sottolinea – la mia squadra sta crescendo e se dovesse arrivare alle semifinali taglierebbe un traguardo storico» Gli infortunati (Lineker Barnes, Butcher, Parker) sono migliorati e questo rafforza ancora di più le speranze del tecnico di battere il Camerun

Ad ogni modo per quel che riguarda la formazione pare più che probabile l esclusione di un difensore a favore di un centrocampista A questo proposito entra prepotentemente in ballo la candidatura di Platt che ha risolto la partita col Belgio È un giocatore freddo e opportunista che potrebbe far comodo nel match, presumibilmente concitato di domani sera In preallarme anche Dorigo

Intanto Gary Lineker sta smaltendo il malanno all alluce del piede destro E si presenta con programmi bellicosi «Fino ad ora ho segnato solo una rete ma sono stato messo in croce da questo infortunio e dalla sfortuna Tuttavia potrei fare come Paolo Rossi nei mondiali dell 82 Anche lui nella prima fase era rimasto praticamente a secco poi nel finale si scatenò e segnò sei gol in tre partite diventando capocannoniere della Coppa E se io facessi come lui?»

Intanto voci di mercato danno Walker in procinto di vestire la maglia del Real Madrid Lineker non conferma nè smentisce l ipotesi di trasferimento al Torino Camerun Inghilterra è anche la sfida fra i due giocatori più anziani del mondiale Milla (38 anni) e Shilton (quasi 41)

Nelle dichiarazioni dei due non solo non è prevista l ipotesi di abbandono dell'attività in tempi brevi ma c è anzi una ardita promessa reciproca «Ci rivedremo, in campo, ai mondiali del 94 negli Usa»

Orgoglio Camerun «Comunque vada il futuro è nostro»

CASERTA I «leoni africani» vogliono continuare a ruggire E a stupire Si apprestano al match contro l Inghilterra con una tranquillità disarmante che potrebbe essere scambiata per sfrontatezza Ieri pomeriggio hanno effettuato il trasferimento dalla Puglia a Napoli alla stregua di liceali in vacanza musica canti scherzi e passi di makossa in continuazione «Non recitiamo mai – spiega orgogliosamente Omam Biyick la stella della squadra – In questo momento siamo semplicemente felici di andare a disputare un quarto di finale che non era certo nelle previsioni della vigilia Qualunque sia il risultato noi avremo già fatto abbondantemente il nostro dovere in questo mondiale Personalmente assegno il 55% di possibilità di vittoria agli inglesi per la loro esperienza e il restante 45 a noi»

«Attenzione però – aggiunge Biyick – comunque vada la partita, il mondiale italiano sarà contraddistinto dalla novità del calcio africano I nostri schemi la nostra grinta, la nostra velocità costituiscono il nuovo Mentre l Inghilterra rappresenta le origini la tradizione di questo sport noi africani siamo il futuro che avanza Imperiosamente» Omam Biyick parla anche del «fenomeno» Milla e nel farlo sembra quasi voler anticipare i tratti salienti della tattica che gli africani adotteranno contro l Inghilterra «Con nostro ritmo sfianchiamo gli avversari poi arriva lui con classe e furbizia e li stende con un gol» A proposito di Milla c è chi lo vorrebbe in Italia come giocatore e chi lo vedrebbe molto bene sulla panchina del Camerun nel dopo Nepomniaski Lecce e Pisa sembrano invece interessate a Makanaky Per sostenere Milla e compagni arriveranno a Napoli almeno mille tifosi provenienti da Yaoundè capitale del Camerun Con loro ci sarà anche il famoso «stregone» Onomo Dismas che ha previsto la vittoria degli africani per 2 a 1

La Puglia ha salutato con calore la squadra africana Giovedì sera a Selva di Fasano si è svolta una mega festa d addio ai «leoni» che si sono trasferiti a Caserta Felicitazioni per l ottimo mondiale ed auguri per la partita con l Inghilterra sono giunti ovviamente anche dall Africa Particolarmente apprezzato il gesto della Federcalcio e del Governo della Zimbawe che hanno spedito un telegramma «Grazie per avere tenuto alto il nome del calcio africano e auguri per ulteriori successi nella fase finale della Coppa del Mondo» In questo clima di euforia l unica nota stonata è rappresentata dal presidente della Federcalcio del Camerun Etotoke il quale si è sentito offeso dagli articoli di molti giornali che parlavano di debiti della Federazione e di mancati rimborsi ai giocatori Oltre a smentire queste voci (in realtà abbastanza vere ma che nulla tolgono alle imprese della nazionale) il presidente si è negato ai giornalisti ha impedito a Telemontecarlo l effettuazione di alcune riprese ed ha imposto il silenzio stampa ai giocatori □WG

Cresce la tensione in casa cecoslovacca per l'incontro di domani con la Germania

Venglos ormai vede fantasmi dappertutto E un «Piper» diventa un aereo spia

In casa della Cecoslovacchia sale la tensione per l'incontro di domani con la Germania di Franz Beckenbauer Il tecnico boemo, Venglos, perde addirittura la calma, durante l'allenamento, a causa di un innocuo aereo da turismo che ha avuto il solo torto di sorvolare ripetutamente il campo di Como, insospettendo il tecnico che ha considerato l'«oggetto misterioso» un aereo «spia» della Rfg

PIER AUGUSTO STAGI

CERNOBBIO (Como) La Germania è acquattata dietro l angolo ma perché averne paura? Dopo tutto Jozef Venglos tecnico cecoslovacco ha sempre sostenuto di nutrire esclusivamente rispetto e ammirazione per la formazione diretta da Franz Beckenbauer e invece ora comincia a nutrire serie preoccupazioni e a vedere anche i fantasmi A dire il vero ieri il tecnico cecoslovacco i fantasmi li ha visti in pieno giorno volare sopra la sua testa come se fossero aerei e per dire la verità proprio di questo si trattava L allenamento a porte chiuse svoltosi a Como sul campo del Senigaglia è stato infatti interrotto a causa di un piccolo aereo da turismo (un Piper) che ha sorvolato ripetutamente il terreno di gioco insospettendo più del lecito il tecnico boemo il quale ha condierato l «oggetto misterioso» un aereo «spia» che agiva per conto della Rfg In quel momento i giocatori boemi stavano provando i tiri dagli undici metri e Venglos infastidito dal ronzio venutosi a creare sopra alla sua testa a detta di alcuni giornalisti cecoslovacchi avrebbe deciso di bloccare tutto e di far ritorno nel tranquillo e ovattato ritiro di Cernobbio lontano da occhi indiscreti Il primo a parlare (non di aerei spia) è stato Ivan Hasek il capitano della formazione Cecoslovacca «È inutile negarlo questo incontro lo stiamo attendendo con grande impazienza – ha detto il giocatore – e lo stiamo preparando nei minimi particolari anche se sappiamo di partire battuti in quanto andiamo ad incontrare la squadra più in forma di questo mondiale assieme all Italia» A proposito di Italia Ivan Hasek ha anche fatto alcune puntualizzazioni in merito al suo futuro «Il prossimo anno sarò certamente in Francia, dove andrò a giocare con la maglia dello Strasburgo Ho letto anch io dell interessamento per me da parte del Torino ma io non sono mai stato contattato da nessuno»

Poi torna a parlare della Germania il grande avversario che nell 88 nella finale di Coppa Europa la Cecoslovacchia riuscì a superare ai calci di rigore «Anche se non dovessimo farcela non sarebbe poi un dramma Noi domani cercheremo di rendere dura la vita a Matthaeus e compagni Di quel successo nel 76 in Coppa Europa si è già scritto molto – ha proseguito Hasek – e non mi sembra il caso di ritornarci su con tanta insistenza Penso piuttosto che anche domani l incontro potrebbe decidersi ai rigori questa la trovo una soluzione possibile la più drammatica ma anche la più probabile» Il dottor Jozef Venglos pronto a lasciare a fine mondiale la panchina della nazionale per il Mancester United nonostante la preoccupazione germanica che serpeggia nel clan boemo ci crede «Perché non dovremmo crederci? Tentare fare la nostra onesta partita non ci costa nulla – ha detto in un perfetto inglese il tecnico – I nostri giocatori sono tra i più ricercati e questo è forse la prova migliore del fatto che il nostro calcio è di buon livello»

L ultima parola spetta infine a Jan Kocian terzino che milita nella formazione tedesca del St Pauli e insieme a Traka e Kadlec costituisce il trio difensivo di Venglos A lui spetterà con ogni probabilità il compito di prendere la marcatura di Klinsmann l autentico uomo in più dei tedeschi nel l incontro con gli arancioni di Gullit «Non temo il confronto con Jurghens – ha spiegato il giocatore – Lo conosco piuttosto bene in quanto l ho marcato un paio di volte quando militava nello Stoccarda e sono riuscito in tutte le occasioni ha lasciarlo a bocca asciutta Certo lo so che sta attraversando un grande momento di forma – ha proseguito – ma non ho nessuna intenzione di facilitargli le cose trattandolo con i guanti La Germania è la grande favorita per l accesso alla finale ma prima dovrà sbarazzarsi di noi e credetemi non sarà cosa semplice»

E Beckenbauer organizza una giornata musicale

Jurgen Klinsmann abbraccia un suo piccolo tifoso nel ritiro di Erba

ERBA Se il tecnico cecoslovacco «vede» i fantasmi Franz Beckenbauer & company vedono una finale con l Italia L atmosfera è di calma assoluta e a parte i problemi che continuano ad assillare il povero Haessler, nel clan dei «bianchi» regna la tranquillità

Ieri al Castello di Casiglio è intanto arrivato un altro ospite, un amico della nazionale, il cantante austriaco Udo Jurgheris che ha promosso il suo nuovo disco dal titolo «Sempre Roma» inciso con i giocatori della nazionale e che esprime chiaramente l augurio di arrivare alla finalissima dell 8 giugno

Tutto bene quindi? No una nota stonata è arrivata anche nell ovattato ritiro dei panzer I dirigenti del Colonia ieri in visita al Castello hanno reso noto ai loro due giocatori Illgner e Littbarski il siluramento dell allenatore Christoph Daun

Beckenbauer in merito ha detto «I dirigenti del Colonia hanno fatto benissimo ad informare i propri giocatori della decisione presa, ma credo – ha detto – che abbiamo scelto il momento meno opportuno per farlo Non credo comunque – ha proseguito – che Illgner e Littbarski possano esserne turbati»

Infine al Kaiser Franz è stato chiesto cosa pensasse di Helmut Kohl nome quanto mai di buon augurio che domenica sarà chiamato ad arbitrare la partita

«Non lo conosco di persona – ha spiegato sorridendo – so solo che è un ottimo arbitro e che è austriaco Ha diretto molte gare internazionali ed è un uomo di grande esperienza sono certo che non avrà problemi a condurre nel modo migliore l incontro»

Ma Beckenbauer non ha paura di avere spiacevoli conseguenze dopo quanto detto sul conto della Fifa? «Io ho detto semplicemente la verità – ha ribattuto – in certi casi la verità non la si può tacere e bisogna saperla anche accettare» □P.A.S

Sotto la Mole la minaccia hooligan

Protesta del ministro ombra laburista per lo sport dopo le dichiarazioni di Maria Magnani Noya, che precisa: «Non ho chiesto di tener lontani gli inglesi da Torino Ma mi preoccupano le scritte minacciose sui muri»

«Il sindaco infiamma gli animi»

Un gruppo di hooligan alla stazione di Bologna

«Infiammano gli animi» le affermazioni del sindaco di Torino, Maria Magnani Noya, sull'opportunità di non ospitare sotto la Mole un'eventuale semifinale con l'Inghilterra. Lo dice il ministro ombra laburista per lo sport, Denis Howell, che ha presentato una protesta al Foreign Office. Il sindaco: «Qualche giornale ha travisato. Ho solo espresso preoccupazione per le scritte antinglesi sui muri della città».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. La città della Mole non ce l'ha con gli inglesi (ci mancherebbe), ma in questi giorni nutre per il Camerun una viscerale simpatia in cui non gioca solo la naturale propensione verso chi nello sport appare, sulla carta per lo meno, il «più debole». In due parole si può riassumere così lo stato d'animo col quale Torino aspetta il responso che verrà domani dal campo di Napoli: trepidazione perché gli hooligan, si sa, non sono esattamente classificabili tra i tifosi più tranquilli. Perché in un passato non tanto lontano c'è la tragedia dell'Heysel e perché c'è sicuramente chi è pronto a utilizzarla come alibi per dar sfogo alla sua propria violenza. Perché l'«accoppiamento» degli hooligan con i «supporter» della Germania, probabile avversario della squadra di Lineker, potrebbe rendere incandescente l'appuntamento del 4 luglio. Ma senza drammatizzare troppo, senza lasciarsi travolgere dalla psicosi della calata dei barbari.

Anche il sindaco Maria Magnani Noya, che giovedì aveva sottoposto al gran patron del Mondiale Luca Cordero di Montezemolo e al presidente del Coi torinese Vittorio Chiusano l'ipotesi di invertire le sedi delle semifinali, portando eventualmente l'Italia a Torino, tende a ridimensionare: «Qualche giornale ha voluto travisare. Non c'è mai stata una richiesta ufficiale di spostamento de la partita. Ho soltanto rappresentato la mia preoccupazione a causa delle scritte antinglesi che erano comparse sui muri e che rivelano l'intenzione di qualche gruppetto di creare incidenti».

Allora, signora Magnani, accetta la semifinale con l'Inghilterra? «La partita non è spostabile, e basta. L'importante, a questo punto, è tenere a bada le teste calde. Questura e carabinieri stanno mettendo grande attenzione al problema».

Timori esagerati, dunque? «Quella con l'Inghilterra, se verrà, resta una partita a rischio in una città che ha ancora una ferita aperta. Bisognerà evitare altri motivi di tensione. Spero che i torinesi creino un clima di serenità».

Lunedì ci sarà un vertice in prefettura per adottare un ampio piano di prevenzione. Saranno mobilitati migliaia di poliziotti, carabinieri, vigili urbani, non meno di 5mila uomini provenienti anche da altre città. Ovviamente il primo obiettivo è quello di tenere separate fisicamente le due tifoserie: sembra che i sostenitori dell'una e dell'altra squadra saranno concentrati rispettivamente nel cortile del mattatoio e in una strada vicina al Delle Alpi, di dove raggiungeranno sotto scorta due diversi settori dello stadio. Nella zona verrà probabilmente vietata la sosta dei veicoli.

Il resto dovrebbe farlo il buon senso, ma c'è chi non è molto convinto che basterà. La Confesercenti sembra orientata a proclamare la serrata di ristoranti e bar nei quartieri più esposti, Lucento e Vallette: «Troppo rischio, e poi non vale la pena di correrlo del momento che il Mondiale di affari non ne ha quasi portati». La paura galoppa, e anche i benzinai delle aree attorno all'impianto della Continassa non hanno intenzione di tener aperte le pompe quando calerà la sera. Qualche albergatore, poi, ha fatto sapere che non se la sente proprio di ospitare tifosi d'oltre Manica.

Comunque non sembra che andremo a una situazione da «stato d'assedio» sulle rive del Po, anche se non manca chi vorrebbe delle «misure eccezionali», motivandole con «amare esperienze» del passato recente e remoto: gli incidenti a Milano e Cagliari da un lato, e i disordini del giugno di dieci anni fa a Torino, quando i teppisti inglesi si scatenarono contro i tifosi belgi dopo una partita del campionato d'Europa.

E siccome poi c'è abbondanza anche di hooligan con passaporto e cittadinanza italiani, pronti agli eccessi col pretesto di «festeggiare» le vittorie della nostra nazionale, un'ordinanza emessa ieri dal sindaco vieta fino al 10 luglio la vendita di quelle infernali macchinette da rumore che sono le «trombe marine» e la chiusura completa della zona blu alle auto nelle sere delle partite, a partire da un quarto d'ora prima del fischio d'inizio.

Robson

«È la Fifa a decidere non le città»

VIETRI SUL MARE (Salerno) Bobby Robson è come un tenente in piena. Impetuoso e violento affronta ogni ostacolo e cerca di travolgerlo. Il ct inglese accetta le provocazioni dei giornalisti, anzi, sembra andarle a cercare per risponderere in maniera sempre più forte. L'argomento hooligan è il meno accetto dall'allenatore inglese. Cerca sempre di evitarlo o di sorvolare, ieri però, di fronte all'intervento del sindaco di Torino Magnani Noya sulla possibilità di invertire i campi delle due semifinali a causa dei fatti dell'Heysel, è uscito allo scoperto con una risposta secca e forte. «Questa decisione spetta alla Fifa - ha detto Robson - e non certo al sindaco di Torino». Ed ancora: «La gente di questa città dovrebbe essere grata alla Fifa per aver scelto proprio Torino per un appuntamento tanto importante come la semifinale di un campionato del mondo».

E infine: «Ad ogni modo non è ancora detto che sia l'Inghilterra a giocare allo stadio "Delle Alpi". Dobbiamo battere il Camerun. E non è certo impresa facile». McMahon, da parte sua, ha ribadito la condanna degli hooligan, ma anche la ferma convinzione che d'ora in avanti prevarrà il buonsenso. «E soprattutto - ha aggiunto - la serietà e il vero e sano sentimento sportivo di quelle migliaia di tifosi inglesi che sono venuti in Italia solo per vedere le partite e per sostenere nella maniera canonica e più seria la propria squadra».

«Ora che siamo ad un passo dal raggiungimento di un traguardo importante come le semifinali a cui potrà magari far seguito la finale - precisano altri giocatori - c'è bisogno di tifosi caldi ma tranquilli, che siano cioè all'altezza delle imprese sempre più esaltanti della nazionale. Dunque invitiamo tutti alla correttezza».

Imbeni

«Può servire l'esempio di Bologna»

BOLOGNA Sulla proposta del sindaco di Torino Magnani Noya di non disputare al «Delle Alpi» l'eventuale semifinale che vedrebbe impegnata l'Inghilterra è intervenuto ieri il «collega» di Bologna, Renzo Imbeni. Lo ha fatto con l'incredulità di chi avendo «ammansito» i sudditi più pericolosi di Sua Maestà ha sulla scrivania i ringraziamenti di Coi, Fifa e Prefettura e vede comunque rifiutato un modello che ha avuto successo.

«Mi sorprende molto la richiesta del sindaco di Torino – ha detto Imbeni – città che ritengo non meno civile di Bologna. Avrei compreso (senza giustificarla) una richiesta di spostamento del match che fosse venuta dal Coi, ma mi sembra incredibile che la nostra serena esperienza coi tifosi inglesi non divenga oggetto di imitazione».

Sin qui il primo cittadino emiliano. Vediamo ora la ricetta vincente usata sotto le Due Torri: per evitare bivacchi stradali, e nonostante il parere contrario di prefettura e questura, è stato allestito per i fan della Union Jack un campeggio sorvegliato con discrezione dalle forze dell'ordine e attrezzato con diversi servizi (elettricità, docce, assistenza sanitaria, un bar, un interprete, un maxi-schermo). A parte isolati episodi che hanno visto protagonisti ultras bolognesi in vena di provocazioni la città è riuscita a mantenersi ospitale, lasciando alzate le serrande di molti negozi e non lasciandosi prendere da climi di Guerra santa nei confronti degli ospiti. Nei giorni precedenti Inghilterra-Belgio hanno anche funzionato due uffici aperti in collaborazione con le associazioni ufficiali delle due tifoserie. Il tutto ovviamente unito ad un efficace lavoro di polizia e carabinieri in un mix tra fiducia e prevenzione che si è mostrato davvero efficace. □ *Lu Bo.*

Genova lascia alle spalle il Mondiale Resta l'enigma stadio: sarà agibile?

L'enigma del dopo Mondiale grava sullo stadio di Genova. sarà concessa l'agibilità? Il contenzioso concerne la mancanza di recinzione e i problemi della sicurezza. Penalizzata da partite di non alto livello, la città ligure ha fatto le prove per le Colombiadi del 1992 mostrando i suoi limiti strutturali e fisici, ma anche un cuore aperto, soprattutto agli anglosassoni.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA. I problemi cominciano adesso. Lo stadio «Luigi Ferraris» ha avuto una agibilità a tempo determinato. Sì al Mondiale, poi vedremo. La «fumata bianca» del ministero degli Interni è arrivata pochi giorni prima del fischio d'inizio; quella della commissione di vigilanza nei supplementari.

La telenovela dello stadio genovese, dunque, segnerà presto nuovi capitoli. Il punto nodale è la mancanza di recinzione esterna. Sotto gli spalti del «Ferraris» normalmente circolano le auto e gli autobus, la contaminazione tra città e tifosi qui è immediata. Alto rischio garantito. Altro punto controverso quello della capienza, dell'ordine pubblico, degli accessi: la Fifa ha obbligato gli organizzatori locali a diminuire a 34 mila i posti disponibili.

Il contenzioso avrà degli strascichi: amministrazioni locali, società sportive ed enti preposti dovranno di nuovo sedersi ad un tavolo. La cautela nella campagna acquisti del Genoa e della Sampdoria appare giustificata, oltre la tradizione «avara» delle due compagini. I ritardi nella consegna dell'impianto, i morti sul lavoro, le polemiche sulle scelte urbanistiche che hanno accompagnato l'avventura di Genova mondiale non erano quindi pretesti pseudoelettorali, ma la conseguenza di una affrettata preparazione.

Il mancato coordinamento tra l'architetto Vittorio Gregotti e la giunta comunale, mediato da un pool di imprese, ha prodotto una soluzione che forse non accontenta nessuno. La copertura del torrente Bisagno non entrava infatti nei calcoli iniziali: così il «Ferraris» ha mantenuto l'antica armatura, escludendo in principio un eventuale allargamento. Su quella copertura è stato installato quello che a Genova chiamano «il gazebo»: una struttura tensostatica e recintata (questa sì) che ha ospitato il «Media center» collegato, tramite un ponte provvisorio in ferrotubi, con la tribuna. In città sono già nati due partiti opposti: uno propende per la distruzione del «gazebo» per far posto ad un parcheggio, l'altro punta su un palastadio in alternativa alla chiusura della palestra comunale in via Cagliari che a settembre sarà ristrutturata.

Penalizzata in partenza a vantaggio di Torino degli Agnelli e dei Montezemolo, la città costiera si è dovuta accontentare di tre partite eliminatorie di scarso interesse (Costarica-Scozia, Svezia-Scozia e Costarica-Svezia) - oggettivamente rese tali dal prematuro crollo delle compagini svedesi e scozzesi - con l'aggiunta di un ottavo di finale «tradito» dal fallimento dell'Olanda.

L'archivio delle città mondiali consegna alla storia una Genova calcistica dimessa anche se, ad onor del vero, la macchina organizzativa non ha perso colpi. Resta quindi il rammarico di non aver accontentato un pubblico largamente defraudato, durante il campionato nazionale, dei lavori allo stadio. «Per noi - sottolinea Claudio Burlando, segretario della Federazione del Pci - è stata la prova generale in vista delle Colombiadi del '92. Con la metropolitana appena aperta, con una scarsa recettività alberghiera, Genova ha mostrato i suoi limiti strutturali ma anche la sua vocazione internazionale».

Quello dell'accoglienza è forse il punto di maggior successo del capoluogo ligure. Rispolverato il vecchio legame con la Gran Bretagna, messo da parte il suo superficiale aspetto burbero e la sua anima triste di Paoli, Tenco e Bindi, Genova ha allargato il suo cuore anglosassone. A beneficiarne sono stati prima i tifosi scozzesi e dopo quelli irlandesi. Persino la rischiosa operazione hooligan, in transito verso la Sardegna, è stata gestita con cautela e preparazione. Stazioni mobili, pattuglie in auto, decine di motociclisti, squadre a cavallo, unità cinofile ed interpreti hanno permesso un flusso controllato dei supporter inglesi. Rispetto ad altre zone turistiche qui la regola principale è stata: decentrare. I tifosi scozzesi, irlandesi, brasiliani e svedesi sono stati distribuiti in un'area che andava dalla Versilia sino alla Costa Azzurra. E c'è stato chi, come 800 brasiliani, ha girovagato per quasi un mese lungo le coste del Mediterraneo.

I genovesi hanno guardato con un po' distacco a quanto avveniva al «Ferraris», privilegiando l'interesse per la nazionale azzurra. Sopportando con calma i disagi del traffico e partecipando alle numerose manifestazioni collaterali, animate particolarmente dalle bande musicali in kilt e tartan, gli abitanti non si sono fatti coinvolgere più di tanto. Qualcosa di diverso è invece avvenuto a Rapallo e Camogli, sedi di ritiro per la Scozia e la Svezia, dove la presenza degli ospiti stranieri si è tramutata spesso in occasione di festa. Al turismo contenuto e limitato ai giorni delle partite ha fatto da riscontro un aumento vertiginoso delle vendite di birra ed alcolici. Quanto a Portofino, ha avuto nuovo lustro ospitando Rod Stewart e Sean Connery. Che siano ritornati a casa scontenti non è affare dei liguri.

Oggi parte il Tour de France

Delgado favorito davanti a Fignon, al dominatore del Giro d'Italia e a Mottet

Bugno alla Festa della fatica

Il Tour de France parte oggi da Futuroscope e si concluderà domenica 22 luglio sui Campi Elisi a Parigi. Prevede un prologo (quello di oggi) e 21 tappe per un totale di 3420 chilometri. Al via ci sono 22 squadre in rappresentanza di nove nazioni (3 per l'Italia) I corridori sono 198, 264 accompagnatori, 658 giornalisti e fotografi. Due milioni di franchi al vincitore.

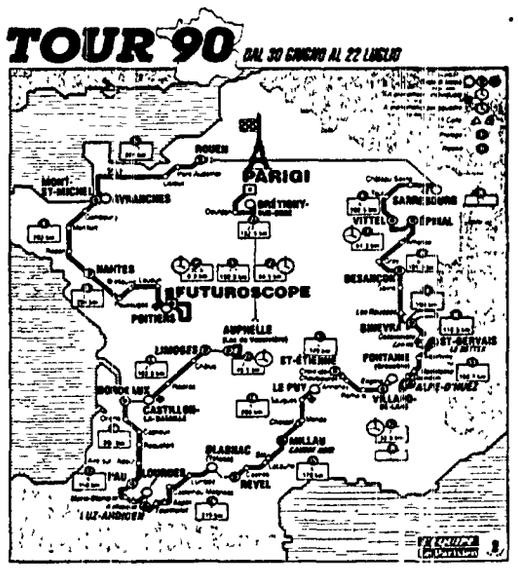
DARIO CECCARELLI

Si chiama Tour de France e da oggi, per la 77 volta, si mette in moto con la sua inarrestabile regolarità. Parte da Futuroscope con una cronoprologo (km 6,5) e si concluderà, come vuole la tradizione, il 22 luglio sui Campi Elisi. Tour de France: basta la parola. Una parola che evoca emozioni intense: caldo martellante, fatiche spaventose, imprese da leggenda, e spettacolo *on the road*. Il Tour è così: non si può rimuovere, fingere che non ci sia, prenderlo sottogamba. Il Tour ti viene addosso ed è più importante degli stessi protagonisti. I francesi lo sanno, e lo amano perché è una festa itinerante: c'è fatica, dolore, ma anche allegria e spettacolo. E quando arriva in una città, grande o piccola che sia, si ferma tutto perché la gente vuole vedere le bande musicali, i carri pubblicitari, la televisione, gli elicotteri e i corridori naturalmente. Da noi, non è peccato criticare il Giro d'Italia. Anzi, in certi casi, anche per alcune sue evidenti «debolezze», il Giro è bersagliato senza pietà. Al Tour questo non succede. La corsa è patrocinata da «L'Equipe» e da «Le Parisien» e organizzata da quel mitico (di lui lo si può dire) santone che risponde al nome di Jacques Goddet.

Attenti a quei due. Quali sono le novità di questo 77 Tour?. Poche. In realtà, una novità c'è: gli italiani, per la prima volta dopo anni di vacche magre, si presentano con una quotazione robusta. Non favoritissimi, certo, però rispettati e guardati con occhio sospetto dalla concorrenza. Ma ne parleremo più avanti. La prima cosa di cui bisogna parlare, difatti, riguarda un conto lasciato in sospeso un anno fa e cioè la rivalità Fignon-Lemond. Tutti ricordano il 23 luglio di un anno fa: l'ultima tappa del Tour si concludeva a Parigi sui campi Elisi con una cronometro che doveva essere più celebrativa che sostanziale. E invece successe una cosa che nessun tecnico aveva previsto: Greg Lemond, distanziato di cinquanta secondi, ricuperò tutto lo svantaggio precedendo il francese di otto secondi. Una frazione di tempo ridicola, minima, che fu comunque sufficiente a far passare la maglia gialla da Fignon a Lemond. Otto secondi: mai distacco fu più breve. Ebbene, un anno dopo la strana coppia riprende il suo duello. Nel frattempo molte cose sono cambiate. Lemond, per esempio, ha vinto anche il mondiale e poi ha firmato un contratto paperonesco con la «Zeta» di oltre due miliardi a stagione. Dopo però ha passato il suo tempo più a rispondere agli inviti e alle telefonate che a pedalare. Risultato: si è ingrassato come un vitello non vincendo più nulla. Adesso, dopo un Giro d'Italia da cicloamatore, è in ripresa e ha perfino riassunto sembianze da ciclista. Fignon è sempre lo stesso: smaltite le contusioni al bacino patite al Giro, si ripresenta al Tour con la sua solita aria da principino del pedale.

Ecco, sulla carta, sono ancora loro i favoriti. Forse godono di un credito eccessivo, però è anche giusto darglielo per quello che hanno fatto in passato. «L'Equipe», che è meno sentimentale, ha stilato invece una sua tabella dei favoriti che tiene conto sia degli aspetti tecnici che quelli di forma e di salute complessiva. Ve la proponiamo: 1) Delgado con quattro stelle. 2) Fignon (***), 3) Bugno (***), 4) Mottet (**), 5) Lemond (***), 6) Roche (**), 7) Breukink (**), 8) Rooks (*), 9) Hapsten (*), 10) Parra (*), 11) Indurain (*), 12) Bernard (*).

Occhio agli italiani. Incredibile ma quasi vero: gli italiani fanno un po' paura. Quest'anno, finora, gli italiani del pedale hanno strapazzato tutto e tutti: e così qualcosa è cambiato. Da smandrappata armata Brancaleone siamo diventati concorrenti pericolosi. Il sorvegliato speciale, inutile dirlo, è Gianni Bugno. Il vincitore del Giro d'Italia ha destato una enorme impressione nei suoi avversari che lo temono particolarmente. Oltre a Bugno ci saranno anche Giupponi, Argentin e Giovannetti. Un quartetto di tutto rispetto. Bugno ha vinto il Giro, Giovannetti la Vuelta, Argentin il Giro delle Fiandre e la Fraccia Vallona. L'unico non emerso, finora, è Flavio Giupponi che, per una frattura della spalla, non ha potuto presentarsi al Giro nelle migliori condizioni. «Il Tour è la corsa a tappe più importante del mondo- spiega Giupponi-. E' la prima volta che ci vado e quindi cercherò di capire che aria tira stando vicino ai favoriti. Quali sono? I soliti: Delgado, Mottet, Fignon e Bugno. Lemond lo metterei una fila più indietro». Microfono a Bugno: «Cos'è il Tour? Semplice: fatica, caldo e salite. Il Tour l'ho già fatto due volte, non me lo devo immaginare. Comunque, non bisogna neppure demonizzarlo troppo. E' duro, certo, ma non come lo si paventa. Io cercherò di capire la mia condizione, poi mi comporterò di conseguenza. Se sogno la maglia gialla? Non allarghiamoci troppo: vedrò giorno per giorno». Argentin ha le idee chiare: «E' la prima volta che partecipo al Tour. Ovviamente dovrò prendergli le misure, abituarmi alle sue fatiche. Parto comunque con delle ambizioni: vorrei vincere qualche tappa importante, magari quando gli altri non se l'aspettano». Infine Giovannetti: al Tour ci è dovuto andare quasi per forza. La sua casa, la Seur, senza Giovannetti non sarebbe stata ammessa. «Sì, questa corsa non era nei miei programmi, ma io cercherò ugualmente di impegnarmi al massimo».



Gianni Bugno

TOTIP

Prima corsa	X X 1 1 X 2
Seconda corsa	X 1 1 2
Terza corsa	2 2 X 1 X 2
Quarta corsa	X 1 1 2
Quinta corsa	X 2 1 2
Sesta corsa	2 1 1 X

Boris Becker regala un set Monica Seles si tiene tutto

A Wimbledon Boris Becker ha ceduto un set (6-3 6-4 4-6 7-5) a Dan Goldie mentre Goran Ivanisevic ha sbaragliato Derrick Rostagno 6-2 6-2 6-4. Da notare la maratona tra l'ex sudafricano Kevin Curren e il cecoslovacco Karel Novacek (6-2 4-6 1-6 7-5 6-3). Nel torneo delle ragazze si è vista Jennifer Capriati soffrire (7-5 6-7 6-3) con la connazionale Robin White mentre la ugoslava Monica Seles non ha avuto problemi con l'australiana Anne Minter: 6-3 6-3. Nessun problema nemmeno per Steffi Graf che ha travolto 6-0 6-4 la connazionale Claudia Kohde.

Al presidente il carcere A Platini una multa

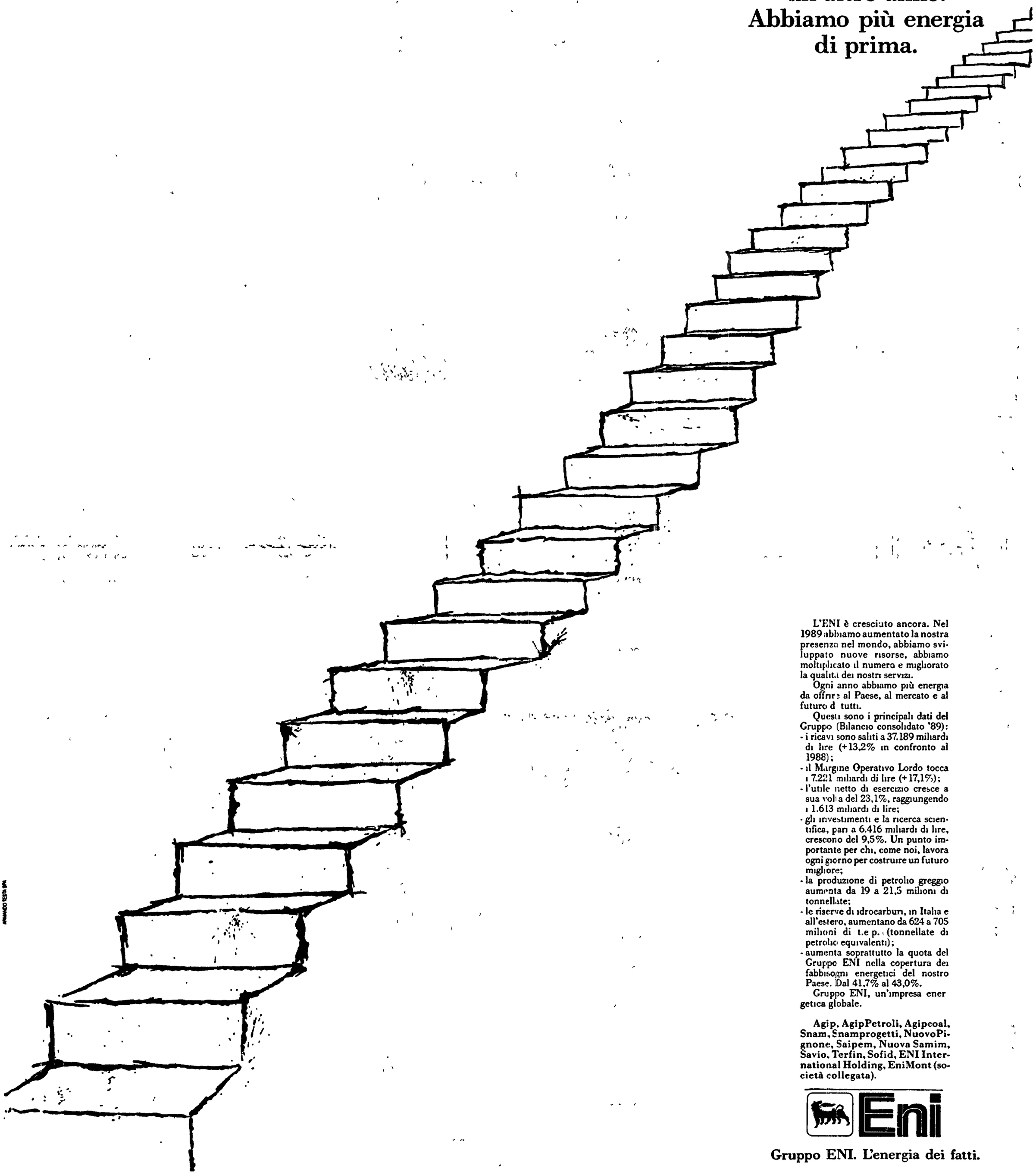
Il processo a Lione per la scandalo dei fondi neri del Saint Etienne (tre miliardi di lire dei quali beneficiarono tra il '78 e l'82 i dirigenti e i giocatori) si è concluso con la condanna a quattro anni, uno e mezzo dei quali da trascorrere in carcere, per il settantenne presidente Roger Rocher, e con grosse multe per altri sette dirigenti e per gli 11 giocatori. La multa più salata l'ha avuta Michel Platini, 66 milioni di lire I 18 imputati dovranno pagare anche le spese giudiziarie che ammontano a 328 milioni di lire.

Muore in auto il pugile messicano Gilberto Roman

È morto, assieme ad altre quattro persone, il ventinovenne pugile messicano Gilberto Roman ex campione del mondo Wbc dei superpiuma. Roman viaggiava in una vettura guidata da uno dei suoi amici verso Acapulco dove non è mai arrivata. L'auto si è infatti schiantata contro un camion nei pressi di Chilpanchingo. Roman aveva conquistato la corona nell'86 battendo il giapponese Watanabe. L'aveva persa l'anno successivo e riconquistata nell'88. L'anno scorso l'aveva poi ceduta al ghanese Nana Konadu.

Moto ad Assen: Schwantz guida il terzetto yankee

L'americano Kevin Schwantz, Suzuki, ha conquistato nell'ultima giornata delle prove del Gran Premio d'Olanda ad Assen la sua terza *pole position* stagionale nelle 500. Schwantz ha preceduto di 174 centesimi Wayne Rainey e di più di mezzo secondo Eddie Lawson. Nelle 250 lo spagnolo Carlos Cardus, Honda, e l'americano John Kocinski, Yamaha, sembrano inavvicinabili. Per il resto *bagarre* con due italiani, Luca Cadalora, Yamaha, e Loris Reggiani, Aprilia, in buona posizione. Nelle 125 Doriano Romboni e Bruno Casanova, entrambi su Honda, seguono l'olandese Hans Spaan.



ENI 1989.
Abbiamo lavorato
un altro anno.
Abbiamo più energia
di prima.

L'ENI è cresciuto ancora. Nel 1989 abbiamo aumentato la nostra presenza nel mondo, abbiamo sviluppato nuove risorse, abbiamo moltiplicato il numero e migliorato la qualità dei nostri servizi.

Ogni anno abbiamo più energia da offrire al Paese, al mercato e al futuro di tutti.

Questi sono i principali dati del Gruppo (Bilancio consolidato '89):

- i ricavi sono saliti a 37.189 miliardi di lire (+13,2% in confronto al 1988);
- il Margine Operativo Lordo tocca i 7.221 miliardi di lire (+17,1%);
- l'utile netto di esercizio cresce a sua volta del 23,1%, raggiungendo i 1.613 miliardi di lire;
- gli investimenti e la ricerca scientifica, pari a 6.416 miliardi di lire, crescono del 9,5%. Un punto importante per chi, come noi, lavora ogni giorno per costruire un futuro migliore;
- la produzione di petrolio greggio aumenta da 19 a 21,5 milioni di tonnellate;
- le riserve di idrocarburi, in Italia e all'estero, aumentano da 624 a 705 milioni di t.e.p. (tonnellate di petrolio equivalenti);
- aumenta soprattutto la quota del Gruppo ENI nella copertura dei fabbisogni energetici del nostro Paese. Dal 41,7% al 43,0%.

Gruppo ENI, un'impresa energetica globale.

Agip, AgipPetroli, Agipcoal, Snam, Snamprogetti, NuovoPignone, Saipem, Nuova Samim, Savio, Terfin, Sofid, ENI International Holding, EniMont (società collegata).

Eni

Gruppo ENI. L'energia dei fatti.

CUORE MUNDIALE

Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

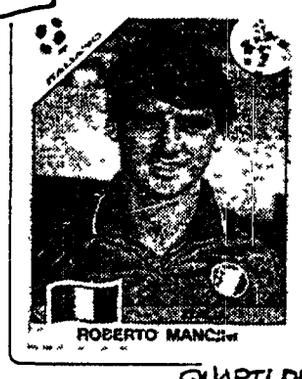
Numero 20 - 30 Giugno 1990

QUARTI DI FINALE

CAPOVOLGI CUORE

Troverai l'Unità, il quotidiano che resiste in questo numero ormai finiti i gironi eliminatori per la nomina del nuovo direttore Politica quelli del no danno del pirla a quelli del sì quelli del sì danno del pirla a quelli del no, Flores d'Arcais dà del pirla a tutti Cultura Letizia Paolozzi risponde a Nadia Fusini che critica Mariuccia Berrivoglio per le sue accuse a Clara De Bombice

LA PIPPA DEL GIORNO



ROBERTO MANCINI

QUARTI DI FINALE

NO! i quarti di finale NO!

Siamo allo stremo: non si potrebbe giocare subito la finale Italia-Germania e andare al mare? Episodi di intolleranza in tutto il Paese: a Salerno un pensionato massacra la moglie perché cantava «Notti magiche aspettando un gol», a Roma un cameriere riconosce Bruno Pizzul e lo ustiona con un consommé Sono stati assolti entrambi perché il fatto non costituisce reato Novità a Marino: Donadoni riprende il posto in squadra, Vialli riprende il posto con una cinepresa Calciomercato: Ancelotti ha già firmato con lo Sporting Lourdes Baggio ad Agnelli: «Mi basta lo stipendio dei metalmeccanici» Duecentomila metalmeccanici rimasti senza stipendio protestano

IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

Le giuste sostenute da noi tutti. Pure non sono mancate, incalzanti corresponsabili, nella sportiva necessità di un democratico dibattito, che l'amico Brera, veramente Gianni. La bella festa, asperrima ed eccipua nella misura umana e competitiva che andiamo riconoscendo e sempre riconosceremo, non disgiunta dal dissociabile arbitrio che alcuni, ma non solo, avanzano cordialmente. Polemicamente e animatamente, rispettando la valenza opposita di questa carenza, che la scheda di Nesti, «Stampa in fuorigioco», l'illustrazione non forzata e simpaticamente nostra. Il nostro sponsor. Complimenti.

IL SALUTO DI PAOLO VALENTI

Oggi tornano in campo i nostri azzurri. Eh eh eh eh! Nostri per così dire, perché noi tutti, cari amici, facciamo il tifo per la squadra del nostro Paese, eh eh eh eh! I nostri avversari irlandesi cercheranno di non far vincere l'Italia, eh eh eh eh! Eh eh eh eh! Eh eh eh eh! Eh eh eh eh! E dal canto suo, l'Italia non accetterà di farsi eliminare. Eh eh eh! Bene, anche per oggi, cari amici è tutto, e speriamo di divertirci assistendo a partite così importanti come quelle che stiamo per vedere nella giornata di oggi. Eh eh eh eh! A domani. Eh eh eh eh!

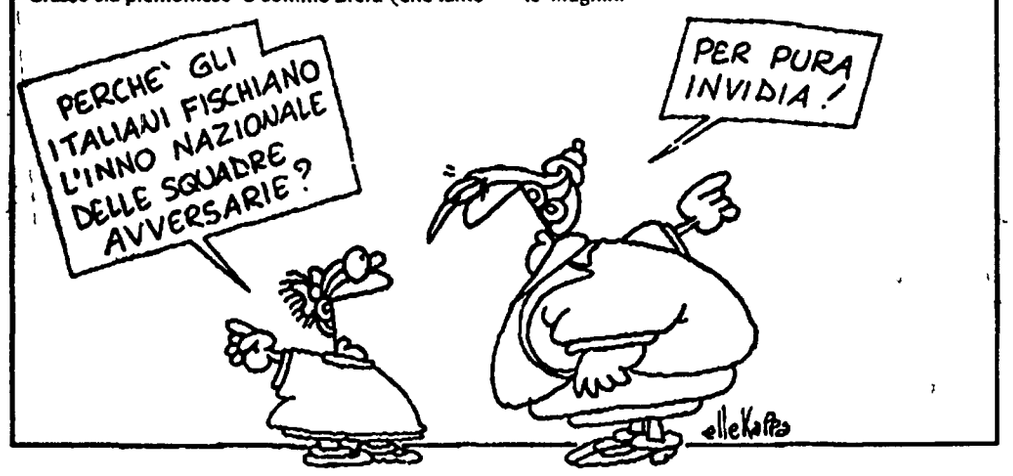
FAIR-PLAY, PLEASE!

Michele Serra

VITTORIO CHIUSANO – Presidente del Coi, presidente della Juventus, principe degli avvocati dell'Avvocato, oggi si batte perchè l'Inghilterra «giochi comunque a Torino, per non dare una cattiva immagine della città» Ieri si batteva perchè il processo contro la Fiat fosse subito spostato da Torino, «per motivi di ordine pubblico» Più pericolosi i metalmeccanici degli hooligans? No, più pericolosi i tartufi Avvocato, si decida o affronta il nemico guardandolo in faccia (oggi) o scappa mostrando le chiappe (ieri) La confusione tra la faccia e il culo, per un uomo del suo prestigio, non è cosa degna

GIANNI BRERA – Un critico intelligente Aldo Grasso, lo accusa sul *Corriere della sera* di essere vittima di Biscardi al punto da somigliare a un «Morace da vecchio o a una caricatura di Gazzaniga» Brera dichiara di non voler polemizzare con «un siciliano», colpevole, per giunta, di scrivere sul più importante giornale di Milano Peccato che Aldo Grasso sia piemontese O sommo Brera (che tanto a lungo ho amato), la difesa della razza è una disciplina spregevole ma impegnativa O la si fa come Goebbels, che non sbagliava un colpo, o si fa, come direbbe Lei, la figura del pirla

GIAMPIERO MUGHINI – E Alberto Moravia, Italo Alighiero Chiusano, Vincenzo Cerami, Giovanni Russo, insomma la pletora di intellettuali che in televisione o sui giornali dicono la loro su Italia Novanta Forse ha ragione Italo Cucci (a parte i toni da olio di ricino) quando li invita a occuparsi degli affari loro ci risparmierebbero la sociologia da bar e, peggio, i giudizi tecnico-tattici Ma perchè lordare il proprio dignitoso orticello blaterando banalità in pubblico? Diciamolo, finalmente· perchè li pagano Per un ospitata televisiva, meno di un milione non te lo danno Che lo spieghino, dunque «Scusate, non me ne frega niente del calcio e non ci capisco un accidenti, ma mi danno un milione» Solo così potremmo consolarci, pensando che almeno uno quando Mughini parla al Processo, è contento Mughini



L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

IL MURO DI DUBLINO

Di nuovo sotto il limpido cielo di Roma Di nuovo a Marino, incontro al caldo abbraccio dei nostri ragazzi d azzurro vestiti Un ritorno a casa sulla cui allegrezza è tuttavia calata la piccola ombra d uno spiacevole episodio. Ieri, mentre ai bordi della piscina giocatori e giornalisti serenamente indugiavano nelle consuete alate disquisizioni, due monatti si sono portati via il corpo di Vialli Per un attimo un silenzio profondo rotto soltanto dal tristo scampanellare dei due torvi portantini si è impadronito dell'Helio Cabala Non c era, negli occhi degli astanti, alcun segno di risentimento verso il malvagio che se ne andava Solo una grande umanissima pietà «Fosse stato fisicamente meglio lo avrei almeno portato in panchina» ha sussurrato, con un'ultima misericordiosa menzogna, quell anima nobile di Vicini E Totò Schillaci ha aggiunto contrito «Dicono che nel delirio Gianluca abbia pronunciato parole di pentimento Ma ormai non spetta a noi giudicare Se deve essere paradiso o inferno lo deciderà il mister» Belle parole sulle quali tutti abbiamo meditato mentre i cigolii sinistri della carretta si perdevano in lontananza

Ma bando ai sentimenti Pur nella sua profonda umanità il calcio resta infatti soprattutto scienza esatta geometria e tecnica Tutti fattori che oggi, alla vigilia d una nuova battaglia, ci inducono ad un semplice consiglio non sottovalutate l Irlanda Lo diciamo a ragion veduta E' infatti dagli inizi del XVIII secolo, periodo del nostro primo viaggio nella terra di San Patrizio, che andiamo segnalando le potenzialità di questa tormentata nazione Qualcuno ricorderà come proprio in quegli anni, su nostro suggerimento, l allora commissario tecnico Jonathan Swift abbia lanciato la sua «modesta proposta» tesa a risollevare i destini calcistici dell'Irlanda mangiarsi gli allenatori inglesi Un intuizione geniale che in tempi più civilizzati è infine sfociata nell'ingaggio – per noi nient'affatto sorprendente – dell'inglese Jacky Charlton Gli impegni di lavoro ci tennero poi lontani da Dublino per oltre 200 anni Ma tornammo in tempo per convincere uno scettico James Joyce dell opportunità di inserire Leopold Bloom nella formazione del suo «Ulisse»

I fatti ci dettero com è noto ragione

COSA NON SI FA PER MANGIARE

Ordunque si ride a Vialli Con un trasporto che fa pensare a quanti e quali rospi si fossero ingoiati al tempo della sua epifania trionfante E veramente resta difficile capire quali torti abbia sommato Luca quando segnava i suoi undici gol azzurri uno più bello dell'altro uno più importante dell'altro a maggior gloria sua e della Nazionale che ridestava nell'Italia dei Comuni e delle Fazioni l'amore allegro e sincero per la Cosa comune, e pazienza se soltanto ramo calcio

(Piero Sessarego, Il Secolo XIX)

Tutti hanno capito per quella sua linea e spontanea semplicità, le mosse che dalla panchina il tecnico stava facendo Quando è entrato Serena tutti hanno partecipato consapevoli alla decisione del tecnico e tutti l'hanno condivisa Tutti hanno pensato che in quello stesso momento avrebbero fatto esattamente la stessa cosa Salvo che Vicini l'ha fatta sul serio e l'ha fatta per primo rischiando sulla sua pelle Ma del rischio non ha mostrato paura

(Sergio Neri Il Corriere dello Sport)

*

Erica nuvole e pallone L'Irlanda è sulla bocca di tutti Tutti qui, tutti insieme nel sole che gli cuoce le ferdi che sbatte malamente sui loro capelli rossi per celebrare qualcosa che chi non è stato lassù non può capire Dentro questo successo calcistico infatti c'è tutta la cultura di un popolo spesso dimenticato offeso dalla pioggia e dagli inglesi, trascurato da un mondo lontano e veloce

(Marco Cherubini Il Giornale)

Certe mascherate di tifosi certi Maciste tutti rossi e vestiti da diavolo certe brasilianette spudoratelle con le tettine in mostra non ci trovi niente di festosamente di pazzamente bello? Quando tutto un pubblico fa in calcolatissima ma morbida successione un gesto di braccia che lo trasforma da massa umana in oceano ondoso o in campo di grano percorso dal vento credi che la bellezza sia molto lontana?

(Italo A Chiusano La Gazzetta del Mezzogiorno)

Gli italiani mangiano pizza e spaghetti, i tedeschi würstel e birra i francesi sono snob, la cucina inglese fa schifo, gli spagnoli amano corrida e flamenco Non è un approccio analitico ma indubbiamente dietro ad ogni luogo comune si nasconde un fondo di verità

(Ottavio Davidd Tuttosport)

Stelle campioni bombardieri sparvieri dell'area di rigore gente con il gol nel cuore e nell'anima Tutto quanto fa Totò

(Danilo Sarugia La Notte)

La Nazionale è riuscita a scacciare qualche fantasma di crisi politica a unire il popolo nelle feste vittoriose a far dimenticare i Cobas Non è invece riuscita a chetare o addirittura spegnere la stupida guerriglia scatenata da un gruppuscolo di intellettuali scriventi o parlanti contro il Mondiale contro i giornali e i giornalisti sportivi

(Italo Cucci Il Corriere dello Sport)

PREMIO CONTROL

Control «Voltaire» al soave Cucci. E al professor Chiusano un Control «Bromuro».
Classifica: Gazzaniga (Giorno) 7; Sessarego (Secolo XIX) 6; Cannavò (Gazzetta dello Sport), Cherubini (Giornale) 5; Carratelli (Mattino), Cucci (Corriere dello Sport), Bernardini (Tuttosport), Forattini (Repubblica), Pergolini (Unità) 4; Melli (Corsera), Alari (Giorno), Tassi (Carlino) 3; Roncone, Grandi, Caruso, Ferraro, Caminiti, Maldini, Turrini, Dotto, Cerami, Brera, Pirrottina 2; 83 concorrenti 1 punto.

Scottante. Ecco cosa ha detto il Papa ai giocatori irlandesi

È SEMPRE DIO IL MIGLIOR ARBITRO

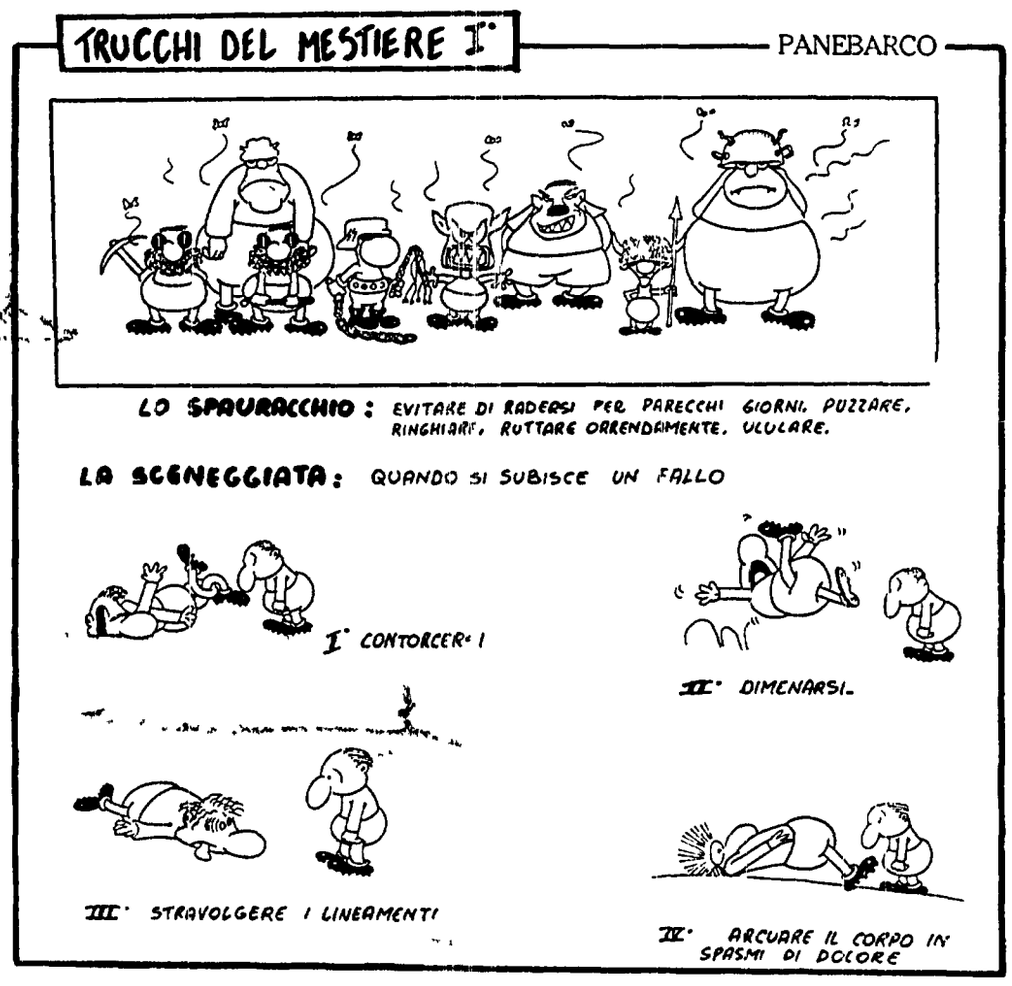
Siamo in grado di offrire in esclusiva ai nostri lettori il testo integrale del saluto rivolto l'altro giorno in Vaticano da Sua Santità Giovanni Paolo II ai giocatori irlandesi.

Cari fratelli, care sorelle, la nostra cattolicissima e amatissima Irelanda giunge a un sucesso insperato Vi benedico, voi centrocampisti ispirati dallo Spirito Santo e tu, caro portiere Bonner che tanto mi ricordi la mia giovineza a Wroclaw, quando ancora non sognavo di diventare Giovanni Paolo II, ma volevo diventare Sentimenti IV, il portiere della Juventus che come San Francesco coi lupi, ammansiva i paloni più ribelli

Le tue mani forti, fratello Bonner, mi fano tornare in mente una vecchia storia di me. Stavamo giocando, noi dell'oratorio dei Padri Bullonati di Katowice, contro una squadra della Dinamo Nera di Chezstokowa Questi qui erano undici maghnifici ragazi, anche un poco stronzi perche facevano tanti fali A un certo punto il nostro terzino sinistro, Cesare Polacco, prese il palone con le mani e lo alzò verso il cielo dopo averlo benedeto, e l'arbitro, il Cardinale Reverendissimo Frantisek Lato, fischiò il rigore che Dio lo perdoni, brutto testa di Danzica Mi trovai solo, io piccolo portiere, di fronte al Maligno, che in quel momento si era imposesato del centravanti della Dinamo Nera di Chezstokowa. Pregai intensamente. Il palone, fermo sul dischetto del calcio di rigore, cominciò a sanguinare e a parlare e raccontò all'attaccante la parabola di Padre Piola da Montalcino che rinunciò a tirare un rigore nella finale Mondiale del 1934 perché tanto non c'era la televisione

Ma il centravanti della Dinamo Nera tirò lo stesso una canonata diabolica che la mano della Provvidenza mandò dritta sulla mia faccia Caro fratelo Bonner, mentre ero svenuto ebbi una visione celestiale una processione di angeli che dribblavano i demoni, guardalinee con la stola viola, Dante, Virgilio, Sormani e in fondo un uomo dalla faccia radiosa, il regista Krysztof Zanussi con ai suoi lati San Kurosawa e Sam Peckinpah Quando mi sveglial capii che avevo un temperamento artistico e che in trasferta avrei reso di più.

Giovanni Paolo II

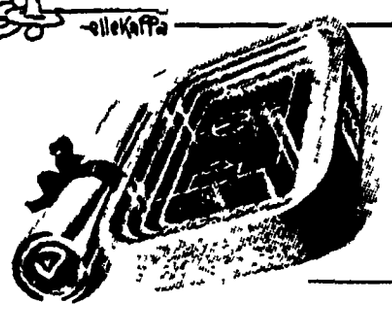


OGGI IN CAMPO

POSSENTE MEZZALA, ANCHE LUI MILITA ALL'ESTERO NEL FETENTNOORD RUTTERDAM, DOVE STENDE GLI AVVERSARI ALTÁNDOGLI SUL COLLO — HA LA DENTIERA, UN OCCHIO DI VETRO E LE COSCE DI CEMENTO — SOGNA DI TRASFERIRSI ALLA CORTE DI ROZZI —

Riceviamo e volentieri pubblichiamo, integralmente, questo dépliant pubblicitario rigorosamente autentico.

IL PRATO DEI MONDIALI
In esclusiva mondiale una collezione unica al mondo.



AZZURRI e GRIDA

IL PRATO DEI MONDIALI

Gino & Michele

Recandoti presso qualsiasi sportello della BNL potrai acquistare una zolla di erba il cui valore è unico al mondo una zolla del prato dello Stadio Olimpico di Roma, dove giocherà la Nazionale Italiana e si disputerà la finalissima della Coppa del Mondo

Ogni zolla, corrispondente a una precisa zona del campo, è racchiusa in un lingotto a forma di stadio

Il Prato dei Mondiali è assicurato Assitalia e consegnato a domicilio da Aliexpress/Alitalia Alla confezione sarà allegato un documento con il tuo nome, il numero d'ordine e l'indicazione della zona di provenienza della zolla L'autenticità della zolla è garantita da atti notarili e attestata dal Coni 306 000 pezzi unici in tre confezioni

Puoi acquistare il Prato dei Mondiali sempreverde, perfettamente conservato nelle confezioni «standard» a forma di stadio o «speciale» (la zolla proveniente dai 200 metri quadri intorno al dischetto del centro campo, è inclusa in un blocco di plexiglass con la targhetta in oro) Il Prato dei Mondiali è disponibile anche «vivo», sempre nella confezione a forma di stadio da curare e coltivare in terrazzo o in giardino Insieme al lingotto del Prato dei Mondiali riceverai anche un piccolo libretto di istruzioni

Come prenotare subito il tuo Prato dei Mondiali

Richiedi allo sportello della BNL la distinta di prenotazione modulo 259/P e compilala indicando il codice della confezione che intendi acquistare e l'indirizzo dove desideri che sia recapitato l'oggetto potrai versare l'importo direttamente alla BNL Nel prezzo è compresa l'IVA e la copertura assicurativa per 6 mesi dell'Assitalia, mediante una polizza appositamente studiata per proteggere il valore del prato da ogni rischio di furti, incendi e rapine Successivamente alla prenotazione ti saranno comunicati personalmente il numero della zolla (assegnato casualmente in base all'ordine progressivo di prenotazione) e i relativi tempi di consegna (entro e non oltre il 15 novembre)

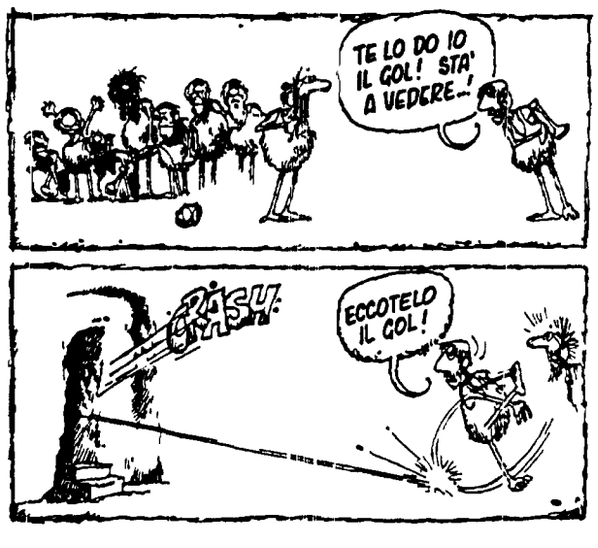
Per ulteriori informazioni telefonare a il Prato dei Mondiali 02/38099307

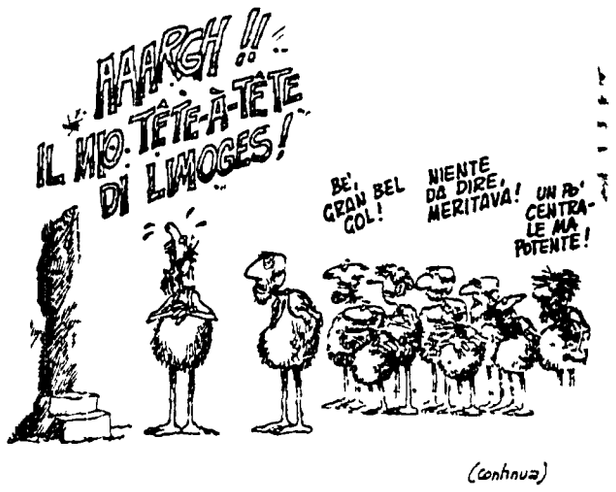
Enzo Lunari

L'UOMO È GLGIATORE

20

(4) VEDI NOTA 3 ALLA PUNTATA PRECEDENTE





(continua)